



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

Dottorato di Ricerca in Letterature, arti, media: la transcodificazione
Curriculum Studi letterari
XXXV ciclo

Titolo della tesi
Corpus dei papiri di Cicerone

SSD L-FIL-LET/04

Dottoranda
Fernanda Maffei

Coordinatore del corso
Prof. Massimo Fusillo

Tutor
Prof. Lucio Ceccarelli

a.a. 2021/2022

Abstract

The present research work focuses on the collection of papyri that hand down Cicero's works. Not all twelve texts were analyzed, due to reasons related to the health emergency of 2020.

A rigorous papyrological, paleographical and codicological analysis was conducted for each of the papyri in the thesis.

An attempt was made, in fine, to shed light on Cicero's role in late antique eastern education.

Introduzione

1. Le ragioni per un *corpus* dei papiri ciceroniani

La pubblicazione del *Corpus Papyrorum Latinarum* (d'ora in avanti CPL) nel 1958 ad opera di Robert Cavenaile¹ rappresentò certamente un punto d'arrivo per gli studi sui papiri latini. Esso, infatti, si presentava come una raccolta di tutti i papiri latini, letterari² e documentari, fino ad allora noti e che si era dimostrato un *desideratum* degli studi già a partire dalle ricerche di Aristide Calderini³.

Da allora, nessuna monografia o *corpus* ha avuto come oggetto i papiri latini o argomenti ad essi correlati, fino al pionieristico lavoro di Bruno Rochette, *Le latin dans le mond grec*, pubblicato nel 1997, che ha inaugurato un periodo florido per gli studi sul bilinguismo greco-latino e latino-greco⁴. Parallelamente, Paolo Radiciotti iniziava a pubblicare numerosi contributi relativi all'interazione tra le scritture greca e latina, avendo come primaria fonte di indagine i papiri latino-greci⁵. Tale interesse per il bilinguismo e digrafismo è stato raccolto, anni dopo, dagli allievi Marco Fressura e Dario Internullo, che si sono interessati rispettivamente dei *corpora* dei glossari bilingui di Virgilio⁶ e Cicerone⁷.

Dal punto di vista linguistico, i lavori di James N. Adams⁸ sono stati fondamentali per un approccio globale allo studio della lingua latina, avendo analizzato numerose testimonianze tra cui i papiri, epigrafi e graffiti.

Anche l'ambito paleografico e bibliologico si è giovato di questo rinnovato interesse per i papiri latini: Serena Ammirati si è dedicata al libro latino antico⁹, con particolare interesse per

¹ Cavenaile 1958, consultabile liberamente sul sito del Centre de Documentation de Papyrologie Litteraire (CeDoPaL) dell'Université de Liège: <http://web.philo.ulg.ac.be/cedopal/wp-content/uploads/sites/29/pdf/cavenaile.pdf>

² Per la definizione di 'papiri letterari' si veda Montevicchi 1988, p. 9 e da ultimo, l'intervento di Ricciardetto in corso di pubblicazione, per ora reperibile in video di seguito: <https://www.college-de-france.fr/site/jean-luc-fournet/symposium-2019-12-05-17h30.htm>

³ Calderini 1945, p. VIII: "Non è ancora giunto il momento (né sarebbe per ora possibile farlo, date le particolari condizioni in cui si svolge il nostro lavoro) di raccogliere in unità tutti i papiri latini finora sopravvissuti dall'Egitto, aggiungendovi la discussione di tutti i principali problemi d'ordine paleografico, storico ed antiquario, a cui essi danno luogo".

⁴ Il lavoro di Rochette ha come punto d'osservazione privilegiato i papiri latini, letterari e documentari. Per un aggiornamento bibliografico sull'argomento, si vedano Carlig 2013 e la bibliografia specifica sul bilinguismo greco-latino in Egitto a cura di Carlig e Rochette, liberamente consultabile e scaricabile sul sito del CeDoPaL: <http://web.philo.ulg.ac.be/cedopal/bilinguisme-grec-latin-et-le-trilinguisme-grec-latin-copte-en-egypte-bibliographie/>.

⁵ Si veda in proposito Ammirati-Fressura 2015 p. 90 n. 5.

⁶ Fressura 2012, 2013, 2017.

⁷ Internullo 2011-2012; si veda anche *infra*, pp. 5 (numeri 4-7), 24.28.

⁸ Cito solo qui solo le monografie: Adams 2003, 2007, 2013 e 2016.

⁹ Ammirati 2010a, 2015a.

il libro di contenuto giuridico¹⁰, mentre Gabriel Nocchi Macedo ha studiato il libro latino antico di poesia¹¹.

Non sorprende che, grazie a tale rinnovato interesse per i papiri latini, siano state pubblicate anche edizioni o ri-edizioni di testi: basti pensare ai progetti ERC Platinum¹² e Redhis¹³, le cui pubblicazioni sono disponibili in rete. Con specifica attenzione ai testi di natura letteraria, sono stati pubblicati diversi *corpora* di testi: per i papiri virgiliani¹⁴, per i papiri storici¹⁵, per le favole¹⁶ e per i testi grammaticali¹⁷, nonché edizioni in forma di monografia di singoli testi, come le parti del codice bilingue proveniente da Montserrat¹⁸.

Un *corpus* dei papiri ciceroniani, dunque, vede la sua ragion d'essere in primo luogo perché tale strumento manca a tutt'oggi tra i repertori papirologici a nostra disposizione, nonostante vi siano ben dodici testimonianze¹⁹ orientali dell'Arpinate, un numero maggiore rispetto a Sallustio (7), Livio (3) e gli *adespota* (3), che invece godono di un'edizione complessiva²⁰.

Tale mancanza era stata già segnalata nel 1958 da Roca-Puig²¹ e, nello stesso anno, Cavenaile²² aveva messo in luce il cospicuo numero di frammenti ciceroniani noti, sette all'epoca, collegandolo all'importanza dell'Arpinate come modello scolastico di oratoria²³. In tempi più recenti, è stato Sanchez-Ostiz, che conosceva dieci testimoni papiracei di Cicerone, a richiamare l'attenzione sull'importanza di studiare questi frammenti "specifically as a group"²⁴, per far luce da un lato su un aspetto del bilinguismo "letterario" e dall'altro sulle peculiarità della ricezione dell'oratore in Egitto.

¹⁰ Ammirati 2010b, 2021.

¹¹ Nocchi Macedo 2020; l'autore, p. 27, nota 146 evidenzia che esiste un'ampia bibliografia sul tema, trattato invece dal punto di vista letterario e non strettamente legato ai manoscritti.

¹² <https://platinum-erc.it>

¹³ <http://redhis.unipv.it>

¹⁴ Scappaticcio 2013.

¹⁵ Funari 2008 (Sallustio), Funari 2011 (Livio), Funari 2014 (gli *adespota*).

¹⁶ Scappaticcio 2017.

¹⁷ Scappaticcio 2015.

¹⁸ Torallas Tovar-Worp 2006, Gil-Torallas Tovar 2010, Nocchi Macedo 2014, Ammannati 2018, Berg 2018. Sul codice di Montserrat, si veda *infra*, pp. 46-49.

¹⁹ Per le quali si veda *infra*, pp. 5-6.

²⁰ In merito alla quantità dei papiri letterari latini, relativamente a quanto sopravvissuto di Cicerone, si vedano *infra*, pp. 31-33.

²¹ Roca-Puig 1958, p. 467: "Es digno de notarse que tan coptosa literatura ciceroniana carece de un estudio de conjunto acerca de los papiros procedentes de Egipto con textos del gran orador".

²² Cavenaile 1958, p. 70.

²³ Sulla questione, vd. *infra*, pp. 10-11.

²⁴ Sanchez-Ostiz 2013, p. 145.

Un altro recente tentativo di studiare i papiri ciceroniani come insieme, privilegiando però le loro caratteristiche grafiche e bibliologiche, è stato compiuto da Ammirati²⁵, alla quale erano noti undici frammenti.

Nell'ultimo trentennio si è assistito ad un incremento dell'interesse verso la diffusione della lingua latina in Oriente e del conseguente bilinguismo greco-latino e latino-greco; ciò ha comportato un'attenzione particolare ai glossari latino-greci delle Catilinarie²⁶ sia in contributi specifici che in lavori dal taglio più generale²⁷.

Come rilevato da Fressura a proposito dei glossari bilingui dell'Eneide²⁸, anche per i frammenti ciceroniani, con l'eccezione dei glossari, gli studiosi interessati a questo gruppo di testi dovrebbero o reperire le singole edizioni, spesso estremamente datate²⁹, o ricorrere al CPL di Cavenaile, nel quale i testi di Cicerone sono presentati consecutivamente (numeri 20-27). Esso, infatti, risulta essere a tutt'oggi il solo tentativo di riunire i testi ciceroniani di provenienza orientale in una sola pubblicazione; il lavoro, tuttavia, si rivela incompleto in conseguenza delle nuove acquisizioni avvenute nel tempo³⁰, nonché privo di apparato e commento ai testi. Inoltre, esso si limita a riprodurre acriticamente le edizioni precedenti, contribuendo a diffondere gli errori già presenti in esse. I numeri 20, 22 e 23 (= **1**, **7** e **8**) si dimostrano, infatti, copie delle edizioni di Calderini³¹ degli stessi; il n. 21 (=4) è una copia dell'edizione di Gerstinger 1937: entrambi riportano alla l. 49 *pertimesces*; tale lezione è stata corretta in *pertimesceas* in seguito all'esame del papiro da Axer e confermata da Internullo³². Il n. 26 (=10), copia dell'edizione di De Ricci, riporta a testo due errori di trascrizione³³ che nella prima edizione si trovano nella trascrizione critica, ma non in quella diplomatica; come notato da Fressura, di nuovo relativamente ai glossari virgiliani, inoltre, nelle edizioni di Cavenaile sono spesso presenti errori tipografici³⁴: ne ho riscontrati talvolta anche io relativamente ai papiri in oggetto³⁵.

²⁵ Ammirati 2015a.

²⁶ Cfr. e.g., Gaebel 1969-1970, Ibrahim 1992, pp. 224; Radiciotti 1997, pp. 121-122; Rochette 1997a, pp. 190-191; Dickey 2015a pp. 815-817.

²⁷ Come detto *supra*, p. 1 solo di essi esiste un *corpus*.

²⁸ Fressura 2012, p. 261.

²⁹ *L'editio princeps* del P.Berol. inv. 13229 A-B (**10**) è del 1910.

³⁰ Come segnalato da Marganne 2013, che ne proponeva di già un aggiornamento, seguendo quanto annotato nel corso degli anni da Cavenaile stesso. Cfr. *infra* pp. 7-8 per la storia editoriale dei papiri ciceroniani.

³¹ Calderini 1945, numeri 2, 3, 4.

³² Axer 1983, p. 481; Internullo 2011-2012, p. 66.

³³ Cfr. *infra*, p.

³⁴ Fressura 2012, p. 259.

³⁵ Cfr. *infra*, p. 128.

Va segnalato, in aggiunta, che all'interno del CPL figurano otto papiri ciceroniani, ma in realtà all'epoca ne erano noti soltanto sette: vengono infatti considerati separatamente due testi appartenenti allo stesso bifoglio³⁶.

Inoltre, a causa dell'elevato numero di testi da includere nel CPL, Cavenaile non ha potuto dedicare a ciascun gruppo di frammenti un adeguato spazio per un esame complessivo delle loro caratteristiche.

La più recente monografia di Buzi³⁷, pur presentando i frammenti ciceroniani come gruppo, non riporta i loro testi, ma si limita a darne informazioni e bibliografia essenziale³⁸; anch'essa rimane a tutt'oggi datata in relazione alle nuove acquisizioni.

Attualmente, dunque, un *corpus* dei papiri ciceroniani risponderebbe sia all'esigenza segnalata da Sanchez-Ostiz³⁹, ma anche a quella di riunire un gruppo coerente di papiri e crearne una nuova edizione commentata seguendo un criterio univoco (di cui si darà conto *infra* pp. 8-10) applicabile a tutti i testimoni, per permettere uno studio complessivo delle modalità di trasmissione delle opere di Cicerone in oriente confrontandolo, ove possibile, con quelle occidentali.

Inoltre, come si vedrà nel corso del lavoro, le edizioni e i commenti hanno potuto giovare dei recenti progressi ottenuti nel campo della papirologia latina, grazie alle ricerche condotte nel quadro dei progetti ERC Redhis e Platinum, potendo confrontare il materiale ciceroniano con frammenti coevi o affini tipologicamente e graficamente, anche finora inediti⁴⁰; va infatti tenuto in considerazione quanto affermato da Messeri: "i papiri documentari offrono la più formidabile possibilità di contestualizzare il papiro letterario ricreando intorno ad esso un ambiente, una società, un mondo di rapporti"⁴¹. Paralleli paleografici documentari, infatti, saranno più volte citati nel corso del lavoro, partendo anche dall'assunto di Ballaira "non sono mai esistite né scritture con uso esclusivamente librario né scritture con impiego soltanto documentario"⁴².

Infine, ritengo opportuno rammentare in questa sede che il valore intrinseco di questi esemplari prescinde dal loro valore sul piano della *constitutio textus*⁴³: essi sono testimonianze della circolazione dell'opera ciceroniana in aree periferiche dell'Impero e sono importanti per

³⁶ Numeri 24 e 25 in Cavenaile, **10** qui; Collart 1941, p. 114, invece, pur elencandoli separatamente (nn. 10 e 11), specifica che appartengono al medesimo codice.

³⁷ Buzi 2005.

³⁸ Buzi 2005, pp. 62-63 e 97-100 (numeri 8-16 del censimento finale).

³⁹ Per cui vd. *supra*, p. 2

⁴⁰ A titolo esemplificativo, basti qui citare il paragone tra **1** e il P. *Herc.* 1067 (cfr. *infra*, p. 42)

⁴¹ Messeri 2005, p. 8.

⁴² Ballaira 1996, p. 42; in proposito si vedano anche le osservazioni di Cavallo 2008, pp. 145-146.

⁴³ Su cui si veda *infra*, n. **12**

lo studio delle forme (librarie e tipologiche) di trasmissione antica dell'autore e per la 'storia della tradizione'; sono, inoltre, utili tasselli per una ricostruzione delle pratiche didattiche antiche, di cui abbiamo quasi esclusivamente testimonianze di tipo indiretto⁴⁴.

2. Identificazione dei testimoni

Al maggio 2022 sono noti dodici testimoni frammentari, diversi per natura e tipologia, di opere ciceroniane provenienti dall'Egitto; li elenco di seguito in ordine cronologico, stabilito sull'esame delle scritture. D'ora in poi, nel corso del lavoro, si farà riferimento ai manufatti ciceroniani con il numero da me assegnato nell'elenco seguente.

1. Giessen, Universitätsbibliothek, P. Iand. Inv. 210 *recto* = P. Iand. V 90 *recto* = P. Giessen Kuhlman 3.5, (LDAB 561 = TM 59462; MP³ 2920), Iⁱⁿ sec. d.C., *In Verrem*, II, 2, 3-4
2. Montserrat, Abadia Roca 128b↓ - 149b↓ + Durham (NC), Duke University P. Duke inv. 798 (LDAB 552 = TM 59453; MP³ 2921.100), IV² sec. d.C., *In Catilinam*, I 6-9, 13-33, II
3. Milano, Università Statale, P. Mil. Vogl. Inv. 1190 (LDAB 553 = TM 59454; MP³ 2920.100), IV^{ex}-Vⁱⁿ sec. d. C., *In Verrem* II. 5.39-41
4. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, P. Vindob. Inv. G 30885 = P. Rain. Cent. 163 + P. Vindob. Inv. L 17 (LDAB 554 = TM 59455; MP³ 2922), IV^{ex}-Vⁱⁿ sec. d.C., *In Catilinam*, I 16-18, 15 (*sic*)⁴⁵ + I 14-15, 27 con traduzione greca
5. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, P. Vindob. Inv. L 127 (*olim* G 30068) (LDAB 559 = TM 59460; MP³ 2923.100), V sec. d.C. *In Catilinam* III 15-16 con traduzione greca
6. Firenze, Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli", PSI inv. 2876 (*olim* PSI inv. Cap. 1) = PSI Congr. XXI 2 (LDAB 556 = TM 59457; MP³ 2921.010), V sec. d.C., *In Catilinam* I 10-11 con traduzione greca
7. Manchester, John Rylands University Library, P. Ryl. I 61 (LDAB 4135 = TM 316150; MP³ 2923), V sec. d.C., *In Catilinam* II 14-15 con traduzione greca.
8. Manchester, John Rylands University Library, P. Ryl. III 477 (LDAB 558 = TM 59459; MP³ 2919), V sec. d.C., *Divinatio in Quintum Caecilius* 33-37, 44-46 con annotazioni greche e latine
9. London, British Library, Brit. Libr. inv. 2057 = P. Oxy. VIII 1097 + P. Oxy. XI 1251 = P. Lond. Lit. 143 + Köln, Kölner Papyrussammlung, P. Colon. Inv. 2554+3292 = P. Köln I 49

⁴⁴ Cfr. in proposito Del Corso-Pintaudi 2015, p. 18 e Ammirati 2019, pp. 190-191 n. 54.

⁴⁵ La disposizione anomala del testo è dovuta a un errore dello scriba, cfr. in proposito Internullo 2011-2012, p. 45-46.

(LDAB 557 = TM 59458; MP³ 2918), V sec. d.C., *De Imperio Cn. Pompei* 60-65, 68-69, 70 71; *In Verrem* II 1.1-4, 7-9, 2.3, 12; *Pro Caelio* 26-55

10. Berlin, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, P. Berol. inv. 13229 A-B (LDAB 555 = TM 59456; MP³ 2924), V sec. d.C., *Pro Plancio* 27-28, 46-47

11. Cairo, Egyptian Museum inv. SR3732 (TM 6642457; MP³ 2921.001), V sec. d.C., *In Catilinam* I 3-4

12. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana inv. 13741 = PSI I 21 (LDAB 560 = TM 59461; MP³ 2919.100), V^{ex}-VIⁱⁿ sec. d.C., *In Verrem* II.1 60-61, 62-63

3. Per un *corpus* dei papiri ciceroniani

L'importanza di frammenti antichi di tradizione diretta materiali, insieme alla loro rarità, è stata evidenziata già da Butler: "When these (*scil.* palimpsests) are added to the surviving papyri, accumulated mostly from the late nineteenth century on, they form a body of material that must be the envy of scholars who work on the oldest manuscripts of other classical authors — only scholars of Vergil are as fortunate"⁴⁶.

Lo studio di tali materiali ha dunque una molteplice rilevanza: da un lato, relativa alla 'storia della tradizione', perché è possibile ricostruirne il suo stadio più antico e, nel caso dei papiri, avere un'ottica su una 'zona periferica', così da poter rilevare somiglianze o divergenze con il 'centro'⁴⁷; dall'altro è possibile talvolta anche apportare novità alla *constitutio textus*⁴⁸; infine, è possibile sviluppare riflessioni circa l'utilizzo in campo educativo di quel dato autore.

4. Storia editoriale dei papiri ciceroniani

La vicenda editoriale dei papiri ciceroniani è iniziata nel 1910, con la pubblicazione da parte di De Ricci del frammento pergamenaceo di Berlino, contenente paragrafi della *Pro Plancio* (10). Il secondo decennio del secolo scorso ha visto molte edizioni di materiali egiziani contenenti opere dell'Arpinate: si sono susseguite serratamente le pubblicazioni del papiro di Ossirinco VIII 1079, che reca porzioni della *De Imperio Cn. Pompei* e della seconda *actio* delle Verrine (parte di 9) e il P. Ryl. I 61, un glossario alle Catilinarie (7), entrambi pubblicati nel 1911 da Hunt e il PSI I 20, frammento delle *Verrine*, edito da Ramorino l'anno seguente. Nel 1914, ancora ad opera di Richard Hunt, viene edito P. Oxy. X 1251 (parte di 9) frammento di codice papiraceo appartenente allo stesso bifoglio del già edito P. Oxy. VIII 1079. Vi è stato, poi, un

⁴⁶ Butler 2009, p. 13.

⁴⁷ Sulle nozioni di 'centro' e 'periferia' si vedano Barchiesi 2005 e le considerazioni di Garcea 2017.

⁴⁸ Si veda il n. 12 di questo *corpus*, pp. 139-149.

silenzio quasi ventennale sui papiri di Cicerone, interrotto nel 1931 dall'*editio princeps* di P. Iand. V 90 (1), il più antico testimone delle *Verrine*, risalente al I secolo⁴⁹. Nel 1937 è stato edito il primo glossario viennese delle *Catilinarie* (4) e l'anno successivo, Roberts ha curato l'edizione del più antico testimone della *Divinatio in Caecilius*, corredato da scoli e note in latino e greco (8). Dopo quasi altri trent'anni, nel 1964 è stato pubblicato un minuscolo frammento (parte di 2) di codice papiraceo contenente la prima *Catilinaria*. Qualche anno dopo, nel 1969, appare l'edizione di un nuovo frammento appartenente al codice miscelaneo ossirinchi (parte di 9). Una pubblicazione di rilievo, per la quantità di testo, è stata nel 1977 quella delle prime due *Catilinarie* contenute nel codice miscelaneo di Montserrat (2), preceduta da altri studi in merito sempre ad opera di Roca Puig⁵⁰. Nel 1984, è stato pubblicato un frammento pergamenaceo, contenente paragrafi della quinta *Verrina*, appartenente alla collezione di Milano (3); è apparsa nel 1995, negli atti del congresso internazionale di papirologia, l'*editio princeps* di un glossario bilingue alle *Catilinarie* (6)⁵¹. Nel 2015, invece, Del Corso e Pintaudi hanno pubblicato un altro frammento pergamenaceo trovato nel Museo del Cairo da Manfredi negli anni '70, ma che lo studioso non era riuscito ad identificare (11). La più recente 'scoperta' tra i papiri ciceroniani, si deve ad Internullo che nel 2016 ha identificato un altro frammento appartenente a glossario bilingue viennese (4).

5. Note editoriali

Il presente lavoro consta di due parti: la prima, che consiste nel *corpus* vero e proprio; la seconda che, alla luce dell'analisi e dei dati raccolti nella prima, vuole offrire una panoramica generale sulle forme di circolazione dell'opera di Cicerone nella *pars Orientis* dell'Impero.

I testimoni saranno presentati in ordine cronologico, stabilito sulla base di un esame delle caratteristiche grafiche e, ove possibile, sulla base di elementi esterni. L'elenco dei testimoni al paragrafo precedente è già stilato secondo questo criterio; i numeri in esso assegnati ad ogni manufatto saranno riportati nelle relative schede e saranno utilizzati per denominare i papiri nel corso del lavoro.

Come da intenzioni iniziali, non sarà fornita in questa sede un'edizione dei glossari bilingui alle *Catilinarie* (4-7), in quanto essi sono stati recentemente riediti con ampio commento paleografico e contenutistico⁵². Per motivi differenti, legati all'emergenza sanitaria in cui gran parte di questo lavoro è stato svolto, non figureranno in questa sede la riedizione 8

⁴⁹ Per la questione della datazione di questo testimone, si veda *infra*, p. 35.

⁵⁰ Sulla vicenda dell'acquisizione del codice e di altre sue parti, si rimanda all'introduzione di 2, pp. 46.

⁵¹ Manfredi 1995.

⁵² Internullo 2011-2012.

e **9**, in quanto esse avrebbero richiesto necessariamente un esame autoptico⁵³. Sia questi ultimi che i glossari saranno, tuttavia, tenuti in considerazione in vista delle conclusioni di questo studio, volte a far luce sulla fortuna orientale di Cicerone e sulle sue forme di circolazione in ambienti periferici dell'Impero⁵⁴. Ho specificato caso per caso dove ho potuto effettuare l'autopsia e dove, in sostituzione di essa, ho invece usufruito di immagini ad alta risoluzione messe a disposizione dalle collezioni; in altri casi, ho dovuto fare ricorso a immagini già disponibili in rete, ma non ad alta risoluzione, servendomi dell'ausilio di Hierax⁵⁵.

Mi riservo, in futuro, di visionare gli esemplari per migliorare le correnti edizioni e per completare il *corpus*; ciononostante, credo che l'utilità di questo repertorio risieda nell'attenzione data al confronto dei reperti considerati sia con gli altri papiri ciceroniani, sia con altro materiale latino su papiro, precedentemente non noto agli studiosi⁵⁶

A ciascun testimone sarà dedicata una scheda sintetica, in cui verranno indicati passo o passi riportati, provenienza, luogo di conservazione, tipologia libraria (rotolo o codice), materiale scrittoria (papiro o pergamena), dimensioni (larghezza x altezza in cm), datazione, presenza in repertori tematici⁵⁷ (CLA, CPL, LDAB=TM, MP³) edizioni precedenti, bibliografia, riproduzioni (a stampa o digitali reperibili in rete). La concordanza tra i numeri assegnati in questo lavoro e quelli delle edizioni precedenti e dei corpora e database disponibili è riassunta in una tavola *infra*, p. 176.

A questa scheda, seguirà un'introduzione in cui si darà conto dell'autopsia del manoscritto (ove effettuata⁵⁸) e degli strumenti utilizzati per eseguirla; successivamente, vi sarà una descrizione materiale e paleografica, con proposta di una ricostruzione delle dimensioni originarie del manufatto e datazione. Particolare attenzione sarà data a eventuali peculiarità grafiche ricorrenti e all'alternanza di più mani e conseguenti scelte editoriali; successivamente saranno date informazioni sul testo e dei suoi rapporti con quello di tradizione medievale.

Si è scelto di fornire un'unica trascrizione che riproduce tipograficamente i testi nel modo più fedele possibile al manoscritto originale, dal punto di vista del layout e dei segni che, ove presenti, vanno intesi come effettivamente scritti sul papiro; ciò non vale, invece, per le

⁵³ La scrittura assai sbiadita di **8** necessita una lettura con lampada a ultravioletti; di **9**, le foto inviatemi gentilmente dalla British Library non si sono rivelate sufficienti per una riedizione, visto il colore scuro del supporto e le dimensioni estremamente ridotte della scrittura.

⁵⁴ Sul tema di 'centro e periferia', cfr. Barchiesi 2005 e Garcea 2017.

⁵⁵ <https://hierax.ch>

⁵⁶ Mi riferisco qui soprattutto al confronto di **1** con il P. Herc. 1067, per cui si veda *infra*, p. 42.

⁵⁷ Avrei voluto segnalare anche la corrispondenza con il recentissimo *Corpus of Latin Texts on papyrus*, frutto del lavoro del progetto ERC Platinum, ma al momento della consegna del lavoro, esso non risulta ancora pubblicato.

⁵⁸ Cfr. *supra*.

porzioni di testo integrate, che vanno sempre intese come *exempli gratia*⁵⁹. Le lettere maiuscole, nel testo integrato, designano nomi propri di persona o luogo, secondo i criteri ortografici moderni mentre nel testo del papiro sul papiro, indicano lettere effettivamente di modulo maggiore. Al fine di rendere il testo più intellegibile per il lettore, nel margine sinistro si trova indicato il riferimento al passo ciceroniano e prima di ciascuna riga sarà dato il numero progressivo in cui ciascuna ricorre sul manufatto.

Per i libri in forma di codice (**2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12**) i termini *recto* e *verso* saranno utilizzati nella loro accezione codicologica⁶⁰, specificando per ogni manoscritto se essi corrispondono al lato perfibrile (→) o transfibrile (↓) nel caso di codici di papiro oppure al lato carne o pelo nel caso di manufatti in pergamena.

I testi sono editi seguendo il Sistema di Leida⁶¹; essendo quest'ultimo privo di istruzioni su come segnalare i *vacat*⁶², essi saranno indicati a testo con l'abbreviazione *vac.* e nel commento saranno specificate la loro misura e la loro funzione.

Sulla base dei criteri editoriali proposti da Fressura⁶³, l'apparato critico sarà diviso, ove necessario, in quattro parti: I) normalizzazioni ortografiche⁶⁴, II) segnalazione di fenomeni grafici come scioglimento di abbreviazioni o cambio di mano, III) differenze di lettura rispetto a precedenti edizioni, IV) confronti con il testo tradito dalla tradizione testuale medievale o indiretta. Le edizioni ciceroniane cui ci si riferisce in questa sezione dell'apparato saranno segnalate di volta in volta per ciascun testo. Per quanto riguarda il livello I, qualora un particolare fenomeno ortografico ricorresse sempre allo stesso modo in un testo, esso sarà segnalato nell'introduzione e non nell'apparato, al fine di rendere lo stesso più snello⁶⁵. Non necessariamente tutti e quattro i livelli saranno presenti per ciascun frammento.

A seguito di ciascun testo, sarà fornito un commento linea per linea, con lo scopo di approfondire questioni testuali, contestuali e paleografiche. Eventuali particolarità editoriali da legarsi alla peculiarità del singolo manufatto saranno di volta in volta esplicitate nell'introduzione.

⁵⁹ Anche le integrazioni, qualora difformi dal testo ciceroniano come tramandato dai codici, saranno segnalate nell'apparato e discusse nel commento. Cfr. e.g. **12**, p. 146.

⁶⁰ Cfr. Turner 1994, p. 5 e l'uso dei termini fattone dallo stesso studioso in Turner 1977.

⁶¹ Vd. Schubert 2009.

⁶² Vd. Martin 2020, pp. 187-188.

⁶³ Fressura 2017, p. 25.

⁶⁴ Cfr. anche Internullo 2011-2012, p. 28.

⁶⁵ Per esempio, *Catillina* in luogo di *Catilina* (in tutti i casi) sempre in **2**, cfr. infra p. 57

Ho ritenuto opportuno, infine, dedicare un'appendice, alle altre antiche testimonianze ciceroniane di tradizione diretta, i graffiti e i palinsesti, per completare il quadro delle forme di circolazione diretta dell'oratore precedenti ai manoscritti medievali.

La circolazione di Cicerone nel contesto multilingue e multiculturale dell'Egitto Antico e Tardoantico

Prima di procedere a un esame materiale e testuale dei frammenti ciceroniani provenienti dall'Egitto, ritengo opportuna una riflessione complessiva su datazione, provenienza, caratteristiche paleografiche e bibliologiche, tipologie testuali e opere tramandate da tali frammenti, così da evidenziare il contesto di produzione e fruizione dei libri ciceroniani e permettere al lettore di orientarsi meglio nella consultazione dei testi. Quanto riscontrato sarà posto in relazione agli altri frammenti latini di natura letteraria di provenienza egiziana (o comunque orientale), al fine di ricostruire con precisione il ruolo dell'Arpinate nell'educazione di grecofoni. A tale scopo contribuirà anche, all'occorrenza, un paragone con il sistema educativo testimoniato per il contemporaneo "Occidente latino".

Mi sembra importante precisare che le valutazioni seguenti sono formulate tenendo conto, da parte di chi scrive, della variabilità cui sono soggetti i ritrovamenti papiracei, con la consapevolezza che i dati numerici che ne derivano possono cambiare con nuove scoperte o edizioni⁶⁶, sebbene esse non siano così frequenti tra i papiri latini, soprattutto letterari.

Tra gli autori latini di età classica trãditi dai papiri egiziani, Cicerone ha avuto senza dubbio un ruolo privilegiato; ciò si evince sia dal numero relativamente elevato di frammenti pervenuti, sia dalla varietà di tipologie che essi testimoniano⁶⁷.

Nel suo saggio sulla diffusione del latino in Egitto, Rochette sottolinea l'importanza di Cicerone nel mondo orientale proponendo una rassegna⁶⁸ di riferimenti all'oratore in opere di storici, retori e personaggi politici che operarono in Oriente, tra essi Giovanni Lido, che cita esplicitamente le *Verrine*. Credo sia opportuno in questa sede far riferimento anche alle considerazioni di Rosellini sulle citazioni degli autori latini in Prisciano: in particolare nell'ultima parte dell'*Ars*, il lessico sintattico greco-latino⁶⁹; è stato anche rintracciato l'utilizzo di stilemi ciceroniani da parte di funzionari operanti nella cancelleria imperiale⁷⁰.

⁶⁶ Cfr. quanto detto in proposito da Gaebel 1970, p. 286 e siano di esempio in tal senso Geerts 1939, p. 182 e Thomas 2007 p. 231.

⁶⁷ Si veda *infra*, pp. 23-ss.

⁶⁸ Rochette 1997a, pp. 279-286.

⁶⁹ Cfr. Rosellini 2011.

⁷⁰ Cfr. Moroni 2008.

1. Distribuzione cronologica dei testimoni

Un solo testimone ciceroniano è databile al I secolo (1)⁷¹ e non sono pervenuti esemplari tra II e III secolo; tutti gli altri undici testimoni, invece, si datano tra la seconda metà del IV e gli inizi del VI secolo, come si può vedere dal grafico nella figura 1.

Il quadro cronologico delle testimonianze ciceroniane su papiro si dimostra, dunque, coerente con quello degli altri papiri letterari latini, tra cui vanno annoverati anche quelli giuridici⁷².

Subito dopo la conquista romana dell'Egitto, infatti, "au nom d'un pragmatisme bien romain"⁷³ la politica imperiale non scelse di imporre il latino come lingua dell'amministrazione, ma lasciò che l'organizzazione capillare creata dai Tolemei continuasse ad operare in lingua greca. Durante i primi tre secoli dell'Impero, infatti, la documentazione latina è circoscrivibile a poche categorie: documenti relativi all'esercito, documenti di cittadini romani trasferiti in

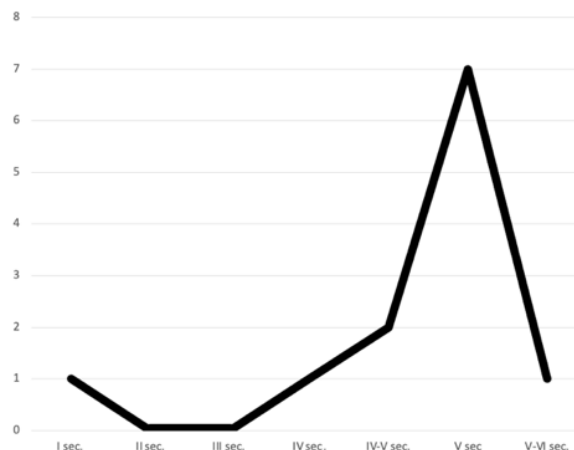


Figura 1: distribuzione cronologica dei papiri ciceroniani

TABLE 4.1. Chronological Distribution of Latin Literary Papyri from Egypt and Palestine

Date (cent.)	Classical Texts	Juridical Texts	Christian Texts	Total
I BC	1	-	-	1
I BC/AD I	2	-	-	2
I	7 ¹	1	-	8
I/II	11	2	-	13
II	16	-	-	16
II/III	11	1	1	13
III	12	1	-	13
III/IV	7	2	1	10
IV	20	9	4	33
IV/V	17	14	1	32
V	24	10	6	40
V/VI	6	9	1	16
VI	5 ²	13	3	21
Total Latin Literary Papyri				218

¹ One of the seven first-century Latin literary papyri containing classical texts comes from Masada, in Palestine.

² Two of the five sixth-century Latin literary papyri containing classical texts come from Nessana, in Palestine.

Egitto. I papiri letterari, *stricto sensu*, relativi all'arco cronologico tra il I sec.a.C. e il III d.C. sono infatti pochi e spesso si è ipotizzato che fossero confezionati a Roma e importati in Egitto da cittadini romani abbienti, come nel caso del "papiro di Cornelio Gallo" (LDAB 574 = TM59474; MP³ 2924.1)⁷⁴ e degli esemplari sallustiani di maggior pregio: il P. Ryl. III 473 + P. Oxy. 68 6B 20/L (LDAB 3875 = TM 62687; MP³ 2933) e il P. Ryl. I 72 (LDAB 3878=TM 62690; MP³ 2929)⁷⁵.

⁷¹ Vd. p. 32.

⁷² Criatore 2003-2004, pp. 111 e 113, Fournet 2019, p. 86. Si vedano in proposito i dati sintetizzati da Nocchi Macedo 2021 nella tabella a p. 144, che riporto nel testo identificandola come figura 2. In generale sui papiri latini giuridici, si veda Ammirati 2015b, pp. 83-104.

⁷³ Fournet 2019, p. 73.

⁷⁴ Su di esso si veda Capasso 2003.

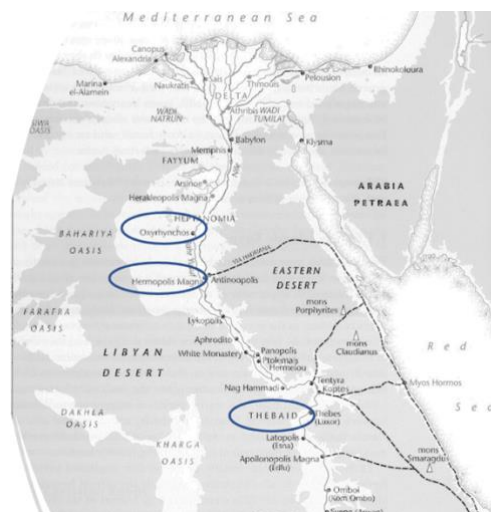
⁷⁵ Sui papiri di Sallustio, si vedano Funari 2008, 2011 e 2014; per le osservazioni sulla quantità dei papiri letterari latini e la tabella riportata cfr. Nocchi Macedo 2020, p. 148.

Assistiamo, invece, ad un incremento notevole delle attestazioni di testi letterari (scolastici e non) a partire dal IV secolo. È noto che tale aumento fu legato alla latinizzazione della *Pars Orientis*, conseguenza delle riforme di Diocleziano (285-305 d.C.)⁷⁶, che promossero una capillare burocratizzazione dell'Impero, e una conseguente necessità di assumere negli uffici personale che conoscesse il diritto romano e, ovviamente, la lingua latina ⁷⁷. L'insegnamento della lingua latina in Oriente, però, venne istituzionalizzato solamente agli inizi del V secolo, tramite un decreto di Teodosio II del 27 febbraio 425, relativo alla fondazione dell'università di Costantinopoli, conservato nel Codice Teodosiano XIV.9.3.1⁷⁸.

Un'ultima osservazione sulla cronologia, e quindi sulla funzione, di tali esemplari può essere dedotta da Criatore, che rifletteva prendendo a esempio i papiri virgiliani, ma tali considerazioni possono ritenersi valide anche per i frammenti ciceroniani: *“An important caveat is that it is very difficult to identify with certainty the readership of books of authors written entirely in Latin, since they might have been used by Roman citizens, and they rarely bear traces that they were handled exclusively by Greeks. But if one considers, for examples, the dates of books of Vergil found in Egypt, which with a single exception all belong to the fourth or fifth century it seems likely that many of them served the renewed interest in learning Latin in the period after Diocletian”*.⁷⁹

2. Distribuzione geografica dei testimoni

Non è nota per la maggior parte dei testimoni la loro provenienza; inoltre, come spesso accade, risulta arduo stabilire con certezza se la provenienza dei papiri coincida con la loro origine, ovvero non si può essere sicuri che essi siano stati scritti nel medesimo luogo in cui sono stati ritrovati⁸⁰. Da considerare, inoltre, che “ciò che è periferico geograficamente può non esserlo sotto il profilo della documentazione”⁸¹: come ho cercato di



⁷⁶ Sulla diffusione del latino in epoca diocleziana vi è ormai una corposa bibliografia; mi limito qui a citare i titoli più rilevanti: Rochette 1997a, pp. 165-210; 2008 e 2014; Miraglia 2004; Sanchez-Ostiz 2013, pp. 150-152; Dickey 2015a; Ammirati 2018, pp. 82-83.

⁷⁷ Cfr. Marrou 1948 vol. II, pp. 122-124.

⁷⁸ Sull'editto si vedano Licandro 2017, pp. 272-273 e Rochette 2020 p. 50.

⁷⁹ Criatore 2007, p. 61: si tenga presente che l'ammontare dei papiri virgiliani è cresciuto e abbiamo attualmente più di un manufatto databile al I secolo, ma la maggioranza rimane, comunque, ascrivibile ai secoli IV-V.

⁸⁰ Sulla questione, cfr. ad. es. Sardone 2020, p. 29

⁸¹ Ammirati 2019, p. 174.

dimostrare, infatti, il numero **1**, pur di provenienza egiziana, è con buona probabilità un prodotto occidentale.

Per citare Bowman: “That Oxythynchus has made, in the past century, a disproportionate contribution to our knowledge of classical civilization in the period of the Roman empire is a conclusion that will hardly surprise”⁸²; la città egiziana, infatti, ha restituito moltissimi papiri letterari, pubblicati soprattutto nelle serie dei P. Oxy. e dei PSI⁸³ ed è, in generale, il sito da cui proviene la maggioranza dei papiri oggi superstiti⁸⁴: dei testimoni ciceroniani, infatti, quattro di essi possono essere ricondotti, più o meno certamente alla città di Ossirinco⁸⁵.

Anche Hermoupolis è un sito da cui proviene un discreto numero di papiri latini: 46 documentari e 18 letterari: la città è stata oggetto di scavi sistematici, condotti sia da missioni archeologiche sia tedesche che italiane⁸⁶.

3. Descrizione bibliologica

Il metodo paleografico è stato utilizzato come criterio per ordinare i testimoni in questo *corpus*⁸⁷ e un’attenta descrizione paleografica e bibliologica è stata condotta su ciascun testimone. A questo punto del lavoro, ritengo che un’analisi paleografica e bibliologica complessiva dei manufatti ciceroniani possa consentire una corretta interpretazione del contesto storico culturale e degli ambienti di produzione e d’uso di questi manoscritti.

Coerenti con la distribuzione cronologica dei frammenti ciceroniani risultano le forme librerie in cui essi circolarono. Il frammento più antico (**1**) apparteneva a un rotolo di papiro; gli altri undici sono tutti frammenti provenienti da codice: i numeri **3**, **10** e **11** sono in pergamena mentre i numeri **2**, **4**, **5**, **6**, **7**, **8**, **9** e **12** sono codici papiracei. Quest’ultima era la forma libraria più diffusa nell’Egitto tardoantico: essa, infatti era la sintesi della nuova tipologia libraria, prodotta però con la materia di più facile reperimento in Egitto⁸⁸.

Già Marziale aveva reso nota l’esistenza di libricini in pergamena, di formato ridotto e adatti ad essere trasportati, che recavano l’opera di Cicerone: *Si comes ista tibi fuerit membrana, putato/ Carpere te longas cum Cicerone vias.* (Mart. XIV 188); è difficile pensare che un tale

⁸² Bowman 2007, p. 181.

⁸³ Ciò si deve agli scavi compiuti dalla Egypt Exploration society prima e dalla Società Italiana per la Ricerca dei papiri Greci e Latini poi sul posto, cfr. Van Minnen-Worp 1993, p. 153 e Turner 2007, pp. 17-28.

⁸⁴ Una ricerca condotta con TM e LDAB, conta 124 papiri documentari e 53 letterari latini o latinogreci provenienti da Ossirinco.

⁸⁵ Cfr. Parsons; uno studio sul rapporto tra i testi letterari latini rinvenuti da papiri e cittadini romani ad Ossirinco è in Thomas 2007.

⁸⁶ Cfr. Breccia 1903 e Breccia 1905; in generale sui papiri di Hermoupolis si vedano Van Minnen 2009 e 2019.

⁸⁷ Vd. *supra*, p. 5.

⁸⁸ Per il valore culturale dei codici di papiro nell’Oriente greco, si veda Cavallo 2004, p. 87.

manufatto potesse contenere l'opera intera dell'oratore, data la sua vastità; è molto più probabile che contenesse una singola opera o una selezione di opere brevi⁸⁹. Coerente con questa descrizione di *membrana comes* sembra essere il frammento berlinese (**10**), che Lowe aveva definito "pocket book"⁹⁰.

I tre frammenti ciceroniani in pergamena presentano una differente tipologia di impaginazione: per il papiro di Berlino (**10**) il testo è scritto a piena pagina, con l'uso dell'*ekthesis* per evidenziare la divisione in *capita* (su cui cfr. *infra*, pp. 17-19); i frammenti di Milano (**3**) e del Cairo (**11**) presentano anch'essi il testo suddiviso in *capita*, ma sono impaginati su due colonne di scrittura.

Le dimensioni ridotte di **10** insieme alla presenza di ampi margini favorivano un'agevole lettura, tanto da non rendere necessario impaginare il testo su colonne⁹¹; questo tipo di layout, invece, è adottato in **3**, che stando alla ricostruzione ipotizzata dal suo editore principe, è maggiore di quella del frammento berlinese.

Secondo uno studio di John condotto sui CLA⁹², tra il IV e il V secolo, su un totale di 191 manoscritti, 109 sono impaginati su una sola colonna di scrittura, i rimanenti 82 su due colonne. Come nota lo stesso studioso, non vi è una netta predominanza di uno dei due tipi di *layout* in questo arco cronologico, come invece accade nel secolo successivo⁹³. Turner aveva notato che la distribuzione del testo su due colonne è più comune nei manufatti in pergamena rispetto a quelli di papiro; inoltre secondo lo studioso la distribuzione colonnare negli esemplari di maggior pregio avrebbe ricordato ai lettori la disposizione su colonne tipica dei *volumina*⁹⁴. Secondo Ammirati, che però si riferisce esclusivamente all'ambito latino della produzione libraria, la disposizione del testo su colonne non è dovuta a un richiamo alla struttura del rotolo, ma a un'influenza dovuta all'esigenza nascente di leggere sinotticamente i testi religiosi⁹⁵.

Dai due esemplari ciceroniani in pergamena di cui conosciamo, o possiamo ricostruire, le misure (numeri **3** e **10**) è confermato quanto affermato da Maniaci⁹⁶: sia tra i codici greci che quelli latini, in particolare quelli scritti in onciale, è evidente che l'impaginazione a una colonna

⁸⁹ Cfr. Leary 1996, pp. 252-253; Roberts-Skeats 1983, pp. 25-26 pensavano potesse anche trattarsi di una raccolta antologica. Osservazioni generali sulla possibile capienza di questi manufatti si trovano in Corsi 2016, pp. 101-102.

⁹⁰ CLA VIII 1043.

⁹¹ Cfr. Agati 2009, p. 236.

⁹² John 1990; si tenga presente che lo studio, però, non tiene conto degli *addenda* di Bishoff-Brown 1985.

⁹³ John 1990, pp. 99-100.

⁹⁴ Turner 1977, pp. 35-37; qualche considerazione più recente, anche in merito allo studio di Turner, si trova in Del Corso 2022, pp. 222-231.

⁹⁵ Ammirati 2015b, p. 116.

⁹⁶ Maniaci 2012, pp. 496-497; la studiosa non tiene conto dei codici di papiro, in quanto l'oggetto della sua ricerca è l'alto medioevo.

è prediletta per i libri di formato più piccolo, mentre per i formati più grandi si preferiva l'impaginazione su colonne.

Considerando, invece, la totalità dei reperti ciceroniani, si può ritenere confermato anche quanto detto da Turner: nei codici papiracei era molto più comune la disposizione del testo su una sola colonna di scrittura: i numeri **2, 8, 9** e **12** ne sono la dimostrazione. Lo studioso era naturalmente consapevole delle eccezioni rappresentate dai lessici e dai glossari che, pur scritti su supporto papiraceo di notevoli dimensioni, erano impaginati su colonne per loro intrinseca tipologia testuale.

4. Descrizione paleografica dei testimoni

Nel complesso testi latini rinvenuti dall'Egitto da ricondursi a un uso didattico erano vergati da mani esperte spesso avvezze alla scrittura documentaria; ciò implica che fossero scritti da individui già scolarizzati, che apprendevano il latino come lingua altra, spesso in età adulta⁹⁷. Quest'affermazione di Raffaella Criatore è ben applicabile ai papiri di Cicerone: nessuno dei testimoni esaminati, infatti, risulta scritto in modo incerto; pur non essendo esemplari 'di lusso', dal punto di vista strettamente paleografico essi sono testimonianza di perizia e solida educazione grafica, talvolta acquisita per la scrittura greca e riadattata al latino⁹⁸.

In questo paragrafo si parlerà non solo della scrittura in sé, ma anche di altri elementi grafici presenti nei papiri: i segni e le eventuali annotazioni⁹⁹.

4.1 Le scritture

Si fornisce di seguito un quadro riepilogativo delle scritture testimoniate dai reperti papiracei di Cicerone¹⁰⁰.

- capitale con elementi corsivi: **1**
- corsiva nuova: **6**
- minuscola semiletteraria primitiva: **2, 4, 5, 7, 9**
- semionciale: **8, 12**
- onciale: **3, 10, 11**

⁹⁷ Criatore 1997, p. 30; che tali strumenti fossero ad uso di non principianti è rilevato anche da Fressura 2017, p. 10; eccezioni in questo senso risultano essere gli esercizi di scrittura più basilari, di cui abbiamo testimonianza da vari luoghi del mondo antico, sui quali si veda Ammirati 2019; su Vindolanda e gli esercizi di scrittura virgiliani, Ammirati 2019, pp. 181-181, Scappaticcio 2017a con ulteriore bibliografia.

⁹⁸ Ciò si verifica soprattutto in **2** e **6**.

⁹⁹ Così anche Nocchi Macedo 2021, p. 28.

¹⁰⁰ Circa i glossari bilingui, farò qui riferimento solo alla scrittura latina, con un accenno a quella greca.

La natura di libri è evidente anche nel tipo di scritture utilizzate: la maggior parte di essi è vergata in ‘minuscola semiletteraria primitiva’¹⁰¹, denominazione per quell’adattamento librario della coeva corsiva romana nuova utilizzata per i documenti; librerie sono definibili anche le scritture onciale e semionciale; in particolare la prima era utilizzata per libri di particolare pregio. Possono considerarsi due eccezioni in questo senso le scritture dei numeri **1 e 6**.

Nel primo caso elementi corsivi, infatti, si trovano mescolati a una scrittura di base capitale (cfr. *infra*, p. 34); nel secondo caso, la scrittura latina è una corsiva nuova, quella greca una minuscola corsiva, antesignana della corsiva bizantina. La stretta somiglianza delle due scritture rende il papiro un perfetto esempio di κοινή scrittoria greco-romana, che ritroviamo soprattutto nei dibattiti processuali bilingui¹⁰². L’uso di queste scritture, non puramente ‘librarie’¹⁰³ è da porre in relazione con lo scopo pratico dei manufatti in cui compare, libri e non esemplari di lusso o da biblioteca. Nel caso del n. **6**, in particolare, è possibile pensare che sia stato vergato da un esponente stesso del ceto degli impiegati nella burocrazia, di origine greca, che aveva interessi ad apprendere il latino¹⁰⁴.

Una considerazione importante, infine, riguarda i testimoni in pergamena: tutti e tre sono vergati in onciale, una scrittura utilizzata solo per i libri e mai attestata in documenti; la combinazione di materiali pregiati e scritture esclusivamente librerie induce a pensare a un tipo di fruizione

4.2 La divisione in *capita*

Sappiamo da una lettera dello stesso Cicerone¹⁰⁵ che i libri giuridici dell’epoca erano divisi per *capita*; inoltre, grazie a Quintiliano¹⁰⁶, ai commenti e agli scoli¹⁰⁷ è noto che fin dai primi stadi della loro trasmissione anche le orazioni dell’Arpinate erano così strutturate. Non stupisce, dunque, che lo sia anche la maggior parte dei papiri ciceroniani.

¹⁰¹ Definizione già utilizzata in Internullo 2011-2012, p. 30 e Fressura 2017, p. 70.

¹⁰² Cfr. Internullo 2011-2012, pp. 108-109 e 123.

¹⁰³ Per una definizione di ‘scrittura libraria’, si vedano Cavallo 2005, p. 73, Hunger 1961, p. 77 e Turner-Parsons 1987, pp. 1-4; sulla questione per le scritture latine, si veda il contributo di Ballaira 1996.

¹⁰⁴ Cfr. Internullo 2011-2012, p. 123.

¹⁰⁵ *Fam.* 7.22: *Illuseras heri inter scyphos, quod dixeram controversiam esse, possetne heres, quod futurum antea factum esset, furti recte agere. Itaque, etsi domum bene potus seroque redieram, tamen id caput, ubi haec controversia est, notavi et descriptum tibi misi, ut scires id, quod tu neminem sensisse dicebas, Sex. Aelium, M'. Manilium, M. Brutum sensisse: ego tamen Scaevolae et Testae assentior.*

¹⁰⁶ *IX.*7.73: *Primum Pro Q. Ligario caput claudit*

¹⁰⁷ *Scholia Gronoviana* (p. 436. 14. (ad. Sext. Rosc. 131) “*In hoc capite de potentia Chrysogoni invidiam facit*” oppure quello dello Pseudo-Asconio (214.6 St.) “*in primo capite Verrinarum*”

I *capita* erano porzioni di testo, segnalate graficamente in modi differenti, che servivano al lettore per orientarsi all'interno di un testo in prosa molto vasto; la lettura di un testo in versi, per sua natura composto da singole unità già differenziate, i versi appunto, non necessitava di tali espedienti.

La divisione in *capita* manca nei glossari bilingui e la ragione di ciò è facilmente intuibile: lo scopo dei glossari era fornire una traduzione *ad verbum* del testo ciceroniano e perciò esso era distribuito su colonne, con il testo latino a sinistra e quello greco a destra; ciascuna colonna era formata da una o massimo due parole; non erano necessarie ulteriori divisioni testuali per la funzione cui quei testi dovevano adempiere¹⁰⁸.

L'altro testimone privo di divisione in *capita* è il codice papiraceo di Montserrat (**2**): la ragione di tale mancanza è da ascrivere, suppongo, alla chiara intenzione dello scriba di sfruttare al massimo lo spazio scrittorio a disposizione: nel testo, infatti, l'interlineo e i margini sono estremamente ridotti; corrobora tale ipotesi il fatto che anche il testo dell'*Alcestis*, in esametri, presente nello stesso codice, è scritto senza divisione dei versi¹⁰⁹.

I restanti sette esemplari sono tutti divisi, anche se con espedienti grafici differenti, in *capita*. Il testimone più antico (**1**) ancora in forma di rotolo, presenta una lettera K¹¹⁰, di modulo maggiore rispetto alla scrittura con cui è vergata l'orazione, a dividere i due paragrafi superstiti; tale espediente non è accompagnato da *vacat*, né da nuovi capoversi.

I tre testimoni in pergamena (**3**, **10**, **11**) in corrispondenza di un nuovo *caput* (non sempre corrispondente al paragrafo delle edizioni moderne) presentano il testo in *ekthesis*, sia negli esemplari impaginati su colonne (**3-11**), sia in quello a piena pagina (**10**).

Nel caso del frammento di Berlino (**10**), la fine di paragrafo è seguita da un *vacat* corrispondente alla porzione di linea rimanente; ciò si verifica anche nel papiro di Milano (**3**) dove, per segnalare il cambio di paragrafo vi è un *vacat* infine linea e l'*ekthesis* iniziale nel rigo successivo. Secondo l'editore principe, prima del *vacat* sarebbe visibile un punto.

A causa del suo stato frammentario, non è possibile per il frammento cairese (**11**) stabilire se prima dell'inizio del nuovo paragrafo, anche qui in *ekthesis*, vi fosse un *vacat* nella linea precedente. Ritengo comunque probabile che anche qui fosse adottato tale criterio di disposizione del testo: esso infatti è piuttosto comune nella prassi scrittoria latina, sia nelle epigrafi che nei papiri, già a partire dal I secolo.

¹⁰⁸ Segnalo, invece, che in taluni glossari virgiliani, per segnalare il passaggio da un verso a un altro era utilizzato un segno di *paragraphos*, cfr. Fressura 2013, p. 104.

¹⁰⁹ In proposito si vedano le osservazioni di Nocchi Macedo 2014, pp. 67-68 e 132.

¹¹⁰ Cfr. *infra*, p. 37

È probabile che il *vacat* seguito dalla linea successiva in *ekthesis* fosse utilizzato anche nel codice papiraceo fiorentino delle *Verrine* (12): allo stato attuale, è visibile solo lo spazio bianco infine linea, ma il frammento è mutilo nel margine, tuttavia, è da segnalare la presenza, tra i papiri latini, di un esemplare sallustiano, coevo al codice ciceroniano, in cui ai *vacat* non segue il rigo a capo in *ekthesis*, ma il testo continua sulla stessa linea.

Si noti, infine, che nessuno dei reperti ciceroniani è frutto di reimpiego, dal momento che erano tutti stati originariamente concepiti per essere libri, di valore più o meno pregiato: non abbiamo fogli isolati, esercizi di scrittura svolti sul verso di un testo documentario o libri prodotti con reimpiego di materiale scrittoria. Va segnalato che il testimone più antico (1), un rotolo, è stato successivamente riutilizzato sul *verso* una volta cessata la sua utilità. Tra i reperti pergamenacei nessuno è giunto sino a noi perché riutilizzato come rinforzo alla legatura di altri codici¹¹¹.

4.2 I segni

È comune trovare nei papiri greci che tramandano opere letterarie segni, *σημεῖα*, connessi a un'attività filologica erudita di matrice alessandrina e spesso legata a commenti veri e propri¹¹². Non abbiamo, invece, tra i papiri latini un uso diffuso di questi segni, perché i testi letterari latini in Egitto avevano un ruolo sì legato all'apprendimento, ma orientato verso l'acquisizione del latino specialmente per poter padroneggiare il diritto romano. Un'eccezione, per quanto minima, in questo quadro è rappresentata dal frammento di Giovenale proveniente da Antinoe, in cui si riscontra un uso dei *σημεῖα* alessandrini ma con un uso differente, semplificato¹¹³.

Alla luce di questa premessa, non sarà sorprendente il fatto che dei molti segni presenti nei papiri ciceroniani, nessuno ha valore ecdotico: non vi sono quindi testimonianze di attività erudita sulle orazioni dell'Arpinate di provenienza egiziana. Essi sono di più tipologie: di abbreviazione¹¹⁴, di punteggiatura, di correzione, di natura paratestuale¹¹⁵.

¹¹¹Cfr. P. Lit. Lond. 42 (TM 61434 = MP³ 2928) V sec. (Lucano), Ammirati 2015b, p. 81.

¹¹² Sull'argomento in generale, si vedano Pfeiffer 1968, pp. 115, 178, 218 e Schironi 2012; sui segni nei papiri, si vedano McNamee 1992 e 1996 e Nocchi Macedo-Scappaticcio 2017 e Carlig-Lescuyer-Motte-Sojic 2020.

¹¹³ Cfr. Nocchi Macedo 2016, pp. 219-220.

¹¹⁴ Per le abbreviazioni nei papiri greci si rimanda a Blanchard 1979 e Gonis 2011.

¹¹⁵ Non è semplice classificare i segni antichi utilizzando la terminologia moderna che, talvolta, è differente da lingua a lingua, cfr. in proposito Nocchi Macedo 2020.

Tra essi, i segni di abbreviazione sono i più ricorrenti nei papiri ciceroniani e sono molto utilizzati in generale nella prassi scrittoria latina sia letteraria¹¹⁶ che documentaria¹¹⁷. Troviamo segni di abbreviazione in otto esemplari su dodici: i glossari bilingui, con l'eccezione del n. 5, e il papiro di Montserrat (2) ne sono privi; in quest'ultimo, perfino i prenomi, comunemente puntati, sono scritti per esteso, cfr. p. 81.

Nel n. 1, l'unica abbreviazione presente, *R(omanus)* è segnalata tramite un punto, che però risulta anche essere utilizzato come segno di interpunzione¹¹⁸. Il punto, posto in alto, è segno abbreviativo in 9, dove ricorre ad esempio quib'(us). Il *titulus* è certamente il segno abbreviativo più frequente, difatti ricorre negli esemplari 3, 5, 8, 9, 10, 11, 12; è utilizzato comunemente per segnalare diversi tipi di abbreviazione: sigla, in 9 troviamo $\bar{n}(on)$; contrazione: in 12 abbiamo $\bar{e}(ss)\bar{e}$; omissione della M infine di parola in 3, 10 e 11. Alcuni segni sono presenti solo in 9: un segno simile a una *diple* } ricorre soltanto in 9 per indicare l'abbreviazione del *-que* enclitico: *q)* (*ue*); ugualmente solo in 9 troviamo una 'sinusoide'¹¹⁹ □ accompagnata alla R per segnalare l'abbreviazione della parola *R(omanus)*.

Per quanto concerne i segni di punteggiatura, in un solo testimone troviamo l'*interpunctio*, usata regolarmente, ossia nel P. Iand. V 90 (1), e ciò non sorprende per motivi cronologici; sembra dalle foto che alcuni punti all'interno del testo siano presenti in 3 e 9: di sicuro la funzione era mutata rispetto all'antica interpunzione e con buona probabilità indicavano una pausa di senso più o meno forte. Utilizzate per indicare una breve pausa di senso all'interno del testo erano le *virgulae*.

5. Opere tramandate dai testimoni papiracei

Come sottolineato da Bishop, non poteva esservi per Cicerone una ricezione in un'unica direzione¹²⁰. Ciò si deve al fatto che la produzione letteraria di Cicerone fu estremamente vasta e varia: poesia, filosofia, retorica e oratoria furono tutti generi sperimentati dall'Arpinate¹²¹. Parte di questa produzione è, però, naufragata: abbiamo solo pochi frammenti, ad esempio, delle sue opere poetiche¹²², molto probabilmente a causa dei pessimi giudizi che su di esse circolarono già dall'antichità. La produzione oratoria invece ebbe un indiscusso successo,

¹¹⁶ Desumo questo dato dalla ricerca di Caligiani 1993, p. 154 che su un totale di 670 testimonianze letterarie latine (fino al VII secolo), ne conta 534 in cui sono utilizzate le abbreviazioni

¹¹⁷ Cfr. Iovine 2023 per una panoramica dei segni di abbreviazione nei documenti latini su papiro.

¹¹⁸ Tale ambiguità si trova anche nei più antichi documenti latini su papiro, cfr. Iovine 2023.

¹¹⁹ Cfr. Iovine 2023

¹²⁰ Bishop 2015, p. 283

¹²¹ Non considero, in questo caso, la produzione epistolare di Cicerone, in quanto non pubblicata intenzionalmente.

¹²² Su questo argomento si veda in generale Gee 2013.

sicuramente anche grazie allo stesso Cicerone: da un lato, infatti, egli stesso influenzò la propria fortuna presso i posteri comparandosi a Demostene¹²³; dall'altro, influì sul processo di canonizzazione scolastica di alcune sue orazioni: è alquanto noto il passo dell'*Orator* in cui definisce le Verrine la sintesi dei tre *genera dicendi*, designandole come esempio di discorso¹²⁴.

La sua produzione oratoria è sempre stata tenuta in grande considerazione, anche quando la sua condotta personale era ampiamente criticata: ciò accadeva soprattutto nei primi decenni dell'Impero. Il commento di Asconio, infatti, si serve delle orazioni ciceroniane per trarne informazioni prettamente storiche e lo stesso Quintiliano, probabilmente uno dei più ferventi ammiratori di Cicerone, sentì il dovere di discernere la sua ammirazione per l'Arpinate in qualità di letterato dalla sua condotta¹²⁵.

Non sorprende però che, nonostante la vastità e varietà dei suoi scritti, non vi sia per Cicerone alcun tipo di "biforcazione"¹²⁶ nella sua ricezione in area egiziana: al contrario dei testimoni antichi di provenienza occidentale¹²⁷, infatti, tutti e dodici i testimoni tramandano soltanto orazioni. Ciò, naturalmente, non implica affatto che in area orientale non fossero mai circolate e lette le sue opere filosofiche: ottimi esempi in proposito sono il cosiddetto *Dialogo sulla scienza politica*, un trattato che ha evidentemente come modello il *de Republica* ciceroniano e la traduzione in greco del *Somnium Scipionis* a opera di Massimo Planude¹²⁸.

¹²³ Cfr. *Orator* 105: *Sed tamen, quoniam et hunc tu oratorem cum eius studiosissimo Pammene, cum esses Athenis, totum diligentissime cognovisti nec eum dimittis e manibus et tamen nostra etiam lectitas, vides profecto illum multa perficere, nos multa conari, illum posse, nos velle quocumque modo causa postulet dicere. Nam ille magnus et successit ipse magnis et maximos oratores habuit aequalis; nos minus.*; ad *Att.* 2.1.3: *oratiunculas autem et quas postulas et pluris etiam mittam, quoniam quidem ea quae nos scribimus adolescentulorum studiis excitati te etiam delectant. fuit enim mihi commodum, quod in eis orationibus quae Philippicae nominantur enituerat civis ille tuus Demosthenes, et quod se ab hoc refractariolo iudiciali dicendi genere abiunxerat ut semnoteris tuis et politikoteros videretur, curare ut meae quoque essent orationes quae consulares nominarentur.* Non sono mancate comparazioni tra i due oratori nell'antichità, come quelle di Cecilio di Calatte (cfr. Rochette 1997a, p. 280), Plutarco (*Dem.* 3-4), lo Pseudo Longino (XII 4-5), Quintiliano II.5.16: *An vero declamabit quidem praeceptor ut sit exemplo suis auditoribus: non plus contulerint lecti Cicero aut Demosthenes?* e Giovenale X 114; Gellio, I.5- Sul tema si vedano soprattutto Rochette 1997 a, p. 1997, Cape 2002, pp. 117-119, Dugan 2005, pp. 287-288; 304-332; La Bua 2019, pp. 27-29 con ulteriore bibliografia; particolarmente rilevante risulta l'affermazione: 'Cicero committed his figure of politician and high-minded consul to an organic textual unity in Demosthenic forms'; in particolare sulle Filippiche si veda Manuwald 2007, pp. 129-138; Demostene è ben attestato tra i papiri greci, con 207 testimoni : <http://cipl-cloud09.segi.ulg.ac.be/cedopal/MP3/dbsearch.aspx>; data questa mole non esiste un *corpus* che li contenga tutti, ma ne abbiamo uno sui papiri dei *Philippikoi Logoi* di De Robertis 2015 e uno di Sardone 2020 sui papiri del *De Corona*.

¹²⁴ *Orator* 103: *quod igitur in Accusationis septem libris non reperitur genus*, cfr. La bua 2019, p.; si veda anche quanto scritto da De Paolis 2018, pp. 16-17 sul doppio ruolo giocato da Cicerone nell'educazione romana: da un lato contribuendo a creare un modello di παιδεία latina e dall'altro divenendo egli stesso parte del canone scolastico.

¹²⁵ Winterbottom 2019, p. 72.

¹²⁶ Il termine è una traduzione del titolo del contributo di Bishop 2015, la quale analizza la duplice fortuna di Cicerone in ambito oratorio e filosofico tra gli studiosi antichi.

¹²⁷ Un termine di confronto utile può essere quanto sopravvive dalle più o meno coeve *scriptiones inferiores* dei palinsesti che, pur tramandando maggiormente orazioni, recano anche opere filosofiche ed epistole; sulla questione di veda *infra*, pp. 149.

¹²⁸ Sulla questione della lettura delle opere di Cicerone in Oriente, si vedano Licandro 2017, pp. 264-274 e Rochette 2021, pp. 85-86.

I testi scelti per lo studio del latino erano i medesimi del canone scolastico occidentale: Virgilio, Cicerone, Sallustio e Terenzio, la cosiddetta *Quadruga Messii*¹²⁹, in particolare Virgilio e Cicerone. Tale decisione si spiega con la natura stessa di questo canone che si modellò sin dalle sue origini su quello greco, stabilendo così ideali paralleli tra Omero e Virgilio e tra Demostene e Cicerone¹³⁰. Quindi, nonostante la necessità di apprendere un latino ‘tecnico’, non furono scelti a tale scopo testi giuridici, ma le opere fondanti della letteratura latina¹³¹.

Il motivo di questa netta selezione è, ancora, legato alla necessità degli ellenofoni di apprendere la lingua latina per ottenere incarichi nell’amministrazione, in seguito alle riforme volute da Diocleziano¹³².

Anche all’interno delle orazioni vi è in Egitto un’ulteriore selezione: l’opera che ricorre il maggior numero di volte sono le *Catilinarie* (2, 4, 5, 6, 7, 11), seguite dalle *Verrine* (1, 3, 8, 9, 12); una sola volta rispettivamente troviamo la *Pro Plancio* (10), la *De Imperio Cn. Pompei* (9) e la *Pro Caelio* (9).

La predominanza di *Catilinarie* e *Verrine* nei papiri era stata già sottolineata da De Paolis, al quale tuttavia non erano noti tutti gli attuali testimoni; lo studioso ha posto in relazione la loro preponderanza nei papiri con la quantità di citazioni da queste opere nei grammatici¹³³, evidenziando che la selezione grammaticale è composta in gran parte dalle *Verrine* e dalle *Catilinarie*: queste iniziarono ad essere utilizzate per l’insegnamento abbastanza presto¹³⁴. Una recente indagine di Rosellini¹³⁵ relativa alle citazioni latine nel lessico sintattico greco-latino del XVII libro dell’*Ars* di Prisciano, sezione ascrivibile ad un lavoro originale dell’autore, dimostra come il grammatico, dovendo costruire degli esempi ex novo abbia scelto, tra una ridotta rosa di autori, Cicerone, con una predilezione per le *Verrine* e le *Catilinarie*.

La Bua ha evidenziato l’esemplarità di questi due *corpora* di orazioni¹³⁶: le prime come modello di invettiva politica, le seconde di accusa in tribunale. I due gruppi di discorsi erano tanto celebri che spesso erano citati coi nomi di *accusationes* le *Verrine*, e *invectivae*¹³⁷ le *Catilinarie*.

¹²⁹ Il primo ad utilizzare la metafora della quadriga per il canone scolastico latino fu. Cassiod., inst. 1, 15, 7: *regulas igitur elocutionum Latinorum, id est quadrigam Messii, omnimodis non sequaris, ubi tamen priscorum codicum auctoritate convinceris; expedit enim interdum praetermittere humanarum formulas dictionum, et divini magis eloquii custodire mensuram.*

¹³⁰ Cfr. Rochette 1997, p. 197.

¹³¹ Rochette 1997a, 197; Rochette 2008, pp. 85-87.

¹³² Cfr. *supra*, p. 12

¹³³ De Paolis 2000, p. 47.

¹³⁴ De Paolis 2018, p. 27.

¹³⁵ Rosellini 2011, sp. p. 187. Anche Rosellini-Spangenberg 2019, pp. 165.

¹³⁶ La Bua 2019, p. 89 e nota 262.

¹³⁷ Cfr. *Scholia Bembina* Ter. Haut. 508

L'estrema popolarità di talune orazioni è dimostrata non solo dagli estimatori, ma anche dai detrattori di Cicerone: Seneca ¹³⁸ nel tentativo di negare all'oratore le caratteristiche attribuibili al modello di saggio stoico, sottolinea la sua instabilità emotiva si riferisce alle *Catilinariae* e alla *Pro Caelio: inter Catilinas Clodios iactatus [...] nec secundis rebus quietus nec adversarum patiens*.

Poco più tardi, Tacito afferma: *nec Ciceronem magnum oratorem P. Quinctius defensus aut Licinius Archias faciunt: Catilina et Milo et Verres et Antonius hanc illi famam circumdederunt*¹³⁹ De Paolis definisce il passo come una sorta di canone scolastico ciceroniano e nuovamente sono presenti le *Verrine* e le *Catilinariae*¹⁴⁰.

La natura scolastica dei frammenti, almeno relativamente al contenuto, risulta dunque evidente.

Con sei esemplari le orazioni contro Catilina risultano essere le più rappresentate tra i papiri ciceroniani, anche se superano di una sola unità il numero dei papiri che tramandano le *Verrine*¹⁴¹. È semplice ipotizzare, però, una più diffusa circolazione delle *Catilinariae*, sia perché la maggior parte di esse è esplicitamente connessa con l'apprendimento (circolarono in Egitto, infatti, affiancate da traduzioni greche) sia perché, come dimostrato¹⁴², questi strumenti non sostituivano la lettura integrale del testo latino, ma la accompagnavano: è quindi opportuno considerare una altrettanto ampia circolazione di copie monolingui dell'opera.

5. Tipologie testuali

È sempre nell'arco cronologico compreso tra il IV e il VI secolo che abbiamo tipologie testuali esplicitamente connesse con l'apprendimento del latino da parte degli ellenofoni: alfabeti, tavole di declinazione e coniugazione, favole, manuali di conversazione e glossari sono le tipologie più attestate¹⁴³. Nel caso dei papiri ciceroniani, mi riferisco ai glossari bilingui (4-7)¹⁴⁴ e al frammento di codice recante porzioni della *Divinatio in Caecilius* (8)¹⁴⁵ che riporta varie annotazioni in greco e latino relative sia alla stretta comprensione del testo sia a questioni

¹³⁸ Sen. *Dial.* 10 5; cfr. De Paolis 2021, pp. 175-176; interessante a questo proposito l'osservazione di De Paolis 2018, p. 17: 'la sua ricezione nella cultura latina, talmente forte e penetrante, per cui possono essere considerati del pari ciceroniani sia i suoi estimatori che i suoi detrattori'.

¹³⁹ Tac. *Dial.* 37.

¹⁴⁰ De Paolis 2021, p. 179.

¹⁴¹ Cfr. *supra*, p. 22

¹⁴² Cfr. *infra*, nota 183.

¹⁴³ *Specimina* di alfabeti e testi di natura grammaticale, sono raccolti e commentati in Scappaticcio 2015; le favole bilingui su papiro, sono invece edite e commentate in Scappaticcio 2017, quest'ultimo disponibile in open access al seguente link: <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110568509/html>; i manuali di conversazione o *Colloquia*, si trovano in Dickey 2012 e 2015b.

¹⁴⁴ Una descrizione dettagliata dei glossari si trova *infra*, pp. 24-28.; cfr. anche La Bua 2019, p. 90.

¹⁴⁵ Sul papiro in questione si veda Ammirati 2018, pp. 89-90 e Scappaticcio 2018.

più specificatamente giuridiche¹⁴⁶, come la lunga annotazione bilingue sull'*indicium*, la complicità di reato.

Le tipologie testuali attestate tra i papiri di Cicerone sono varie e la maggior parte di esse è legata esplicitamente all'apprendimento¹⁴⁷ a diversi livelli; per i papiri che, per varie ragioni, non possiamo attribuire in maniera certa a contesti d'apprendimento, possiamo ipotizzare che fossero copie private, ad uso personale di lettori interessati all'opera ciceroniana.

5.1 I glossari bilingui

Un terzo dei papiri ciceroniani è rappresentato dai glossari bilingui: numeri **4, 5, 6, 7**. Essi sono una tipologia esplicitamente connessa con l'apprendimento del latino da parte dei grecofoni¹⁴⁸ i quali, attraverso traduzioni *ad verbum*, miravano ad acquisire una conoscenza, almeno passiva, della lingua.

Lo scopo di queste traduzioni era quello di rendere chiaro il significato complessivo dell'originale, ma anche di mostrare a qualcuno con limitate conoscenze della lingua originale quale parola o frase della traduzione corrispondesse a quell'elemento dell'originale; le interruzioni di linea, infatti, sono posizionate per isolare unità di testo significative¹⁴⁹. Tali traduzioni non hanno alcuna pretesa di resa stilistica e non prestano attenzione alla lingua di partenza, anzi, qualche volta mostrano un profondo fraintendimento della lingua originale¹⁵⁰.

Dall'Egitto antico e tardoantico¹⁵¹ provengono numerosi manufatti del genere, in forma di rotolo papiraceo o di codice, sia di papiro che di pergamena. Tuttavia, nella loro maggioranza, erano scritti su papiro, il materiale meno costoso e di più facile reperimento: ciò implicava che non erano prodotti alla cui confezione si prestava una particolare cura e non erano perciò sentiti come libri di lettura d'intrattenimento o da conservazione bibliotecaria; erano invece considerati come sussidio pratico e strumento di consultazione¹⁵².

¹⁴⁶ Sulla diffusione dei papiri giuridici bilingui, si veda Ammirati 2018; un lavoro di riedizione complessivo dei testi giuridici latini e bilingui su papiro è stato svolto nell'ambito del progetto ERC Redhis.

¹⁴⁷ Sui papiri 'scolastici latini' utile l'affermazione di Zalateo 1961, pp. 1165-166 "Inoltre mi è parso bene includere nell'elenco anche i testi latini, innanzitutto perché in una visione complessiva della cultura classica nell'Egitto, anche se senz'altro la lingua greca ebbe la prevalenza assoluta anche in epoca romana, non si possono trascurare le manifestazioni culturali in lingua latina, in secondo luogo perché molti documenti scolastici in lingua latina sono anche documenti scolastici in lingua greca, in quanto riguardano l'apprendimento del latino da parte degli abitanti di lingua greca, si verifica cioè lo stesso fenomeno che si era verificato nei primi tempi dell'occupazione greca".

¹⁴⁸ Cfr. Ibrahim 1992, 224.

¹⁴⁹ Dickey 2015a p. 808.

¹⁵⁰ Dickey 2015a, p. 807; sui problemi di traduzione dei glossari bilingui, si veda Rochette 1997a, p. 192.

¹⁵¹ Per ragioni climatiche, ma è possibile ipotizzare che sussidi scolastici di questo genere fossero usati anche in altre parti dell'Impero d'Oriente, cfr. Radiciotti 1997, 115.

¹⁵² Cfr. Radiciotti 1998, p. 129.

Nella maggior parte dei casi papiracei, il testo di questi manufatti è disposto su colonne¹⁵³; la lingua da apprendere è quella che si trova a sinistra, la traduzione parola per parola nella lingua di destinazione è a destra¹⁵⁴. La tipologia del glossario è attestata dal I secolo a.C. al VII secolo d.C e molti di essi, pur essendo bilingui, non sono digrafici¹⁵⁵: tale fenomeno, definito da Kramer 'bilinguismo imperfetto'¹⁵⁶, si spiega con l'interesse da parte dei fruitori ad imparare la lingua, ma a non utilizzarne la scrittura.

Comunemente, ad ogni lemma del testo originale corrispondeva una traduzione, ma talvolta è possibile riscontrare una doppia glossa: nei glossari ciceroniani accade in due casi all'interno del medesimo papiro: il n. 4 alle linee 18 e 30: le due traduzioni sono giustapposte¹⁵⁷. Questa caratteristica si riscontra anche nei glossari virgiliani¹⁵⁸ e in altri glossari bilingui¹⁵⁹.

Tra i glossari bilingui è possibile individuare diverse tipologie¹⁶⁰: i glossari alfabetici, i cui lemmi sono ordinati seguendo, appunto, l'ordine alfabetico delle parole; i glossari tematici o *capitula*¹⁶¹, organizzati in sezioni contenenti gruppi di parole coerenti tra loro perché appartenenti ad una determinata sfera semantica (ad es.: *de animalibus*, *de legibus*, *de caelo* ecc.); infine, i glossari di autori. Questi ultimi sono la sola tipologia a non essere tramandata da manoscritti medievali, tant'è vero che non sono figurano negli *Hermeneumata Pseudodositheana*; in aggiunta, i glossari bilingui d'autore sono quasi esclusivamente attestati per gli autori latini: undici glossari all'*Eneide*¹⁶², uno alle *Georgiche*¹⁶³ e quattro glossari alle *Catilinarie*¹⁶⁴. Tra i papiri letterari greci, ben più numerosi, glossari con traduzione in latino sono raramente attestati¹⁶⁵, abbiamo infatti solo due testimoni, entrambi relativi a Isocrate: TBrux inv. E8507 (III^{ex}) *Ad Nic.* 15-16; P. Berol. Inv. 21245 (IV), *Ad Nic.* 7, 8 e *Ad Demon.* 47-48. La vistosa sproporzione quantitativa nella circolazione di questi strumenti è da ricondurre principalmente a due ragioni: la prima, il fatto che nell'Egitto tardoantico vi era una maggiore

¹⁵³ Stando a Dickey 2015b, 815-817 solo quattro documenti sono con testo a fronte; un caso particolare nella ricezione medievale è quello degli *Hermeneumata Celtis*, il cui testo non è su colonne ma su linee lunghe che si alternano tra greco e latino corrispondente, cfr. Dickey 2015a, p. 141.

¹⁵⁴ Per quanto concerne le caratteristiche bibliologiche e paleografiche dei glossari, si veda Ammirati-Fressura 2017.

¹⁵⁵ In proposito si veda Radiciotti 1997, pp. 112-113; in generale sui glossari bilingui trasmessi da papiri si vedano Radiciotti 1997 e i *corpora* di Kramer 1983 e 2001.

¹⁵⁶ Kramer 1984, 1384.

¹⁵⁷ Si veda Internullo 2011-2012 *ad loc.*

¹⁵⁸ I numeri 1, 2, 3, 7, 9 e 11 del *corpus* di Fressura 2017.

¹⁵⁹ Rochette 1997a, pp. 311-312.

¹⁶⁰ Cfr. anche Rochette 1997a, 181, la cui divisione in tipologie è diversa dalla mia.

¹⁶¹ Sono la tipologia più diffusa tra i papiri, cfr. Dickey 2012, 11.

¹⁶² Cfr. Fressura 2017, p. 9.

¹⁶³ LDAB 4159 = TM 62697; MP³ 2936; Husselman 1957, Scappaticcio 2013 n. 33 (pp. 169-170) con ulteriore bibliografia.

¹⁶⁴ Cfr. Internullo 2011-2012.

¹⁶⁵ Cfr. Rijksbaron-Worp 1998, p. 721-723

necessità di apprendere il latino da parte di grecofoni in età adulta che desideravano migliorare la propria posizione sociale con un lavoro nell'amministrazione romana; la seconda è che i latinofoni appartenenti alle élites erano soliti apprendere il greco già dall'infanzia; non è raro, infatti, che molti degli esponenti dell'aristocrazia romana fossero bilingui¹⁶⁶: lo stesso Cicerone aveva studiato in Grecia ed era autore di traduzioni latine di opere greche¹⁶⁷.

A differenza dei glossari bilingui tematici, i glossari di autori possono essere facilmente ricondotti al loro contesto d'origine: nel caso di Virgilio e Cicerone, sappiamo con certezza che il latino è la lingua da studiare, anche in caso di un'inversione tra le colonne. Nel caso dei glossari tematici, invece, stabilirne il testo originario risulta difficile, perché a seconda dello spostamento di una delle due colonne, essi potevano essere utilizzati per latinofoni o grecofoni.

Tali sussidi erano stati inizialmente ritenuti delle compilazioni dovute agli stessi studenti; tuttavia secondo Axer¹⁶⁸ erano invece specifiche edizioni, compilate da persone con una preparazione avanzata, molto probabilmente da chi insegnava, e dovettero circolare in molte copie¹⁶⁹.

Come accennato poc'anzi, tra gli autori latini più diffusi nel canone scolastico latino, Virgilio, Cicerone, Sallustio e Terenzio, la cosiddetta *Quadruga Messii*¹⁷⁰, solo dei primi due sono attestati glossari bilingui¹⁷¹.

Una testimonianza interessante in tal senso, credo, possa essere rappresentata dal *Colloquium Celtis* 38a-c degli *Hermeneumata Pseudodositheana*¹⁷²: in esso è presente un elenco di autori, probabilmente una sorta di canone scolastico, in greco e latino. Dallo stato di corruzione del greco, si evince che tale porzione del *Colloquium* fosse stata scritta originariamente in latino per poi essere tradotta in greco. L'aspetto interessante è che in questo 'canone', nella sua traduzione greca, sono sopravvissuti solo i nomi di tre autori latini: Virgilio e Cicerone, con una traduzione corretta, mentre il nome di Lucano è estremamente corrotto¹⁷³.

¹⁶⁶ Il bilinguismo a Roma in età repubblicana è argomento molto studiato: in proposito si veda da ultimo Rochette 2018 con ulteriore bibliografia. Un quadro del bilinguismo tra i letterati latini delle età successive è in Oliva 2021.

¹⁶⁷ Studiò tra Atene e Rodi negli anni 79-77 a.C., cfr. Marinone 1997, pp. 59-60.

¹⁶⁸ Axer 1983, pp. 468-469; cfr. anche Criobire 2007, p. 60.

¹⁶⁹ Cfr anche Internullo 2011-2012, p. 47.

¹⁷⁰ Cfr. nota 132..

¹⁷¹ Di Sallustio ci è pervenuto un papiro latino con qualche annotazione sporadica in greco: PSI I 110 (LDAB 3877 = TM 62689); anche di Terenzio abbiamo un esemplare con qualche nota in greco: P.Oxy. XXIV 2401 (LDAB 3982 = TM 62793).

¹⁷² La cui edizione più recente è in Dickey 2015b, p. 176-177.

¹⁷³ Cfr. Dionisotti 1982, pp. 113, 121-122 e Dickey 2015a, pp. 222-223; il testo più recente è quello dell'edizione Dickey 2015, *Colloquium Celtis* 38a-c, pp. 176-177.

Desidero in questo punto stabilire un confronto tra i glossari a Cicerone e quelli a Virgilio¹⁷⁴, certa che da ciò si possano trarre degli elementi di riflessione sul loro utilizzo scolastico.

I glossari di Cicerone sono tutti databili tra la fine del IV e il pieno V secolo, ossia quando le riforme volute da Teodosio II imposero l'istituzionalizzazione dell'insegnamento della lingua latina; allo stesso periodo si datano anche i glossari virgiliani, superiori in numero: undici all'*Eneide* e uno alle *Georgiche*.

Per entrambi gli autori tutti i glossari sono in forma di codice; gli esemplari ciceroniano sono tutti papiracei, mentre tra i glossari virgiliani troviamo anche quattro codici in pergamena. Troviamo in entrambi i casi pochi esemplari su quattro colonne: uno tra i ciceroniani e tre fra i virgiliani, gli altri sono invece impostati su due colonne.

Stando a Fressura¹⁷⁵, le modalità di allestimento dei glossari virgiliani indicano che essi non erano utilizzati per lo studio in modo esclusivo, ma che il discente li leggeva accompagnandoli a una normale edizione monolingue del testo¹⁷⁶; ritengo plausibile che lo stesso accadesse con i glossari ciceroniani. Una divergenza tra i due gruppi di glossari è che i ciceroniani presentano sempre il testo per intero¹⁷⁷ e senza alterazioni dell'*ordo verborum*; i glossari virgiliani, invece, presentano il testo integrale solo per i primi tre libri e sono attestate traduzioni con selezioni di parole per i successivi due¹⁷⁸; tuttavia, Fressura ritiene probabile che fosse tradotta almeno la prima esade¹⁷⁹.

Come ho cercato di dimostrare in altra sede,¹⁸⁰ i glossari alle *Catilinarie* erano strettamente connessi con l'apprendimento del diritto: in essi, infatti, si ritrovano molti termini di natura tecnico-giuridica, con la corrispettiva traduzione greca. Il lessico in essi contenuto era più complesso e specifico¹⁸¹ rispetto a quello dei glossari virgiliani; ritengo, dunque, che al pari dei testi monolingui di Virgilio e Cicerone, anche la loro edizione con traduzione fosse studiata in progressione, partendo dai poeti.

¹⁷⁴ Desumo i dati relativi ai glossari virgiliani principalmente da Fressura 2012, Fressura 2013 e Fressura 2017.

¹⁷⁵ Fressura 2013, p. 101.

¹⁷⁶ Fressura, tuttavia, ammette che per i glossari che riportavano il testo integrale e non una selezione di lemmi, si possa pensare anche ad un uso esclusivo, ma non vi sono elementi dirimenti per poterne essere certi.

¹⁷⁷ L'unica eccezione, se possibile definirla tale, è nel n. 6 l. 14-15 *verso* dove è stato ommesso il sintagma *Iovi Statori antiquissimo*, probabilmente in modo intenzionale da parte del compilatore, probabilmente perché non riteneva utile per il discente conoscerne la traduzione in greco, cfr. Internullo 2011-2012, p. 118.

¹⁷⁸ Cfr. Fressura 2013, pp. 91-94.

¹⁷⁹ Fressura 2017, p. 14.

¹⁸⁰ Maffei 2023b; legami tra materiali didattici bilingui e diritto erano stati ipotizzati già da Ammirati 2018, p. 91 e Internullo 2011-2012, p. 92, n. 278.

¹⁸¹ E. g. *abdico, consul, clarissimus vir, custodia, indemnatus*.

5.2 Un libro per la declamazione

Un'altra tipologia testuale rinvenuta tra i papiri, e di cui non abbiamo paralleli per la tradizione medievale, è il P. Iand. V 90 (1), il più antico testimone delle *Verrine*, il cui testo si presenta corredato di numerosi segni,¹⁸² volti ad agevolare una scansione del testo, evidenziando pause e alcune vocali lunghe, così da agevolare la lettura ad alta voce¹⁸³, in particolare con lo scopo di far pratica per l'oratoria giudiziaria¹⁸⁴.

Come testimoniato sia da fonti indirette, specialmente Quintiliano¹⁸⁵, sia da documenti che per loro stessa natura riproducevano scene di vita scolastica, gli *Hermeneumata Pseudodositheana*¹⁸⁶, la lettura ad alta voce era praticata comunemente nelle scuole di declamazione: la *lectio* era infatti il primo stadio dell'apprendimento per diventare un oratore¹⁸⁷; senza alcuna sorpresa, Cicerone era considerato, insieme a Demostene, un modello per la declamazione: *An vero declamabit quidem praeceptor ut sit exemplo suis auditoribus: non plus contulerint lecti Cicero aut Demosthenes?*¹⁸⁸

5.3 Un'antologia ciceroniana?

Di particolare interesse risulta essere l'antologia ciceroniana di P. Oxy. VIII 1097 + P. Oxy. X 1251 + P. Koln. I 49 che contiene *De imperio Cn. Pompei* 60-65, 70-71, *Pro Caelio* 26-55 e *In Verrem* II.1.1-9, II. 2,3,12. Anzitutto, occorre precisare che con il termine 'antologia'¹⁸⁹ intendo in questo caso non una selezione di passi da orazioni ciceroniane, bensì una selezione di orazioni estranee ai comuni criteri di trasmissione, ovvero l'ordine alfabetico¹⁹⁰ o l'ordine cronologico¹⁹¹. La definizione 'antologia' mi appare tanto più giustificabile in quanto la selezione è avvenuta anche all'interno di un *corpus* di orazioni già identificato come tale a

¹⁸² Sulla nomenclatura antica e moderna dei segni si veda Nocchi Macedo 2020; una descrizione dettagliata dei segni, si trova *supra*, pp. 19-20.

¹⁸³ Sulla pratica della lettura ad alta voce all'interno del *cursus studiorum* romano, si veda Marrou 1948, vol. II, p. 81.

¹⁸⁴ Opinione già di Parkes 1992, p. 263, Fioretti 2010b, p. 95 e Fioretti 2016, p. 5.

¹⁸⁵ I.11.14: *Et haec dum infirma aetas maiora non capiet: ceterum cum legere orationes oportebit, cum virtutes earum iam sentiet, tum mihi diligens aliquis ac peritus adsistat, neque solum lectionem formet verum ediscere etiam electa ex iis cogat et ea dicere stantem clare et quem ad modum agere oportebit, ut protinus pronuntiationem vocem memoriam exerceat.*

¹⁸⁶ *Herm Celtis* 39 c-d *In ordinem recitant quisque pro posse; si quis bene recitavit, laudatur, si quis male, coeretur;* in generale sulle pratiche di insegnamento della declamazione, si veda Stramaglia 2010.

¹⁸⁷ Cfr. La Bua 2019, p. 187.

¹⁸⁸ Quint. II.5.16.

¹⁸⁹ Sulle varie accezioni che il termine può avere, si veda Barns 1950, p. 132; sulle antologie di epoca ellenistica su papiro, di consulti Pordomingo 2013; sulle antologie gnomiche si veda Piccione 2017.

¹⁹⁰ Cfr. Vat. Pal. Lat. 24 e Vat. Basilicanus H25.

¹⁹¹ Cfr. Par. Lat. 7794; cfr. Lo Monaco 1990, pp. 172-174.

partire dalla sua composizione: le *Verrine*¹⁹². È noto, infatti, che il *corpus* delle *Verrine* comprendesse sette orazioni per lo stesso Cicerone¹⁹³; il codice in oggetto, però, riporta immediatamente dopo la *De Imperio Cn. Pompei* l'inizio della prima orazione della seconda *actio*. Il compilatore, o committente, dell'antologia ha dunque scelto di copiare solo una parte del *corpus*, quella più lunga e mai pronunciata, ma meglio strutturata secondo i dettami classici dell'oratoria¹⁹⁴. Il manufatto, dunque, risulta una prova materiale della circolazione 'pentadica' delle *Verrine*: nonostante, come visto in precedenza, lo stesso Cicerone considerasse tutti e sette i discorsi del *corpus* in modo univoco, la tradizione indiretta nel citarli talvolta avvia la numerazione a partire dal primo discorso della seconda *actio*¹⁹⁵. Non vi è alcun espediente grafico all'interno del codice che ne denoti un'inequivocabile appartenenza ad ambienti scolastici: non vi sono annotazioni marginali, né segni di lettura, anche se gli ampi margini farebbero pensare di essere predisposti per questo; Tuttavia, è possibile ipotizzare, a mio giudizio, che alla base di questa selezione vi fosse l'intento di un maestro di offrire agli studenti una selezione di diversi tipi di discorsi: un'accusa in tribunale (le *Verrine*)¹⁹⁶, una difesa (la *Pro Caelio*) e un'orazione politica (la *Pro lege Manilia*). Casi simili non si incontrano nei manoscritti occidentali dove vige il criterio cronologico, ad esempio il MS Paris. Lat. 7794 contiene le orazioni degli anni 56-57 a.C. o sono uniti più *corpora*, per esempio il Voss. Lat. O 2 che contiene le *Catilinarie* e le orazioni 'cesariane'¹⁹⁷.

5.4 Parte di un codice miscelaneo

Altrettanto interessante, infine, è il caso di P. Monts. Roca inv. 129-149 + P. Duke inv 798. I primi venti fogli di questo codice miscelaneo tramandano le *Catilinarie* I e II, la prima

¹⁹² Altri *corpora* creati dallo stesso Cicerone furono: le orazioni 'Consolari', che comprendevano il *corpus* delle *Catilinarie* (cfr. *Att.* II.1.3 e La Bua 2019, p. 756 che le definisce unico esempio di selezione d'autore nell'antichità) e le *Filippiche* (cfr. *Brut.* II.3.4 e II.4.2); sulla questione si vedano Lo Monaco 1990 e 1995.

¹⁹³ Lo stesso Cicerone si riferisce al *corpus* come *accusationis septem libris* (*Orat.* 103); esse, inoltre, erano molto lunghe e non potevano circolare, perciò, nella loro interezza insieme ad altre opere, cfr. Reynolds 1983, p. 55 e Piacente 2014, pp. 39-43. Sulla struttura delle *Verrine*, si veda Piacente 1980.

¹⁹⁴ Dopo l'*Actio prima*, avendo compreso di non aver alcuna possibilità di assoluzione, Verre decise di andare in esilio volontario; per assicurarsi la vittoria, Cicerone interrogò direttamente i testimoni, pronunciando un discorso molto breve e non canonico; i cinque libri dell'*Actio secunda* furono scritti successivamente a questi eventi, alla fine del 70 a.C. cf. Marinone 1997, pp. 65-67. Sulla questione, inoltre, si vedano La Bua 2019, pp. 202-203 e Ricchieri 2020, 24-31. Sulla lunghezza della seconda *actio* delle *Verrine* cf. Piacente 2014, 39-40.

¹⁹⁵ Piacente 2014, 75-86; cf. Quint. 11. 2. 25 *quot sunt in quinque contra Verrem secundae actionis libris*. L'oscillazione del modo di citare le *Verrine* nella tradizione erudita a grammaticale si riflette anche nei moderni metodi di citazione: Il ThLL cita la *Divinatio* a parte e poi le altre sei orazioni in modo consequenziale, da 1 a 6; Hoffman e Szantyr, invece, citano la *Divinatio* col suo titolo, ma dividono le due *actiones*, antepoendo il numero romano relativo all'*actio* prima di citare il discorso.

¹⁹⁶ Le *Verrine* furono la sola accusa in tribunale mai tenuta da Cicerone: come sottolineato dallo Pseudo-Asconio (224.3-10 St.) era considerato disdicevole essere accusatori, cfr. anche La Bua 2019, p. 205.

¹⁹⁷ Per una disamina generale della tradizione manoscritta delle orazioni di Cicerone, si veda Reeve-Rouse 1983; un criterio cronologico fu seguito anche nel commento di Asconio (I d.C.) e negli *Scholia Bobiensia*, cf. Zetzel, 2018, 143.

manchevole di nove fogli iniziali, la seconda completa; esse sono il testo più lungo del codice e il solo testo classico noto. Il codice veicola testi sia greci che latini, di natura pagana e cristiana: P. Monts. Roca inv. 149a→ - 153a→: *Psalmus Responsorius*; inv. 154a→: disegno a tema mitologico; inv. 154b↓-157b↓: *Eucologi*; inv. 158a→ - 161b→: *Alcestis Barcinonensis*; inv. 162a→ - 165b↓: *Hadrianus*; inv. 166a→ - 178b↓: lista di termini greci a uso stenografico.¹⁹⁸ Il manoscritto in oggetto è una testimonianza preziosa dell'interesse per l'Arpinate in contesti educativi religiosi¹⁹⁹ e multilingui. È noto, infatti, che anche gli autori cristiani erano educati alla grammatica e alla retorica seguendo il *cursus studiorum* profano²⁰⁰:

La natura didattica del codice è facilmente intuibile, in primo luogo proprio per la presenza delle *Catiliarie*, ben attestate in contesti didattici multilingui in Egitto, ad esempio attraverso glossari bilingui²⁰¹. Anche la presenza dell'imperatore Adriano è ben attestata in testi didattici (come nell'*Altercatio Hadriani cum Epicteto* o anche negli *Hermeneumata Pseudodositheana*),²⁰² e il testo presente in questo codice può essere considerato un esercizio scolastico, probabilmente un δῆγμα.²⁰³ Infine, l'*Alcestis* ha anche una natura scolastica - secondo Nocchi Macedo, è un'*ethopoiia*, un esercizio di retorica comune²⁰⁴.

5.5 Una copia annotata

Il P. Ryl III 477 è uno dei papiri latini più interessanti che ci siano pervenuti ed è il solo tra i frammenti ciceroniani ad essere annotato; di esso resta soltanto un bifolio corredato di diversi tipi di note, ascrivibili, a cinque differenti mani²⁰⁵.

Vi sono annotazioni sia in lingua greca che in lingua latina; alcune di esse hanno l'evidente intento di rendere il testo più comprensibile ai lettori; di seguito riporto alcuni esempi: *Verres* scritto sopra *ille* (*Folio I recto*, line 5), *dicere* in corrispondenza di *proferre* (*F. I r.*, l. 9), ἀμβλυνει (*sic*) glossa il nesso *impetus retardare* (*F. I r.*, l. 6), εὐρεθης (*sic*) come traduzione di *reperire* (*F. I v.*, l. 26); tutte queste annotazioni sono in interlineo.

¹⁹⁸ Per il contenuto del codice si veda *infra*, pp. 48-49.

¹⁹⁹ Può considerarsi un'eccezione a quanto affermato in linea generale da McCormack 2013, 261-261 ovvero che i cristiani erano interessati alle opere filosofiche di Cicerone, mentre i pagani alla produzione oratoria e retorica.

²⁰⁰ Quanto affermato in linea generale da McCormack 2013, pp. 261-261, circa un interesse degli autori cristiani per le opere filosofiche di Cicerone, credo vada interpretato in relazione a vocazioni personali e non ad un contesto educativo, che invece era comune a pagani e cristiani.

²⁰¹ Per cui vd. *supra*. Pp. 24-28

²⁰² Sulla presenza dell'Imperatore Adriano nei testi scolastici, si veda Scappaticcio 2021.

²⁰³ Berg 2018, 109-111.

²⁰⁴ Nocchi Macedo 2014^a, 155-157; su questo tipo di esercizio, si veda anche Stramaglia 2010, pp. 130-134

²⁰⁵ In questo, concordano Roberts 1938 e McNamee 2007, p. 473.

Nel margine superiore di f. I *verso*, c'è l'annotazione *scopuloso*, distante dal testo cui si riferisce²⁰⁶, che si trova alla linea 10 dello stesso foglio. Probabilmente, chi ha annotato il testo aveva trovato il margine corrispondente al testo già occupato da altre annotazioni, così ha preso il suo appunto nel margine superiore, lasciandolo però incompleto²⁰⁷. Infatti, nel margine sinistro uno scriba greco aveva già scritto: σκοπελω δυσχερει πραγματι απο μεταφορας [.....] κοντων . . ρο [...] των²⁰⁸.

Diversamente dalle annotazioni precedenti, questa risulta essere più elaborata e indirizzata a qualcuno che sapeva già cosa fosse una metafora e probabilmente con un interesse di tipo retorico. L'uso metaforico del termine *scopuloso* si trova soltanto nello Pseudo Quintiliano (decl. Min. 259 12.1) *Intellego, iudices, quam difficili ac velut scopuloso loco versetur oratio mea*, che è una citazione del passo in oggetto.

Un'altra annotazione tecnica si trova nel margine destro inferiore di foglio I *recto*. Si tratta dell'annotazione più lunga sopravvissuta tra i papiri latini e si inserisce perfettamente nell'ambiente culturale del V secolo: infatti il suo contenuto giuridico e la sua scrittura bilingue trovano corrispondenza con una delle forme documentarie più attestate: i dibattiti processuali bilingui. L'annotazione è scritta sia in latino che in greco e riguarda l'*indictum*, un crimine commesso da due persone insieme; essa cerca di spiegare la natura di questo crimine e, nello specifico, il caso dei senatori coinvolti. L'interesse verso i *senatores* si ritrova anche nello Pseudo Asconio²⁰⁹; è stato ipotizzato che i due testi dipendano dalla stessa fonte. I due commentari sono, tuttavia, diversi tra loro. Il commento anonimo del papiro è composto da mani, lingue e tipi di annotazioni di diversa natura e specificità ed è chiaramente indirizzato a ellenofoni o a persone che non hanno studiato la lingua latina al massimo livello. Il commento dello Pseudo Asconio, invece, è più complesso e specifico e si rivolge ai latinofoni; inoltre, il commento del papiro concentra le sue annotazioni più profonde su un argomento giuridico, per cui è facile ipotizzare che sia stato scritto per persone che intendono lavorare nell'amministrazione romana.

6. Cicerone tra i papiri letterari latini

²⁰⁶ *Intellego quam scopuloso difficilique in loco verser.* (Div. 36.1).

²⁰⁷ McNamee 2007, p. 476, diversamente, crede che la parola in alto serva a segnalare il foglio in cui è presente quel lemma.

²⁰⁸ L'inchiostro di questa annotazione è attualmente quasi del tutto evanido e dall'immagine digitale non è possibile leggere cosa ci sia scritto; seguo quindi il testo di Roberts 1938.

²⁰⁹ Stangl, II, 197; la somiglianza con l'annotazione dello pseudo Asconio è stata notata da Roberts 1938, p. 76 e dallo studio più recente in merito: Scappaticcio 2018, p. 176.

Tra gli autori latini traditi dai papiri egiziani, Cicerone ha senza dubbio un ruolo privilegiato: la presenza di ben dodici frammenti di tradizione diretta ne è una prova. Conducendo un'analisi di tipo quantitativo, il numero dodici potrebbe sembrare irrilevante, ma va considerata la cifra complessiva di papiri latini "letterari"²¹⁰: essa ammonta, stando ad una ricerca condotta tramite il database MP³ (<http://cipl-cloud09.segi.ulg.ac.be/cedopal/MP3/dbsearch.aspx>), a soli 175 testimoni²¹¹. Tra essi, 83 sono testi giuridici²¹² e 21 alfabeti o testi di natura grammaticale, come tavole di coniugazione²¹³. I rimanenti 71 sono testi riconducibili ad autori classici, di cui 36 sono testimonianze di Virgilio²¹⁴. Superando i 7 testimoni di Sallustio, i 3 di Livio e i 2 di Terenzio, Cicerone risulta essere il secondo autore latino più copiato in Egitto²¹⁵.

Stante la variabilità dei ritrovamenti papiracei e ben consapevole che i dati numerici che ne derivano possono modificare con nuove scoperte o edizioni²¹⁶, vorrei comunque provare a interpretare i dati di cui si dispone: il primato quantitativo di Virgilio, vista la fama dell'autore e il suo comune utilizzo nel sistema educativo romano, non è sorprendente; del poeta mantovano sopravvivono in frammenti papiracei molte tipologie testuali legate all'apprendimento della lingua latina a vari livelli: i glossari²¹⁷ e gli esercizi di scrittura di livello elementare, in cui lo studente copiava ripetutamente lo stesso verso, ma anche copie di livello più pregiato. Come accennato nel paragrafo precedente, anche per Cicerone, sopravvivono glossari bilingui, ma non abbiamo esercizi di livello più basilare; ritengo che questa circostanza possa spiegarsi pensando che nella *pars Orientis* dell'Impero si seguisse lo stesso iter educativo utilizzato in occidente: esso prevedeva una prima fase dedicata allo studio dei poeti, in cui si inseriscono perfettamente gli esercizi di scrittura a tema virgiliano, e una più complessa, basata sugli autori di prosa²¹⁸.

²¹⁰ La definizione di papiro letterario è molto ampia e comprende ciò che non è considerato documentario; di conseguenza, tale etichetta abbraccia testi molto differenti tra loro: pregiate edizioni di autori, libri d'uso, papiri paraletterari e scolastici (sulla cui definizione si veda Ricciardetto <https://www.college-de-france.fr/chaire/jean-luc-fournet-culture-ecrite-de-antiquite-tardive-et-papyrologie-byzantine-chaire-statutaire>) e papiri giuridici.

²¹¹ Considerando Scappaticcio 2019, p. 625, i papiri latini in totale sono circa 1500. Cfr. anche Nocchi Macedo 2021, p. 143: 1800 papiri latini o bilingui pubblicati, di cui 218 testi letterari.

²¹² Il dato è desunto dai risultati del progetto ERC Redhis: <http://redhis.unipv.it/index.php/texts-static>; un grafico che rappresenta il rapporto tra i papiri latini giuridici e quelli letterari in generale si trova in Fournet 2019, p. 86.

²¹³ Scappaticcio 2015.

²¹⁴ Un *corpus* dei papiri Virgiliani è Scappaticcio 2013, cui si deve aggiungere P. Oxy. LXXXI 5269, allora non edito. Un *corpus* dei glossari bilingui di Virgilio si deve invece a Fressura 2017. Si veda *infra* per un confronto tra i papiri di Virgilio e quelli di Cicerone.

²¹⁵ Si tenga conto che tali considerazioni numeriche rimangono soggette alle dinamiche della papirologia, una disciplina in cui i testi vengono editi in continuazione. Basti pensare, ad esempio, a Geerts 1939, che riteneva Cicerone come l'autore più rappresentato tra i papiri, mentre Thomas 2007; va sottolineato che i papiri latini tramandano anche altri autori latini (Giovenale, Lucano, Seneca e altri adespoti), le cui testimonianze ammontano ad un papiro.

²¹⁶ Cfr. quanto detto in proposito da Gaebel 1970, p. 286 e siano di esempio in tal senso Geerts 1939, p. 182 e Thomas 2007 p. 231.

²¹⁷ Per cui si veda *infra*, p. 26.

²¹⁸ Sul *cursus studiorum* romano, cfr. Marrou 1948, II, p. 76 e da ultimo Nocchi Macedo 2020, pp. 18-19.

P. Iand. V 90 *recto***Marcus Tullius Cicero, *In Verrem*, II.2.3-4**

Giessen, Universitätsbibliothek (inv. 210)

Rotolo di papiro

16 x 18.9 cm

Mercato antiquario

I^l d.C.

CLA VIII 1201; CLA suppl. p. 49; CPL 20; LDAB 561=TM 59462; MP³ 2920

Edizioni: P. Iand. V 90 (= Sprey 1931); Calderini 1945, n. 3; CPL 20 (= Cavenaile 1958); Seider 1978 n.1; Ballaira 1993 n. 6; Parkes 1992 n. 57; P. Giessen-Kuhlman (= Kuhlman 1994).

Bibliografia: Collart 1941, n.8; Kirchner 1955; Kirchner 1970; Oliver 1966; Gundel 1971, 1977, 1980; Wingo 1972, pp. 50-54; Seider 1975; Seider 1979, p. 104, 113-114; Giovè Marchioli 1990, p. 41; Ballaira 1993 pp. 83-99; Ballaira 1996; Cavallo 2008, p. 146; Fioretti 2010; Sanchez-Ostiz 2013; Cavallo-Fioretti 2014; Ammirati 2015^a; Ammirati 2015^b, pp. 26, 27, 29, 63; Corsi 2016, pp. 75-77; Fioretti 2016; Garcea-Scappaticcio 2019; Del Corso 2022, p. 173; Maffei 2023a.

Riproduzioni: Mallon 1952, tav. 4; CLA VIII 1201; Seider 1979 tav. I; Cavallo 2008, p. 148; Fioretti 2016, tav. 1; Giessener Papyri- und Ostraka-Datenbank: <http://bibd.uni-giessen.de/papyri/ima-ges/piand-inv210recto.jpg>; ELM: <https://elmss.nuigalway.ie/catalogue/1679>

Il frammento è stato esaminato autopticamente il 22 e 23 giugno 2022; è conservato tra due lastre di vetro. Il talloncino indicante il numero di inventario (P. 210) è anch'esso tra le lastre di vetro, nell'angolo in alto a destra. Sulla parte esterna della lastra, da ciascun lato, vi è un adesivo che indica la collocazione del papiro all'interno della sala di conservazione: Pap. B 083-V per il *recto* e Pap. B 083-R per il *verso*.

Il pezzo è stato acquistato sul mercato antiquario nel 1926 presso Medinet El Fayum; la sua provenienza, di conseguenza, è per noi ignota¹. Riguardo alla sua origine invece, è possibile formulare

¹ Secondo Seider 1978, p. 31 è probabile che il libro fosse stato scritto in Egitto.

un'ipotesi: vista la datazione alta del papiro (per cui si veda la discussione *infra*, pp. 34-35) e la non vasta fortuna che Cicerone riscosse nella prima età Imperiale², mi sembra difficile ipotizzare che in un *atelier* orientale si sentisse la necessità di allestire una copia delle *Verrine*, tanto più che si tratta di una copia per studi retorico-declamatori; ritengo infatti poco probabile che, agli inizi del I secolo in Egitto, ci fosse la necessità di un tale strumento didattico; una copia del genere non sembra trovarsi a proprio agio nel quadro dei papiri 'scolastici' coevi, che sono soprattutto esercizi di scrittura, e.g. P. Oxy. L 3554³, P. Haw. 24⁴, P.Narm. inv. 66.362 *recto*⁵ quindi destinati ad un livello basico dell'apprendimento. È verosimile, a mio parere, ritenere che sia stato portato in Egitto dall'Occidente, come è stato ipotizzato per il papiro 'di Cornelio Gallo' (= P. Qasr Ibrîm 78-3-11/1)⁶.

Si tratta di un frammento proveniente da un rotolo papiraceo di colore marrone chiaro, di cui si conserva integro il margine superiore che misura 5.5 cm⁷. Sulla destra, è visibile un intercolumnio di misura non regolare, in quanto il testo non si presenta allineato perfettamente a destra, probabilmente per non dividere le parole tra due linee. Esso misura nella sua massima ampiezza 2.7 cm (l. 3), mentre il punto più stretto è di 1.3 cm (l. 2). Il foglio è tagliato nettamente a destra in vista del successivo riuso⁸ sul *verso* (cfr. *infra*, p. 35) dopo essere stato girato di 90 gradi⁹; è possibile anche che il taglio coincida con il *kollema* originario del rotolo, scollato dal successivo foglio per poter essere riscritto¹⁰. I margini sinistro e inferiore, invece, non sono conservati.

Del testo ciceroniano rimangono otto linee di scrittura e tracce minime di una nona, appartenenti ad una sola colonna di scrittura. Secondo i calcoli effettuati da Fioretti, il cui metodo di calcolo condivido¹¹, una colonna intera conteneva 21 o 22 linee e che il rotolo intero contenente tutta l'orazione, fosse di notevoli dimensioni, contenendo tra 75 e 80 colonne di scrittura. Le dimensioni ricostruite sarebbero di 40 cm in altezza, mentre la lunghezza complessiva del *volumen* sarebbe stata compresa tra 22 e 27 metri.

² Degl'Innocenti Pierini 2003, Hall 2013, pp. 227-229, La Bua 2019, pp. 102-105 (soprattutto in riferimento alle opere pseudo epigrafe e al loro significato), Winterbottom 2019; *l'actio secunda* delle *Verrine* è stata scritta dopo l'esilio volontario di Verre, tra fine settembre e ottobre del 70 a.C., cfr. Marinone 1997, p. 67.

³ LDAB 4142 = TM 62950, MP³ 2951.100

⁴ LDAB 4141 = TM 62949, MP³ 2947.

⁵ LDAB 4138 = TM 62946, MP³ 2935.

⁶ LDAB 574 = TM59474; MP³ 2924.1; cfr. Ammirati 2015b, p. 28 con bibliografia; si veda anche Nocchi Macedo 2021, p. 248 che ipotizza la stessa origine anche per due frammenti di Sallustio di I/II sec. In generale sul papiro di Cornelio Gallo, si veda Capasso 2003 con ulteriore bibliografia. Un paragone tra il presente manufatto e il papiro di Cornelio Gallo è in Corsi 2016, p. 77 e in Maffei 2023a.

⁷ Se si considera l'*apex* come inizio della scrittura, invece è da ritenersi di 4.4 cm.

⁸ Così Sprey 1931, p. 212 e Seider 1978. Ballaira 1993 p. 83-84, invece, ritiene che il taglio sia stato effettuato all'epoca dell'acquisizione del papiro, dal mercante che volle dare al frammento un aspetto esteticamente più gradevole. Lo studioso considera, inoltre, improbabile che un taglio così netto si sarebbe mantenuto tale dall'epoca in cui il papiro fu riutilizzato fino ad oggi.






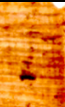


⁹ Sul riuso *transversa charta*, si veda Turner 1994, pp. 23-54.

¹⁰ Fioretti 2016, p. 3.

¹¹ Fioretti 2016, p. 5-6: consiste nell'effettuare una proporzione con lo stesso testo tramandato da una moderna edizione sprovvista di apparato critico.

Le lettere sono vergate con inchiostro nero parallelamente alle fibre. Lo scriba si è servito di un calamo a punta dura. La scrittura è classificabile come una capitale ‘ibrida’¹², in quanto sull’impianto della capitale innesta alcuni elementi tipici della corsiva romana antica¹³, soprattutto la lettera B. Nonostante questa commistione di elementi, le lettere non presentano legature e l’asse è sostanzialmente diritto.

Vi è un contrasto chiaroscurale discretamente accentuato: i tratti obliqui discendenti da destra a sinistra sono più spessi, si veda *e.g.* la lettera X; inoltre, i tratti obliqui ascendenti e discendenti talvolta sono oltremodo allungati, come in E e Q, rivelando una somiglianza con le scritture a sgraffio¹⁴. Il frammento può essere datato esclusivamente su base paleografica: i confronti più stringenti, a mio avviso, sono quelli con il P. Vindob. L 1C (TM 23892) databile tra il 5 e il 2 a.C.¹⁵, P. Mich. III 159 (TM 78513) databile tra il 37 e il 43 d.C. e PSI 1307 *recto* (TM 25148)¹⁶, databile alla metà del I sec.¹⁷. Pur essendo tipologie di testo differenti, rispettivamente una lettera privata, la sentenza di un *iudex datus* e gli *acta diurna* di una legione, presentano tutti la caratteristica grafica dei tratti obliqui ascendenti e discendenti allungati, *interpuncta*¹⁸ (per cui vd. *infra.*), la A con terzo tratto (per cui cfr. *infra*) e la somiglianza con le scritture a sgraffio¹⁹, che risulta evidente soprattutto nella forma di P ed R tracciate con occhiello aperto (vd. *infra*). Non è raro che caratteristiche grafiche simili si incontrino in testi di diversa natura, né che scritture posate vengano utilizzate per documenti e che scritture meno eleganti si ritrovino in libri²⁰.

	P. Iand. V 90 <i>recto</i>	P. Vindob. L 1C	P. Mich. III 159	PSI XIII 1307 <i>recto</i>
A				
P				

¹² Fioretti 2014, p. 40.

¹³ Cfr. *infra*, pp. 37-40 per la descrizione delle singole lettere.

¹⁴ Fioretti 2016, p. 7.

¹⁵ Vd. da ultimo Bernini 2020, p. 7, cui si rimanda per ulteriore bibliografia. La somiglianza tra la scrittura del frammento ciceroniano e quella dell’epistola era stata notata anche da Ballaira 1996, p. 22 nel quadro di una riflessione sull’uso delle medesime scritture per libri e documenti.




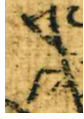


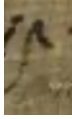

¹⁶ Per un’approfondita analisi della scrittura di quest’ultimo, si veda Cavallo-Fioretti 2015; in riferimento alla somiglianza con il papiro in oggetto, sp. pp. 109-110.

¹⁷ Per la datazione si veda da ultimo Salati 2020, pp. 12-13.

¹⁸ Cfr. Seider 1978, p. 32.

¹⁹ Cfr. Kuhlman 1994, p. 77.

²⁰ Una panoramica sull’argomento è in Ballaira 1996.

Q				
R				

In fine, per la datazione del papiro, va tenuto in considerazione il riuso successivo che di esso è stato effettuato: sul *verso*, infatti, è stata trascritta una lista di nomi di schiavi, ChLA XI 492 (=TM 69979), databile su base paleografica sempre alla metà del I secolo d.C..

Essendo il *verso* più tardo rispetto al *recto* proporrei, dunque, di datare il papiro entro la prima metà del I secolo, restringendo l'ultima proposta di datazione avanzata da Cavallo "tra l'età Giulio-Claudia e Flavia"²¹ perché a mio giudizio, dilata troppo l'arco cronologico entro cui poter inscrivere il papiro, spingendo verso la fine del I secolo.

Il papiro è particolarmente rilevante, essendo il più antico libro latino che tramanda un'opera nota anche da tradizione medievale: le *Verrine*²², oltre che il testimone di un testo della letteratura classica tra i più vicini all'autore medesimo²³.

Lo spazio interlineare è piuttosto ampio, oscilla tra 1 e 1.3 cm, probabilmente per consentire l'inserimento di diversi segni²⁴, utilizzati di frequente in questo papiro: gli *apices*, le *virgulae*, il K e le *I longae*, figura, inoltre, l'*interpunctio*.

L'*interpunctio* è la prassi di dividere le parole tramite un punto mediano ed è una caratteristica del modo di scrivere latino, probabilmente mutuata dalla scrittura etrusca²⁵. Essa si riscontra nei testi latini, sia su papiro che su epigrafe²⁶, fino alla fine del I sec.; scompare, infatti, con il progressivo avvicinarsi del modo di scrivere latino a quello greco. Nel papiro in questione, la troviamo utilizzata con regolarità, due volte anche in fine di rigo (ll. 4 e 5) dove è posto più in alto rispetto agli altri casi; alla l. 2 tra le parole *maxime* e *laetari* è più in forma di trattino che di punto.

²¹ Cavallo 2008, p. 146; Non mi appaiono chiari i motivi per cui alcuni editori abbiano datato ad anni o nell'arco di anni specifici: Sprey tra 21 e il 14 a.C, Collart al 20 a.C. seguito da Cavenaile e Oliver.

²² Sulla tradizione manoscritta delle *Verrine*, si veda Reeve 2016.

²³ Paragonabile a tal proposito il papiro di Cornelio Gallo.

²⁴ Sulla nomenclatura antica e moderna dei segni, si veda Nocchi Macedo 2020.

²⁵ Cfr. Ammirati 2015b, pp. 32-33; Nocchi Macedo 2017, p. 203 n. 2 e Nocchi Macedo 2020, p. 141.

²⁶ Cfr. e.g. CIL XIII 1668; Malloch 2020, p. 19; per una panoramica del punto come sistema distintivo delle parole nell'uso dei documenti latini su papiro, si veda Iovine 2023.

L' *apex* è un segno obliquo ascendente da sinistra a destra, a guisa di accento acuto²⁷, posto comunemente sulle vocali lunghe con funzione distintiva²⁸. Il suo uso, tuttavia, non è sempre univoco e coerente²⁹; esso si riscontra nei testi papiracei, sia letterari che documentari³⁰, ma anche in quelli epigrafici³¹. Gli *apices* potevano sia essere apposti dallo scriba che aveva vergato il testo, sia da una mano successiva³². Laddove per le vocali A, E O, U si usava apporre un *apex* per indicarne la quantità lunga, per la lettera I era più comune tracciarne di modulo maggiore, detta *longa*³³ (vd. *infra*). Nel papiro in oggetto l'uso degli *apices* si dimostra coerente, anche se non costante: è sempre apposto su vocali lunghe, ma non su tutte quelle presenti, né su ogni parola: ne riscontro in totale sei: l. 1 *urbés*, l. 2 *laetári*, l. 3 *dénique*, l. 5 *belló*, l. 6 *Syracusás*, l. 6 *manú*³⁴. La forma di tratto obliquo ascendente si riscontra nei documenti latini su papiro anche come segno di abbreviazione, soprattutto tra il II e il IV secolo e specialmente nei papiri latini provenienti Dura Europos³⁵.

Anche la *I longa* è riscontrabile sia in testi papiracei, documentari e letterari, che epigrafici e presenta oscillazioni nell'utilizzo³⁶. È vergata in modo molto simile al P. Herc. 817³⁷, secondo quanto detto poc' anzi, i grammatici³⁸ segnalano che la lettera I non era solita avere *apices*, in ragione dell'esistenza della *I longa*. Una eccezione a questa "norma" è rappresentata dal P. Oxy. I 30 in cui alla l. 2 recto alla l. 5 recto troviamo rispettivamente *praefectí* e *desectí* con *apex* e non con *i longa*.

Le *Virgulae* sono tratti obliqui ascendenti da destra a sinistra che si trovano a volte tra le parole, per indicare una pausa di senso breve. Nel papiro in oggetto, se ne vedono quattro: l. 4 tra *victi* e *fidem*; l. 5 tra *consuluit* e *verum*, l. 8 tra *esse* e *sed* e dopo *ornatam* in fine di rigo. Alla l. 5,

²⁷ Cfr. Donato, *Ars Grammatica (de tonis)*, IV, p. 371.31 Keil: *acutus accentus est nota per obliquum ascendens in dexteram partem*.

²⁸ Quint. I. 7. 2: *ut longis syllabis omnibus adponere apicem ineptissimum est, quia plurimae natura ipsa uerbi quod scribitur patent, sed interim necessarium, cum eadem littera alium atque alium intellectum, prout correpta uel producta est, facit: ut 'malus' arborem significet an hominem non bonum apice distinguitur, 'palus' aliud priore syllaba longa, aliud sequenti significat, et cum eadem littera nominatio casu breuis, ablatiuo longa est, utrum sequamur plerumque hac nota monendi sumus*.

²⁹ Buonopane 2010, p. 110.

³⁰ Cfr. e.g. Rochette 1997^b, pp. 204-206.

³¹ Nei testi epigrafici lo si trova tra il I sec. a.C. e il III sec. d. C., cfr. Buonopane 2010, p. 110; cfr. e.g. ancora CIL XIII 1668 e Malloch 2020, p. 19.

³² Cfr. *Colloquium Harleianum 7b: apices fac litterarum*, Dickey 2015, pp. 22-23 e 55 e Scappaticcio 2008, p. 230 sul P. Herc. 817.

³³ Cfr. Ter. Scar. Gramm. VII 33: *Super I tamen litteram apex non ponitur, Melius enim in longum producetur*. Tuttavia, esistono delle eccezioni: ad esempio, nel P. Oxy. I 30 (LDAB 4472 = TM63297; MP³ 3000), il cosiddetto *Bellum Macedonicum*, databile circa al 100 d.C., si trovano due *apices* sulle I, rispettivamente alle ll. 2 e 5. Cfr. Oliver 1966, p. 134, n. 12; Kramer 1991, p. 141.

³⁴ Rochette 1997, p. 204 ne conta due;

³⁵ Cfr. Iovine *forthcoming*, che ringrazio per avermi dato modo di leggere il contributo prima della sua pubblicazione.

³⁶ Cfr. Marichal 1988, pp. 60-61 per una tabella comparativa di vari testi papiracei ed epigrafici ed il loro differente utilizzo della *I longa*.

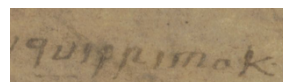
³⁷ Lamarche 2021, pp. 15-16.

³⁸ Cfr. soprattutto Quint. *Inst.* 1, 7, 2-3 e Isid. *Orig.* 1, 4, 17; 1, 27, 29. Per un ragguglio bibliografico sulle questione, si veda Scappaticcio 2012, pp. 216-218.

dopo *consuluit*, ha una forma diversa: è un tratto obliquo ascendente dalla cui estremità parte un tratto orizzontale: 7 . Segni del genere sono presenti anche nel P. Herc, 1067 cr. 3 pz. 1 sovr. 2 l. 2³⁹.

Il K, seguito in questo caso da un punto, è utilizzato per delimitare una porzione di testo⁴⁰: esso segna infatti il punto in cui, nelle edizioni moderne, vi è il passaggio dal paragrafo 3 al 4⁴¹. Un utilizzo analogo a quello nel P. *Iand.* del segno K, lo si trova in PSI II 142 (LDAB 4157 = TM 62965; MP³ 2942) V d.C., una rielaborazione scolastica in esametri di *Eneide* I 477-493: il testo, scritto sul verso del foglio *transversa charta*, presenta quel simbolo dove lo scriba ha necessità di separare gli esametri l'uno dall'altro, perché non ha spazio sufficiente per scrivere un verso per linea.

Gli studiosi hanno sostenuto che il K in questione fosse un'abbreviazione per *K(apat)*⁴²; in realtà, ritengo che in questo caso sia più corretto definirlo 'simbolo', in quanto il testo non richiede che per completarne il senso si debba integrare la parola *caput* nello stesso, come invece accade in P. Berol. 11753 A (LDAB 3535 = TM 62360; MP³ 2957) *recto*, lato carne, l. 2 V sec.: *qui primo K(apite)*, cfr. fig. 4. Il K come abbreviazione di *k(apat)* è attestato anche in epigrafia⁴³.



Credo sia importante sottolineare come sin dall'antichità le orazioni di Cicerone fossero divise in *capita*: si vedano, in proposito il passo di Quintiliano "*Primum Pro Q. Ligario caput claudit*"⁴⁴ e uno degli *Scholia Gronoviana* "*In hoc capite de potentia Chrysogoni invidiam facit*"⁴⁵ oppure quello dello Pseudo-Asconio "*in primo capite Verrinarum*"⁴⁶. La divisione in *capita* era probabilmente funzionale a una lettura approfondita del testo che, diviso in porzioni, risultava più agevolmente consultabile. Non ritengo invece plausibile affermare, per mancanza di elementi, che tale divisione debba farsi risalire allo stesso Cicerone, come invece Butler⁴⁷.

Secondo Calderini⁴⁸ il K utilizzato per segnalare un cambio di paragrafo ricorrerebbe anche nel Par. Lat 7774A (IX sec.): tuttavia, dalle immagini digitali disponibili in rete (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10033093p?rk=85837:2>) non riscontro tale caratteristica; il K compare all'inizio della parola *Karthaginem* al f. 26 e 28.

³⁹ Piano 2017, pp. 186-187 e 214. Sul segno anche Wingo 1972, pp. 50-67.

⁴⁰ ThI s.v. *caput* III.424.81: *capitulum, particula scripti [...] saep. orationum.*, cfr. anche Pecere 2010, p. 121: "I *capita* erano considerati unità testuali di senso compiuto sia dall'autore, sia dal lettore, sia dai grammatici che spiegano il significato del termine". Si confronti anche Stramaglia 2010, pp. 145-146 dove si parla delle Διαίρεσις ζητημάτων di Sopatro: esse sarebbero "divisioni" in cui l'oratore ripartiva la struttura argomentativa della propria declamazione.

⁴¹ Cfr. *infra* ad loc.

⁴² Fioretti 2016, p. 6; Pecere 2010, p. 124, ciò probabilmente anche sulla scorta di Cappelli 1990, p. 195.

⁴³ Cfr. Bruun – Edmonson 2014, p. 792.

⁴⁴ Quint. IX 4.73.

⁴⁵ *Schol. Gron.* p. 436. 14. (*ad. Sext. Rosc.* 131)

⁴⁶ Ps.-Asconius (214.6 St.); sui *capita* nei testi giuridici su papiro, vd. Mantovani 2015, p. 596 e Mantovani 2018, p. 244 e ss.

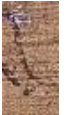
⁴⁷ Butler 2009.

⁴⁸ Calderini 1945, p. 39.

La lettera A è eseguita in tre tratti, di cui il più lungo e il più spesso è quello obliquo discendente da sinistra a destra; il secondo tratto, più sottile, parte dalla metà del primo e tocca il rigo di base con un piccolo *empattement*; il terzo tratto, caratteristica arcaica, presente sia in alcuni graffiti pompeiani che in altri papiri latini coevi⁴⁹ letterari e documentari parte dalla fine del primo tratto e tocca il rigo di base, è il più sottile di tutti i tratti che compongono la lettera. Una forma senza traversa si trova alla l. 8 in *passus*.



La lettera B è del tipo *pance à gauche*, lettera caratteristica della corsiva romana antica; è costituita da due tratti: il primo tratto, più spesso, ondulato, discendente da sinistra a destra, e il secondo che disegna la ‘pancia’, più o meno triangolare, attaccando dalla metà inferiore del primo tratto.



La lettera C è tracciata in due tempi: entrambi partono da sinistra, uno ricurvo che va verso il basso e l’altro più dritto, ascendente da sinistra a destra.



La lettera D, in due tratti, anticipa la forma che avrà nella scrittura onciale; si presenta con un occhiello stretto e di forma ovale composto da un primo tratto sottile scende da destra verso sinistra; il secondo, parte dalla fine del primo tratto e chiude l’occhiello, risalendo verso sinistra per formare anche il tratto “verticale”.



La lettera E è vergata in tre tratti: il primo unisce l’asta verticale al tratto orizzontale inferiore che termina talvolta con un *empattement*; gli altri due tratti sono obliqui, ascendenti da sinistra a destra. È possibile che il tratto superiore, ascendente talvolta risulti esageratamente allungato nell’interlineo superiore. Un’altra variante⁵⁰ ricorre in *pulcherrumam* alla l. 6: il tratto verticale è tracciato in un tempo con il tratto “orizzontale” più alto, dando luogo ad un lungo uncino.



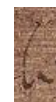
La lettera F è eseguita in tre tratti: ricorre una sola volta nel testo (l. 4 *fidem*), non è dato quindi sapere se fosse vergata in modi differenti.



⁴⁹ Cfr. Piano 2017, p. 167.

⁵⁰ Cfr. Casamassima-Staraz, 1977, sp. pp. 20-21.

La G è vergata in due tratti: il primo parte dall'alto e si incurva verso il rigo di base formando un piccolo uncino; il secondo tratto è obliquo e discende da sinistra a destra, leggermente incurvato verso l'alto e parte dalla fine del primo tratto.



La lettera H è vergata in tre tratti: il primo tratto verticale parte dall'alto tracciando un uncino; il tratto mediano si presenta obliquo, ascendente da sinistra a destra; dalla fine di quest'ultimo parte il terzo tratto, di conseguenza è leggermente più corto del primo.



Bisogna specificare che nel papiro troviamo due tipologie di lettera I: quella normale e la *I longa*.

La prima è un tratto verticale non alto che parte dall'alto e termina sul rigo di base con un leggero incurvamento verso l'alto.



La *I longa*, segnalata nel testo con I, si trova tracciata in due differenti modi: il primo, parte dal rigo di base con un piccolo pedice rivolto a sinistra e si allunga verso l'alto, terminando con un apice discendente a sinistra (l. 1); il secondo parte dal rigo di base ma si allunga al di sotto di esso, assumendo un tracciato leggermente ondulato (l. 2)



La lettera K si presenta nel testo in due differenti modi: il primo, in tre tratti, ha l'asta verticale inclinata a destra, i due tratti obliqui sono molto piccoli e partono dal centro; essi sono leggermente ricurvi. La seconda variante non è una lettera vera e propria, ma va intesa come simbolo (cfr. *supra*); è di modulo maggiore rispetto alle altre lettere e, rispetto all'altro K, ha il primo tratto diritto che parte dal rigo formando un pedice, mentre termina con una sorta di uncino, similmente alla *I longa* di l. 1



La lettera L è vergata in due tratti: il primo, verticale, discendente parte dall'alto con un piccolo uncino, per fermarsi sul rigo di base. Da questo punto, parte il secondo tratto orizzontale e piuttosto corto.



La lettera M è eseguita in quattro tratti, di cui gli obliqui discendenti sono più spessi di quelli obliqui ascendenti. L'incontro dei tratti ascendenti e discendenti avviene alla metà di questi ultimi.



La lettera N è vergata in tre tratti: l'incontro tra il primo tratto verticale e il secondo tratto obliquo discendente avviene a metà di quest'ultimo e non alla sua estremità sinistra. È evidente il contrasto tra i tratti verticali, più sottili, e quello obliquo più spesso.



La lettera O si presenta di modulo molto ridotto rispetto alle altre lettere; ha forma ovale, più che tonda.



La lettera P è eseguita in due tratti: quello orizzontale, che sostituisce l'occhiello, si presenta leggermente ondulato; il tratto verticale parte dalla metà sinistra del primo e termina con leggero prolungamento verso destra.



La lettera Q è vergata in due tratti: uno disegna l'occhiello estremamente ridotto, che termina con una coda verso l'alto; il secondo tratto è obliquo, discendente da sinistra a destra ed esageratamente allungato cfr. CIL IV 1824.



La lettera R è eseguita in due tratti, si presenta molto simile a quella che troviamo, ad esempio, nei graffiti pompeiani, ovvero con l'occhiello aperto. Quest'ultimo è rappresentato come un tratto obliquo ondulato discendente da sinistra a destra; esso parte dall'alto formando un piccolo uncino. Il tratto verticale parte dal centro del tratto ondulato.



La lettera S si presenta angolosa, rispetto alla sua sinuosità ideale. È vergata in due tratti: quello verticale che termina sul rigo di base con un pedice e quello obliquo ascendente, che nella l. 8. (*sed*) troviamo esageratamente allungato verso l'alto.



La lettera T è vergata in due tratti ed è una delle lettere di modulo più piccolo. Il primo tratto si presenta leggermente obliquo, ascendente da sinistra a destra. Il tratto verticale parte dal centro del primo e termina con un ricciolo sul rigo di base.



La lettera U ricorre nel papiro in due varianti a calice e più rotonda e piccola, una più angolosa, a 'calice'. Entrambe le tipologie sono vergate in due tratti



La lettera X si trova nel testo una sola volta, alla l. 2 in *maxime*; è vergata in due tratti e in essa è ben visibile il chiaroscuro che ricorre tra tratti obliqui discendenti da sinistra a destra e ascendenti da sinistra a destra.



La lettera Y ricorre una sola volta nel testo, alla l. 6 nella parola *syracusas*; essa si presenta di modulo molto maggiore rispetto alle altre lettere. È composta da due tratti: il primo unisce il braccio sinistro, discendente da sinistra a destra e continua nel tratto verticale che poggia sul rigo; il secondo tratto disegna l'altro braccio, con tratto obliquo ascendente da sinistra a destra che si presenta oltremodo allungato verso il rigo precedente. Esso è più sottile dell'altro braccio.



Sigle presenti in apparato: *Ball.* = Ballaira 1993; *Klotz* = Klotz 1923; *Kuhl.* = Kuhlman 1994; *Seider* = Seider 1978, pp. 31-33; *Sprey* = Sprey 1931; *Wingo* = Wingo 1972.

- II.2.3 1. [quare P. Africanus Carthagine deleta Siculo]r[u]m urbés · signIs · monumentIsque
 2. [pulcherrimis exornavit, ut, quos victoria po]puli · R(omani) · maxime · laetaří arbitrabatur,
 II.2.4 3. [apud eos monumenta victoriae plurimae col]loçareṭ · K · dénique · ille · ipse
 4. [Marcus Marcellus, cuius in Sicilia virtutem hostem] mīṣeṛīcordiam · victI / fidem ·
 5. [ceteri Siculi perspexerunt, non solu]m · sociIs · in · eo · belló · consuluit/ verum · etiam ·
 6. [superatis hostibus temperavit. urbem ·] pulcherrumam · syracusás · quae · kum · manú
 7. [munitissima esset, tum loci natura t]erra · ac · mari · clauderetur · kum · [vi consilioque
 8. [cepisset, non solum incolum]em · passus · est · esse/ sed · ita · reliquit · o[r]natam/
 9. [] · []

I

6 pulcherrimam; Syracusas; cum || 7 cum

II

2 r · pap. // legendum laetári || 3 K significat kaput, vd. in commentario

III

1 urbes *Sprey, Ball.* || 2 arbitrabatur / *Ball.* || laetarí *Sprey, Wingo, Kuhl.* || 3 Denique *Sprey* || 5 socii *Kuhl., Seider* || bello *Kuhl., Sprey* || 6 urbe]m [·] pulcherrumam *Sprey* || Syracúsás *Ball.*

IV

1 urbes *Klotz* || 7 clauderetur *COpqk* claudebatur *r rell.*

Le linee superstiti del frammento appartengono al cosiddetto ‘elogio della Sicilia’, col quale Cicerone tentò da un lato di far apparire più gravi i crimini commessi da Verre, dall'altro di evidenziare il ruolo fondamentale dei siciliani per Roma e il loro alto valore morale. È stato sottolineato come nel passo ricorrono motivi classici dell'oratoria epidittica⁵¹ e ciò sembra coerente con la natura scolastica che è stata attribuita al papiro.

⁵¹ Schwameis 2020, p. 118.

1

Urbés: l'*apex* risulta essere molto in alto rispetto alla lettera e, tra i due, vi è un danno materiale del papiro; dall'esame autoptico si vede che il segno è leggermente spostato verso la lettera seguente, dunque non è compatibile con l'ipotesi di un tratto allungato come alla linea 1 *que*.

Alcuni manoscritti, come ad. es. il Par. lat. 7774A⁵² (IX sec.), hanno la lezione *urbis*, come pure alcune edizioni, ad. es. Peterson 1907; l'edizione di Klotz 1923 ha invece *urbes*; entrambe le edizioni citate sono antecedenti all'acquisto e alla pubblicazione del papiro. Ritengo meno banalizzante l'ortografia in I.

2

r(omani): l'abbreviazione non ricorre sempre scritta allo stesso modo. In 9 abbiamo *populus R* con sinusoide⁵³; in 2 il sintagma non è abbreviato. Nei documenti latini si trova la stessa abbreviazione insieme a *C(ivis)*, declinato secondo le necessità sintattiche cfr. ChLA 46.1364 (= TM 70134), l. 5 (92 d.C.). Insieme a *populum*, si trova in un trattato di diritto criminale BKT X 90 (LDAB 5766=TM 64538, MP³ 2990) IV-V sec. d.C., f. 4 l. 10, ma ad essere abbreviato è *pop(uli)*; in fine abbiamo *P(opulus) R (omanus)* cfr. P Mich VII 462 (TM 78531) l. 5 II sec. Nel ms. Par. Lat 7774A (IX sec.)⁵⁴ si trova P R (p. 34 *verso*) su entrambe le lettere troviamo un cerchietto come simbolo abbreviativo, ma in altri luoghi dello stesso manoscritto troviamo solo le due lettere; vi è in questo caso, una sovrapposizione tra l'*interpunctum* usato come *distinctio* tra le parole e come segno abbreviativo⁵⁵.

laetaŕI: l'*apex*, è effettivamente collocato sulla lettera R (cfr. fig. 1). Gli studiosi si dividono tra chi pensa che vada inteso come posto sulla lettera A, leggendo quindi *laetárí*⁵⁶ e chi, invece, crede debba essere letto come posizionato sulla I, leggendo quindi *laetarí*⁵⁷, nonostante questa sia una *I longa*⁵⁸. È possibile, a mio avviso, sciogliere questo dubbio, effettuando un confronto con il coevo⁵⁹ P. Herc. 1067 (LDAB 7735 = TM 66487; MP³ 7060): in esso, alla Cr. 1, pz. I, sovrapposto 4 alla linea 8 troviamo *notári* e Piano segnala in apparato che nel papiro si legge propriamente *notári*, con *apex* sulla A e *I longa* finale (cfr. fig. 2). Il paragone tra i due testi si dimostra ancora più pregnante dato che i verbi in questione appartengono alla stessa coniugazione e si trovano nella

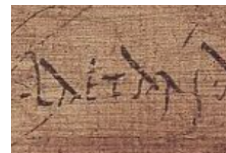


Figura 1



Figura 2

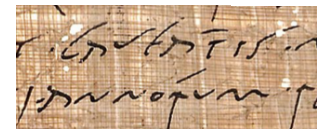


Figura 3

⁵² È il più antico manoscritto occidentale delle Verrine, cfr. Reeve 2016.

⁵³ Cfr. *supra* p. 20

⁵⁴ <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10033093p?rk=85837:2>

⁵⁵ Sulla questione, specialmente nei testi documentari latini su papiro, si veda Iovine 2023.

⁵⁶ Ballaira 1993, 86 e Seider 1978, p. 33

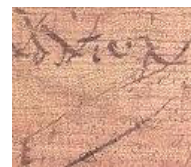
⁵⁷ Wingo 1972, p. 52.

⁵⁸ Sebbene sia tracciata diversamente dalle altre: non è allungata verso l'alto, ma verso il basso, cfr. descrizione paleografica *supra*.p. 39.

⁵⁹ Cfr. Piano 2017, p. 177 e pp. 183-185.

stessa forma e diatesi verbale. Inoltre, come è possibile notare dalla fig. 2 e come rilevato da Piano stessa⁶⁰, nel rotolo ercolanese gli *apices* sono spesso spostati leggermente a destra rispetto alla lettera su cui dovrebbero essere posizionati: ciò giustificherebbe, dunque, l'*apex* posizionato sulla lettera R nel nostro papiro. Il fenomeno dello slittamento degli *apices* si può ragionevolmente spiegare con l'andamento destrorso della scrittura: lo scriba, infatti, dopo aver terminato la lettera si trova già proiettato a destra per vergare la lettera successiva, di conseguenza anche eventuali segni risentono di tale andamento verso destra. Per un'ulteriore conferma, si può prendere a confronto un altro rotolo latino coevo, il BGU II 611⁶¹ che tramanda un discorso dell'Imperatore Claudio in senato: cfr. e.g. col. I l. 2 *caveatis* con *apex* più spostato verso la T e col. I l. 3 *annorum* con *apex* spostato verso la lettera R. (fig. 3). Naturalmente, tale tendenza allo slittamento dei segni verso destra è riscontrabile in qualunque tipo di scrittura destrorsa, senza distinzione di lingua o epoca.

arbitratur: è possibile vedere in segno obliquo ascendente da sinistra a destra che incrocia il secondo tratto di R. Esso è stato interpretato da Ballaira⁶² come una delle *virgulae*⁶³, infatti così è a testo. Dall'esame autoptico del frammento, però, è ben chiaro che quel tratto obliquo è il prolungamento estremo della E di *ipse* della successiva l. 4.



4

misericiordiam: non riscontro, come invece Ballaira⁶⁴ un *apex* sulla O.



5

sociIs: sulla base dell'esame autoptico del manufatto, mi trovo d'accordo con Calderini, Cavenaile e Ballaira nel leggere la seconda I come una *I longa*.

belló: l'*apex* sulla o, non segnalato dai precedenti editori, è leggermente spostato a destra, come di frequente in questo papiro.

6

Pulcherrumam: la grafia arcaica in U⁶⁵ sembrerebbe non coerente con il *maxime* (e non *maxume*) di l. 3; a tal proposito, basti la spiegazione data da Morelli⁶⁶ in riferimento al "papiro di Cornelio Gallo", il P. Qasr Ibrîm 78-3-11/1; val la pena rammentare che già Gellio difendeva alcune caratteristiche

⁶⁰ Piano 2017, p. 186.

⁶¹ Cfr. Buongiorno 2010, p. 213.

⁶² Ballaira 1993, p. 92.

⁶³ Per cui vd. *supra*, p. 20.

⁶⁴ Ballaira 1993, p. 92.

⁶⁵ Ballaira 1993, p. 86.

⁶⁶ Morelli 1988, p. 116 e nota 28.

arcaizzanti delle Verrine come autentiche⁶⁷. Al contrario di Ballaira, non ritengo che si debba considerare la E come recante un *apex*, credo invece che il tratto superiore lungo che termina con un ricciolo sia semplicemente la morfologia della lettera E. In 12 l. 9 *recto*, troviamo *pulcherrima*.

Syracusás: concordo con Kuhlman e Ballaira che leggono un *apex* sulla seconda A, non lo riscontro invece sulla prima, a differenza di Ballaira.

manú: un *apex* si riscontra anche sull'accusativo plurale *manús* in P. Herc 817⁶⁸.

7

Clauderetur: l'edizione di Klotz non segnala nulla in proposito. È lezione da preferire a *claudebatur*, che si trova nei codici *deteriores*; il congiuntivo imperfetto, infatti, si trova nella prima parte della relativa impropria *quae cum esset*, in correlazione al *clauderetur* tramite *tum*.

9

È visibile una sola traccia di inchiostro a circa due cm dal margine sinistro: si tratta di un tratto obliquo ascendente che termina con un ricciolo che va verso sinistra. Credo sia verosimile ritenere che sia un tratto obliquo abnormemente allungato, tipico delle lettere E ed F. Essendo il testo è noto, conosciamo il rigo immediatamente successivo⁶⁹ e si può pensare che tale tratto appartenesse alla lettera e di *monumentum*, calcolati spazio della lacuna e della parola.



⁶⁷ Gell. I 7.1-4; XII 10.6; XII 21. 15-17. Su di essi, si vedano le discussioni di Timpanaro 1986, pp. 197-209 e la Bua 2019, p. 64.

⁶⁸ Vd. Lamarche 2021, p. 18, esso tuttavia non è riscontrato nell'edizione di Essler-Piano 2020 p. 177.

⁶⁹ *ut esset idem monumentum victoriae, mansuetudinis, continentiae*.

P. Monts. Roca inv. 128↓-149↓ + P. Duke 798 (= P. Monts. Roca inv.129)

Cicero, *In Catilinam*, I, 6-9, 13-33; II

Abadia de Montserrat; Duke University, Durham (NC).

Codice di papiro

12.5x 10.5 cm, ca. (P. Monts. Roca); 3.5x2.6 cm (P. Duke)

Mercato antiquario, Alto Egitto (?)

IV² sec. d.C.

CLA XI 1650; CLA Suppl. 1782; LDAB 552= TM 59453; MP³ 2921.100.

Edizioni: Willis 1963; Willis 1963-1964; Roca-Puig 1977; Seider 1978, n. 60.

Bibliografia: Roca-Puig, 1969; Roca-Puig 1971; Roca-Puig 1973; Roca-Puig,1974; Kasser - Roca-Puig 1972; Turner 1977 n. 446 a; Roca-Puig 1979; Seider 1979, Bishoff-Brown 1985, pp. 361-362; Alberti 1987; Mertens, 1987, p. 194; Pecere 1990, pp. 372-374; Cavallo 2004, pp. 105-106; Crisci 2004, pp. 129-132; Uriach-Vivó 2008, p. 251; Beck 2011; Nocchi Macedo 2013, pp. 142-144; Sánchez-Ostiz, 2013; Nocchi Macedo 2014, pp. 27-31; Ammirati 2015a, pp.57-61; Camplani 2015, pp. 124-135; Orsini 2015, pp. 65-66; Fioretti 2016, pp. 10-13; Torallas-Tovar 2016, pp. 108-109; McNamee 2017, p. 135; Nongbry 2018, pp. 168-194; De Robertis 2020, p. 71; Ghigo - Torallas Tovar, 2020; Maffei 2023a; Nodar forthcoming.

Riproduzioni: CLA XI 1650; Roca-Puig 1977, tavv.; Duke Papyrus Archive: <https://library.duke.edu/rubenstein/scriptorium/papyrus/records/798.html>; Vatiant readings, a website by Brent Nongbri: <https://brentnongbri.com/2018/04/21/the-barcelona-montserrat-greek-latin-codex-another-bodmer-codex-with-mixed-contents/>; ELM: <https://elmss.nuigalway.ie/catalogue/409>; Willis 1963, p. 322; Uriach-Vivó 2008, p. 251; Seider 1979, tav. VIII 2, IX. Nocchi Macedo 2013, p. 163 (*partim*); wikimedia commons: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:P.Monts.Roca_inv._149_-_Cicero%27s_Dorotheos_dedication,_Barcelona-Montserrat_codex.jpg

I frammenti in oggetto non sono stati esaminati autopticamente; ho potuto tuttavia usufruire delle immagini digitali in alta definizione fornitemi gentilmente dalla prof.ssa Sofia Torallas Tovar, che

ringrazio. Fatta eccezione per il frammento conservato nella collezione della Duke University, il codice nella sua interezza è conservato presso l'Abbazia di Montserrat; ogni foglio è conservato individualmente tra lastre di vetro¹.

1. L'acquisto

Il codice fu acquistato, già smembrato, nel 1950 da padre Ramon Roca-Puig² per conto della Fondazione Sant Lluç Evangelista di Barcellona³; nel 1972, Roca-Puig fu informato da Kasser⁴ che nella Biblioteca della Fondazione Bodmer a Ginevra erano stati rivenuti alcuni frammenti di papiri latini. Questi furono esaminati da Turner, che ipotizzò potessero appartenere allo stesso codice che conteneva le *Catiliarie* e l'ipotesi fu confermata dallo stesso Roca-Puig, dopo aver studiato le fotografie fornitegli da Kasser. Poco più avanti, il Dr. Braun, allora direttore della biblioteca Bodmer, su proposta di Kasser⁵, offrì di cedere alla Fondazione di Barcellona quei frammenti. Il 9 marzo 1973, dopo aver accettato l'offerta, Roca-Puig decise di donare alla Fondazione Bodmer il P. Barc. Inv. 45, frammento della *Samia* di Menandro (TM 61594 = LDAB 2743; MP³ 1298)⁶, proveniente anch'esso da un codice, di cui la parte più considerevole era conservata proprio alla fondazione Bodmer di Ginevra⁷. Il frammento ceduto dalla collezione Bodmer corrisponde alla parte inferiore del f. 6, pp. 11-12 del codice di Barcellona.

Per quanto riguarda il P. Duke inv. 798 (precedentemente P. Robinson inv. 210)⁸, è noto che fu acquistato sul mercato antiquario del Cairo dal professor Robinson nel 1955 e fu edito per la prima volta nel 1963⁹. Il frammento è stato trovato fra le pagine del codice papiraceo Crosby¹⁰, attualmente conservato all'Università del Mississippi, e databile al III secolo; esso era stato parte di una biblioteca cristiana greco-copta dell'Alto Egitto, la maggior parte della quale è stata acquisita dalla Biblioteca Bodmer di Ginevra¹¹.

¹ Desumo quest'informazione da Nocchi Macedo 2013, p. 140 che ha potuto visionare il codice.

² Finché è stato in vita si è occupato dei testi di questo codice, è editore principe di tutti i testi tranne la lista di parole ad uso stenografico e l'*Hadrianus*.

³ Le circostanze e la data precisa dell'acquisto sono ignote, cfr. in proposito Nocchi Macedo 2014a, p. 17.

⁴ Lettera del 29 maggio 1972, cfr. Roca-Puig 1977, p. XII.

⁵ Lettera del 17 novembre 1972, cfr. Roca-Puig 1977, p. XII.

⁶ Roca-Puig 1978, pp. XII-XIII.

⁷ La notizia dello scambio è stata comunicata in Kasser - Roca-Puig 1972.

⁸ Sui papiri della collezione Robinson, si veda Willis 1961.

⁹ Willis 1963, p. 321; sulle origini del codice, si veda Gil-Torallas Tovar 2010, pp. 24-32.

¹⁰ Ora chiamato Savery codex; su di esso, si veda Robinson 2011, pp. 83-87 con ulteriore bibliografia.

¹¹ Sui rapporti tra la collezione americana e quella svizzera, si veda Kilpatrick 1963, sp. pp. 33-41 e 46-47.

L' *editio princeps* delle *Catilinarie* ad opera di Roca-Puig¹² contiene anche questo frammento, inventariato dallo studioso catalano col numero 129, pur essendo rimasto nella collezione americana; esso corrisponde al f. 5, pp. 9-10 del codice¹³.

2. L'origine del codice

La questione dell'origine del codice è ancora oggi controversa, anche se è può dirsi plausibile affermare che venga dalla parte meridionale dell'Egitto. Tuttavia, alcuni nuovi elementi sono emersi di recente a riguardo: nell'edizione dell' *Hadrianus*, contenuto nel medesimo codice, Gil e Torallas Tovar hanno pubblicato dei documenti inediti relativi all'acquisizione del codice. Si tratta di una lettera di Padre Sylvester Chaleur, all'epoca direttore dell'Istituto Copto del Cairo, e della ricevuta di vendita del codice indirizzata dal sacerdote alla Fondazione Sant Lluç Evangelista e datata al 24 agosto 1955¹⁴. Nella prima vi è una descrizione generale del codice, dalla quale emerge che esso constava originariamente di 90 fogli; va segnalato che attualmente il codice comprende solo 52 fogli¹⁵; al momento dell'acquisto era conservato in una copertura di cuoio, insieme ad un altro manoscritto greco più antico; inoltre, Padre Chaleur afferma che il codice “provient du couvent de Pâcome et lui est certainement contemporain” e che era “très important”; insieme a questi frammenti vi era un rotolo in copto, contenente quattro colonne di scrittura, acquistato su esplicita richiesta di Roca-Puig.

La menzione di Pacomio è importante perché corrobora l'ipotesi, già di Robinson¹⁶, che il codice fosse legato al gruppo di testi meglio noti come “Dishnā papers”, un insieme di testi provenienti, appunto, dalla città di Dishnā, in Alto Egitto, e appartenenti alla biblioteca del monastero di San Pacomio¹⁷, situato non lontano da quel luogo. Secondo lo studioso americano questo gruppo comprenderebbe vari testi che oggi sono conservati nella Biblioteca Bodmer e nella Chester Beatty Library di Dublino; non c'è accordo, tuttavia, sul numero di testi appartenenti a questa biblioteca monastica tardoantica: l'ipotesi di Robinson, detta “maximaliste”, farebbe risalire a questa biblioteca circa 60 unità codicologiche¹⁸; secondo l'ipotesi “minimaliste”, di cui è fautore Fournet¹⁹, le unità codicologiche sarebbero 20. Più recentemente la questione è stata riesaminata da Nongbry²⁰, il quale,

¹² Roca-Puig 1977.

¹³ Una lettera del 28 aprile 1977 testimonia l'autorizzazione di Willis ad includere la propria edizione del frammento, corredata di foto, in quella di Roca-Puig, cfr. Roca-Puig 1977, p. XIII.

¹⁴ Entrambi i documenti sono stati editi per la prima volta da Gil-Torallas Tovar 2010, pp. 25-27; le relative riproduzioni si trovano alle tavole IX, X e XI.

¹⁵ Cfr. Nocchi Macedo 2014a, p. 19.

¹⁶ Robinson 2011, p. 99

¹⁷ Morto nel 346 d.C. e fondatore del monachesimo cenobitico.

¹⁸ Robinson 1990, pp. 375 e 378; Robinson 2011, pp. 185-196.

¹⁹ Fournet 2015, pp. 8-9.

²⁰ Nongbry 2018, pp. 168-194.

come Fournet, propende per una riduzione del numero di testi da ascrivere con certezza a questa biblioteca.

A favore di una comune origine di questi materiali, si pongono anche altri indizi: la somiglianza, sul piano paleografico e contenutistico, tra il codice di Montserrat e quelli della Collezione Chester Beatty di Dublino²¹ e della fondazione Bodmer di Ginevra; le decorazioni in alcuni punti del codice di Montserrat sono simili a quelle del codice Bodmer contenente le commedie di Menandro²²; i codici Bodmer e il codice di Montserrat, inoltre, sono apparsi sul mercato antiquario nello stesso periodo, negli anni '50 del secolo scorso, e nel medesimo periodo Martin Bodmer e Alfred Chester Beatty acquistavano libri antichi a Ginevra dallo stesso mercante, Phocion J. Tano²³. A ciò, probabilmente, si deve il fatto che il P. Barc. Inv 45 è un frammento appartenente al codice conservato a Ginevra.

Vi è anche un altro argomento da considerare in proposito: la menzione nella *subscriptio* alla fine delle *Catilinarie* e dell'*Hadrianus* di un tale Doroteo. Secondo alcuni, il personaggio sarebbe da identificare con il Doroteo, presunto autore delle Visioni nel codice Bodmer 39²⁴. Secondo Gil e Torallas Tovar tale identificazione è da rifiutare, in quanto Doroteo non era lo scriba del testo delle visioni²⁵. L'identificazione è da rigettare anche secondo Ammirati²⁶, la quale ritiene che la vicenda cronologica di Doroteo sia anteriore alla datazione che, su base paleografica, si può attribuire al manoscritto di Montserrat, a meno di non considerare che il codice sia copia di uno preesistente in cui già figuravano i colofoni²⁷.

3. Tipologia libraria e contenuto

La tipologia libraria in cui rientra il codice in oggetto è senz'altro il 'codice miscellaneo', da intendersi nella definizione data da Ronconi: "Un manoscritto quali che ne siano le caratteristiche materiali – recante almeno due testi di autori diversi e non accomunati da tradizione congiunta tale da renderne scontato, nella percezione del lettore, l'affiancamento in uno stesso contenitore"²⁸. Esso, infatti, contiene testi differenti tra loro per lingua e matrice: latino e greco, pagani e cristiani; la convergenza di testi classici e cristiani è comune anche a P. Bodm. XLV, XLVI, XLVII e XXVII e a

²¹ P. Chester Beatty inv. Ac. 1499, su cui si veda Wouters 1988; l'immagine del codice di Dublino è disponibile on line: https://viewer.cbl.ie/viewer/image/BP_XXI_ff_12_15/1/LOG_0000/

²² Cfr. *infra* p. 51.

²³ Wouters 1988, p. XII.

²⁴ De Paolis 2000, p. 46 n. 5, citato da Fournet 2015, p. 10; Crisci 2004, p. 84 è stato più prudente sostenendo che "Non è da escludere, anche se rimane difficile dimostrarlo, che il Doroteo ricordato nella dedica posta alla fine della seconda *Catilinaria* sia il Doroteo autore di una delle visioni del P. Bodmer XXXIX".

²⁵ Gil-Torallas Tovar 2010, pp. 30-31.

²⁶ Ammirati 2015b, p. 58.

²⁷ Sui colofoni del codice, cfr. Roca-Puig 1977, pp. 92-95.

²⁸ Ronconi 2007, p. 10; per una sintesi bibliografica sul codice miscellaneo, si veda ancora Ronconi 2007, pp. 1-6.

P. Chester Beatty Ac. 1390, P. Chester Beatty Ac. 1499. (TM 61873; MP³2161.100). Nonostante tale somiglianza, il codice in oggetto risulta essere un *unicum* perché gli altri codici miscellanei citati poc'anzi non contengono testi in lingua latina²⁹; inoltre, i testi latini sono in maggioranza rispetto a quelli greci.

I testi si susseguono nel codice come riportato di seguito³⁰: P. Monts.Roca inv. 128b↓-149b↓ + P. Duke inv. 798: *Catiliarie* I, 6-9, 13-33; II; inv. 149a→ - 153a→ (MP³ 9907): *Psalmus Responsorius*³¹; inv. 154a→ (MP³ 2916.410): disegno a tema mitologico³²; inv. 154b↓-157b↓ (MP³ 9503): *Euclogr*³³; inv. 158a→ - 161b→ (MP³ 2998.1): *Alcestis Barcinonensis*³⁴; inv. 162a→ - 165b↓ (MP³ 2998.11): *Hadrianus*³⁵; inv. 166a→ - 178b↓: lista di termini greci a uso stenografico (MP³ 2752.1)³⁶.

Non vi è corrispondenza univoca tra lingua e natura del testo, infatti troviamo testi pagani latini, *Catiliariae*, *Hadrianus*, *Alcestis* e testi pagani greci, la lista di parole, così come sono presenti il *Psalmus responsorius* in latino e la raccolta di preghiere in greco.

Il fatto che sia confezionato con attenzione, ma che non sia un esemplare di lusso³⁷, le piccole dimensioni e il suo contenuto permettono di definire il codice come 'esemplare di studio'. Esso è infatti copiato da un'unica mano appartenente a un ellenofono, in quanto tutti i testi latini risentono di peculiarità ortografiche ascrivibili a una conoscenza non ottimale della lingua³⁸. Nonostante ciò, il testo del codice risulta sostanzialmente corretto³⁹.

La natura 'scolastica' del codice è facilmente intuibile, inoltre, proprio per la presenza delle *Catiliarie*⁴⁰, molto attestate tra le citazioni dei grammatici e anche in contesti d'apprendimento multilingui in Egitto attraverso glossari bilingui.⁴¹ Anche la presenza dell'imperatore Adriano è ben attestata in testi didattici (come *nell'Altercatio Hadriani cum Epicteto* o anche negli *Hermeneumata Pseudodositheana*),⁴² e il testo presente in questo codice può essere considerato un esercizio scolastico,

²⁹ Non considero come testo latino il glossario greco-latino alle Epistole di San Paolo contenuto in P. Chester Beatty Ac. 1499.

³⁰ La corrispondenza viene data solo con il MP³, in quanto LDAB e TM utilizzano lo stesso numero per tutti i testi contenuti del codice; essi sono dunque desumibili dalla scheda *supra*, p. 45.

³¹ Su questo testo, si veda Roca-Puig 1965.

³² Sul disegno, si veda da ultimo Nocchi Macedo 2010, con ulteriore bibliografia.

³³ Cfr. Nocchi Macedo 2014, p. 38 per una dettagliata descrizione di questa sezione, con ulteriore bibliografia.

³⁴ L'*Alcestis* è il testo che più di tutti ha ricevuto attenzione dagli studiosi negli anni. Su di esso, si veda da ultimo Nocchi Macedo 2014a, il cui testo accompagnato da traduzione in francese è liberamente fruibile sul sito del Cedopal: <http://web.philo.ulg.ac.be/cedopal/alcestis-barcinonensis-texte-et-traduction-francaise/>

³⁵ In proposito, si veda Gil-Torallas Tovar 2010.

³⁶ Per questo testo l'*editio princeps* e principale riferimento bibliografico è Torallas Tovar-Worp 2006. Per un'analisi complessiva del contenuto del codice si veda Nocchi Macedo 2014a, 27-48.

³⁷ Vd. *infra* pp. 52-56 per la descrizione paleografica e bibliologica.

³⁸ Il fenomeno della monottongazione, ad esempio, è molto diffuso, cf. Roca Puig 1977, 29. Per un'analisi dettagliata di tali fenomeni nell'*Alcestis*, ma comuni a tutto il codice, si veda Nocchi Macedo 2014b.

³⁹ Talvolta, invece, risulta difficile comprendere alcuni luoghi del testo in cui lo scriba ha frainteso il latino, dato che sia l'*Hadrianus* che l'*Alcestis* sono tramandati unicamente da questo codice.

⁴⁰ Di questa opinione è anche Nongbry 2018, p. 210.

⁴¹ Per cui vd. *supra* pp. 24-28.

⁴² La presenza della figura dell'Imperatore Adriano nei testi scolastici è discussa in Scappaticcio 2021.

probabilmente un *δύγμα*.⁴³ In fine, l'*Alcestis* ha anche una natura scolastica - secondo Nocchi Macedo, è un'*ethopoia*, un esercizio di retorica comune.⁴⁴

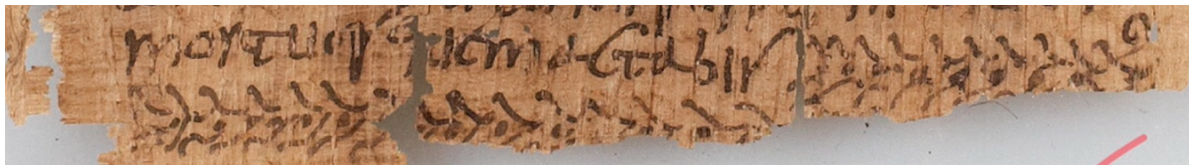
5. Descrizione codicologica e paleografica

Si tratta di 52 fogli (26 bifogli, 104 pagine)⁴⁵ di papiro appartenenti a un codice a fascicolo unico⁴⁶ e di piccolo formato, circa 12x11 cm: fornire una misura univoca delle pagine non è possibile, in quanto esse non sono tagliate regolarmente e si presentano di forma più trapezoidale che quadrata. I fogli erano tenuti insieme da una rilegatura in pergamena, rinforzati con frammenti papiracei; parte di questa legatura è tuttora conservata⁴⁷.

Il codice nel suo complesso è conservato piuttosto bene; la parte più danneggiata è quella iniziale, quella che tramanda la prima *Catilinaria* che, infatti, manca completamente dei primi paragrafi; mentre dai fogli 130 a 135 è ridotta in frammenti: ogni lastra di vetro contiene quattro o cinque frustoli, talvolta ripiegati su sé stessi.

Dal punto di vista codicologico va notato che le pagine affrontate mostrano un opposto andamento delle fibre; quest'ordine si mantiene fino a inv. nrr. 153-154, infatti raggiunta la metà del fascicolo, si trovano ovviamente due pagine che mostrano entrambe fibre orizzontali⁴⁸.

Ogni pagina del codice contiene una sola colonna di scrittura di 22-23 linee in media⁴⁹; l'unico testo del codice impaginato su più colonne è la lista di termini greci ad uso stenografico. Non sono presenti nelle *Catilinarie* accorgimenti grafici volti a rendere più agevole la lettura del testo, ad esempio *ektheseis* o spazi bianchi per dividere il testo in sezioni. Troviamo, però, una decorazione a 'spina di pesce', formata da linee ondulate convergenti al f. 137 → per separare le due orazioni⁵⁰.



⁴³ Berg 2018, 109-111.

⁴⁴ Nocchi Macedo 2014^a, 155-157.

⁴⁵ Sono perduti i fogli con numero di inventario 126 e 127.

⁴⁶ Nella classificazione di Turner 1977, pp. 55-60, infatti, si trova nei "single quire codices", attestati soprattutto tra III e IV secolo.

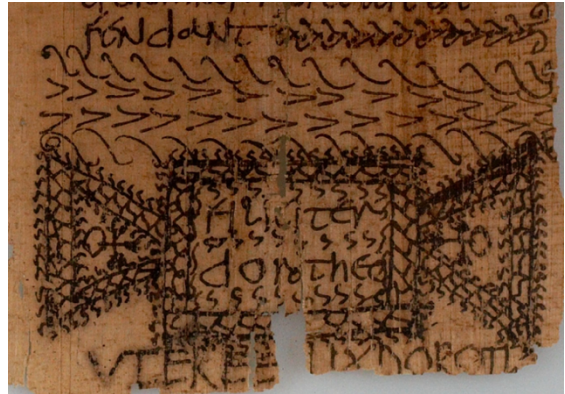
⁴⁷ In proposito, si veda Torallas Tovar-Worp 2006.

⁴⁸ Cfr. Nocchi Macedo 2014, p. 24.

⁴⁹ Roca-Puig 1977 p. 6 le conta con precisione.

⁵⁰ McNamee 2017, p. 135 nota la somiglianza tra la decorazione finale delle *Catilinarie* con il colofone dei codici di Nag Hammadi del Vangelo apocrifo di Giovanni; cfr. anche Nongbry 2018, p. 206.

Una decorazione molto simile, formata da linee ondulate seguite da segni che ricordano una *diple* si trova anche alla fine della seconda orazione ed è seguita da un colofone⁵¹ inscritto in una *tabula ansata*⁵². Non vi è, però, nel colofone o nella decorazione che separa il primo e il secondo discorso alcun riferimento all'autore, all'opera, né si trova la parola *explicit*, come invece accade di frequente nei codici. Si legge, invece, la dedica *Filiciter Dorotheo* all'interno della tavola e subito all'esterno *Utere et felix Dorothee*. (f. 149 ↓)⁵³. Il colofone, insieme alle decorazioni a spina di pesce, occupa circa metà dell'ultimo foglio delle *Catilinarie*.




All'interno del codice, una *tabula ansata* incornicia anche il colofone alla fine dell'*Hadrianus* (165↓), dove troviamo un'altra menzione di Doroteo e, di nuovo, nessun riferimento all'opera copiata; inoltre, *tabulae ansatae* che racchiudono un colofone, ma senza la menzione di Doroteo, sono presenti nel codice alla fine dell'esorcismo sull'olio (156↓) e alla fine della preghiera (157↓).

Una decorazione a spina di pesce, simile a quella che separa le due orazioni incornicia anche il colofone della *Samia*⁵⁴ nel codice Bodmer che contiene le commedie di Menandro⁵⁵.

5.2 Sistemi di correzione

Non raramente nel testo ci si imbatte in correzioni di diversa tipologia dovute allo stesso scriba del testo ciceroniano. Tali correzioni non hanno valore ecdotico, bensì pongono rimedio a errori o dimenticanze del copista stesso. Nel descrivere i metodi di correzione rinvenuti nel testo faccio uso delle categorie individuate da Martis⁵⁶, ove esse siano compatibili con le tipologie di correzioni riscontrate. Esse sono:

- Espunzione di una lettera mediante l'apposizione di due tratti orizzontali, uno al di sopra e uno al di sotto della lettera da eliminare, in questo caso la N, cfr. f. 137 → 
- l. 12. Questo espediente si trova anche in altri testi latini del codice: nell'*Hadrianus*⁵⁷ viene espunto *in curiam* alla l. 15 f. 164↓ e nell'*Alcestis* l. 6 f. 158→ sono espunte le lettere *nt* *relinqua[nt]m*.

⁵¹ Cfr. *supra*, p. 48.

⁵² Sull'evoluzione della forma delle *tabulae ansatae* e sul loro uso, si veda Leatherbury 2019, pp. 95-97.




⁵³ Cfr. *infra*, p. 114.

⁵⁴ Cfr. Gilliam 1978, p. 129.

⁵⁵ P. Bodmer 25 (TM 61594 = LDAB 2743; MP³ 1298): <https://bodmerlab.unige.ch/fr/constellations/papyri/mira-dor/1072205365?page=019>

⁵⁶ Martis 2016, a cui si rimanda anche per una panoramica dei sistemi di correzione nei papiri letterari greci.

⁵⁷ Per le correzioni nell'*Hadrianus* vd. Berg 2018, pp. 43-44.

- Lettera in interlinea: questa modalità viene adattata in due casi differenti 1) quando lo scriba omette una lettera e la integra successivamente nel testo cfr. f. 138→ l. 7 *qu'a'e*; così anche e.g. nell'*Alcestis* f. 158↓ l. 18 *div'e'm* e nell'*Hadrianus* e.g. p. 164↓ *post '{i}pau' cum* l. 12 ; 2) quando lo scriba vuole correggere una lettera appone quella corretta sopra di essa nello spazio interlineare, senza però espungere la lettera errata cfr. f. 138↓ l. 9 *h{o}'u'c*. Questa modalità di correzione non si trova nell'*Alcestis* né nell'*Hadrianus*. 
- Correzione tramite rasura del papiro: cfr. e.g. f. 138→ l. 13 *emi[s]* 
- Correzione della lettera tramite lavaggio dell'inchiostro: cfr. e.g. 139→ l. 8: V è di modulo insolitamente grande e di tracciato più spesso delle altre lettere; all'interno dello spazio compreso tra i due tratti verticali della lettera, si vede chiaramente un tratto orizzontale sbiadito, appartenente a una lettera (non è chiaro quale), precedentemente cancellata 
- Aggiunta in margine: 147→ l. 22 *custodis*: qui lo scriba ha dimenticato di trascrivere *cus-* e lo ha integrato nel margine, sfruttando lo spazio a disposizione.
- L'unica volta in cui lo scriba, nel correggere, non tiene conto della necessità di preservare l'aspetto esteriore del codice ricorre nel frammento di Duke (786↓ ll. 5-6, p. 60): lo scriba in quel punto ha trascritto due volte la stessa porzione di testo, resosene conto, cancella con un frego di inchiostro abbastanza marcato. Considerando che essa è in assoluto la prima correzione che ricorre nel codice, possiamo pensare che lo scriba si sia posto il problema di rendere le correzioni meno invasive man mano che il lavoro procedeva.

5.3 La scrittura

La scrittura utilizzata è stata definita in vari modi: 'early half uncial' da Lowe⁵⁸ e 'Halbunziale' da Seider⁵⁹. Cavallo, invece, parlando del proliferare di scritture minuscole a partire dal III secolo, osserva quanto segue: 'Soprattutto a partire dal III secolo si affiancano alla capitale, sempre più in disuso, adattamenti della minuscola, i quali mostrano esiti differenti secondo varianti di forme e di modi di esecuzione che sono in essa presenti e che si riverberano nelle classificazioni posate. Si tratta di scritture difficilmente classificabili, tra le quali più tardi si definiscono in un sistema diventando

⁵⁸ CLA suppl. 1782.

⁵⁹ Seider 1979, p. 109.

scritture normative la semionciale e l'onciale”⁶⁰. All'interno di questa 'galassia di adattamenti' Cavallo inserisce anche la scrittura latina del codice di Montserrat. Di scrittura corsiva adattata a contesti più librari parla anche De Robertis⁶¹.

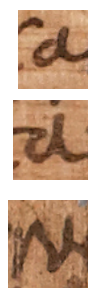
Tenendo quindi saldo quanto affermato da Cavallo, concordo con Nocchi Macedo⁶² nel sostenere che la migliore definizione per questo tipo di scrittura sia “minuscola libraria primitiva”⁶³: un adattamento della scrittura documentaria contemporanea, la corsiva nuova⁶⁴, all'uso librario; tale adattamento generalmente si compie mantenendo la forma minuscola, raddrizzando l'asse e riducendo fortemente o eliminando le legature⁶⁵.

Per la scrittura del papiro in oggetto si osserva che l'asse è sostanzialmente dritto e la scrittura non presenta particolari difficoltà di lettura; rimangono, tuttavia, alcune legature tipiche della scrittura corsiva. L'aspetto complessivo delle pagine appare, tuttavia, disordinato a causa dei margini stretti (superiore e destro circa 0.5 cm; inferiore e sinistro circa 1 cm), della mancanza di dispositivi atti a dividere le parti del testo; contribuisce e di spazio interlineare; il testo, inoltre, non risulta allineato sul margine destro.

Nonostante vi siano delle variazioni nel modulo all'interno del codice, è possibile comunque affermare che una stessa mano sia responsabile di tutti i testi, pur avendoli trascritti in momenti differenti.

L'inchiostro utilizzato è di colore nero e, come giustamente osservato da Berg⁶⁶, è senz'altro di buona qualità dato che in molte parti del codice è ancora ben marcato; anche nelle parti dove risulta più sbiadito, la lettura non ne risulta particolarmente inficiata.

La lettera A è tracciata in due modi: il primo in due tratti distinti, un occhiello e una 'coda', un unico tratto che costeggia l'occhiello per poi svilupparsi verso destra; questa forma ricorda un alfa greco ed è caratteristica anche della scrittura onciale. L'altro modo è aperto, in un solo tratto che disegna prima la parte inferiore dell'occhiello per salire e poi andare a destra per disegnare la 'coda'. Questa seconda modalità è più rapida e consente la legatura con la lettera precedente⁶⁷.



⁶⁰ Cavallo 2008, pp. 169-170.

⁶¹ De Robertis 2020, p. 71.

⁶² Nocchi Macedo 2014, p. 50-52 con bibliografia.

⁶³ Ammirati 2015, p. 59 la definisce “minuscola latina con qualche legamento”.

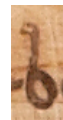
⁶⁴ Su questa scrittura, si veda Cherubini-Pratesi 2010, pp. 75-85.

⁶⁵ Cfr. *infra* la descrizione delle singole lettere.

⁶⁶ Berg 2018, p. 18.

⁶⁷ Sulla A del codice di Montserrat si veda anche Ammirati 2015a, p. 59.

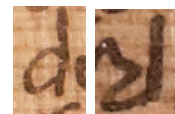
La lettera B è di forma minuscola, molto simile a quella della corsiva romana nuova; è tracciata in un solo tempo partendo dall'alto, con un apice.



La lettera C è formata da due tratti: quello inferiore, che poggia sul rigo di base è sempre curvo e ascendente; il secondo va verso destra e talvolta rimane curvo, dando alla lettera un aspetto complessivo tondeggiante; altre volte è, invece, una linea obliqua, come capita spesso nelle corsive documentarie contemporanee⁶⁸.



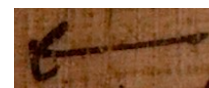
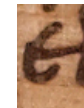
La lettera D è di forma tipicamente minuscola, con asse diritto e occhiello tondo; quest'ultimo si presenta aperto e più allungato quando la lettera è in legatura con la precedente.



La lettera E ricorre in due varianti; la prima è vergata in tre tratti di cui il primo, tondeggiante forma la base della lettera, il secondo, obliquo ascendente da sinistra a destra e il terzo, quello mediano che solitamente è discendente ed è utilizzato per legare con la lettera successiva. Legature molto comuni, tipiche della corsiva nuova sono: ER, EC ed EX.



La seconda variante risulta simile ad un epsilon greco, composta da due tratti uno più o meno tondeggiante che racchiude in sé il tratto verticale e i due tratti orizzontali in alto e in basso; il secondo tratto è quello mediano che talvolta è allungato per riempire lo spazio vuoto in fine di rigo⁶⁹.



La lettera F è vergata in tre tratti: il primo verticale, dalla cui estremità partono gli altri due tratti, uno obliquo ascendente e l'altro orizzontale. È molto somigliante alla F che si trova nel numero 12.



La lettera G ha la tipica forma cosiddetta 'a tralcio di vite'; è vergata in due tratti: il primo orizzontale dal quale discende il secondo, sinuoso, che forma il corpo della lettera. Il tratto orizzontale talvolta lega con la lettera precedente o successiva. La G si trova vergata in modo molto simile nei numeri 9 e 12.



⁶⁸ Cfr. e.g. P. Gen. 45 (TM 10021) 344 d.C.

⁶⁹ Cfr. in proposito anche Nocchi Macedo 2013, p. 158.

La lettera H è di forma minuscola e si presenta vergata con un due movimenti: il primo tratto, verticale, si presenta diritto; il secondo tratto parte dalla metà del primo e scende sul rigo di base disegnando un arco.



La lettera I si presenta come una delle lettere più alte in questa scrittura, tranne quando si trova in legatura con la lettera L: in tal caso essa è di piccole dimensioni e talvolta scende sotto il rigo di base.

La lettera L è vergata con un unico movimento partendo dall'alto; tocca poi il rigo di base e si rialza formando un uncino. Lega molto spesso con la I.



La lettera M si presenta in forma minuscola; talvolta lega a sinistra con la lettera precedente tramite il primo tratto; gli altri due sono curvi e toccano tutti sul rigo di base.



La lettera N compare sia in forma maiuscola che minuscola. Il primo tipo appare vergato in tre tratti distinti, a volte l'ultimo tratto verticale tende ad essere sopraelevato rispetto al rigo di base. Il secondo tipo è vergato in due tratti: il primo, verticale, tende a legare con la lettera che precede.



La lettera O è sempre di modulo più piccolo rispetto alle altre lettere; talvolta assume una forma leggermente triangolare.



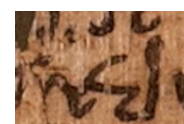
La lettera P è di forma minuscola, talvolta l'asta verticale è leggermente spostata verso sinistra. L'occhiello non è molto grande e risulta di forma ovaleggiante.



La lettera Q è in forma minuscola e si presenta con occhiello chiuso o aperto; in quest'ultimo caso, l'apertura permette la legatura con la lettera che precede, come visto precedentemente per la lettera D.



La lettera R si presenta simile a quella della corsiva nuova; è vergata in due tratti, il primo verticale poggia sul rigo di base, il secondo parte dalla metà del primo tratto e con un unico movimento sale e poi scende. La lettera si trova frequentemente in legatura: tipiche sono le legature RA (cfr. la tabella *infra*) e RE, in cui il secondo tratto della R è in nesso con il primo tratto della E dislogata.



La lettera S è molto simile alla R: anch'essa è formata da due tratti di cui il primo verticale; il secondo tratto, rimane dritto o tutt'al più è leggermente diretto verso l'alto.



La lettera U/V è di forma quasi angolosa: ciò a causa del secondo tratto completamente dritto.











La lettera X ricorre poche volte nel testo; è formata da due tratti obliqui che si incrociano esattamente al centro; il tratto discendente da destra a sinistra è dritto, mentre quello che va da sinistra a destra risulta ricurvo.



La lettera Y è tracciata in un due tempi ed è leggermente alta sul rigo. Si presenta molto simile alla lettera S, con la differenza che il secondo tratto non parte dalla metà superiore del primo, ma quasi dalla sua base.



Di seguito riporto in una tabella le caratteristiche grafiche del P. Monts. Roca che sono comuni alla corsiva nuova: ho scelto come testimone di questa scrittura il P. Abinn. 1 (=TM 10014; CPL 265; ChLA III 202; CEL I 226), 341-342 d.C.

	P. Monts. Roca	P. Abinn. 1
C		
LI		
RA		
EX		

Il manoscritto è una testimonianza preziosa dell'interesse per l'Arpinate in contesti educativi religiosi⁷⁰ e multilingui: il codice è infatti copiato da un'unica mano appartenente a un ellenofono, in

⁷⁰ Può considerarsi un'eccezione a quanto affermato in linea generale da MacCormack 2013, 261-261 ovvero che i cristiani erano interessati alle opere filosofiche di Cicerone, mentre i pagani alla produzione oratoria e retorica.

quanto tutti i testi latini risentono di peculiarità ortografiche che risentono di una conoscenza non ottimale della lingua.⁷¹ Nonostante ciò, il testo del codice risulta sostanzialmente corretto.

A causa dello stato estremamente frammentario dei fogli da 130 a 135, compreso un frammento identificato con numero 292, senza un esame autoptico e una ricollocazione dei frammenti è stato difficile dare una nuova edizione di quelle porzioni di testo: cercherò di segnalare di volta in volta l'identificazione delle porzioni di testo con quelle dei frammenti, facendo riferimento alle fotografie che ho potuto utilizzare. Inoltre, probabilmente in seguito ad un restauro, i frammenti posizionati nelle lastre di vetro non corrispondono più alle foto riprodotte in calce all'*editio princeps*. Per il testo tramandato da quei frammenti riproduco quindi l'edizione di Roca-Puig; eventuali divergenze, saranno segnalate nel modo consueto in apparato.

Per permetterne una lettura e consultazione più agevole del testo, l'edizione si articolerà nel modo seguente: ad ogni pagina del papiro, indicata col numero di inventario e una freccia che indica il senso delle fibre, occuperà una pagina e ad essa seguiranno l'apparato e il commento relativi.

Segnalo, inoltre, che non essendo presenti nel testo segni di abbreviazione, il livello II dell'apparato non comparirà in quest'edizione.

Sigle presenti in apparato: *Eber* = Eberhard 1897; *Bell* = Bellardi 1978; *Clark* = Clark 1905; *Dyck* = Dyck 2008; *Gara* = Garatoni 1777; *Mac.* = Macdonald 1989; *Mas.* = Maslowski 2003; *PRyl* = P. Ryl. I 61; *Rich* = Richter 1861; *RP* = Roca-Puig 1977; *Willis* = Willis 1963.

Non saranno in apparato *adque atque*; *Catillina Catilina*, secondo i criteri esposti nell'Introduzione⁷². Segnalo, in fine, che a causa dell'attuale stato estremamente frammentario di alcuni fogli del codice, non sono riuscita ad attribuire a ciascuno il numero di inventario corrispondente.

⁷¹ Il fenomeno della monottongazione, ad esempio, è molto diffuso, cfr. Roca Puig 1977, 29. Per un'analisi dettagliata di tali fenomeni nell'*Alcestis*, ma comuni a tutto il codice, si veda Nocchi Macedo 2014^b.

⁷² *Supra*, p. 10.

128↓

- I.6 1. mecum licet [recognoscas. meministine me]
I.7 2. anti d[i]e]m XI[I Kalendas novembres dice]
3. re in senatu[fore in armis certo die qui di]
4. es fut[u]rus e[sset ante diem VI Kalenda]
5. rum n[on]vemb[ri]um caium mallium audacie]
6. Satel[li]tem [adque administrum]
7. tuae [nu]m non [me fefellit catillina non modo]
8. res [ta]nta [tam atrox tamque incredibilis]
9. v[erum] i]d [quod multo magis est admirandum dies]
10. dix[i] ego idem in senatu caedem te optimati]
11. um [c]ontuli[sse in ante diem V kalendas novembres]
12. tum cum mu[lti principes civitatis roma]
13. no[n] tam su[i] conservandi quam tuorum consi]
14. lio[rum] ca[usa reprimendorum profugerunt]
15. nu[m] in[fit]ari potes te illo ipso meis praesi]
16. di]s mea d[iligentia circumclusum]
17. conmove[re te contra rem publicam non po]
18. tuisse cum [tu discessu ceterorum nostra]
19. tamen qu[i] remanissemus caede contentum te]
I.8 20. esse diceb[as quid cum te praeneste kalen]
21. d[i]s ips[i]s no[n]vembribus occupaturum noctur]
22. no impetu [esse confideres sensitin il]
23. lam colon[iam meo iussu meis praesidis cus]
24. todiis vig[iliis esse munitam nihil agis nihil]
25. [mo]ll[iris nihil cogitas quod ego non modo]

I

2 ante || 4 [di]es || 15 in[fit]ari

III

8 t[a]nta RP || 25 m[on]ll[RP

IV

4-5 Kalendarum Novembrium *Prisc. GL III 370.9, III 315.26*; Kal. Novembris *Clark*; Kalendas Novembres *Dyck*; Kal. Nov. *Mas*

5

rum: come notato da Spangenberg Yanes⁷³, in questo caso la lezione del papiro coincide con la citazione del passo riportata da Prisciano. Il grammatico riporta *Cat. I.7* in due luoghi differenti, in entrambi citando la data al genitivo plurale; nella tradizione indiretta, invece, entrambi i termini che compongono la data sono abbreviati, oppure la formula di datazione si presenta con l'abbreviazione del giorno accompagnata dall'esteso *Novembris*. Il termine in questa forma può essere quindi inteso sia come genitivo singolare che come accusativo plurale.

16

di[i]s: secondo Roca-Puig, la seconda I sarebbe stata scritta e poi cancellata per mano dello scriba stesso. Come si vede dall'immagine, in quel punto vi è uno spazio bianco, dovuto alla mancanza di una fibra, largo abbastanza da ospitare una lettera come la I, ma attualmente non è possibile vedere alcun segno di cancellazione. Ritengo probabile, tuttavia, la correzione come segnalata da Roca Puig: non sarebbe infatti un caso isolato all'interno del codice.



⁷³ Spangenberg-Yanes 2016, pp. 316-317.

128 →

- I.8
1. [non audiam sed etiam videam] sed plane
 2. [que sentiam recognosce me] tecum tandem.
 3. [noctem illam superiorem iam intellege] multo me ma
 4. [gis vigilare acruis ad salute]m quan te ad per
 5. [niciem rei publicae dico te] priore nocte venis
 6. [se inter falcarios non agam] obscurae in marci
 7. [laecae domum convenisse e]odem plures eiu[s]
 8. [dem amentiae scelerisque] socios n . . negare
 9. [audes quid taces convincam si negas] video [en]im
 10. [esse hic in senatu quosdam qui tec]um una
- I.9
11. [fuerunt o di immortales] ubinam gentium
 12. [sumus quam rempublicam] habemus in qua
 13. [urbe vivimus hic hic sunt] nostro in numero
 14. [patres conscripti in hoc orbi]s terrarum san
 15. [ctissimo e]t gravissimo con
 16. [silio qui de nostro omnium in]teritu qui de
 17. [huius urbis adque adeo de orbis] terrarum exiti
 18. [o cogitent hoc consul ego] video et de re publi
 19. [ca sententiam rogo et qu]os ferro trucidam
 20. [ri oportebat eos nondum voc]e vulnero fuisti
 21. [igitur apud laecam illa nocte] catillina d[is]
 22. [tribuisti partes italiae stat]uisti quo quem
 23. [que proficisci placeret del]egisti quos ro
 23. [mae relinqueres quos] t[er]re[m] educer[es]

I

22 quem

III

4 ad per RP || 7 eius RP || 9 si ne[gas] video enim RP || 10 tec]um una RP

IV

8 num negare *mss* ||

n . . negare: i codici riportano *num negare*; nel papiro una lacuna materiale impediva già a Roca-Puig la lettura del testo. Va segnalato che talvolta nel codice lo scriba confonde *non* e *num*, entrambe plausibili per lo spazio.

129↓ (= P.Duke 798 ↓)

- I.13
1. [dubitas id me imperante] f[acere quod iam]
 2. [tua sponte faciebas] exire e[x urbe iubet]
 3. [consul hostem in]terrogas me [num in exsilium]
 4. [non iubeo sed si] me{i} consul{e}[is suadeo quid]
 5. [est enim catilli]na [[non dub[itas]]]
 6. [[[id me imper]ante facere [] quod]
 7. [te iam in hac urbe d]electare po[ssit in qua ne]
 8. [mo est extra i]s[t]am: con[iurationem perdi]
 9. [torum hominum q]ui te [non]

III

4 mei consule[is sed in apparatu me{i} consul{e}[is RP]]

5-6

[[non dub[itas] / [id me imper]ante facere []]: lo scriba si è accorto di aver copiato due volte lo stesso segmento, per errore di omeoteleuto, e lo ha cancellato. Questa è l'unica cancellatura effettuata con fregio d'inchiostro presente nel codice, da qui in poi sono adottati altri metodi di correzione (cfr. *supra*, pp. 51-52).

129→ (= P. Duke 798→) + 130

- I.14 1. [ruinas] f[ortunatarum tuarum]
2. [quas omnes tibi im]pendere f[proximis idibu]s
3. [senties ad illa v]enio quae no[n ad privat]am
4. [ignomiti]am viti]orum tuorum [non ad do]mes
5. [ticam tuam dif]fficultatem e[t turpitudi]
6. [nem sed ad summ]am rem pub[licam atqu]e
7. [ad omnium no]strum vita[m salutem]quem
- I.15 8. [pertinent potestn]e [t]ib[i] hae[c lux catilli]na
9. [aut huius caeli spiritus] e[ss]e iucundus]
12 . [in comitio cu]m
15. [aut t]i/[morem]
18 [commissa po]s/[tea]

III

5 a[c *Willis*

5

e[t: dalla fotografia è inequivocabile che a ridosso della lacuna sia visibile un tratto obliquo ascendente, da cui scende il tratto verticale che, poggiando sul rigo di base, risulta molto più compatibile con la lettura *et* di Roca Puig che, difatti, accolgo nel testo. Sui modi di vergare la E in questo codice, si veda *supra*, p. 54.



131 ↓

- I.16 1. [fere]ñ
I. 17 2. [dum putas servi mehercule mei si me ist]o
3. [pacto metuerent ut te metuunt omne]s
4. [cives tui domum meam relinquendam putar]em
5. [tu tibi urbem non arbitraris et si me meis c]i
6. [vibus iniuria suspectum tam graviter a]d
7. [que offensum viderem carere me aspectu civi]um
8. [quam infestis omnium oculis con]
9. [spici tu cum conscientia sceler]um
10. [tuorum agnoscas odium omnium iustum] et
11. [iam diu tibi debitum dubitas quoru]m
12. [mentes sensusque vulneras eorum asp]ect
13. [tum praesentiamque vitare si te paren]tes
14. [timerent adque odissent tui neque eo]s
15. [ratione ulla placare posses ut opinor ab] eo
16. [rum oculis aliquo concederes nu]nc
17. [te patria quae communis est parens o]mni
18. [um nostrum metuit et iam diu nihil te cati]lli
19. [na iudicat nisi de parricidio suo cogit]are
I 18 20. [huius tu neque auctoritatem verebere ne]ç

130↓ + 292↓

- I. 18 1. [inir]i posse
2. [quod a tuo scelere abhorreat non es]t feren
3. [dum quam ob rem discede] adque [h]unc mi
4. hi timorem eripe si est veru]s ni oppri]mar]
5. [sin falsus ut tandem aliqu]ando t[imere]
I. 19 6. [desinam haec si tecum ut dixi p]atri[a loqua]
7. [tur nonne impetrare debeat etia]m si v[im]

I

3 atque || 4 ne

Da questo punto e fino al foglio 135 compreso, il codice risulta estremamente frammentario; in questo caso, in una stessa lastra di vetro, sono inseriti quattro frustuli scritti sul *recto* e quasi del tutto bianchi sul *verso*; talvolta i frammenti sono piegati su sé stessi e mal posizionati: senza un'analisi autoptica risulta quindi complesso identificare i frammenti e a ricondurli alle singole porzioni di testo; sicuramente le linee 1-2 possono essere ricondotte a un frammento numerato 292.



133→ + 292→

- I. 19 1. [ad quint]um
2. [metellum praetorem venisti a quo repudia]tu
3. [s ad sodalem tuum virum optimum marcum metel]lum
4. [demigrasti quem tu videlicet et ad cu]stodi
5. [endum te diligentissimum et ad suspi]can
6. [dum sagacissimum et ad vindicandu]m for
7. [tissimum fore putasti sed quam long]e vi
8. de[tur a carcere adque a vinculis abe]sse
9. de[bere qui se ipse iam dignum custodi]a iu
- I. 20 10. di[car]it q[uae ita sint catil]lina
11. [dubi]tas <si e>m[ori aequo animo non potes abi]
12. [re in al]iquas t[erras et vitam istam] mul
13. [tis s]upplic[iis iustis debitisque ereptam f]uga
14. [e soli]tudin[ique mandare refer inqui]d in se
15. [natu id enim postulas et si hic ordo s]ibi
16. [placere decrevit te ire in exsilium] ob
17. [temperaturum te esse dicis non refe]ram
18. [id quod abhorret a meis moribus et ta]men
19. [faciam ut intellegas quid hi de te se]n

I

14 inquit

III

11 dubi[tas mori *RP sed in apparatu* [dubi]tas <si e>m[ori

IV

3 Metellum *α Quint. IX.2.45* M. Marcellum *βγ. || 5-7* et ad ... fortissimum *omittit V || 9-10* iudicarit *αβγ* iudicaverit *h*
iudic]auerit *P. Vindob G 30885 a+e l. 106 || 11* <si e>m[ori si hic morari *BV; si hic emori L || 14* inquit ad mss. edd.

3

metel]lum: i manoscritti più antichi e Quintiliano riportano la lezione *Metellum*, accettata dagli editori; secondo Dyck⁷⁴ la lezione *Marcellum* potrebbe essere stata indotta dal *Marcellum* al paragrafo 21; il personaggio in questione non è altrimenti noto.

14-15

Inqui]d in se[natu: tutta la tradizione manoscritta riporta la lezione *ad senatum*; l'uso di *refero* con *ad* e l'accusativo nel significato di 'riferire' in contesti giuridici è anche in *ThLL* XI.2 617.29.

(?)

- I. 21 1. [vi]x ab
2. [s te iam diu manus ac tela contineo eos]dem
3. [facile adducam ut te haec quae vast]are iam
4. [pridem studes relinquen]tem us
5. [que ad portas prosequantur] quāmq̄am

IV

3-4 vastare iam pridem *α edd.* iam pridem vastare *βγ*

⁷⁴ Dyck 2008, p. 102

134→

1. [mallium concita perditos c]iṽ[es] secerne
2. [te a bonis infer pat]riae b[el]l[um] exul
3. [ta imperio latrocinio u]t a me [no]n eiectus
4. [ad alienos sed invita]tus aḍ [tuos is]se vide
- I.24 5. [aris quam]quāḡ quid eg[o te in]vitem a quo
6. [iam sciam e]sse praemiss[os qui] tibi ad forun
7. [aurelium prae]stularentu[r arm]ati a{d} quo
8. [sciam pa]ḡḡ et con[stituta]m cum mal
9. [lio diem a quo etiam aquilam illam argentea]m quam
10. [tibi ac tuis omnibus perniciosam e]sse con
11. f[ido ac funestam futuram cui do]mi tuae s
12. a[crarium scelerum constitutum f]uit sciam
13. e[ss]e praemissam tu ut illa diutius c]arere
14. p[ossis quam venerari ad caedem pro]ficis
15. c[e]ḡ[s] solebas a cuius altaribus sae]pe is
16. tam [impiam dexteram ad necem civiu]m trans
- I.25 17. tul[isti ibis tandem aliquando quo te] iam
18. p[ridem tua ista cupiditas] effre
19. [nata ac furiosa rapiebat neque eni]m tibi
20. [haec res adfert dolorem sed qua]ḡḡ in

I

6 forum || 7 praes]tularentu[r

III

7 ad quo *RP sed in apparatu* a{d} quo

IV

10 perniciosam esse confido *βy Eber confido perniciosam α Clark Mac Dyck Masl.*

9

Aquilam illam argentea]m: secondo la tradizione pare che si trattasse di un'aquila d'argento che Mario avrebbe portato con sé durante la guerra contro i Cimbri; l'aquila è nominata anche in Sallustio, *Cat.* 59.3⁷⁶.

⁷⁶ *Ipse cum libertis et colonis propter aquilam adsistit, quam bello Cimbrico C. Marius in exercitu habuisse dicebatur.* cfr. McGuschin 1977, p. 284 che rimanda a sua volta a questo passo di Cicerone.

10-11

Perniciosam esse confido: la lezione del papiro concorda con quella delle famiglie β e γ ; tutti gli editori, tranne Eberhard, accolgono a testo la lezione della famiglia α *confido perniciosam esse*. Beck⁷⁷ nel suo articolo sulle lezioni delle *Catilinarie* di Montserrat difende quella del papiro, sostenendone l'antichità; inoltre, ritiene possibile che la lezione della famiglia α sia originata da una mancata comprensione dello scriba che, non rendendosi conto della sfumatura tra il presente di *perniciosam esse* e il futuro di *funestam futuram* le abbia unite. In aggiunta alla plausibilità della spiegazione, mi sembra anche corretto pensare che Cicerone potesse voler sottolineare gli effetti pericolosi per un sovversivo come Catilina di un cimelio appartenuto a Mario, personaggio eroico per la *Res Publica* nonché suo lontano parente. Dyck⁷⁸, invece, cita l'OLD per sostenere l'uso della costruzione del verbo *confido*, col significato di "avere fiducia in" con l'infinito e l'accusativo e spiega che Cicerone auspica che l'aquila citata possa avere un effetto contrario a quanto sperato da Catilina.

⁷⁷ Beck 2011, p. 177.

⁷⁸ Dyck 2008, p. 110.

134↓

1. otium [sed ne bellum quidem nisi nefari]
2. um co[ncup]isti n[actus ex ex perditis atque]
3. ab om[ni no]n mod[o fortuna verum etiam]
4. spe d[ere]!içtiş çoñ[flatam improbum m]a
- I.26 5. num h[ic tu q]ua laetitia pe[rfruere quibus]
6. gaudiis [exsul]tabis quanta i[n voluptate bac]
7. habere [cum i]n tanto nume[ro tuorum n]eque
8. audies [virum] bõñum qu[emquam neque]
9. videb[is ad huius vitae studium meditati illi]
10. sun[t qui feruntur labores tui iacere]
11. hum[i non solum ad obsidendum stupru]m
12. veru[m etiam ad facinus obeuendum vigil]a {r}
13. re n[on solum insidiantem sommo mar]ito
14. ru[m verum etiam bonis otiosorum hab]es
15. ub[i ostentes tuam illam praeclaram pa]ti
16. ent[iam famis frigoris inopiae rerum om]ni
17. um [quibus te brevi tempore confectum] esse
18. sen[ties tantum profeci cum te a co]n
19. sul[atu reppuli ut exsul potius temptare] qu
20. am [consul vexare rem publicam posses a]d
21. [que ut id quod esset a te scelerate su]s
22. [ceptum latrocinium potius quam bellu]m
23. [nominaretur nunc ut a me patres conscr]ipti

III

12-13 vigil]are *RP sed in apparatu vigil]a {r}re*

IV

11-12 ad obsidendum... solum *omitterunt CAV*

135↓

- I. 27
1. qu[andam prope iustam patriae qu]er[er]i
 2. monia[m detester ac deprec[er]e percip]ite quae
 3. so dilig[enter quae dicam et ea penit]us ani
 4. mis [vest]r[is men]ti[busque manda]te ete
 5. nim [si mecum p]atr[ia quae mihi vita]e meae
 6. mu[lto est cario]r si [cuncta italia si o]mnes
 7. res [publica loqua]t[ur marce t]ull[us] quid
 8. agis [tunc eum quem esse hos]tem conperis
 9. ti qu[em ducem belli futurum v]id[er]e quem
 10. exp[ectari imperatorem in castris ho]sti
 11. um s[entis auctorem sceleris p]rin[cip]em con
 12. iura[tionis evocatore[m] servo]rum ac civi
 13. um [perdi]to[rum] exi]re patiere ut
 14. [abs te non ex u]rb[e] em]issu[s sed i]nmissus in
 15. u[rbem] ess[e videatur nonne hu]nc in vincu
 16. la [du] ci no[n ad mortem rapi non s]ummo sup
- I. 28
17. p[ro]li[çio] ma[ct]ar[is] imperabis quid ta]m dem te
 18. i[m]pedit mo[s]ne m[aiorum] at per]saepe etiam
 19. p[ro]vati in [ha]c r[epu]blica pernicio]sos cives mor
 20. t[er]re multar[un]t [an] l[eges] quae de] civium ro
 21. manorum [m supplicio rogatae sunt] et nu]mqu
 22. a[m in hac urbe qui a re publica defecerunt]

I

III

1 queri RP || 17 tandem

IV

3 diligenter *βy omittit α* || 5 patria *αβy* patria mea *Quint. 9.2.32 Isid. Or. II.13.1* || 7 loquator *mss Clark Mac* sic loquator *Quint. 9.2.32 Dyck Masl* ||

135→

- I.28
1. ci[vium iura tenuerunt an invidi]am poste
 2. rit[atis times praeclaram vero pop]ulo romano
 3. re[fers gratiam qui te hominem] per te cogni
 4. tum [nulla commendatione maio]rum tam
 5. mat[ure ad summum imperium per o]mnes
 6. ho[rum gradus ext]u[lit si propter i]nvidiam
 7. au[t alicuius peri]cu[li m]e[tum salute]m sivism
- I. 29
8. tuorum [neglegis sed si quis est invi]diae me
 9. tus non e[st vehementius severita]tis et for
 10. titudi[nis invidia quam inertiae ac n]equiti
 11. [a]e [pertimescenda anc]um b[ello] vast[a]
 12. b[itur] it[alia vexabuntu]r u[r]b[es tect]a arde
 13. b[un]t tu[m te non existimas invidiae] incendi
 14. o conflag[ratum his ergo sanctissimi]s r[ei] pu
 15. blicae vocib]us et e[orum hominum qui h]oc id[em]
 16. sen[tiunt]t m[entibus pauca respo]nd[e]bo e]go [si]
 17. ho[c op]ti[mum factu iudicare]m patr[es c]on
 18. scri[pti catillinam morte mul]tari uni[u]s us
 19. ura[m horae glad]iato[ri isti a]d {i} vive[n]dum
 20. non [dedissem ete]nim si summi viri [e]t cla
 21. rissi[mi cives satu]rnini e[t gr]acchorum et
 22. fla[cci et superiorum complu]rium san]gui
 23. [ne non modo se non contaminarunt s]ed et
 24. [iam honestarunt certe verendum m]ihi

I

7 civium ||

III

19 A]d i vive[n]dum *RP sed in apparatu* a]d {i} vive[n]dum

136 ↓

- I.29 1. [non erat] ne quid hoc parriçida civiũ[m in]
2. terfect[o] invidiae in posteritatem redu[n]
3. daret qu[od] si ea mihi maxime inpendera[t ta]
4. men ho[c] animo fui {t} semper ut invidia[m]
5. virtute paratam gloriam non invidiam
- I.30 6. putarem quamquam non <n>ulli sunt in ho[c]
7. ordine [q]ui aut ea quae vident dissimu
8. lent q[ui] spem catillinae mollibus sen<ten>
9. tiis alberunt coniurationemque nascen
10. tem non credendo corroborareb[la]unt quoru[m]
11. auctoritatem multi non solum improbi
12. verum etiam imperiti si uno animad
13. vertissem crudeliter et {a}egrage{a}e factum
14. esse diceb[a]nt nonc intellego si iste quo
15. tendit in malliana castra pervenerit
16. neminem tam stultum fore qui non vi
17. deat con[i]urationem esse factam nemi
18. nem tam improbum qui non fateatur
19. hoc autem uno interfecto intellego han[c]
20. rej publi[ca]e pestem paulisper reprimi n[on]
21. i[n p]erpe[t]uum conprimi posse quid si se eiece
22. [rit secu]mque suos eduxerit et eodem cete
23. [ros undique] [co]nlectos naufr[ag]us adgreg[a]
24. [rit exstinguetur a]dque [dele]bitur no[n] m[od]o

I

9 aluerunt || 10 corroboraverunt || 13 egregie || 14 nunc || 15 manliana || 23 naufragos

III

1 civium [in] RP || 2 terfect[o] RP; redu[n] RP || 3 qu[od] RP || 4 animo RP, fuit sed in apparatu fui {t} RP || 5 invidiam RP || 6 putarem; in hoc; non ulli sed in apparatu non <n>ulli RP || 7 ant ea sed in apparatu aut u ex n vid. RP || 8-9 sentiis sed in apparatu sen<ten>tiis RP || 10 corroborarebaⁿt RP || 13 vertissem RP || 14 diceb[a]nt RP || 15 tendit in malliana RP || 16 neminem RP || 17 coniurationem RP || 18 fateatur RP || 19 hanc RP || 20 non RP || 23 adgrega RP || 24 [dele]bitur non m[od]o RP

IV

3 *invidiae* α *Mas Dyck*; *invidiae mihi* $\beta\gamma$ *Clark* || 4 *fui semper* α , *semper fui* $\beta\gamma$ || 7 *omittit* *quae imminet non videat pap.* || 11 *auctoritate multi* α *Clark Bell.*; *auctoritatem secuti multi* $\beta\gamma$ *Dyck Mas.*; *auctoritatem multi pap.* || 12-13 *animadvertissem* $\beta\gamma$ *Clark, Dyck, Mas.*; *animo advertissem* α ; *animo advertissent* V ; *animadvertissent* *lxut* || 13 *aegregiae pap.*; non *egregie h*; *regie cett. Clark Masl.* || 14 *dicerent mss* || 21 *se pap. a $\beta\gamma$ Dyck Mas.*; *sese CAV Clark*

Questo foglio del codice era chiaramente strappato in due parti in senso verticale, probabilmente già quando fu acquistato; ciò risulta evidente da un restauro non preciso, di cui ci si accorge facilmente leggendo il testo: ciò che inizia alla linea 2 nella metà sinistra della pagina, risulta continuare nella linea 1 della metà destra. Ciò comporta una serie di letture differenti di alcune lettere, attualmente parzialmente o del tutto scomparse, rispetto all' *editio princeps*.

3

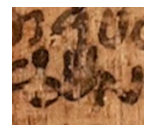
Invidiae: in questo caso il codice papiraceo concorda con la lezione della famiglia α mentre le altre due famiglie hanno *invidiae mihi*. Nell'edizione più recente si sceglie di omettere *mihi*; effettivamente, visto il *mihi* di poco precedente, risulterebbe ridondante.

7

Aut ea: a testo Roca-Puig scrive *ant ea*, specificando in apparato di dover leggere U al posto di N. In effetti, il tratto verticale di u è tanto lungo da poter essere facilmente scambiato per il tratto verticale di una N, i cui due tratti seguenti siano tracciati in un solo tempo; la lettura corretta è comunque *aut ea* e ciò è confermato dal fatto che in questo punto il copista ha commesso un 'salto dallo stesso allo stesso', copiando direttamente *quae vident dissimulent*, omettendo il precedente *aut ea que imminet non videant*.

10

Corrobareb[a]unt: questa è una delle sviste dovute alla poca familiarità con la lingua latina da parte del copista, si tratta inoltre di una parola piuttosto lunga e complessa da riprodurre dopo la fase di 'dettatura interiore'; Roca-Puig stampa a testo *corrobareba^unt*, intendendo che la U sia una correzione *in scribendo* del copista. In questo punto del papiro, il testo risulta disordinato e poco chiaro perché la quasi totale mancanza di spazio interlineare favorisce l'accavallamento del tratto discendente dalla Q alla riga precedente con la U in questione. Tuttavia, concordo con Roca-Puig nel ravvisare qui una correzione: la U infatti è di modulo maggiore rispetto alle altre nel testo e al centro tra i due bracci verticali sono visibili tracce di inchiostro sbiadito; la lettera tracciata precedentemente era certamente di modulo piccolo, compatibile quindi con una A; inoltre, il copista potrebbe essere stato indotto a trascrivere la sequenza 'ba' sulla base della precedente,



Auctoritatem multi: a mio parere, per giustificare questa lezione erronea, di cui il papiro è il solo testimone, sono possibili due spiegazioni: 1) l'antigrafo riportava la lezione della famiglia α *auctoritate multi* e il copista, per errore, ha trascritto la parola in caso accusativo 2) pensare che il copista abbia ommesso *secuti*. Quest'ultima soluzione è citata da Alberti⁷⁹ il quale, sulla base di *Lig. 25: cuius auctoritatem secuti in societatem, Phil 3. 38: qui eius auctoritatem secuti, Phil 10.21 Caesarem auctoritatem secuti conatum, e Phil 11. 20 nomen secuti* ritiene altamente probabile che la lezione corretta debba contemplare il *secuti* dopo *auctoritatem*, in accordo con le famiglie β e γ sostenendo che il copista del papiro abbia ommesso *secuti* 'per omeoteleuto col seguente *multi*'; il confronto con *Phil. 10.21* è citato come esempio anche da Dyck⁸⁰. Che la lezione da accogliere a testo in un'edizione contempli il *secuti*, però, non consente di affermare con certezza che, in questo caso, essa fosse anche la lezione del papiro.

12-13

animadvertissem: il codice riporta la lezione corretta alla prima persona singolare, mentre la terza plurale è un errore, probabilmente indotto dai precedenti nominativi plurali *multi, inprobi* e *inperiti*, che però sono soggetti del successivo *dicerent* (*dicebant* nel pap. vd. *infra p. 75*). Sul significato tecnico di animadvertere come "punire" si veda Dyck⁸¹.

13

aegrage: la lezione deteriore, in questo caso, è anche deturpata da cattiva comprensione della fonetica latina, in quanto abbiamo per due volte il dittongo ae in luogo di \bar{e} e una a in luogo di \check{e} . Il fenomeno della monottongazione è frequente negli altri testi del codice, per esempio nell'*Alcestis* dove troviamo *aedoce* in luogo di *edoce*. Nocchi Macedo⁸² sottolinea, però, che la monottongazione è più frequente nel caso di \check{e} ⁸³; tuttavia, il fenomeno è attestato anche in qualche papiro documentario e in un graffito pompeiano⁸⁴.

L'avverbio, oltre che nel papiro, è attestato soltanto nel codice di Harley 2682 (XI sec.), dove è preceduto dalla negazione *non*; è possibile ipotizzare che l'antigrafo del papiro avesse la lezione riportata solo dall'Harleianus e che il copista abbia tralasciato una parola, in questo caso 'non' come accade di frequente. La lezione del papiro risulta priva di senso nel contesto del discorso, in cui Cicerone ipotizza che, qualora avesse accusato Catilina, sarebbe stato accusato di agire in modo crudele.

⁷⁹ Alberti 1989, p. 213.

⁸⁰ Dyck 2008, p. 119.

⁸¹ Dyck 2008, p. 118.

⁸² Nocchi Macedo 2014b, p. 997.

⁸³ Per un caso del genere, si veda *infra*.)

⁸⁴ Väänänen 1963, p. 36.

L'avverbio che accompagna *crudeliter* nel resto della tradizione manoscritta è *regie* che, come sottolinea Dyck non ha il significato di “regalmente”, bensì quello negativo di “alla maniera di un tiranno”⁸⁵. La lezione *regie* è quindi da ritenersi corretta; quella *non egregie*, pur potendo essere plausibile a livello di senso, risulta più banale e debole, considerato il tono dell'invettiva ciceroniana.

14

diceb[a]nt: la lezione è deteriore rispetto a quella dei codici, che hanno *dicerent*; la variante erronea del papiro non è segnalata in apparato da Maslowski, nonostante abbia certamente tenuto conto del codice papiraceo ai fini dell'edizione. L'uso dell'indicativo imperfetto in luogo del congiuntivo imperfetto è errore comune e lo troviamo, ad esempio, anche nei codici deteriori delle *Verrine*, nel passo II.2.4 (cfr. 1 l. 7, *supra*, p. 44). Trattandosi dell'apodosi di periodo ipotetico dell'irrealtà, il congiuntivo imperfetto è necessario.

24

La linea è molto frammentaria e riescono a vedersi solo scarse tracce della parte superiore delle lettere.

⁸⁵ Dyck 2008, p. 119 fa notare che l'atteggiamento “tirannico” era attribuito da Cicerone in special modo a Cesare.

136 →

- I.30 1. haec tam adulta reipublicae pe[s]tis verum
I.31 2. etiam {e}<s>ti<r>ps ac semem malor[u]m etenim
3. iam diu patres conscripti in h[is] periculis con
4. iurationis insidiisque versa[m]us sed nescio
5. quo pacto omnium sc{a}elerum [a]c veteris fu
6. roris et audaciae maturitas in [n]ostri consu
7. latus tempos eru{m}pit hic si ex [t]anto latrocini
8. o iste unos tollitur videbimu[r] furtasse ad
9. breve quoddam tempus cur`a` e<t> metu esse re
10. levati periculum autem residebit et erit
11. inclusum penitus in venis adque in visce
12. ribus rei publicae ut s(a)ep{a}e homines aegri
13. morbo gravi cum <a>estu febr[i]que iactantur
14. si aquam geliđam biberint primo relevari
15. videntur deide multo gravius vehemen
16. tiusque adflictantur sic morbus qui est
17. in re publica relevatus istius poena vehemn
I.32 18. tius reliquis vivis ingravescet qua re s(a)epe
19. dant improbi secernant se a nobis unum in
20. locum congregentur muro deniqu[e q]uod s(a)epe
21. dixi secernantur a nobis desinant i[nsi]diari
22. domi suae consuli cricumst[ar]e tribuna]l praē
23. toris urb[an]i opside[re cum gladiis curi]am
24. malleol[os et] faç[es ad inflammandam ur]

I

2 etips *pap.* stirps; semen || 4 versamur || 7 tempus; erupit || 8 unus; fortasse || 22 circumstare || 23 obside[re]

III

1 *RP* pestis; verum [n] || 2 *RP* etips *sed in apparatu* sti<r>ps || 4 *RP* versamus || 6 *RP* nostri || 8 *RP* videbimur || 9 *RP* cur^ae
sed in apparatu cur`a` e<t> || 12 *RP* sepaē *sed in apparatu* s(a)ep{a}e || 13 *RP* estu *sed in apparatu* <a>estu || 14 *RP* geli^dam
sed in apparati geli`d`am || 18 *RP* sepe *sed in apparatu* s(a)epe || 22 *RP* cricumst[ar]e, prae 24 *RP* malleol[os et]; ur

IV

2 malorum omnium *ay*; malorum hominum *β* || 8 tolletur *mss.* || 9 quoddam tempus *aly Clark Dyck Mas*; tempus quoddam
sb; tempus o || 14 biberunt *α Clark Dyck Mas*; biberint *βγ* || 16 sic hic morbus *mss.* || 18 reliquis vivis *auo*; vivis reliquis
βxt || 22-23 praetoris urbanis *Schol. Gron. By*, pr. Urbis A, pr̄ urb' C, P̄ R̄ Va, omittit t ||

1

[[n]]: Roca-Puig riporta a testo una n in fine di rigo, cancellata dallo scriba, ma il supporto si interrompe e non è possibile verificare la presenza di questa lettera.

2

malor[u]m: Roca Puig 1977 p. 54

5

sc{a}elerum: un errore del copista, dovuto alla misconoscenza del latino; a differenza del caso precedente (aegrageae, vd. *supra*) l'ipercorrettismo vede un dittongo al posto di una ě. Roca-Puig⁸⁶ segnala che inizialmente il copista aveva scritto ccaelerum, correggendo poi la prima C in una S. Tale correzione è visibile facilmente dall'immagine digitale.



9

cur`a` e(t): il copista aveva in un primo momento dimenticato di scrivere la lettera a, così l'ha aggiunta in interlineo, sopra la lettera e.



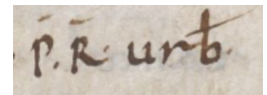
14

gelidam: secondo Roca-Puig⁸⁷ la d, iniziale non trascritta, sarebbe stata inserita in interlineo dal copista. La lettera d è a cavallo della frattura del foglio e di essa è visibile solo una parte dell'asta verticale, tuttavia, è assai verosimile che fosse in interlineo in quanto lo spazio della frattura sul rigo di base permetterebbe di ospitare solo la i.



23

praetoris urbani: il papiro riporta la lezione corretta, mentre i codici medievali riportano spesso i termini abbreviati o con lo scioglimento sbagliato, come nel caso del codice A, che riporta *pretoris urbis*. A mio giudizio, l'errore è derivato dal fraintendimento delle abbreviazioni; come si vede dalla figura, nel codice BL add. 47687 (IX sec.), f. 5v la parola *praetoris* è abbreviata in modo errato, separando le due lettere P R.⁸⁸ La parola seguente, *urb*. può essere intesa come *urb(ani)*, perché poco più avanti nel testo la parola *urbis* è scritta per esteso, quindi non vi è modo di distinguere i due termini.



⁸⁶ Roca-Puig 1977, p. 113.

⁸⁷ Roca-Puig 1977, p. 113.

⁸⁸ Comunemente questa sigla è utilizzata per *P(opulus) R(omanus)*, di conseguenza è molto ricorrente, cfr. Cappelli 1990 p. 288

137→

- I.32
1. bem conparare sit denique scriptum in
 2. fronte cuiusque quid de pe publica sentiat
 3. polliceor hoc v[ob]is. patres conscripti tantam
 4. in nobis cons[ul]ibus fore diligentiam ta[n]
 5. tam in vobis a[uc]toritatem tantam in equi
 6. tibus romanis virtutem tantam in omnib[us]
 7. bonis convent[io]nem ut catellinae profesti[o]
 8. ne omnia patefacta inlustrata oppressa vi
- I.33
9. dicata esse vid[er]antur his omnibus catillina
 10. cum summa rei publicae salute et cum tua pes
 11. te ac pernici {a}e cumque eorum exitio qui se
 12. tecum omni scelere parricidioque iunxeru[n]
 13. nt proficiscere ad impium bellum ac nefari
 14. um tum tu iup[er] quisdem quibus haec urbs
 15. auspiciis a romulo est constituta quem sta
 16. torem huius imperii vere numinamus hun
 17. c et huius sociois a tuis aris ceterisque templis
 18. a tectis orbis ac moenibus a vita fortunisque
 19. civium omnium arcebis et homines bonorum
 20. inimicos hostes patriae latrones italiae sce
 21. lerum foedere inter se ac nefaria societate
 22. coniunctus aeternis supplicis vivos
 23. mortuosque mactabis >>>>>>>>>>
 24. >>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>

I

2 re publica || 7 Catilina || 15 Romulo

III

1 conparare sit RP || 2 RP cuiusque || 11 perniciae sed in apparatu pernici {a}e RP || 15 romulo RP ||

IV

9 his hisce ay edd. | omnibus mss pap omnibus Par. lat. 15138 in margine edd. ||

7

Catellina: è l'unica volta nel testo in cui lo scriba usa un vocalismo errato nel nome di Catilina, comunemente, sbaglia solo nell'uso della doppia L.

9

His: in questo caso ritengo, come gli altri editori, che sia da preferire quella con rafforzativo, *hisce*, tramandata dalle famiglie α e γ in ragione della particolare enfasi in questo passo⁸⁹

10

Nel margine sinistro è visibile un segno obliquo; la sola funzione di un segno in quel punto, mi sembra quella di segnalare il cambio di paragrafo, prassi che però fin'ora non attestata in questo codice. Differisce dal segno presente in f. 142 → l. 7 e dubito possano avere la stessa funzione.

12

iunxeru[n]: è visibile, sebbene poggi su superficie rovinata, l'espunzione della N ad opera dello scriba, tramite l'apposizione sopra e sotto la lettera di una linea orizzontale⁹⁰. La lettera N è stata eliminata in quanto trascritta due volte consecutivamente.



⁸⁹ Cfr. Dyck 2008, p. 122.

⁹⁰ vd. sistemi di correzione, supra pp. 52-52.

137 ↓

- II.1
1. tandem aliquando quirites lucium ca
 2. tillinam f[lo]u`rentem audacia scelus {h}anel{h}
 3. lantem pestem patriae nefari{a}e molien
 4. tem vobis adque huic u[r]bi ferro flamma
 5. que min(i)tantem ex urbe [e]ieci[m]us vel emi
 6. simus vel ipsum egredie[n]tem verbis prose
 7. cuti sumo`u`s abit excessit [e]vasit erupit nulla
 8. iam pernicie[n]s a monst[r]o illo adque pro
 9. digio moenibus ipsis intr[a] moenia compar[a]
 10. bitur adque hunc quide[m] unum huius belli
 11. domestici ducem sine controversia vici
 12. mus non enim iam intra latera nostra sica
 13. illa versabitur non in c[am]po non in foro
 14. non in curia non deniqu[e] intra domesticos
 15. parietes pertimescemus lo[co] ille motus est
 16. cum est ex urbe depulsus [pa]lamiam cum [h]os
 17. te nullo inpediente bellu[m] iustum geremus
 18. sine dubio perdidimus hominem magni
 19. ficeque vicimus cum illum ex occultis in
- II.2
20. diis in apertum. latrocinium coniecimus quod
 21. vero non cruentum mucronem ut voluit
 22. extulit quod vivis nobis gressus est quod e[i]
 23. [fer]rum e manibus extorsimus quod

I

1 tandem || 15 pertimescemus ||

III

2 fo`rentem *sed in apparatu* furentem *RP* || 2-3 hanel/lantem *sed in apparatu* anhel/[l]antem *RP* || 3 nefariae *sed in apparatu* nefari{a}e *RP* || 5 mintantem *sed in apparatu* min(i)tantem *RP* || 7 sumo`u`s *sed in apparatu* sumus *RP* || 9 moenia compara *RP* || 23 R[fer]rum e minibus extorsimus quod *RP*

IV


4 ferro flammaque α , ferrum flammamque β , ferro flammisque *Isid. iun. l. 217* || 7 abit *C*, abiit *mss.*; abscessit *Isid. orig. l.36.16*; erupit evasit *Quint. 9.3.46, 9.3.77* || 9 comparbitur *CAV*, comparatur *ah*, *expunsit* *bi legit* comparatur *C²* || 15 pertimescemus *aly*, pertimescimus α , perhorrescimus *sb* || 16 pulsus *Don. Ter. Phorm. Prol. 33*, ex urbe est expulsus β || 17 *omitterunt* iustum *sb*

Questo foglio mi sembra costituito da due metà di papiro appartenenti a due rotoli diversi: al centro è visibile una kollesis e le due metà sono di colori differenti; vista la natura del codice, non mi sembra improbabile che fosse costituito con materiali di riciclo, per non gettare materiale scrittoria.

1-2

Lucium Catillinam: comunemente il prenome romano si trova in forma abbreviata, con la sola iniziale. In tutto il papiro, al contrario, il prenome Lucius si trova in forma estesa. Un caso analogo è nella citazione che Isidoro il giovane fa di questo passo delle *Catilinarie*.


2

f[~~o~~]`u`rentem: la correzione segnalata da Roca-Puig risulta in questo caso evidente: nonostante, infatti, la U sovrascritta e una macchia d'inchiostro derivata, sul rigo di base sono ancora visibili le tracce della parte inferiore della O. 


4-5

ferro flammaque: l'espressione è molto frequente, soprattutto in poesia, cfr. Dyck 2008, p. 126.


6

verbis: tra *ver* e *bis* vi è uno spazio intenzionalmente lasciato bianco dallo scriba per evitare di scrivere sulla *kollesis*. 

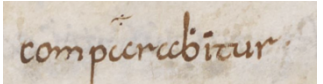
7

sumo`u`s: a differenza della correzione al rigo 2, qui la O errata non è cancellata dalla U; quest'ultima è semplicemente scritta nell'interlineo sopra la O. Immagino che la scelta dello scriba sia dovuta al fatto che nel caso precedente il tratto obliquo ascendente della F occupava il già poco spazio interlineare a disposizione, in questo caso, invece, né la lettera precedente né la successiva intralciano lo spazio interlineare, sede prediletta dallo scriba per le correzioni. 

8

pernicie[~~n~~]s: la N, superflua, è stata cancellata dallo scriba probabilmente in modo analogo a l. 12 di f. 137→ 

9

comparabitur: nel codice di Harley 47678, una seconda mano ha espunto le lettere b e i, lasciando a testo comparatur, che è la lezione di altri due codici, il Laurenziano XLV.2 e l'Harleiano 2682. 

138 →

- II.2 1. incolū[m]es cive]s et constāte[m] urbem r]e(l)i
2. quit quanto t[a]ndem illum maerore esse ad
3. flictum putat[is] iacet ille nunc prostratus
4. que est et se per[c]ūsum adque abiectum esse
5. sentit et retor[q]uet oculos profecto saepe
6. ad hanc urbem profecto quam e suis fauci
7. bus ereptam ess[e] ligit qu`a`e quidem mihi laet
8. ari videtur quod tantam pestem evomuerit
- II.3 9. forasque proiecerit ac si quis talis qua
10. les omnes esse [o]por(t)ebat qui in hoc ipso in
11. quo exultat et triumphac oratio mea me ve
12. hementer accus[e]t quod tam capitalem hos
13. tem non comprehenderit potius quam emi[s]
14. serim non est i ista mea cura quirites sed tem
15. porum interfectum esse lucium catilli
16. nam gravissimoque supplicio adflictum
17. iam pridem oportebat itaque a me et mos
18. maiorum et huius imperii severitas et
19. rei publicae utilitas postulabat sed qu
20. am multos fuisse putatis quos qu`a`e ego
21. deferrem non crederem quam multos
22. qui etiam defenderent qui porter stul
23. titiam non putarent quam multos

I

7 luget

III

1 constante[m] ur]b[rm] rei; rei *sed in apparatu re(l)i RP* || 2 civ]es *RP* || 4 perçulsum *RP* || 7 qu^ae sed in apparatu qu`a`e *RP* || 8 quod; tantam *RP* || 13 comprehenderit *RP* || 18 hui]us *RP* || 20 qu^ae et in apparatu qu`a`e *prob. RP*

IV

1 quod stantem *mss.* || 2 cives *edd.* ||

1

constante[m]: Roca-Puig in apparato scrive che gli sembra di aver letto *constantem* e segnala la lezione differente dei codici *quod stantem*. Sebbene in quel punto il supporto sia parecchio rovinato, le prime lettere mi sembrano chiaramente quelle lette dal precedente editore.

7

qu`a`e: la lettera A, non scritta per errore, è stata successivamente aggiunta dallo scriba in interlineo.



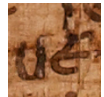
8

evomuerit: nel suo apparato Roca-Puig segnala che la prima E della parola è scritta sulla traccia di una U iniziata a scrivere precedentemente per errore: si vede bene in tratto verticale, mentre la parte del tratto tondeggiante sul rigo di base è servito per tracciare la parte inferiore del corpo di E.



20

qu`a`e: come si legge in apparato, Roca-Puig era dubbioso relativamente alla A posta in interlineo per dimenticanza. A mio giudizio, invece, della A si vedono una minuscola traccia della pancia e la coda, quest'ultima posta tra la parte superiore di E la S del rigo superiore.



138 ↓

- II.3 1. [qui] p[ro]p[ter i]i[ro]bita[tem fave]rent ac si
2. illo sublato depella a vo[b]is omn{a}e pericu
3. lum iudicarem iam pri[d]em ego lucium ca
4. tillinam non modo invi[di]æ mea verum eti
- II.4 5. am vitae periculo sust[u]lissem sed cum vi
6. derem ne vobis. quidem omnibus etiam tum
7. re probata ut erat meri[ti]us morte multassem
8. fore ut eius socius invid[i]a oppre(s)sus persequi
9. non possim h{o}`u`c rem deduxi ut tum palam
10. pugnare possitis cum hostem aperte videri
11. tis quem quidem ego h[o]stem quirites quam
12. vehementer foris es[s]e timendum putem
13. licet. hinc intellegatis qui etiam moleste fe
14. ro cod ex urbe parum comitatus ex{s}ierit
15. utinam ille omnes secum suas copias eduxis
16. set tongilium mihi eduxit quem amare
17. in pr(a)etexta {calumnia} [c]oeperat publicium
18. et munatium quorum [a]les alienum con
19. tractum in popina nullum rei publicae.
20. motum periculum adferre potarae reli
21. quit quos viros quan[t]o aere alieno quam
- II.5 22. valentes quam (n)obiles [i]taque ego illum
23. ex{s}ercitum {m} a gallicanis legionibus

I

2 depelli || 8 socios || 9 possem || 14 quod || 20 poterat || 23 Gallicanis

III

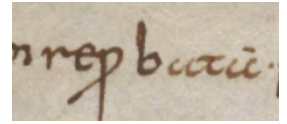
2 omnae sed in apparatu omn{a}e RP || 6 RP quidem RP || 7 meritus RP || 14 exsierit sed in apparatu ex{s}ierit RP || 9 ho^uc sed in apparatu huc RP || 17 pretexta sed in apparatu pr(a)etexta RP || 22 obiles sed in apparatu (n)obiles; [i]taque RP || 23 exsercitum m sed in apparatu ex{s}ercitum {m} RP

IV

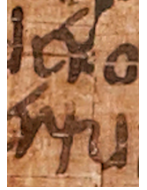
7 etiam tum re probata Clark; etiam tum reprobata C : etiam tum*** (lac. discern litt.) A : etiam tum rei ·P· probatam V : re etiam tum probata βy : etiam tum probata a || 17 calumnia omittit i; expunserunt edd.

7

re probata: la lezione del papiro conferma la correzione di Clark, accettata poi dagli editori successivi. Nel codice Harley, BL Add. 47678, f. 6v, considerato l'*optimus codex*, come da foto: rep(ro)bata(m)



meritus: nel restaurare il papiro, non si è ben tenuto conto del testo: sono infatti state avvicinate le due metà del foglio, ma proprio a cavallo della rottura, sarebbe stato necessario uno spazio per includere la T, di cui è visibile solo una piccola parte del tratto orizzontale che tocca la I precedente. Il restauratore ha unito impropriamente questo tratto con quanto resta della successiva U: ciò è evidente perché la parte inferiore delle due lettere non combacia. Una conferma in tal senso si può avere dalla linea precedente dove è evidente la mancanza della seconda parte di M in *quidem*.



9

h{o}u'c: il copista corregge in interlineo, apponendo la lettera corretta U sopra quella errata, la O; tuttavia non accompagna la correzione con l'espunzione della lettera scorretta.

17

{calumnia}: l'interpolazione fu espunta per la prima volta da Lambino; essa figura nella maggior parte dei testimoni dell'orazione e la sua presenza anche nel papiro di Montserrat è un chiaro indizio della sua antica e veloce diffusione nella tradizione⁹¹.

⁹¹ Dyck 2008, p.132; La Bua 2019, pp. 175-176.

139→

- II.5 1. et hoc dīlectū quem in agro piceno et galli
2. cano quintus metellus habuit et u his copi
3. is quae a nobis co{t}tidi{a}e comparantur ma
4. gnopere contemno collectum ex senibus dis
5. peratis ex agresti luxuria ex rusticis decocto
6. ribus ex his qui vadimonia deserere qua(m) il
7. lum ex{s}ercitum maluerunt hos quos vi
8. deo volitare in foro quos stare ad curiam
9. quos equam quibus ego non modo si aciem
10. nostri exercitus verum etiam si edictum
11. praetoris oste[n]dero concident hos quos video
12. volitare in foro quos stare in curiam quos
13. etiam in senatum venire qui n(i)tent ungu
14. entis qui fu(l)gent purpura malle[m] secum
15. suos milites eduxfi(s)ent qui si hic perma
16. nent memento te non tam exercitum
17. illum esse nobis quam hos qui exercitum
18. des(er)uerint percimescendos adque hoc etiam
19. sunt pertimiscendi quod quid cogitent
20. me scire sentiunt neque tamen permo
II.6 21. ventur qui sit apulia adtributa quis ha
22. bet etruriam quis agrum picenum et

I

1 Piceno, Gallico || 4 dis des || 15 eduxissent || 18 deseruetunt; pertimescendos || 19 pertimescendi || 21 qui cui; Apulia || 22 Etruriam; Picenum ||

III

1 dilectu, galli RP || 2 metellus RP || 3 cottidie sed in apparatu cot{t}idi{a}e RP || 7 exercitum sed in apparatu ex{s}ercitum RP || 10 exercitus RP || 13 ntent sed in apparatu n(i)tent RP || 14 fugent sed in apparatu fu(l)gent RP || 21 sit RP ||

IV

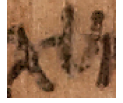
1-2 gallico mss || 2 ex his α , iis CA, his $\beta\gamma$; omittit prae pap. || 7-9 {hos... equam} || 11 praetoris nostri sb || 12 in curiam l; ad curiam ay; in curia sbo || 15 eduxisset mss. || 19 timendi magis mss || 22 et] quis mss ||

1-2

Gallicano: errore probabilmente indotto dal *Gallicanis* della l. 23 (l'ultima) del foglio precedente.

5

luxuria: Roca-Puig sostiene che la seconda U sia in realtà stata scritta su una precedente O; dall'immagine digitale, sembra vedersi una traccia orizzontale che, prolungandosi dal tratto obliquo di X va a toccare il primo tratto di R, dando l'impressione di formare una O 'a cappio' che lega sia con la lettera precedente che con quella successiva. Tuttavia, non avendo visionato il manufatto originale, non posso fornire alcuna conferma in merito.



7-9

hos... equam: il periodo in questione è stato copiato per errore dopo *maluerunt*, evidentemente lo scriba non si è accorto dell'errore come nel frammento di Duke (*supra*, p. 60), giacché il testo non è cancellato. La stessa parte di testo si trova anche, correttamente, alle ll. 11-13. Rispetto al testo delle linee seguenti, però, ci sono delle discrepanze: *ad curiam* (l. 8) in accordo con le famiglie $\alpha\gamma$ invece di *in curiam* (l. 12). Questa lezione con l'accusativo si discosta anche da quella della famiglia β che riporta *in* con l'ablativo. Un'ulteriore differenza è la lezione *equam* (l. 9) al posto del corretto *etiam* (l. 13).

8

volitare: Roca-Puig segnala in apparato che la V è esito di una correzione dello scriba; dall'immagine, infatti, si nota chiaramente che la V è di modulo insolitamente grande e di tracciato più spesso delle altre lettere; non è chiaro quale lettera fosse stata scritta in precedenza.



139 ↓

- II.6 1. gallicum quis sibi haș urrebanas insidias
2. adque incendiorum depoposcerit omnia
3. superioris. noctis consilia perlata ad me esse
4. sentiunt patefecit in senatum a'hesterno di
5. e catillina ipse pertimuit profugit quit hi
6. i expectant vehementer errant si illam me
7. am pristinam laenitatem perpetuam spe
8. rant. futuram quod expectabi iam sum adse
9. cutus ut omnes vos factam esse coniurati
10. onem aperte contra rem publicam videre
11. tis nisi vero si quis est qui catillinae similis.
12. cum catillina consentire non potest non
13. est iam laenitati locus severitatem res i
14. psa flagitat unum etiam nunc concedam
15. exeant proficiscantur ne patiantur desi
16. derio suo catillinam miserum tamen sce
17. re demonstrabo iter aurelia via profectus
18. est. si adcelerare volent ad vesperam con
II.7 19. sequentur. o fortunatam . rem publicam
20. si quidem hanc. sentiam urbis. eiecerit.
21. uno mehercule catillina exhausto levata
22. mihi et recreata res publica videtur

I

4 a'hesterno hesternum || 5 quid || 8 expectavi ||

III

1 urbanas RP || 3 4 senatu. maesterno RP || 7 laenitatem sed in apparatu laenitatem RP || 13 laenitati sed in apparatu laenitati; severitatem sed in apparatu severitatem RP ||

IV

1 qui beta || 1-2 insidias caedis atque mss. || 2 deposcerit beta || 9 vos omnes mss || 9-10 aperte coniurationem mss || 12 sentire mss; potest] putet CAa beta Clark Mac. Mas, potuit V || 13 lenitati alpha, lenitatis beta || 20 urbis alpha, huius urbis Igamma, urbis huius sb; || 21 levata alpha relevata beta ||

4

in: la I è scritta, con modulo maggiore e tratteggio più spesso, sopra una lettera cancellata, che sembra essere compatibile con la forma di una C, come sostiene Roca-Puig, o una S. Considerando che la parola successiva è *senatu*, propenderei a pensare che lo scriba avesse dimenticato di scrivere la preposizione e, resosene conto, abbia schiarito la lettera S e scritto sopra la I.

s[e]natum `a`estemo: non concordo qui con la divisione delle parole stabilita da Roca-Puig; secondo lo studioso catalano, il testo sarebbe da leggersi *in senatu m`a`estemo*, in modo da attribuire al codice almeno il corretto *in senatu*. Così, però, non risulta agevola dare una spiegazione alla presenza della M. Credo sia più verosimile ritenere che il copista abbia scritto *in senatum*, anche sulla base della pagina precedente (139→ l. 13 *in senatum*), ritenendo che il copista, come spesso accade, abbia monnotongato ae, e ignorato la presenza della H.

140→

- II.7 1. quid enim ma[ll]i [aut] şçel[er]is fingi auđ c[o]
2. gitari potest quod non ille conceperit quis
3. to[ta] italia veneficus quis gladiator quis
4. latro quis sicarius quis parricida quis tes
5. tamentorum subiectur quiş [circ]umscri
6. pt[o]r quis caneo quis adolter quae muli
7. er infamis quiş corruptor iuventutis quis
8. corruptus quis perditus inveneri potest
9. qui se non cum catillina familiarissime
10. iunxisse fateatur quae cedes per hosce
11. annos sine illo facta est quod nefarium
- II.8 12. stuprum non p[e]r illum iam vero quae
13. tanta umquam in illo inventutis inlece
14. bra fuit quanta in illo qui alios ipse a
15. mabat turpissime aliorum amori fla
16. gi{o}tiosissime servabat aliis fluctum
17. libidinis aliis mortem parentum non
18. modo inpellendo verum etiam adiuvan
19. do pollicibatur hinc vero quem subito
20. se secuti fuerint non solum ex urbe sui
21. comites verum etiam ex agris despe
22. ratorum ingentem numerum homi`num` [...]

I

1 aud aut || 5 subiectur subiector || 6 caneo ganeo; adolter adulter || 8 inveneri inveniri || 19 pollicibatur pollicebatur

III

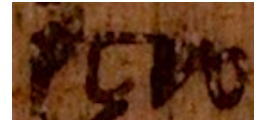
1 sceleris *RP*; aud *RP* || 3 tota *RP* || 5 circumscri *RP* | 6 pt[o]r *RP* || 22 homi^{num}[num] *RP sed in apparatu* homi`num` [...]
|| 16 gitiosissime *RP sed in apparatu* gi{o}tiosissime ||

IV

22 numerum perditorum hominum *mss* || 13 ullo *α Clark Mac Dyck Masl* ullo hominne *βy* || 16-17 fructum libidinum
mss ||

6

Ptor: Roca Puig trascrive la O in lacuna, ma si legge perfettamente; in realtà, è visibile tra la T e la O un segno marcato: non comprendo se si tratti di una lettera, ipotizzo una I, o di una cancellatura che nasconde quanto scritto precedentemente.



10

Hosce: Roca Puig segnala che in hosce la O è frutto di correzione: in effetti essa è ricalcata ed è visibile un grande punto di inchiostro; purtroppo non è possibile capire quale lettera vi fosse scritta precedentemente; quello che appare evidente, invece, è che lo scriba aveva scritto due volte la lettera C e ha corretto la seconda in E aggiungendo il tratto orizzontale.

13

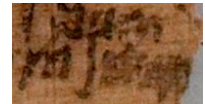
In illo iuventutis: *illo* è un errore per *ullo*, probabilmente indotto da *illum* alla linea precedente; in questo caso, il papiro risulta quindi in accordo con la lezione della famiglia α .

17

Libidinis: cfr. Beck⁹² si accorge dell'incoerenza nell'edizione di Dyck⁹³: lo studioso infatti a testo sceglie il genitivo plurale, mentre nel commento utilizza il singolare, come nel papiro. Beck è dell'opinione che tra il singolare e il plurale in questo caso non vi sia una sostanziale differenza e sembra preferire il singolare, sostenendo che il plurale possa essere un errore indotto dal precedente *fructum* e sulla base del seguente *parentum*.

22

homi`num' [...]: allo stato attuale, non è possibile riconoscere al di sotto della cancellatura le lettere scritte precedentemente



⁹² Beck 2011, p. 180.

⁹³ Dyck 2008, p. 137.

140↓

- II.8 1. perditorum collegerat nemo non modo sed
2. ne in uno quidem angulo totius italiae oppres
3. sua aere`a` alieno fuit quem non hoc foedui in
- II.9 4. credibili sceleri adsciverit adque ut eius
5. {ius} di[v]erſa studia in dissimili ratione pos
6. setis nemo est in ludo cladiatorio paulo ad
7. facinus audacior qui se non intimum
8. nemo levior ac nequior qui se non eiusdem
- II.11 9. prope sódalem non enim iam sunt medio
10. cres hominum libidines non humanae
11. et tolerandae audáciae nihil cogitant
12. nisi caedem nisi incendia nisi rapinas
13. patrimonia sua profuderunt res eos iam
14. pridem fides nuper defecere coepit ea{n}
15. dem tamen illa{m} quae erat in abundanti
16. a{m} libido manet quod si in vino et alea comi
17. sationem solum qu(a)erent essent quidem
18. illi desperandi sed tamen essent ferendi
19. huc vero quis ferre possit in{c}ertes homines
20. fortissimis viris insidiari stultissimos
21. prudentissimis ebriosus sobriis, dormien
22. tes vigilantibus qui mihi accumbentes

I

3 foedus || 4 atque || 6 gladiatorio || 14 deficere || 19 hoc || 21 ebriosos ||

III

3 aere^a *RP sed in apparatu* pap. aere`a` || 5 ius *RP sed in apparatu* {ius}; diversa || 14 ean *RP sed in apparatu* ea{n} || 15
illam *RP sed in apparatu* illa{m} || 19 incertes *RP sed in apparatu* in{c}ertes

IV

1 non modo Romae sed *mss.* || 3 non ad hoc incredibile sceleris foedus *mss.* || 21 ebriosos *ŷy Dyck Masl.* ebrios *a Clark*

141→

- II.10 1. in conviviis complexi mulieres inpudicas
2. vino languidi conferti cibo sertis redimiti un
3. guentis obliti stupris debilitati eruct{u}ant
4. sermonibus suis caedem bonorum adque
- II.11 5. urbis incendia quibus ego confido inpende
6. re aliquod fatum et poeniam iam diu inprobi
7. tati nequitiae sceleri et libidinis debitam
8. aut instare iam plane aut certe adpropinqua
9. re quos si meus consulatus quoniam sana
10. re non potest sustulerit non brebe nescio
11. quod tempus sed multa s`a`ecula propagari
12. rei publicae nulla est enim natió quam per
13. timiscamus nullus rex qui vellum populo
14. rumano facere possit omnia sunt exter
15. na unius virtute terra marique pacata
16. domesticum bellum manet intus insidiae
17. sunt i`n`tus inclusum periculum est intus est
18. cum luxaria hostis nobis cum amentia
19. cum scelere certandum est huic ego me
20. bello ducem profiteor quiries suspicio
20. inimici`ti`as hominum perditorum quae sa
21. nari poteri`u`nt quacumque ratione

I

10 breve || 15 romano || 18 luxuria || 21 poterunt

III

3 eructuant *RP sed in apparatu* eruct{u}ant || 11 s`a`ecula *RP sed in apparatu* s`a`ecula || 17 i`n`tus *RP sed in apparatu* i`n`tus
|| 20 inimici`ti`as *RP sed in apparatu* inimici`ti`as || 21 poteri`u`nt *RP sed in apparatu* poteri`u`nt

IV

15 unius *aiy* unius populi R *sb* || 16-17 intus insidiae sunt ommitterunt CAV || 18 hostis cum luxuria *mss.* ||

141↓

- II.11 1. sanabo quae resecanda erunt non patior ad
2. perniciem civitatis manere proinde aut exi
3. aut aut quiescant aut si ec in urbe et in ea
4. dem mente permanent ea quae merentur expe
- II.12 5. ctent ad etiam sunt qui dicant quirites a me ei
6. ectum in exilium esse catillinam quod ego si
7. verbo adsequi possem istos ipsos eicerem qui
8. ha(e)c locuntur homo enim videlicet timidus
9. aut etiam permodestus vocem consulis suffe(r)
10. re non potuit simul adque ire in exilium ius
11. sus est paruit qui ut {a}<h>esterno die quirites cum
12. domi meae p(a)ene[[t]] interfectus essem senatum
13. in aedem iobis statoris vosabi rem omnem ad
14. patres conscriptos detuli quo cum catillina ve
15. nisset quis qum senator appellabit qui salu
16. tavit quis denique ita aspexit ut perditum ci
17. vem et non potius ut inportunirsimum hos
18. tem quin etiam principes eius ordinis partem
19. istam subselliorum ad qua mille accesserat
- II.13 20. nudam adque inanem reliquerin hic ego
21. vehemens consul qui verbo cives in exili
22. um eicio qu(a)esivi a catillina in nocturno con
23. ventu aput marcum lecam fuisse(t) nequo

I

2-3 exeant || 3 si et || 8 locuntur || 13 vocavi || 17 importunissimum || 23 apud necne ||

III

11 aesterno *pap.* || 12 pene[[t]] *RP sed in apparatu* p(a)ene[[t]] ||

IV

9 ferre *mss. edd.* || 19 illam *mss.* || 21 ille consul *aβy* consul ille *o* || 22 in *βy*; an *Schol. Gron.*; an in *o*; *omittit Prisc.* ||

142→

- II.13 1. cum ille homo audacissimus conscientia
2. convictus primo retiquisset patefacti cetera
3. quid ea nocte egisset ubi fuisset quid pro
4. xima constituisset quem ad modum
5. esset ei. ratio totius blli de{s} scripta lo
6. qui cum haesitaret cum teneretur qu(a)e
7. sibi quid dubitaret cum arma cum secures
8. cum fasces cum tuba(s) cum signa militaria
9. cum aquilam argenteam qui etiam il
10. le sacrarium domo suae fecerat prae
- II.14 11. missam esse sciebam in exilium eide
12. bam quem iam ingressum esse in bel
13. lum videbam etenim credo mallius
14. iste centurio qui in afro fa(e)sulano castra
15. posuit bellum populo romano suo no
16. mine indixit et illa castra nunc
17. non catillinam ducem expectant et
18. ille eiectus in exsilium se in massilia
19. m ut a{d}iunt non in ha(e)c castra confert
20. o condicionem miseram non modo admi
21. nistrandae verum etiam conservan
22. da rei publicae nonc si lucius catillina

I

2 retiquisset recuisset || 7-sibi -sivi || 9 qui cui || 10 domo domi || 11 eciebam || 22 nunc

III

5 descripta *RP sed in apparatu* de{s} scripta || 6 que *RP sed in apparatu* qu(a)e ||

IV

4 in proximam *aut*; in proximam noctem α ; in proxima βx ; proxima *Prisc.* || 7 dubitaret proficisci eo quo iam pridem pararet cum *omittit pap.* || 18 in massiliam γ massiliam $\alpha\beta$

Nel margine sinistro accanto a *sibi* è visibile un segno; considerando che a partire da quella linea è stata omessa una porzione di testo, riportata invece dai manoscritti, ritengo possibile ipotizzare che quel segno possa indicare un appunto dello scriba in tal senso. Purtroppo non ho trovato paralleli nei papiri latini⁹⁴. Un'altra opzione possibile, è che questo segno sia una *diple* trascritta in modo più corsiveggiante: se così fosse, potrebbe quindi indicare un rimando ad un commentario⁹⁵; la prassi di separare il commentario dal testo era comune, però, ai rotoli, mentre per i libri in forma di codice le note di commento erano inserite nei margini, ma non è questo il caso; non escludo, quindi, che il segno fosse nell'antigrafo e sia stato copiato dallo scriba senza recepirne la funzione o il significato.



⁹⁴ Nei papiri letterari greci, invece, un segno simile per grafia e funzione è l'*anchora*, cfr. McNamee 1992, pp. 30-31.

⁹⁵ Cfr. Schironi 2012, pp. 89-90.

142↓

- II.14 1. consiliis laboribus periculis meis circum
2. clusus ac debilitatus subito pertimuerit
3. sententiamque mutaberit deseriverit suos
4. consilium belli faciendi adiecerit ex hoc
5. cursu sceleris ac belli iter ad fugam adque
6. in exilium converterit non ille a me spoliatus
7. armis in audaciae non obstuofactus non de spe
8. conatuque depulsus sed indemnatus inno
9. cens in exilium eiectus a consule vi et minis
10. esse dicetur ut erunt qui illum si hoc fecerit
11. non inprobum sed miserum me non diligen
12. tissimum consulem sed crudel {em}issimum
- II.15 13. tyrannum existimari velint sed est mihi
14. tanti quirites huius invidiae falsae adque.
15. iniquae tempestatem subire modo a vobis
16. huius horribilis belli ac nefarii peritulum
17. depellatur dicatur sane clectus esse a me
18. modo eat in exilium sed mihi credite non
19. est iturus numquam ego a dis immorta
20. libus optabo quirites invi(di)ae meae levandae
21. causa ut lucium catillinam exercitum

I

3 mutaverit || 4 abiecerit|| 6 spoliatus|| 7 obstuofactus || 9 consule ||16 periculum || 17 eiectus

IV

11 miserum *ay Ps.Asc Prisc. Edd.* timidum β || 13 mihi *aiy*; enim *s*; *omittit b* || 15 modo *B*; dum modo *ayP.RyA* || 20-21 *levandae Schol Gron. sixt Dyck Masl*; *relevandae abuo Clark*

20-21

Levandae: i due editori che accolgono la lezione *levandae*, Maslowsky⁹⁶ e Dyck⁹⁷ citano a sostegno della propria scelta un passo parallelo di *Verr. II.1.5 ad invidiam iudicorum levandam*.

⁹⁶ Maslowsky 2003, p. 41.

⁹⁷ Dyck 2008, p. 147.

143↓

- II.15 1. ducere hostium adque in armis volitare
2. audiatis sed triduo tamen audietis multo
3. que magis illud timeo ne mihi sit invidiosum
4. aliquando quod illum emiserim potius quam
5. quod eiecerim sed cum sint homines qui illum
6. com p(r)ofectum esse in eiectionem esse dicant idem
- II.16 7. si interfictus esset quid dicerent quemque
8. am (i)sti qui catillinam massiliam ire dictitant
9. non tam hoc querentur quam cerentur nemo
10. est istorum tam misericors qui illum non ad
11. mallium quam ad massilienses ire malit
12. ille autem si mehercule hoc quod agit num
13. quam antea cogitasset tamen latrocinan
14. tem se interfici ma(l)let quamquam exsulem
15. vivere nunc vero cum ei nihil adhu(n)c prae
16. ter ipsius voluntatem cogitationemque
17. acciderit nisi quod vivis nobis roma pro
18. fectus est opteus potius ut eac in exsi
- II.17 19. lium quam queramus sed cur tam diu
20. de uno hoste loquimur et de eo hoste qui
21. iam fateatur se hostem et quia quod sea
22. pe volui est non timeo de his qui dis

I

3 illud || 5 homines || 6 cum || 7 interfictus; *legendum* quamquam || 11 *legendum* Massiliensis

IV

9 querentur *mss.* || 22 interest *mss.* ||

143 →

- II.17 1. simulant remanent quo nobiscun sunt
2. nihil dicimus quod quidem ego si volo modo
3. fieri possit non tan ulcisci studeo quam
4. sanari sibi ipsos placere rem publicam ne
5. que id quare fieri non possit si me audire vo
6. lent intellegent exponam enim vobis qui
7. rites ex quibus generibus hominum istae
8. copiae comparantur deide singulis medi
9. cinam consuli adque orationis si uam po
- II.18 10. tero adferam unum genus est eorum qui ma
11. gno aere alieno maiores etiam posse(s)siones
12. habent quorum amore adducti dissolvi
13. nullo modo possunt horum hominum spe
14. cies est honestissima sunt enim locupletes
15. voluntas ergo et causa inopdentissima tu
16. agris adeficiis tu argento et familia tu
17. rebus omnibus ornatus et copiosus sis et
18. dubites de possessione detrabere ad finem
19. quid enim expecta(s) {x}{b}ellum quid ergo in
20. vastatione omnium tuas possessiones
21. facrosantas futuras putas an tabulas
22. expectant novas errant vehementer

I

1 qui nobiscum || 4 sanare || 9 consili || 12 quarum || 15 inoudentissima || 21 sacrosantas

II

19 expecta xellum *pap.* ||

III

1 simulant *RP* || 2 dicimus *RP* || 11 possessiones *RP sed in apparatu* posse(s)siones || 19 expecta xellum *RP sed in apparatu* expecta(s) ellum

IV

5 si *Vβy edd.*; si a *CAa*; si iam *Clark* || 6 intellego *mss. edd.* || 15 vero *mss.*; inprudentissima *coni. Muther; Greef*||

1

Simulant: secondo Roca Puig, la parola in questione riportava un *apex* sulla I; un recente riesame al microscopio di questi segni nelle *Catilinarie* di Montserrat, ad opera di Alberto Nodar⁹⁸, ha permesso di stabilire che in questo come in altri casi⁹⁹ del codice quelli che si pensava fossero segni, erano in realtà “very small papyrus particles stuck to the writing surface”¹⁰⁰.

⁹⁸ Il contributo è attualmente in corso di stampa; ringrazio molto l'autore per avermi concesso di leggerlo prima della sua pubblicazione.

⁹⁹ F. 144→ l. 2 *dícimus*; f. 146↓ l. 12 *sicás*; f. 147→ l. 8 *quám*; f. 147→ l. 15 *ád*.

¹⁰⁰ Nodar 2023.

144↓

- II.18 1. qui ⟨i⟩stas a catillina expectant meo bene
2. ficio tabulae novae proferentur verum
3. auctionariae neque enim isti qui posses⟨s⟩i
4. ones habent alia ratione salvi esse pos
5. sunt facere voluissent nequ⟨e⟩ it quos stul
6. tissimum est certare cum ursus fruc
7. tibus praediorum et locoplecioribus
8. his te melioribus civibus uteremur sed
9. hosce homines minime pertimescend⟨i⟩o
10. s puto quod aut deduci de sententia pos
11. sunt aut s⟨i⟩ permanebunt magis mihi vi
12. dentur vota facturi contra rem publi
- II.19 13. cam quam arma laturo alterum ge
14. nus est eorum qui quamquam premum
15. tur aere alieno dominationem tamen
16. expectant rerum perfrui volunt ho
17. nores quos quieta re⟨i⟩ publica⟨e⟩ desperant
18. perturbata consequi posse arbitran
19. tur quibus hoc praecipendum vide
20. tur unumscilicet adque idem
21. quod reliquis omnibus ut desperent
22. id quod conantur consequi posse pri
23. mum omnibus ⟨i⟩ me ipsum vigilare

I

5 id || 7 locupletioribus ||

III

1 stas *RP sed in apparatu* ⟨i⟩stas || 3-4 possessiones *RP sed in apparatu* posses⟨s⟩iones || 5 nequ *RP sed in apparatu* nequ⟨e⟩

|| 11 aut s permanebant *RP* ||

IV

18 se consequi α ; consequi se $\beta\gamma$; se *omittit pap.* || 22 se hic $\beta\gamma$; se consequi α ; se *omittit pap.*

144→

- II.19 1. ad{d}esse providere rei publicae deinde
2. magno{s} animos esse in bonis viris magnam
3. concordiam maximam multitudinem
4. magnas praeterea militum copias deos
5. denique immortales huic invicto populo
6. clarissimoque imperio polcherrime urbi
7. contra tantam vim sceleris praesentes au
8. xilium est laturus quod si iam sinti i{a}d quod
9. cum summo furore cupiunt adepti non illi
10. in cinere urbis et sanguine civium quae
11. mente{s} scelerata ac nefaria concup{iv}erunt
12. consules esse aut dictatores aut etiam. re
13. ges sperant futuros non videant se id
14. cupire quod si adepti sunt fugitivo ali
15. cui aut gladiatori concedi sit necesse
- II.20 16. est tertium genus est aetate iam adfe
17. ctum sed tamen exsercitatione. robus
18. tum quo ex ge{ne}re iste ipse est mallius qui
19. nunc catillina succedit sunt homines
20. de istis coloniis quas sylla con`s'tituit
21. quas ego universas civium esse optimo
22. rum sentio sed tamen isti sunt coloni
23. qui se disperatis et repentinis

I

6 pulcherrime || 14 cupere || 18 cui || 20 Silla

III

1 adesse *RP sed in apparatu* ad{d}esse || 2 magno *RP sed in apparatu* magno{s} || 8 iad *RP sed in apparatu* i{a}d || 11
mentes *RP sed in apparatu* mente{s}; concuperunt *RP sed in apparatu* concup{iv}erunt || 18 gere *RP sed in apparatu*
ge{ne}re || 20 con`s'tituit *RP sed in apparatu* con`s'tituit

IV

3 concordia <ordinum> *Clark*; concordia <omnium civium adesse omnium ordinum> *Rich.* || 3 maxima in multitudine *Dyck*
Masl.; maximam multitudinem *CAVBy Clark Mac*; maxima multitudine *a* || 8 laturus esse *aij*; omittit *sb* || 23 disperatis *b*;
insperatis *aysi*

145↓

- II.20 1. pecuniis sum⟨p⟩tuosius insolentius
2. quae iactarunt hii dum aedificant tam
3. quam beati dum raedis lectici{i}s fami
4. liis magnis conviviis apparatus delec
5. tantur in tantum aes alienum incide
6. runt ut salvi esse velint sylla sit illis
7. ab inferis excitandus qui etiam non
8. nullos agrestes homines tenues adque
9. egentes in eandem illam spem rapina
10. rum veterum impulerunt quos ego
11. utrosque in eodem negere praedato
12. rum direptorumque pono sed eos
13. hoc moneo desinant furere ac pro
14. scriptiones et dictatura⟨s⟩ excogitare
15. tantus enim illorum temporum
16. dulus est inustus huic civitati ut eti
17. am ista non modo homines sed ne
18. pecudes quidem mihi passurae es
- II.21 19. se videantur quartum genus
20. est sane viarum et mixum et tur
21. bulentum qui iam pridem prenum

I

2 aedificant || 6 sylla Silla || 11 genere || 16 dolor

III

1 sumtusuosius *RP sed in apparatu* sum⟨p⟩tuosius || 3 lecticiis *RP sed in apparatu* lectici{i}s || 14 dictatura *RP sed in apparatu* dictatura⟨s⟩

IV

3 beati dum *ao edd.*; beatitudinum β beatitudinem γ || 11 utrosque α , quirites $\beta\gamma$; quirites utrosque α ; utrosque Quirites *RZ*||

145→

- II.21 1. tur qui numquam emer(g)unt qui partim
2. inertia partim etiam sumptibus in ve
3. tere alieno vacillant qui vadimoniis
4. iudiciis proscriptione bonorum defatiga
5. ti permulti et ex urbe ex agris in illa cas
6. tra conferre dicuntur. hos ego iam non mi
7. lites acros quam infitiores lentos esse
8. arbitror qui homines primum si stare non
9. possunt conruant sed ita ut non modo
10. civitas ced ne vicini quidem proximi [[s]]
11. sentiat nam illud non intellego quam
12. ob rem si vivere honeste non possunt
13. perire turpiter velint aut c[u]o'r minore
14. dolore perituros se cum multis quam si
- II.22 15. soli periant arbitrentur quintum genus
16. est parricidarum sicariorum denique
17. omnium facineros(or)um quos ego a catil
18. lina non revoso neque divelli ab eo
19. possunt et pereant sane in latrocinio
20. quoniam ita sunt multi ut eos carcer
21. capere non possit postremum autem

I

10 ced sed || 11 illud || 14 perituros || 15 pereant ||

III

1 emerunt *RP sed in apparatu* emer(g)unt || 13 co'r || 17 facinerosum *RP sed in apparatu* facineros(or)um ||

IV

2 partim male gerendo negotio *omittit pap.* || 4 proscriptione *α edd.;* proscriptionibus *βγ*

146↓

- II.22 1. genus est nn solum numerum verum eti
2. am genere ipso adque vita quod propri
3. um catillinae est de eius dilectu immo
4. vero del complexu eius ac si⟨nu⟩ con pexo capil
5. lo nitidos aut inbarbes aut bene barbatus.
6. videtis manicatis e talaribus tunicis
7. velis amictos non togis quorum omnis
8. industria vitae et vigilantibus labore in
- II.23 9. antelucanis c{a}enis expromitur in his
10. gregibus omnes aleatores omnes. adul
11. teri omnes impuri inpudicique versan
12. tur hii pueri ta laepidi ac delicati non
13. solum amare sed etiam amari neque
14. saltare et cantare sed etiam sicas bi
15. brare eo spargere venena didicerunt
16. qui nisi exeant nisi pereant etiam si ca
17. tillina perierit scitote hoc in re{i} publi
18. ca seminariarum catillinarium futu
19. rum verum tamen quid sibi illi mise
20. ri volunt nunc suas secum muli
21. eres in castris ducere quem ad mo
22. dum illis carere ⟨p⟩oterū`nt' {at} adpenninum

I

4 con quos || 5 inberbes; barbatus || 8 vigilari || 14-15 vibrare || 18 Catilinarium || 22 appenninum ||

III

9 cenis *RP sed in apparatu* c{a}enis || 22 oterū^{nt} *RP sed in apparatu* ⟨p⟩oterū`nt' || 14 sicás *RP* || 17 rei *RP sed in apparatu* re{i}

IV

6 talaribus tunicis *αβ Non. Serv. edd*; tristis tunicis *γ*; tristis tunicis et talaribus *o* || 8 vitae *βγ*; vita *α* || 16 nisi exeunt, nisi pereunt *mss.* || 18 catilinarium *iur²t*; catilinarum *αβxud* ||

146→

- II.23 1. et illi pacto adque illas pruinas ac ni
2. ves perferre poterint nisi id facilius po
3. terint hiemem toleraturos putant qu
4. od nudi in convivi(i)s (s)altare didicerunt
- II.24 5. o bellum magnopere pertimescendum
6. cum hanc sit catillina istorum coboro
7. em pr`a`etoriam instruite nunc quirites
8. contra has tam praeclaras catillinae copi
9. as vestra pr(a)esidia vestrosque exercitos.
10. et primum gladiatori illi confecto et sau
11. ciato consules inperatoresque. vestros
12. opponite deinde contra illam. naufra
13. gorum eiectam ac debilitatam manum
14. florem totius italiae ac robur educite iam
15. vero urbes colunarium ac minicipio
16. rum respondebunt catillinae cumuis
17. silvestribus neque ego ceteras copias or
18. namenta praesidia vestra cum illius
19. latronis ino{p}pia adque egestati xon
- II.25 20. ferre debet sed si omissis his rebus
21. quibus nos suppeditamur eget ille
22. senatu{s} equitibus romanis populo

I

6-7 cohortem || 15 coluniarem || 19 egestate || 19-20 conferre ||

III

4 conviviis altare *RP sed in apparatu* convivi(i)s (sa)ltare || 7 pr^aetoriam *RP sed in apparatu* pr`a`etoriam || 9 praesidia *RP sed in apparatu* pr(a)esidia || 19 inopia *RP sed in apparatu* ino{p}pia || 22 senatus *RP sed in apparatu* senatu{s}

IV

2 perferent mss. || 15 urbes] arces Gara. || 20 rebus *ab Arus. Schil. Gron,* rebus omnibus *γ*

147 ↓

- II.25 1. romano urbe aerario vectigalibus cum
2. cta italia omnibus provinciis externis
3. nationibus si his rebus omissis causa(s) ipsa(s)
4. quae inter se confligunt contendere ve
5. limus ex hac enim parte pudor pugna tilli
6. hoc petulantia hinc pudicitia illinc stu
7. prum hin(c) fides illinc fraudatio hinc pietas
8. illinc scelus hinc constantia illinc libido
9. hinc denique (a)equitas temperantia forti
10. tudo prudentia virtutes omnes certant
11. cum iniquitate luxuria ignavia temerita
12. te cum vitiis omnibus postremo capia cum
13. egestate bona ratio cum perdita mens
14. sana cum amentia bona denique spes
15. cum omnium rerum dispératione confli
16. gunt eius modi certamine ac proelio non
17. etiam (si) hominum studi(a) deficiant dii ipsi
18. immortales cogant ab his praeclaris
19. simis virtutibus tot et tanta vitia supera
II.26 20 ri quae cum ita sint quirites vos quem
21. ad modum iam ante dixi vestra tecta
22. custodiis vigiliis defendite mihi ut urbi s

I

1-2 cuncta || 12 copia ||

III

3 causa ipsa *RP sed in apparatu* causa(s) ipsa(s) || 7 pietas *RP* || 9 *RP sed in apparatu* (a)equitas || 17 etiam *RP sed in apparatu* etiam (si) studi *RP sed in apparatu* studi(a)

IV

2 provinciis omnibus *mss.* || 12 copia *Isid. bh;* copiae *αβ* || 22 custodiis vigilis *pap.;* custodiis vigilisque *γ* vigiliis custodiisque *αβ*

7

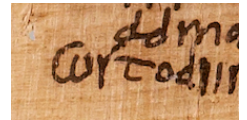
Pietas: non riscontro, come invece l'editore principe, alcun segno sulla I: Roca Puig segnala la presenza di un *trema*.

21

Tecta: concordo con Roca Puig nel rilevare che la parola è frutto di correzione: le lettere, infatti, risultano più marcate delle altre ed è visibile sotto di esse una rasura del papiro.

22

custodis: la sillaba *cus-* è in *ekthesis*: è l'unico caso in tutto il testo, perciò non ritengo che ciò sia dovuto a un tentativo di organizzazione del testo; credo, piuttosto, che lo scriba avesse omissso la sillaba e, resosi conto dell'errore, l'abbia aggiunta dove aveva a disposizione un po' di spazio: nel margine sinistro.



147↓

- II.26 1. ine vestro motu ut satis esse pra(e)sidii
2. consul{a}tum adque provisum est coloni
3. omnes minicipesque vestri certiores a me
4. facti de hac nocturna excursione catil
5. linæ facile urves suas finesque defen
6. dent gladiatores quam sibi ille maximam
7. manum et certissimam fore putabit quam
8. quam meliore{m} animo sunt quám pars patri
9. ciorum potestate tamen nostra cura con
10. tenebuntur quintus metellus quem ego
11. hoc providens in agrum gallicum pieenum
12. que praemisi aut conprimit nominem
13. aut omnes sius motus conatusque prohi
14. bebit reliquis qutem de rebus constitu
15. endis maurandis agendis iam ád sena
- II.27 16. tum deferremus n[o]`u`nc illos qui in urbe re
17. manserunt adque adeo qui contra urbis
18. salutemque omnium vestrum in urbe a
19. catillina relictis sunt quamquam sunt hos
20. test amen quia nati sunt cives monitos.
21. esse etiam adque etiam volo mea laeni
22. tas adhuc si qui solutior vis est hoc

I

5 urbes || 7 putavit || 9-10 continebuntur ||

II

8 quám **pap.**

III

1 *RP sed in apparatu* pra(e)sidii || 2 *RP sed in apparatu* consul{a}tum || 8 meliorem *RP sed in apparatu* meliore{m} || 16 no^unc *RP* ||

IV

1 motu ac sine ullu umultu *mss.*; motu *βxu*; mutu *C*; metu *AVato* || 6-7 maximam manum et certissimam *xu*; fortissimam manum et certissimam *α*; manum certissimam *at*; manum fortissimam certissimamque *β* || 12 conprimit *pap.*; opprimit *mss.* ||

148↓

- II.27 1. expectabit ut id quod latebat erumperet
2. quod reliqu(u)m est in iam non possunt obli(vi)sci
3. meam hanc esse patriam me horum esse con
4. sulem mihi aut cum his vivendum aut pro
5. his esse moriendum nullos est portis cus
6. tos nullos insidiator viae si qui exire volunt
7. con{h}ibere possunt exeant nemo prohibet
8. qui vero se in urbe commoverit cuius ego
9. non modo factum sed inceptum illum co
10. natumque contrapatriam deprehende
11. ro sentier in hac urbe esse egregios magi
12. stratus esse fortem senatum esse arma
13. esse carcerem quem vindicem. nefariorum
14. ac manifestorum scelerum maiores non
- II.28 15. tri esse voluerunt adque haec omnia sic
16. agentur quirites ut res maxima minimo mo
17. tu pericula sum(m)a{t} nullo tumu{u}lto bellum
18. intestium ac domesticum post hominum
19. memoriam maximum et crudelissimum
20. me uno togato duce et imperatore sedetur
21. quod ego sic administrabo quirites ut si
22. ullo modo fieri possit ne improbus quidem

I

1 expectavit || 5 nullus || 7 conivere || 8 commoverit || 9 ullum ||

III

2 reliquum *RP sed in apparatu* reliqu(u)m; oblisci *RP sed in apparatu* obli(vi)sci || 17 sumat *RP sed in apparatu* sum(m)a{t};
tumulto *RP sed in apparatu* tumu{u}lto

IV

3 me horum $\alpha\beta$; meorum γ || 5 portis $\alpha\beta$ *Arus.*; portae γ || 7 conivere possunt *Prob. Sacerd. γ edd.*; consulere sibi possunt
 $\alpha\beta\alpha$ ||

148→

- II.28 1. quisquam in hac urbe poenam sui sce
2. leris sufferat sed s(i) vis manifest(a)e auda
3. ciae si inpendens patriae periculum me
4. necessario de hac animi l{a}enitate edu
5. xerit illut profecto perficiam quod in tan
6. to et tam insidioso bello vix optandum vi
7. detur ut ne quis bonis interea(t) paucorum
8. que poena ut vos omnes salvi esse possetis
- II.29 9. quae quidem ego neque mea prudentia ne
10. que humanis consiliis fretus polliceor
11. vonis quirites sed multis et non dubiis
12. deorum immortalib]um significati
13. onibus quibus ego ducibus in hanc
14. spem sententiamque sum ingres
15. sus qui iam non procul ut quondam
16. solebant ab externo{s} hoste adque
17. longinquo sed hic pr`a`esentes suo nu
18. mine adque auxilio sui templa
19. adque urbis tecta. defendent qu
20. os {s} vos quirites pr{a}ecibus venera

I

5 illud || 7 bonus ||

III

2 s *RP sed in apparatu* s(i), manifeste *RP sed in apparatu* manifest(a)e || 4 laenitate *RP sed in apparatu* l{a}enitate || 7 interea *RP sed in apparatu* interea(t) || 16 externos *RP sed in apparatu* externo{s} || 17 pr^aesentes *RP sed in apparatu* || 20 s *RP sed in apparatu* {s} praecibus *RP sed in apparatu* pr{a}ecibus

IV

4 laenitate *ay* laevitatte sb || 20 precari *mss.* ||

149↓

- II 29
1. ri adque inplorare debetis ut qu
 2. am urbem pulcherrimam floren
 3. tissimam potentissimamque esse
 4. voluerunt hanc omnibus hosti
 5. um copiis terra marique supera
 6. tis {simorum} a pertissimorum
 7. civium nefario scelere de
 8. fendant

I

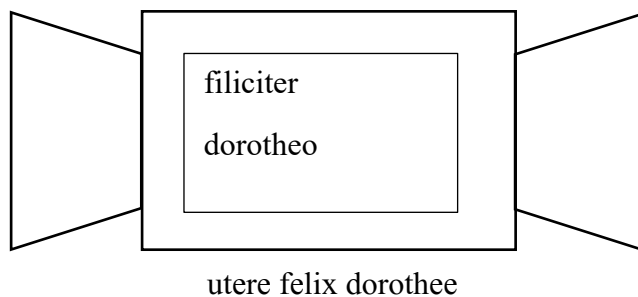
6 perditissimorum ||

III

5 terra *RP sed in apparatu* terra[m] *vid* || 6 simorum *RP sed in apparatu* {simorum} ||

IV

1 atque γ omitterunt *αβε edd.* || 2-3 florentissimam potentissimamque *Chyedd.*; florentissimamque *AVαβ*



5

Terra: L'editore segnala in apparato che, dopo il lemma, sembra esserci una lettera M, cancellata poi dallo stesso scriba. Quel che ad oggi risulta evidente è una macchia, non di inchiostro, tra le parole *terra* e *marique*: ciò non mi sembra essere compatibile con nessuno dei sistemi di correzione¹⁰¹ presenti nel testo. Tenderei ad ipotizzare che lo scriba abbia scientemente scritto evitando la macchia, forse già presente sul foglio o causata dallo scriba stesso.

¹⁰¹ Cfr. *supra*, p. 50-52.

feliciter: troviamo quest'avverbio anche nel explicit della prima *Catilinaria* British Library additional 47678 (IX sec.), qui però è accompagnato, come comunemente accade, dalla formula “In Lucium Catilinam liber primus explicit, incipit liber secundus feliciter”. Secondo Nodar¹⁰² la formula *utere felix* è da considerarsi un esolcito riferimento allo scopo pratico del codice.

¹⁰² Nodar 2023, cds.

P. Mil. Vogl. Inv. 1190**Marcus Tullius Cicero, *In Verrem*, II.5.39, 40, 41**

Milano, Biblioteca dell'Università Statale

Codice di pergamena

9.7 x 8.9 cm

Mercato antiquario, Ossirinchi?

IV^{ex}-Vⁱⁿ d.C.

CLA *addenda* 1839; LDAB 553 = TM 59454; MP³ 2920.100.

Edizioni: Gallazzi 1984.

Riproduzioni: Gallazzi 1984, Tav. Ia (*partim, verso*); CLA *addenda* Tav X a (*partim, verso*)

Bibliografia: Sánchez-Ostiz, 2013; Ammirati 2015a; Ammirati 2015b, 79-80; Garcea -Scappaticcio 2019; Maffei 2023a.

Non ho potuto esaminare il reperto, in quanto non ho ricevuto l'autorizzazione dal mio tutor. A causa del misero stato di conservazione del reperto, già rovinato al momento dell'acquisto, e della mancanza di immagini on line, mi limiterò in questa sede a riadattare l'*editio princeps* ai criteri da me scelti per questo *copus*. Desumo, quindi, le misurazioni dalla bibliografia, in particolare dall'*editio princeps*.

Il frammento è acquistato sul mercato antiquario nel 1980, insieme ad altri documenti greci di provenienza ossirinchi: si è perciò ritenuto probabile, ma non certo che anche il frammento ciceroniano provenisse da lì¹.

Come gli altri due testimoni pergamenei di provenienza egiziana, numeri 10 e 11 è scritto in onciale *old style*; in comune col secondo ha anche la disposizione grafica su due colonne.

¹ Gallazzi 1984, p. 21.

recto

lato carne

col. I

- II.5.39 1. iam intelleg]eş
2. non modo nul]la(m)
3. tibi defension]e(m)
4. sed maximam vi]m
5. criminum exor]ta(m)
6. nisi forte it]ali

I

2 nul]lla *pap.* || 3 defension]e *pap.* || 5 exor]ta *pap.*

III

1 intelleg]eş *p* ; intellegis *cett.*

IV

col. II

- II.5.40 1. ut ŋ[egotium sus
2. cipe]r[es ut cum pe
3. nes te] [praetoriu(m)
4. imperium ac no
5. m]e]şset ad i]ll]a(m)
6. parvam manum ex
7. tingu]am du]c[e(m)
8. te] [pri]nc[i]pemque
9. praeberes non mo
10. do 'i'd re]fugist]i sed

IV

4-5 imperium ac *omitterunt RS* ||

verso

lato pelo

col. I

1. pro]
2. vincia fecisse e]x
3. istimatis qui cu]m
4. iam ex prov]incia
5. non ad t]riumphu(m)
6. s]ed ad iudicium
7. d[e]cederet ne i[l]la(m)
8. quidem infamiã(m)
9. fuger[it] quam si
10. ne ulla volu[pta]te
11. capiebat. *Vac.*

II.5.41 12. o di]vina senatus

II

5 t]riumphu pap. || 7 i[l]la pap. || 8 infamiã pap.

6

Iudicium: la M qui non è abbreviata perché rientrava lo stesso nello specchio di scrittura cfr. *supra* p.

18

11

Capiebat: Gallazzi segnala la presenza un punto fermo prima del *vacat* per indicare la fine del paragrafo.

12.

o di]vina: L'inizio di rigo è visibilmente in *ekthesis*, a segnalare l'inizio del nuovo paragrafo.

col. II

1. cr[iminibus testi
2. m[oniisque convic
3. tu[s in eorum ts

4. b[e]lla spem sibi
5. a[li]quam proponit
6. quo[rum] omnium

P. Berol. Inv. 13229 A-B*Cicero, pro Plancio 27-28, 46-47*

Berlino, Staatliche Museen (inv. 13229 A-B)

Codice di pergamena

15x15 cm ca. (fr.A)

Hermupolis Magna

V sec.

CLA VIII 1043; CPL 26; LDAB 555=TM 59456; MP³ 2924Edizioni: De Ricci 1910; Seider 1978, 55 *partim* (fr. B).

Bibliografia: Collart 1941 n. 12; Bellardi 1975, p. 78; Grimal 1976, p. 43; Turner 1977, n. 449; Seider 1979; Reynolds 1983, pp. 56-57; Olechowska 1984, p. 7; Sánchez-Ostiz 2013; Ammirati 2015a; Ammirati 2015b, p. 79; Garcea-Scappaticcio 2019, p. 41; Maffei 2023a.

Riproduzioni: CLA VIII 1043; Seider 1978, tav. XXX; Ammirati 2015b tav. LVII; *partim* fr. A: <https://elmss.nuigalway.ie/storage/images/catalogue/full/8/1502.jpg>; <https://berlpap.smb.museum/record/?result=0&Alle=13229>

Non ho potuto esaminare il frammento, in quanto non ho ricevuto la necessaria autorizzazione dalla collezione, essendo i frammenti in esposizione permanente al museo. Per la presente edizione, quindi, mi sono servita delle immagini disponibili sul sito del Museo stesso; nell'utilizzarle, ho trovato di estrema utilità il software Hierax¹ e la foto dei frammenti conservata al CeDoPaL². Tuttavia, non è sempre stato possibile offrire un aggiornamento concreto dell'edizione di De Ricci, in quanto in alcuni punti il papiro risulta illeggibile senza un'ispezione autoptica e l'*editio princeps* rimane il solo mezzo di accedere al testo.

¹ <https://hierax.ch>; sull'utilizzo degli strumenti informatici per lo studio dei papiri, in particolare di Cicerone, si veda Maffei 2021 con ulteriore bibliografia.

² Sono molto grata a Gabriel Nocchi Macedo per avermi concesso di usufruire della foto; essa, come tutte quelle conservate al CeDoPaL è parte dell'archivio fotografico creato da Paul Mertens.

Il papiro in oggetto fu scoperto nel 1905 da Rubensohn nel corso degli scavi condotti ad Ashmoinein, l'attuale Hermoupolis Magna³, tra il 1903 e il 1906 per conto dei musei di Berlino⁴.

Il manufatto consta attualmente di due frammenti pergamenei, non consecutivi, provenienti da un codice; essi sono di diverse dimensioni: il primo (A) corrisponde a un'intera pagina del codice, 15x15 cm ca., di cui è andata perduta, però, una piccola parte al centro. Dell'altro foglio (B), invece, rimane soltanto l'angolo superiore. I margini sono molto ampi: 4 cm quello superiore e 3 cm quello inferiore, e circa 3.5 cm i margini destro e sinistro⁵; tuttavia in essi non vi è alcuna traccia di note o segni marginali. La pagina e lo specchio di scrittura (8x8 cm)⁶ sono entrambi quadrati. La rigatura era tracciata a secco sul lato carne⁷. Per via delle sue misure ridotte, Lowe ha definito questo codice 'pocket book'⁸.

Il codice era di ottima fattura: la pergamena infatti è chiara e molto sottile, come si evince dal fatto che spesso sul *recto* si vedono in trasparenza le lettere del *verso* (cfr. e.g. l. 15 *recto*); ciò comporta delle oggettive difficoltà nella lettura del testo, specialmente tramite fotografia.

La buona qualità di questo prodotto librario è evidente anche da taluni espedienti grafici, volti ad agevolare la lettura del testo: innanzitutto l'aspetto arioso e ordinato della pagina, dovuto agli ampi margini e al tipo di scrittura (per cui cfr. *infra*). Il testo, inoltre, è diviso in *capita* per mezzo di *vacat* in fine rigo e inizio di nuovo paragrafo in *ekthesis*; questa strutturazione nei frammenti in oggetto ricorre quattro volte: fr. A, *recto* ll. 5-6; fr. A *recto*, ll. 15-16, fr. A *verso*, ll. 14-15, fr. B *verso*, ll. 8-9; tuttavia, essa corrisponde solo nel secondo dei casi citati al cambio di paragrafo delle edizioni moderne.

L'inizio di pagina, invece, era caratterizzato dalla prima lettera di modulo maggiore e proiettata nel margine, cfr. fr. B *verso*. Non si riscontrano numerazioni o titoli correnti, come invece accade in altri esemplari coevi⁹.

Una pagina completa del codice comprende 17 linee di scrittura disposte su un'unica colonna. Grazie a questo dato è possibile ricostruire lo spazio occupato nel codice dall'intera orazione. Confrontando il codice berlinese con una moderna edizione non comprensiva di apparato¹⁰, Allcroft-Kerlin 1899, ho dedotto quanto segue: il testo tramandato da una pagina completa del papiro corrisponde a 10 linee di testo nell'edizione moderna, una cui pagina comprende 35 linee; l'intera orazione consta

³ De Ricci 1910, 1. Sullo scavo cfr. Maehler 1974, pp. XIV-XIX.

⁴ Bellardi 1975, p. 78, invece, segnala che il pezzo fu scoperto da De Ricci stesso nei magazzini del Museo.

⁵ Non avendo potuto esaminare il pezzo, desumo queste informazioni da Seider 1978, p. 136.

⁶ Desumo questa informazione da Ammirati 2015b, p. 79.

⁷ Cfr. Ammirati 2015b, p. 79; sulla pratica della rigatura nei codici in pergamena cfr. Maniaci 2002, pp. 91-94 e Agati 2009, p. 200.

⁸ CLA VIII 1043; sulla questione, si vedano le riflessioni nelle conclusioni, *infra*; è stato definito in questo modo anche il codice di Monsterrat, cfr. Nocchi Macedo 2014, p. 128.

⁹ Cfr. Ammirati 2015 b, p. 79.

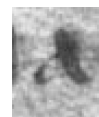
¹⁰ Il metodo è utilizzato già da Fioretti 2016 per il n. 1 e da me applicato al n. 12.

invece di 39 pagine, ovvero 78 facciate. Se ne ricava, dunque, che l'orazione completa è composta, nell'edizione moderna, di 1365 linee (39x35); ora, dato che sappiamo che l'equivalente di una pagina del codice corrisponde a 10 linee dell'edizione, possiamo calcolare che l'intera *Pro Plancio* avrebbe occupato 136,5 facciate (1365:10), ovvero poco più di 68 pagine.

La scrittura utilizzata per il codice è un'onciale¹¹ *old style*¹², di modulo costante con un chiaroscuro visibile: i tratti obliqui ascendenti da sinistra a destra sono sottili, quelli obliqui discendenti da sinistra a destra sono spessi; i tratti orizzontali e verticali sono di spessore medio, così come i tratti curvi. Le lettere F, P, Q infrangono il bilinearismo, scendendo leggermente sotto il rigo di base.

La scrittura onciale era largamente diffusa tra i manoscritti latini tardoantichi ed è comune sia a testi profani che a testi cristiani. È attestato un discreto numero di manoscritti in onciale¹³ provenienti dall'area egiziana

La lettera A è caratterizzata da notevole chiaroscuro: il tratto obliquo discendente è particolarmente spesso; la 'pancia' ha un tracciato più fine.



La lettera B è vergata in tre tratti: il primo, verticale, e gli altri due che disegnano le due 'pance' della lettera; come caratteristico dell'onciale *old style*, la pancia superiore è di modulo più piccolo rispetto a quella inferiore.



La lettera C sembra vergata in due tratti: il primo alquanto corto, ricurvo da destra a sinistra, che si assottiglia verso la fine; da esso parte il secondo tratto, più ampio che scende sul rigo di base.



La lettera D è composta da due tratti, entrambi curvi: il primo parte dall'alto e scende sul rigo di base; il secondo parte dal basso, unendosi alla fine del tratto precedente, e sale verso l'alto andando a sinistra e disegnando così il tratto 'verticale' della lettera.



La lettera E si presenta composta da tre tratti: il primo, tracciato da destra a sinistra, riunisce in un solo tempo il tratto orizzontale in alto e parte dell'asta verticale in una piccola curva; il secondo tratto accorpa il resto dell'asta verticale e il tratto orizzontale in basso sul rigo; il



¹¹ In generale su questa scrittura si vedano Petrucci 1992, pp. 64-65 e Cherubini-Pratesi 2010, pp. 89-96, sp. pp. 94-94 per la forma delle lettere.

¹² Su questa tipologia di onciale, la sua datazione e le sue caratteristiche vd. Cherubini-Pratesi 2010, pp. 93-95.

¹³ Tre di essi sono ciceroniani: oltre al papiro berlinese, anche i numeri 3 e 11 di questo *corpus*.

terzo è il tratto orizzontale mediano e parte dalla metà superiore della lettera, all'altezza dell'attacco del secondo tratto. Quest'ultima caratteristica è tipica dell'onciale *old style*.

La lettera F è vergata in tre tratti: l'asta verticale si allunga leggermente al di sotto il rigo di base; i due tratti orizzontali non sono particolarmente lunghi e nel suo complesso la lettera può inscrivere in un rettangolo.



La lettera G è formata da due tratti: il primo è una curva che parte dall'alto e tocca il rigo di base; il secondo, molto piccolo, parte dall'estremità inferiore del tratto precedente ed è una 'coda' che scende leggermente sotto il rigo di base.



La lettera H è di forma minuscola ed è vergata in due tratti: il primo è verticale, il secondo parte dalla metà del primo e scende leggermente incurvato a toccare il rigo di base.



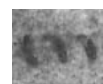
La lettera I è vergata in un solo tratto piuttosto spesso.



La lettera L è composta da due tratti: quello verticale è più spesso di quello orizzontale che poggia sul rigo di base.



La lettera M è di modulo più largo rispetto alle altre lettere; si compone di tre tratti: il primo verticale che poggia sul rigo di base; il secondo parte dall'estremità superiore del primo disegnando una curva che scende ancora sul rigo di base e così il terzo. Il primo tratto talvolta si presenta leggermente incurvato.



La lettera N è vergata in tre tratti ed è molto simile a quella che si trova nella scrittura capitale. Il primo tratto è verticale e poggia sul rigo di base; il secondo parte dall'estremità superiore del primo e scende obliquo fino a toccare il rigo di base; da questo punto parte il terzo tratto verticale, non sempre andando a coincidere in modo preciso con il tratto precedente.



La lettera O si dimostra composta da due tratti: il primo parte dall'alto e disegna una curva verso sinistra, per scendere sul rigo di base ed è più sottile del secondo tratto; quest'ultimo parte dall'alto, unendosi al precedente e scende sul rigo di base delineando una curva meno accentuata rispetto alla precedente e tocca sul rigo di base, ma senza unirsi al primo tratto.



La lettera P è vergata in due tratti: l'asta verticale, che scende sotto il rigo di base; il secondo tratto parte dall'estremità superiore di quest'ultima, disegnando l'occhiello che talvolta si presenta aperto.



La lettera Q è di forma minuscola; anch'essa scende sotto il rigo di base; è composta da un occhiello più grande rispetto a quello della lettera P e, come in quest'ultima, non si presenta sempre chiuso.



La lettera R è composta da tre tratti: il primo, verticale tocca sul rigo di base; il secondo parte dall'estremità alta del primo e disegna l'occhiello, che si presenta accennato, quasi come un uncino; il terzo tratto, obliquo e discendente da sinistra a destra parte dalla fine dell'occhiello, non poggia sul rigo di base.



La lettera S è caratterizzata da un chiaroscuro notevole: la fine dei tratti ricurvi che vanno verso il corpo centrale della lettera è visibilmente più sottile rispetto alle altre parti della lettera. Gli stessi tratti si chiudono in modo quasi serrato.



La lettera T è composta da due tratti: quello verticale termina sul rigo di base con una leggera incurvatura verso destra; il tratto orizzontale è molto stretto: ciò conferisce alla lettera un aspetto più slanciato e un modulo rettangolare.



La lettera U/V è una delle più larghe in questo alfabeto; è composta da due tratti: il primo parte dall'alto e scende sul rigo di base, disegnando una curva verso destra; il secondo è diritto e parte dall'alto per arrivare al rigo di base, congiungendosi al precedente. Questo secondo tratto, talvolta si presenta leggermente allungato al di sotto del rigo di base dando vita ad una sorta di 'coda'.



Non sono presenti nel codice segni di lettura o note marginali; ricorre invece tre volte in fine rigo (fr. A *verso*, l. 2, fr. B *recto*, l. 1 e 10) l'abbreviazione della nasale finale, segnalata tramite *titulus*¹⁴. Tale uso abbreviativo era comune¹⁵ nelle scritture librarie che dovevano rientrare in uno specchio di scrittura definito: poiché la lettera M risultava spesso di modulo più largo rispetto



¹⁴ Sulle abbreviazioni nella scrittura onciale, si veda Cherubini-Pratesi 2010, p. 95; in particolare sul *titulus* nel suo uso abbreviativo per la nasale finale, si veda Caligiani 1983, pp.260-262.

¹⁵ Era stato notato già da Lowe 1925, p. 197, che indicava questa pratica come ricorrente nei manoscritti latini più antichi.

alle altre lettere, essa rischiava, in fine rigo, di inficiare l'ordine della pagina, perciò era pratica comune non scriverla¹⁶. Questa pratica abbreviativa, utilizzata per gli stessi motivi di *mise en page*, si trova anche in materiali greci con la lettera *v*: ad esempio, in quattro papiri demostenici che tramandano l'orazione *De Corona*¹⁷.

Altre abbreviazioni che ricorrono comunemente nel testo sono quella dell'enclitica *-que* e quella *-bus* di dativo e ablativo plurale della terza declinazione: entrambe sono segnalate con un punto.

Il papiro in oggetto è citato con il numero di inventario perché non è pubblicato nella serie BKT.¹⁸ È il più antico testimone della *Pro Plancio*, se non si considera il presunto graffito pompeiano¹⁹ che riporterebbe un frammento della medesima orazione.

Sigle in apparato: Cav = Cavenaile 1958; Clark = Clark 1911; De Ricci = De Ricci 1910; Grimal = Grimal 1976; Olech = Olechowska 1981; Pant = Pantagathus XVI sec.; Ursini = Ursini 1581.

Fr. A, *recto* lato pelo

- | | |
|----|---|
| 27 | 1. cum illo maximi[s vi]nclis et propin |
| | 2. quitatis et adfinitatis coniunctus |
| | 3. sed ita magn[i]s [amo]ris ut illae neces |
| | 4. situdinis c[ausae] leves esse vide |
| | 5. [a]ntur <i>vac.</i> |
| | 6. Fuit in creta [postea cont]ubernales |
| | 7. [Saturni]n[i propinqui s]ui miles |
| | 8. huius q. [M]e[telli cui] cum fuerit |
| | 9. probatissim[us hodi]eq(ue) sit omnibus |
| | 10. esse probatum [sper]are debet in [ea] |
| | 11. prouincia legatu[s f]uit c. sacerdos |
| | 12. quia virtute [qua co]nstantia vir |
| | 13. l. flaccus qui homo qui civis qua |
| | 14. lem hunc putent adsiduitate tes |

¹⁶ Tale pratica, a partire dai secoli successivi, divenne comune anche all'interno della pagina a non solo in fine di linea.

¹⁷ Cfr. Sardone 2021, p. 67, (numeri 4, 6, 11 e 28 del *corpus*).

¹⁸ Van Minnen-Worp 1993, 152.

¹⁹ Sul graffito e sui dubbi della sua attribuzione a Cicerone, si veda l'appendice, p. 152.

15. timonioque declarant *vac.*
 28 16. In macedonia tr(ibus) militum fuit in ea
 17. dem provincia postea quaestor

I

6 Creta || 8 Q || 11 C. Sacerdos || 13 L. Flaccus || 16 Macedonia

II

8 q. *pap* || 16 tr *pap* ||

III

1-2 vi] nclis propinquitatis *De Ricci Cav* || 8 quibus]cum *De Ricci*

IV

1 vinclis *ET*, vinculis *AFOPRS* || 1-2 propinquitatis *AEFOPRS* appropinquitatis *T* || 3 magnis *pap. Pant. apud Ursini*
 magni *mss* || 6 contubernalis *Schol. Bob. AEFOPRST edd.* || 8 cui *AFORClark Grimal Olech.* qui *EST* quibus *P* || 10
 probatum *AEFOPST* speratum *R*; se probatum *mss*, se *omittit pap.*; sperare debet *pap. Grimal Olech* debet sperare
AEFOPST || 16 tr. miles *ET* tribunus militum *cett. mss* ||

1

vi]nclis et propinquitatis: nell'edizione di De Ricci è presente un'incongruenza tra la trascrizione diplomatica, in cui figura *et* e quella critica, in cui *et* non compare; Lo stato di conservazione del frammento non mi permette di verificare la presenza della congiunzione nel testo. Sono propensa, però, a inserire *et* nella presente edizione, sia perché ritengo più economico ipotizzare che De Ricci abbia tralasciato la congiunzione nel momento in cui ricopiava nuovamente il testo, sia perché l'*et* è riportato unanimemente dalla tradizione manoscritta.

Contrariamente all'edizione di De Ricci, l'edizione teubneriana riporta in apparato che il papiro avrebbe la lezione *vinculis* e non *vinclis*. Purtroppo, anche in questo caso, lo stato di conservazione del papiro non permette di verificare le lezione effettivamente ivi riportata.

3

magnis: la mancata autopsia del manufatto, purtroppo, non mi consente di confermare la lettura di De Ricci e le riproduzioni fotografiche che ho potuto consultare sono inutilizzabili a tale scopo, in quanto in questa sezione il testo del *verso* si vede in trasparenza sul *recto*, impedendone la lettura.



Stando all'edizione De Ricci, il papiro riporterebbe la lezione corretta *magnis*, concordata con *amoris*, contro la lezione errata *magni* unanimemente riportata da tutti i codici. Nell'apparato di Clark viene segnalato però, che in quel rigo il papiro è lacunoso.

È interessante notare che *magnis* è correzione ascritta a Pantagathus²⁰ in tutte le edizioni moderne. La più antica edizione a stampa a nominare l'editore bresciano è quella di Ursini del 1581: in questa raccolta di note sparse alle opere di Cicerone, però, non si fa riferimento a un'edizione completa dell'orazione da parte di Pantagathus: probabilmente si tratta ancora di note, ma a tutt'oggi ancora soltanto manoscritte.

8

Cui] cum nell'integrazione del testo mi discosto ancora da De Ricci; ho scelto, infatti, di integrare sulla base del testo stabilito dall'edizione di riferimento di Olechowska.

10

sperare debet: la lezione è riportata con l'infinito anteposto al verbo *debeo* soltanto nel papiro, mentre tutti i manoscritti invertono le due parole; di contro, gli editori accettano la lezione del papiro. Una rassegna dell'orazione permette di osservare che il nesso *debeo* con l'infinito ricorre in essa 23 volte; di queste, solo in 8 casi il verbo *debeo* precede l'infinito.

15

Anche dalle immagini è possibile evincere che la seconda parte di questa linea appare scritta con inchiostro più chiaro e le lettere si presentano in modo speculare: sono infatti quelle del *verso* che si vedono attraverso la pergamena, dove in realtà ci sarebbe un *vacat*.

16

Tr(ibunus) militum: nella prassi documentaria su papiro, l'abbreviazione utilizzata è spesso trib(unus), talvolta si trova abbreviato anche *militum* in *mil(itum)* cfr. e.g. TM 69880 = CHLA IV.267 = CEL I 169 = CPL 249, L. 1. Differentemente dal successivo *tr(ibunum) pl(ebis)* alla l. 15 *verso*, qui il nome della carica è abbreviato solo nel primo elemento. Nella trascrizione diplomatica di De Ricci, lo studioso segnala la presenza di un tratto orizzontale, un *titulus*, sulle due lettere, con funzione abbreviativa: dalla foto di Mertens, la lettura di De Ricci non pare confermata; senza un esame autotipico non è possibile esprimersi con certezza, ma rimane comunque plausibile, a livello cronologico, un simile modo di abbreviare le parole.

Il nesso in oggetto è uno dei passi tenuti in considerazione per stabilire lo stemma: la lezione errata *tr. miles* è riportata, infatti, solo da un ramo della tradizione²¹.

²⁰ http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=PANTAGATO&fbclid=IwAR2UrsQEboOS0wRib056uHKGSnmxGJMqwtPbJ5Q1vHyjzKjvbA1VcVp_4I

²¹ Cfr. Olechowska 1981, X.

Verso, lato carne

- 28 1. primum mac[edo]n̄ia sic diligit hunc
2. ut indicant hi qui principes civitatu(m)
3. suarum cum missi sunt in aliam
4. caus[a]m tamen huius repent[ino]
5. periculo c[om]moti huius adsident p[ro]
6. hoc labora[nt huic s]i praesto fue
7. rint gratiu[s se ciuita]t[i]bus [suis] fa
8. ct]uros puta[nt quam si le]gationem
9. suam et mandata [c]onfecerint
10. [L. Ver]o apuleius hunc tanti facit ut mo
11. rem illum maiorum praescribit
12. in parentum l[oc]o quaestorib(us) suis
13. praestores esse oportere officiis
14. benivolentiaq(ue) superarit *vac.*
15. tr(ibunus) pl(ebis) fuit non fortasse tam vehemens
16. quam isti quos tu iure laudas set
17. certe taliis quales si omnes semper

I

14 benevolentiaque ||

II

2 civitatu[̄] *pap.* || 12 quaestorub' *pap.* || 14 benivolentiaq *pap.* || 15 [t]r' pl' *pap.* ||

III

1 Mace[d]onia *De Ricci* || 2 principes *De Ricci* || 3 *fortasse* suarum quum *De Ricci* in apparatu; missi sunt *De Ricci* || 4 causam tamen huius *De Ricci* || 5 periculo com[moti] *De Ricci* || 6 labora[nt hui]c si *De Ricci* || 7 rint *De Ricci* || 8 cturos *De Ricci* || 15 tr̄ *De Ricci*

IV

1 eum diligit *AEFOPRST Clark Olech* || 2 hi *AEFOPRS*; ii *T* || 3 qui suarum *mss.*; cum missi *AEFOPST* commissi *R*; sunt *AEFOPRST*; ob *AEFOPRST*; || 4 causam *omittit O* || 5 hiuc adsident *omittit R* || 10 hunc *AEFOPRS* huc *T*; facit *AEFOPST* fecit *R* || 11 illum *EFOPRST* illorum *A*; qui praescribit *mss.*, qui *omittit pap.* || 13 praetores *mss* || 15 vehemens *AEFOPRST*; tribunus pl. *Clark* tribunus plebis *Olech.* //

3

sunt: la lezione è evidentemente errata: il congiuntivo *sint*, riportato dai codici è richiesto dalla sintassi; la proposizione concessiva è infatti espressa con il costrutto del *cum* con il congiuntivo.

6

laborant: la L non è visibile dalla riproduzione digitale reperibile sul sito della collezione, tuttavia essa è ben visibile nella riproduzione conservata al CeDoPaL.

8

Putant : tra la lettera U e la lettera T vi è chiaramente un segno d'inchiostro verticale. Il nesso UT alla linea 2 non riporta tale segno, ma è visibile una coda della U che tuttavia non risulta compatibile con il tratto in oggetto, perché esso è troppo alto e troppo dritto. Il tratto orizzontale della T sembra, tuttavia, essere posto sia sopra il tratto verticale pertinente, sia sopra il precedente: sembrerebbe essere una correzione *in scribendo*.



15

Tr(ibunus) Pl(ebis): la parola *tribunus* nei documenti latini su papiro e nelle epigrafi ricorre abbreviata in *trib(unus)* o per esteso; la parola *plebis*, invece, non ricorre tra i papiri documentari, mentre nelle epigrafi si trova abbreviata in *pleb(is)*. Sull'abbreviazione di *tribunus*, vd. *supra*, l. 16 *recto*.

Fr. B *recto*, lato pelo

- 46 1. [ego Planci]um laterensis et ipsu(m)
2. [gratios]um esse dico et habuisse
3. [in petiti]one multos cupidos ` vi gra
4. [tiosos q]uos tu si sodalis uocas
5. [officos]am amicitiam nomine
6. [inquina]s criminosa sin quia gra
7. [tiosi sint e]xcusandos putas noli
8. [mirari te] id quo tua dignitas
9. [postulari]t repudiandis gratioso
10. [rum amici]tiis non esse adsecutu(m)
47 11. [nam ut ego doceo gra]tiosum e[sse]

I

1 Laterensis

II

1 ipsu[̄] *pap.* || 10 adsecutu[̄] *pap.* ||

III

2]um *Seideru*]m *De Ricci Cav*||

IV

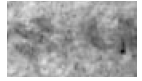
3 in petitione *AEOPRS* in petitionem *T* impositionem *F*; vi *pap.* sui *mss* || 6 criminoso *AEFOPST edd* vitioso *R* || 7 accusandos *mss* ||

2

[**gratios**]um: anche qui vi è un'incongruenza nell'edizione di De Ricci tra la trascrizione diplomatica e quella critica; quest'ultima, con errore, è recepita da Cavenaile.

3

Cupidos ` vi: sia De Ricci che Seider segnalano nelle loro edizioni un punto che separa le parole *cupidos* e *vi* che sembra vedersi, almeno dalla fotografia scattata da Mertens. L'editore principe, però, si limita a dire in apparato che *vi* andrebbe letto come *sui*. Seider, invece, ha ipotizzato che il punto fosse un segno di abbreviazione, indicante la mancanza di una S, ma che lo scriba probabilmente non aveva capito come trascrivere le parole correttamente: secondo questa ipotesi, infatti, la trascrizione sarebbe dovuta essere *cupido(s)* ` sui. Secondo Giové Marchioli, però, l'abbreviazione mediante punto, però, è alquanto rara, esso era utilizzato più spesso per dividere le parole²²; in realtà, un recente studio di Iovine²³, ha smentito quest'affermazione: soprattutto a partire dalla metà del I secolo, il punto, perdendo la sua originaria funzione di separare le parole, viene utilizzato sempre più spesso per segnalare un'abbreviazione



6

criminosa: è evidentemente un errore, in quanto nel testo è necessario l'ablativo neutro singolare, da concordarsi con il precedente *nomine*.

7

excusandos: è lezione testimoniata solo da questo papiro ed è un errore: il senso richiede il termine attestato nei manoscritti, *accusandos*.

10

Manca il *vacat* perché il paragrafo termina esattamente con la fine del rigo stesso.

Verso, lato carne

- 47 1. Suos totam atinatem pr[ae]fecturam]
2. comprehenderi sic tuo do[ce] seques]
3. trem fuisse largitum ess[e] conscrip]
4. sisse tribulis decuriau[is]se quod]
5. si non potis nolli toller[e] ex ordi]
6. ne nostro liberalitate[m] noli ma]
7. lefcium putare esse g[rati]am]
8. noli obseruantia sanc[ire] poena]

²² Giové Marchioli 1990, p. 41, Caligiani 1993, p. 256.

²³ Iovine 2023.

9. Itaque haesitante in hoc s[odalicio]rum]
 10. tribunario crimine ad [communem]
 11. [am]bitus caus[am contulisti]

I

1 Atinatem || 2 tu || 5 noli || 8 observantiam || 10 tribunario

IV

1 Atinatem *AEFOPST* per annatem *T* || 2 comprehenderit *mss edd*; tu *mss edd*; || 2-3 doce sequestrem *FOPRS* doces equestrem *E* docet aequestrem *T* doces sequestrem *A* || 5 noli *mss edd* || 6 liberalitatem *AEFOPST* libertatem *R* || 8 *observantiam AEFOPST Arus*. || 9 haesitantem *AEFRS* haesitante *OP* hesiante *T*; te in *mss* te *omittit pap*. || 10 tribunario *A* tribunario *EFOPRST* ||

1

Suos: la lettera S è di modulo maggiore e proiettata nel margine; non vi è qui inizio di una nuova sezione del testo; possiamo desumere che ogni nuova pagina iniziasse con un espediente grafico del genere, indipendentemente dalla porzione di testo testimoniata. Secondo Lowe²⁴ quest'uso scrittoria, poiché è attestato in molti palinsesti, ha senz'altro origine antica; sostiene però che non vi sono a sua conoscenza rotoli di papiro che la attestino. Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, è noto che il più antico libro latino, il cosiddetto papiro di Cornelio Gallo, abbia la lettera di inizio colonna di modulo maggiore rispetto alle altre²⁵.

²⁴ Lowe 1925, p. 203.

²⁵ Cfr. Radiciotti 2013, p. 112.

P. Cair. inv. SR 3732**M. Tullius Cicero, *In Catilinam*, I.3-4**

Il Cairo, Museo Archeologico

Codice di pergamena

Provenienza ignota

Misure ignote

V sec.

MP³ 2921.001; TM: 622457

Edizioni: Del Corso-Pintaudi 2015

Bibliografia: Garcea-Scappaticcio 2019; Maffei 2023a.

Riproduzioni: Del Corso-Pintaudi 2015, pp. 9-10;

Negli anni '70 del secolo scorso Manfredo Manfredi visionò il frammento in oggetto, dandone una prima trascrizione parziale, senza tuttavia riuscire ad indentificarne il testo trasmesso.

L' *editio princeps*, con identificazione del testo, si deve al lavoro congiunto di Del Corso e Pintaudi i quali si sono basati sulla riproduzione fotografica rivenuta tra le carte di Manfredi e presente nella loro edizione¹. Gli studiosi specificano che, nonostante l'aiuto del curatore del Museo del Cairo, non sono riusciti a ritrovare il frammento nei magazzini del Museo; da ciò deriva la mancanza di indicazioni sulle dimensioni del manufatto e l'impossibilità di una ricostruzione del formato originario della pagina.

Il numero di inventario SR 3732 che identifica il frammento al Museo del Cairo risulta, tuttavia, assegnato anche ad altri manufatti, scritti in luoghi differenti (Theadelphia, Hermoupolis o di provenienza non nota)²: è impossibile dunque, non disponendo di elementi interni, stabilire il luogo di provenienza della pergamena.

Il frammento appartiene alla parte superiore di un codice in pergamena di cui è rimasto il margine superiore, alquanto ampio. Si nota la rigatura tracciata a secco sul lato pelo.

¹ Sono grata a Lucio Del Corso per avermi fornito una riproduzione digitale della fotografia.

² Cfr. Del Corso-Pintaudi 2015, p. 19 n. 46.

Sul lato carne, alla linea 7 della colonna II è visibile la lettera Q di modulo leggermente maggiore rispetto alle altre lettere proiettata in *ekthesis*: in quel punto del testo, però non vi è l'inizio di un nuovo paragrafo, né una pausa forte di senso.

Sul lato pelo sono visibili i resti di due colonne di scrittura: 14 linee sono visibili sulla colonna sinistra, mentre su quella destra sono visibili solo l'inizio della linea 2 e delle ultime tre linee. Lo specchio di scrittura disegnato a volte non è rispettato, *e.g.* l. 6 *quonda(m)*, dove, nonostante l'abbreviazione della nasale, la A eccede nell'intercolumnio.

Anche sul lato carne si vedono i resti due colonne di scrittura: della prima sono visibili pochissime lettere, soprattutto nelle ultime due linee in basso; della seconda, invece, sono leggibili 14 linee, mutile a destra. L'intercolumnio sembra abbastanza ampio: a giudicare dalla foto corrisponde circa a tre lettere. Ogni linea di scrittura, sulla base delle integrazioni possibili, conteneva circa undici lettere.

La scrittura è un'onciale *old style*, come per gli altri due frammenti pergamenei (nn. 3 e 10). Il modulo è pressoché costante con l'eccezione di poche lettere che infrangono il bilinearismo: F, P, Q, R. Vi è un discreto chiaroscuro: i tratti orizzontali sono più sottili di quelli verticali e obliqui.

Non vi sono segni di lettura o note nei margini; sono visibili solo le linee orizzontali utilizzate per abbreviare la M in fine parola (cfr. *infra*) per rientrare nel predisposto specchio di scrittura; successivamente quest'uso abbreviativo sarà comune anche all'interno del rigo.

La lettera A, peculiare in questa scrittura, è vergata in due tratti: uno obliquo discendente da sinistra a destra, che tocca il rigo di base; l'altro delinea la 'pancia' della lettera che si presenta piuttosto stretta.



La lettera B, come accade sovente in questa scrittura, ha l'occhiello superiore più piccolo di quello inferiore.



La lettera C sembra vergata in un solo movimento partendo dall'alto e incurvandosi prima di toccare il rigo di base; nella parte centrale il tracciato si assottiglia.



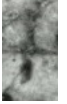
La lettera D, caratteristica di questa scrittura, è vergata in due tratti, entrambi ricurvi: il primo, simile a quello della C, il secondo parte dal rigo di base e in alto interseca il tratto precedente.



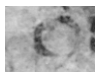
La lettera E, peculiare dell'onziale, è di forma tondeggiante. Il corpo principale è simile a quello della lettera C; la caratteristica precipua di questa lettera è il tratto mediano posto in alto, quasi a toccare la prima curva.



La lettera F è una delle poche a infrangere il bilinearismo; è formata da tre tratti: il primo verticale che scende al di sotto del rigo di base; gli altri due sono orizzontali e intersecano il tratto verticale; il tratto più basso poggia quasi sul rigo di base.



La lettera G ha un chiaroscuro evidente tra i due tratti: quello circolare è spesso, mentre la 'coda', che scende sotto il rigo di base, è estremamente sottile; essa è un tratto obliquo che scenda da destra a sinistra.



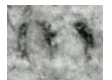
La lettera H è di forma minuscola; il tratto verticale non è particolarmente allungato, conferendo alla lettera un aspetto poco slanciato; il secondo tratto, ricurvo, poggia sul rigo di base.



La lettera L ha la caratteristica del secondo tratto, quello sul rigo di base, particolarmente corto.



La lettera M, peculiare di questa scrittura, è di forma tondeggiante ed è una delle lettere di modulo più largo, come sovente accade. Si compone di due tratti: il primo parte dal rigo di base e sale fino a formare una curva, per poi scendere e toccare il rigo di base; il secondo parte dalla metà del tratto precedente e disegna un tratto molto simile,



La lettera N è molto simile a quella della scrittura capitale; il suo tracciato è rigido e si compone di tre tratti, non presenta levato chiaroscuro.



La lettera O è vergata in due tratti: entrambi partono dall'alto e disegnano le due metà della lettera fino a toccare il rigo di base.



La lettera P infrange il bilinearismo: il primo tratto verticale, infatti, scende sotto il rigo di base; l'occhiello è piuttosto piccolo e di forma allungata.



La lettera Q presenta un occhiello grande e tondeggiante; il tratto verticale scende sotto il rigo di base.



La lettera R si compone di tre tratti: quello verticale scende sotto il rigo di base; l'occhiello rimane nella parte alta della lettera ed è di dimensioni abbastanza ridotte; il tratto obliquo è, in realtà, quasi orizzontale.



La lettera S è una di quelle dal modulo maggiore in questa scrittura; in essa è particolarmente visibile il chiaroscuro: vi sono, infatti, i tratti che congiungono le parti superiori e inferiori della lettera al corpo centrale sono più sottili degli altri.



La lettera T è vergata in due tratti, con contrasto chiaroscurale: il tratto verticale, che termina con un inspessimento sul rigo di base è spesso; il tratto orizzontale invece è alquanto sottile.



La lettera U/V ha un aspetto alquanto angoloso e rigido e si compone di due tratti



Sigle in apparato: *Clark* = Clark 1905; *Dyck* = Dyck 2008; *Del C – Pint* = Del Corso-Pintaudi 2015; *Mac* = Macdonald 1989; *Mas*: Maslowski 2003;

recto

lato pelo

Col. I

- I.3
1. [C. Se]rv[ilius A]ha
 2. [la] sp meliu(m)
 3. [novi]s rebus stu
 4. [de]ntem maṅu
 5. [sua o]ccidit fuit
 6. [fui]t ista quonda(m)
 7. [in hac re publica] virtus
 8. [ut vir]i fortes a
 9. [crior]ibus sup
 10. [pliciis c]ivem per

11. [niciosu]m̄ quam
12. [acerbiss]imum
13. [hostem co]{h}er
14. [cerent . .]

I

2 Sp. Maeliu(m) || 13-14 coercerent ||

II

2 *pap.* Meliu⁻ || 6 *pap.* quonda⁻

III

2 Sp Meliu⁻ *Del C-Pint.* || 6 quonda⁻ *Del C-Pint* || 13 co]herc *Del C-Pint* ||

IV

2 sp. melium *AVβ* spurium aaelium *Cyp* maelium *c* || 13-14 cohercerent *CAa* coercerent *cett* ||

13

co{h}ercerent: ipercorrettismo.

Col. II

1. . []
2. . . []
3. . . . []
4. []
5. []
6. []
7. []
8. [. . .]
9. [. . .]
10. [. . .]
- I.4. 11. []
12. t[ercessit inter]
13. fectu[s est . .]

verso

lato carne

Col. I

3. [.]⁻

4. []

5. []

6. []

7. []

8. []

9. []

I.4 10. [t]ri

11. [bunum plebis]

12. et C. Ser]yili

13. um praeto]rem

III

3] Del C-Pin

3

È visibile chiaramente in fine rigo il tratto orizzontale che in questa scrittura è usato per segnalare l'abbreviazione della nasale in fine linea³; esso non era stato segnalato dagli editori precedenti. La parola nel testo che potrebbe integrarsi qui è *cum*⁴, ma stando al numero variabile di lettere per riga e alla condizione della riproduzione, mi limito solo a segnalare il tratto.

10-11

T]ri[bunum: diversamente da quanto accade nel n. 10 il lemma non è abbreviato e, vista l'ampiezza della colonna di scrittura, possiamo ipotizzare con buona dose di ragionevolezza che non lo fosse neanche la parola *plebis*.

³ Cfr. Caligiani 1993, pp. 260-262.

⁴ *Cat. I. 4 Cum liberis M. Fulvius*

Col. II

- I.4
1. [...]
 2. consu[ltum ve]
 3. rum in[clusum]
 4. in [t]abulis ta[m]
 5. quam [in va]
 6. gina recon [ditum]
 7. quo ex sena[tus con]
 8. sulto con[festim]
 9. tem inte[rfectum]
 10. esse ca[tilina con]
 11. veni[t vivis et]
 12. vivis [non]
 13. ad d[eponendam]
 14. sed [...]

I

10 Ca[tilina || 9 tem *sic pap.* ||

IV

2-3 *consultum verum inclusum pap. auo Clark Mac.Dyck; consultum verum tamen Cβxto Mas.* || 8-10 *confestim te interfectum esse α ; confestim interfectum te esse βγ*

2-3

consu[ltum ve] rum in[clusum]: questa lezione è stata accolta a testo da Maslowski sulla base di Alberti⁵ che per ragioni stilistiche, tende a privilegiare le lezioni *longiores*. Il papiro è, in questo caso, in accordo con la famiglia α, cui appartiene il codice Cluniacense, considerato da Clark *l'optimus codex*.

8-10

con[festim] tem inte[rfectum] esse: gli editori accettano, come spesso accade⁶, la lezione della famiglia α *confestim te interfectum esse* che differisce da quella riportata dalle famiglie β e γ *confestim interfectum te esse*. Ciò che rimane del papiro non concorda con nessuna delle due famiglie. Considerando che nel caso delle ll. 2-3 il papiro era in accordo con la famiglia α, è possibile ipotizzare che

⁵ Alberti 1987; nello studio considera anche il n. 2 di questo *corpus*.

⁶ Basti un riferimento al numero 2 in questo *corpus*.

la lezione fosse la medesima, ma che lo scriba sia stato indotto dalla sillaba finale di *confestim* a copiare *tem* invece di *te*.

PSI I 20

M. Tullius Cicero, *In Verrem, Actio II, 1, 60-61; 62-63*

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (inv. 13741)

Codice di papiro

cm 9,1 x 11,3

Ossirinico

V-VI d.C.

CLA III 286; CLA suppl. P. 49; CPL 27; LDAB 560 = TM 59461; MP³ 2919.1

Edizioni: PSI I 20 (= Ramorino 1912); CPL 27 (=Cavenaile 1958); Seider 1978, n. 45.

Bibliografia: Lowe 1924, p. 41; Collart 1941, n. 9; Calderini 1945, p. Mallon, 1952, p. 183; Turner 1977 n. 446; Seider 1979, p. 110; Mertens, 1987, p. 192; Caligiani 1993, p. 267; Radiciotti 1998a n. 88; Crisci 2002 n. 66; Sanchez Ostiz 2013; Ammirati 2015a; Ammirati 2015b, pp. 62-63; Garcea – Scappaticcio 2019; Maffei 2021, p. 353; Maffei 2023a.

Riproduzioni: PSI I, Tav. IV a; Mallon 1952 tav. XXIV 2; Pap.Flor. XXX, Firenze 1998, nr. 88, p. 168, Tav. LXXVIII; Seider 1979, tav. XII; ELM: <https://elmss.nuigalway.ie/catalogue/618> PSI online: <http://www.psi-online.it/documents/psi;1;20>

Il frammento in oggetto è stato visionato autopicamente il 29 ottobre 2020¹. Esso è conservato tra due lastre di vetro. Durante l'esame mi sono servita di una lente illuminata.

Il papiro è stato ritrovato da Ermenegildo Pistelli durante la campagna di scavo condotta ad Ossirinco nel 1910; il testo è stato identificato e trascritto da Teresa Lodi e pubblicato per la prima volta da Felice Ramorino nel 1912 nel volume I della serie dei Papiri della Società Italiana.

Si tratta di un frammento di codice di papiro, mutilo in alto, a destra e a sinistra; è conservato invece il margine inferiore, che misura 2.9 cm nella sua massima ampiezza; è di colore marrone chiaro e la qualità della carta non è eccellente, non essendo perfettamente levigata.

¹ Sono grata a Rosario Pintaudi per avermi accolta alla Biblioteca Medicea Laurenziana e per avermi aiutata nell'esame del manufatto.

Basandomi sul metodo utilizzato da Fioretti per un altro frammento ciceroniano², ho ricostruito approssimativamente la fisionomia originaria della pagina. Tale metodo consiste nello stabilire la proporzione tra le linee del frammento analizzato e quelle di un'edizione moderna dell'opera tramandata. L'edizione scelta in questo caso è quella di Mueller, in quanto essa non è corredata da apparato critico: il calcolo è quindi più preciso, in quanto la misura delle pagine è sempre uguale.

Contando le linee superstiti del frammento (12) e confrontandole con quanto ad esse corrisponde in una moderna edizione di Cicerone³ (10), ne ho ricavato che una linea del papiro corrisponde a 0.83 linee di edizione ($10:12=0.83$). Una pagina intera dell'edizione comprende 37 linee, che corrispondono a 44.4 linee di papiro ($10:12=37:x \rightarrow 12 \times 37:10 = 44.4$). Tenendo conto che del frammento possediamo il margine inferiore, e che le due facciate sono continue, è possibile ricostruire quante linee conteneva una pagina originaria. Le righe di edizione che intercorrono tra quanto la fine del *recto* codicologico e l'inizio del testo nella pagina seguente sono 16; sommate alle righe di edizione corrispondenti al testo del frammento, ovvero 10, risultano essere 26, che corrispondono a 31 linee di papiro⁴.

Le 12 linee superstiti del frammento, comprese di interlineo, occupano uno spazio di 8.5 cm; considerando che una pagina intera comprendeva 31 linee, possiamo dedurre che lo specchio di scrittura misurava 21.9 cm d'altezza⁵. Per ricostruire la lunghezza media di una linea, ovvero la misura in larghezza dello specchio di scrittura, bisogna far riferimento alla misura media di ciascuna lettera: quella di maggiore ampiezza è la M (5 mm), quella più sottile è la I (1 mm), con una media di 3,5 mm, considerando che la I è l'unica lettera così sottile e che non ricorre in ogni parola. Inoltre, va considerato un fattore essenziale: possiamo integrare il testo nonostante la mancanza di margini laterali perché la linea 3 del *verso* risulta essere più breve delle altre ed è seguita da uno spazio bianco considerevole (2 cm). Esso coincide con la fine del paragrafo⁶ ed è possibile presumere che il testo ricominciasse alla linea seguente, forse *in ekthesis*;⁷ possiamo quindi calcolare che alla linea 4 del *verso*, sul lato sinistro mancavano 11 lettere, mentre a destra ne mancavano 13; tali integrazioni misurano approssimativamente 3,8 cm e 4,5 cm. Tenendo conto che la linea superstite misura 8,9 cm,

² Fioretti 2016, pp. 3-4.

³ Muller 1891.

⁴ 30 linee per pagina secondo Ramorino 1912, 43. E per Lowe, CLA III 286 e per Radiciotti 1998.

⁵ 19 cm secondo Turner 1977 n. 446.

⁶ Cfr. il commento alla linea 3 *verso*.

⁷ La prassi di dividere il testo in *capita* lasciando uno spazio bianco e iniziando il paragrafo successivo in *ekthesis* è attestata già su rotoli di papiro del I sec., e. g. BGU II 611, ma la si trova anche in codici di pergamena più tardi, e.g. PSI XI 1182 del VI sec.. Può dirsi ragionevole, a mio avviso, che questa sia una caratteristica di libri di un buon livello grafico, mentre per libri personali, vergati in scritture più corsive e con più attenzione all'impiego di materiale scrittoria, i *capita* erano indicati solo con la *pagraphos* apposta nel margine corrispondente, e.g. P. Oxy. XVII 2103, III sec.. In proposito si vedano Fressura 2020, pp. 362-363, Mantovani 2015, sp. pp. 593-601 e Mantovani 2018, pp. 249-258.

possiamo calcolare che la lunghezza media di una linea fosse di 17,3 cm. Pertanto, lo specchio di scrittura risulta essere $21,9 \times 17,3$ cm⁸. Aggiungendo la misura del margine inferiore, e ipotizzando che il margine superiore misuri altrettanto, si ricostruisce un'altezza della pagina di 27,7 cm. Credo sia ragionevole ipotizzare una misura di 1,5 cm per i margini laterali, arrivando quindi a una larghezza della pagina ipotetica di 20,3 cm.

Nonostante la plausibilità di questi calcoli, va segnalato che un papiro sallustiano coevo, P. Oxy. VI 884⁹ (TM 62693 = LDAB 3881; MP³ 2931) presenta, all'interno del testo, degli spazi bianchi di circa 1 cm. corrispondenti a pause più o meno forti: in un caso il *vacat* corrisponde al cambio di paragrafo, negli altri due rappresenta una pausa breve, come una virgola. In questo esemplare il testo continua, però, non nella linea seguente ma dopo il *vacat* sulla stessa linea. Qualora l'esemplare sallustiano fosse un valido parallelo tipologico, i calcoli di cui sopra non sarebbero validi¹⁰.

Credo sia opportuno evidenziare che la presenza di *vacat* utilizzati come vero e proprio segno di interpunzione, pari al papiro sallustiano, è attestata anche nel mondo greco¹¹: un esempio sia il cosiddetto "Anonimo di Londra" (PLitLond 165, Brit.Lib. inv. 137 = MP³ 2339; TM 62776)¹²: nel trattato medico lo spazio bianco è "di gran lunga il dispositivo di struttura del testo più frequente nel papiro"¹³; essi avevano scopi differenti: segnalare una pausa nella narrazione o la fine di un periodo, isolare una citazione o evidenziare un passo ritenuto importante dall'autore; talvolta allo spazio bianco erano accompagnati altri segni¹⁴.

Del testo sopravvivono dodici linee di scrittura non complete su ambo i lati a causa dello stato frammentario del supporto. La scrittura è una semionciale molto antica¹⁵ in cui si ravvisano elementi della minuscola di 2, non stupisce quindi la presenza sporadica di legature. Il *ductus* della scrittura è posato e l'asse diritto; l'aspetto della pagina risulta ordinato e arioso per via dell'ampio margine (vd. *supra*) e dell'interlineo, ampio anch'esso.

Nel testo non troviamo segni diacritici o d'interpunzione; sono presenti diverse parole abbreviate, di cui due corredate di *titulus*: *Gn(aeus)* ed *e(ss)e*¹⁶.

⁸ Turner 1977 invece 19 x 13,5 cm; Seider 1978, p. 113: hohe 28-30 cm breite 20-22 cm con specchio di scrittura di 22x14 cm.

⁹<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/ddc85952-3a0d-4de2-908b-819f83317a92/surfaces/647d7980-605c-466c-ad7a-0559b85d23f5/#>

¹⁰ Cfr. *infra*.

¹¹ Turner-Parsons 1987, p. 8

¹² Ricciardetto 2016a, p. XXXIII n. 66: l'espace vide est le sign de punctuation le plus fréquent dans l'Anonyme

¹³ Ricciardetto 2016b, p. 194.

¹⁴ Ricciardetto 2016 b, p. 195.

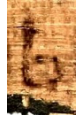
¹⁵ Radiciotti 1998a, p. 168.

¹⁶ Su questo tipo di abbreviazione, cfr. Giovè Marchioli 1990, p. 33 e tav. X e Caligiani 1993, p. 256; specificamente per i documenti latini su papiro, si veda Iovine 2023.

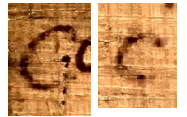
La lettera A talvolta più piccola di modulo e sollevata sopra il rigo si compone di due tratti: il primo obliquo discendente da sinistra a destra o arcuato; il secondo tratto forma l'occhiello. La forma della lettera ricorda un alfa greco ed è una caratteristica che si riscontra già in 2 e in 9.



La lettera B è di forma minuscola e sembra essere eseguita in un solo tratto partendo dall'alto.



La lettera C è eseguita in un solo tratto e si presenta di modulo non costante; la forma è tondeggiante, non spigolosa come accade nelle scritture corsive contemporanee.



La lettera D è di tipo minuscolo ed è vergata in due tratti, il primo ricurvo, parte dall'alto e scende verso il rigo di base per formare la pancia della lettera; il secondo parte dall'alto e si unisce al primo.



La lettera E si presenta vergata in due tratti: il primo che disegna una curva e il secondo orizzontale il tratto mediano è di solito più lungo e tende ad essere usato per legare a destra.



La lettera F, molto simile a quella di 2 è vergata in tre tratti: il primo verticale, dalla cui estremità partono gli altri due tratti, uno obliquo ascendente e l'altro orizzontale.



La lettera G ha la tipica forma cosiddetta 'a tralcio di vite'; è vergata in due tratti: il primo orizzontale dal quale discende il secondo, sinuoso, che forma il corpo della lettera. La si trova simile in 2 e 9.



La lettera H è di forma minuscola; è composta da due tratti: il primo verticale, tracciato dall'alto verso il rigo di base; il secondo parte dalla metà del tratto orizzontale e disegnando un angolo retto, scende sul rigo di base.



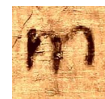
La lettera I è formata da un solo tratto verticale e si mantiene di modulo costante all'interno del testo.



La L è una delle lettere di modulo più largo e, insieme alla N, ha forma maiuscola. Presenta un piccolo apice ornamentale alla fine del tratto orizzontale.



La lettera M è di forma minuscola; è vergata in tre tratti: il primo è una linea dritta verticale, il secondo parte dall'estremità in alto di quest'ultimo disegnando una curva che scende sul rigo di base, lo stesso per il terzo tratto. Il primo tratto dritto è una caratteristica anche di 9.



La lettera N è di forma maiuscola, vergata in due tratti: il primo verticale, e il secondo che unisce il tratto obliquo e il secondo tratto verticale; quest'ultimo non poggia sul rigo di base, ma rimane più in alto.



La lettera O è di modulo inferiore rispetto alle altre lettere ed è, come la A, spesso posta nella parte superiore del rigo di scrittura. Quando è in legatura assume la forma 'a cappio', altrimenti si presenta di forma quasi triangolare.



La lettera P è di forma minuscola. Si compone di due tratti: il primo verticale, scende sotto il rigo di base; il secondo parte dall'estremità più alta del primo tratto e disegna una curva, l'occhiello della lettera. Non sempre questo tratto si ricongiunge al tratto verticale: ne consegue che l'occhiello risulta a volte aperto in basso.



La lettera Q è di forma tipicamente minuscola e si compone di un occhiello non perfettamente tondo, ma più schiacciato e di un tratto verticale che scende al di sotto del rigo di base.



La lettera R è vergata in due tratti: il primo è verticale e poggia sul rigo di base; dall'estremità in alto di quest'ultimo parte il secondo, leggermente ricurvo verso il basso.



La lettera S, composta da due tratti, si distingue dalla R perché il secondo tratto non si piega verso il basso, ma verso l'alto o, tutt'al più, rimane quasi parallelo al rigo di base.



La lettera T è vergata in due tratti: uno orizzontale, leggermente ondulato; l'altro, parte dal centro del primo e poggia sul rigo di base con un apice ornamentale.





La lettera U/V è di modulo inferiore alle altre e come la lettera A e O ed è posta in alto rispetto al rigo di scrittura. È vergata in due tratti: il primo parte dall'alto e, scendendo verso il rigo di base disegna anche la parte inferiore della lettera; il secondo è tracciato dall'alto, andando ad unirsi al tratto precedente.

Sigle in apparato: Bake 1852; Bell. = Bellandi 1978; Cav = Cavenaile 1958; Green. = Greenwood 1928; Kayser 1861; Klotz¹ = Klotz 1880; Klotz² = Klotz 1923; Mitch. = Mitchell 1986; Pet. = Peterson 1917 Ram. = Ramorino 1912; Ricc. = Ricchieri 2020.

Recto →

- II.1.60 1.]coepisse es[t aliqua] etia[m huiusce
 2. rei ratio] hoc vero et novum et ridic[ulum
 3. est quod hic] nobis respondit cum ab eo t[abulas
 4. postularem] usq(ue) ad m terentium [et C. Cassium
- II.1.61 5. consules confecis]se postea destisiss[e alio loco
 6. hoc cuiusmodi sit] considerabimus nu[nc nihil
 7. ad me attinet h]orum enim tempo[rum in qui-
 8. bus nunc versor] habeo tabulas e[t tuas et patris
 9. plurima signa p]ulcherrima pl[urimas tabu-
 10. las optimas deporta]sse te negar[e non potes
 11. atq(ue) utinam nege]s [u]num ostende [in tabulis
 12. aut tuis aut pat]ris emptum e(ss)e vi[cisti

I

4 M. Terentium

II

4 pap. usq || 12 pap eē

III

1. etia[m huius *Ram. Cav.* || 3 eo [tabulas *Ram. Cav* || 4 [C. Cassium *Ram. Cav*

IV

1 confecisse *mss. Pet. Mitch. Green.*; coepisse *PsAsc. Klotz Bell. Ricc.* || 2 et novum *Klotz novum aβ Green.* || 3 ab eo *Green. Klotz Pet.*; eo *ω PsAsc* || 12 patris tui *mss. Green. Klotz Pet.*

Verso ↓

- II.1.62 1. eliga]m quo facili[us ad Si-
2. ciliam possi]m aliquando quae mihi ho[c negotii
3. atq(ue) oneri]s inposuit pervenire *vac.*[
II.1.63 4. Oppidum est i]n hellesponto lamps[acum iudices in
5. primis Asiae pr]ovinciae clarum et [nobile homines
6. autem i]psi lampsaceni cum [summe in omnes cives
7. Romanos o]fficiosi tum prae[terea maxime
8. sedati et quie]ti prope praete[r ceteros ad sum-
9. mum Graecor]um otium poti[us quam ad ullam
10. vim aut tu]multum accom[modati accidit
11. cum ist]e a gn dolabella e[fflagitasset ut se
12. ad reg]em nicomeden re[gemq(ue) Sadalam

I

4 Hellesponto, Lamps[acum || 6 Lampsaceni || 11 Cn, Dolabella || Nicomeden

II

11 *pap.* gñ

III

10 [modati accidit ut *Ram. Cav.* ||

IV

2 hoc oneris negotiique *mss.* || 6 Lampsaceni *secl. Bake Kayser* || 9 *Graecorum a Q p.c. H PsAsc Non*, Graecorum omittunt *PQ a.c.* || 11 *mss. GL V 371.20* cum iste a C *PsAsc* cum a || 12 Nicomedem *mss.*; *Nicomeden Q Klotz*

recto

1

coepisse: sebbene differisca dal resto della tradizione manoscritta, che riporta uniformemente *confecisse* (cfr. a titolo esemplificativo MS Par. Lat. 7776, XI sec.), *coepisse* è la lezione corretta e coincide con quanto riportato dallo Pseudo-Asconio (239 Stangl): *remoraturque in eo quod se dicat Verres non ex aliquo tempore coepisse litteras domesticae rationis facere. Confecisse*, invece, risulta essere un errore dovuto alla presenza di altri *confecisse* nei paragrafi precedenti¹⁷, che hanno influenzato il lavoro del copista. Possiamo dunque assumere che, in questo caso, il papiro è testimone

¹⁷ *Verr. II.1.60: Habeo et ipsius et patris eius accepti tabulas omnis, quas diligentissime legi atque digessi, patris, quoad vixit, tuas, quoad ais te confecisse. Nam in isto, iudices, hoc novum reperietis. Audimus aliquem tabulas numquam confecisse; quae est opinio hominum de Antonio falsa, nam fecit diligentissime; verum sit hoc genus aliquod, minime probandum. Audimus alium non ab initio fecisse*

di uno stadio precedente e non corrotto della tradizione¹⁸. Questo testimone, dunque, risulta fondamentale non solo ai fini della storia della tradizione, ma anche per la *constitutio textus*¹⁹.

Questa lezione è accolta a testo da Klotz, Bellardi²⁰ e Ricchieri. I primi due, però, la attribuiscono erroneamente al P. Oxy. VIII 1097 + P. Oxy X 1251 + P. Köln I 49 (*De Imperio Cn. Pompei* 60-65, 70-71; *In Verrem* II.1.1-9, II. 2,3,1; *Pro Caelio* 26-55). Nell'edizione di Klotz il papiro, sebbene sia stato considerato dallo studioso per la *constitutio textus*, non compare tra i *sigla*; l'errore si può, forse, spiegare con il fatto che i paragrafi della *Verrina* tramandata da questo papiro sono 60 e seguenti, gli stessi che nel P. Oxy. VIII 1097 rimangono della *De Imperio Cn. Pompei*; probabilmente in fase di riordino del materiale preparatorio per l'edizione, Klotz ha confuso i due documenti. Quando fu pubblicata la prima edizione di Peterson, nel 1907, il papiro non era stato edito, di conseguenza la sua lezione non è ivi riportata; nella seconda edizione, del 1917, posteriore alla pubblicazione del papiro Peterson sembra essere altrettanto ignaro della pubblicazione del papiro. Lo stesso può dirsi per l'edizione di De La Ville Mirmont²¹.

etia[m] huiusce: l'integrazione di Ramorino [*m huius* è, con buona probabilità, un errore tipografico. I manoscritti riportano, infatti, solo *huiusce* o *eiusce*²². L'errore si trova parimenti in Cavenaile²³.

2

et novum et: il primo *et* non è presente nella tradizione manoscritta occidentale, ma è riportato soltanto da questo papiro e in questo modo è accolto da Klotz e da Ricchieri; sicuramente la presenza della doppia congiunzione risulta più enfatica e non stupirebbe in questa parte dell'orazione: è l'ultimo paragrafo del resoconto di Cicerone sui numerosi furti di opere d'arte commessi da Verre²⁴

3

ab eo t: Ramorino legge *ab eo* e poi segnala *tabulas* in lacuna, così come Cavenaile; la O, attualmente, è quasi completamente svanita, ma la si può vedere con il supporto di una lente illuminata: è di modulo piccolo e di forma triangolare simile a quella di l. 6, mentre a ridosso del bordo del foglio è visibile una traccia di inchiostro corrispondente alla prima parte dell'asta orizzontale della T e visibile solo con la lente illuminata, cfr l. 10 te.

4

usq: la u è per la metà sinistra in lacuna; la q, dovendo legare a sinistra con la precedente s, rimane con l'occhiello aperto.

¹⁸ Cfr. quanto in proposito affermato da Pasquali 1962, p. XVII.

¹⁹ Cfr. anche Sanchez-Ostiz 2013, p. 144 n. 3.

²⁰ Bellardi 1978, nota critica, p. 105 dove dice esplicitamente di accogliere la lezione sulla base di Klotz.

²¹ De La Ville Mirmont 1921.

²² Cfr. Klotz. *ad loc.*

²³ Per gli errori tipografici in Cavenaile, si veda anche quanto sottolineato da Fressura 2012, p. 261.

²⁴ Cfr. Ricchieri pp. 31-34, sp. p. 33.

m terentium [et C. Cassium]: l'integrazione proposta, si discosta da quella delle precedenti edizioni del papiro che non hanno integrato *et*. Si è scelto di mantenere la congiunzione nell'integrazione perché è lezione unanime dei codici; a congiunzione manca nella citazione del passo nel commento dello Pseudo-Asconio.

Un confronto con il materiale documentario rinvenuto dai papiri non risulta dirimente per una scelta, in quanto in esso troviamo formule di datazione consolare sia con *et* che senza: cfr. e.g., ChLA 19 419 (TM 69921 = CEL I 171) l. 12: *L(ucio) Orfito et Rufò co(n)s(ulibus)*; ChLA 10 412 (TM 69914 = CPL 220) ll. 4-5: *Octauio Lae[n]a P[o]nti /ano M(arco) Antonio Rufino co(n)s(ulibus)*²⁵.

Sui consoli Marco Terenzio Varrone Lucullo e Gaio Cassio Longino, si veda Ricchieri *ad loc.*

6

considerabimus la O è di modulo ridotto e di forma triangolare, simile a un delta.

10

portasse te: tra la E finale di *portasse* e la T vi è una sorta di legatura tra il tratto mediano della E e il tratto orizzontale della T.

negare: la N è ben visibile, ma con la lente si nota che in corrispondenza dell'incrocio tra il tratto verticale e quello obliquo discendente il papiro è piegato su sé stesso e l'inchiostro che dovrebbe appartenere alla N è, invece, sull'altra facciata della pagina.

12

pat]ris: della r si vede solo il tratto ondulato orizzontale.

e(ss)e: l'abbreviazione per contrazione con *titulus* dell'infinito presente del verbo *sum* è ricorrente anche in 9 (cfr. *supra*, p. 18)

Verso

2

ho[c negotii/ atq(ue) oneri]s inposuit: l'integrazione è opera di Teresa Lodi che, vedendo una traccia certa della S a ridosso della lacuna, ha ipotizzato un'inversione dei due sostantivi da parte dello scriba. Ramorino, che pure accetta per la sua edizione la trascrizione di Lodi, segnala in nota che solitamente Cicerone, utilizzando *onus* in coppia con un altro sostantivo è solito posporre quest'ultimo e cita in proposito *De orat.* I 16: *magnum quoddam est onus atque munus suscipere*. Della S è attualmente visibile solo una piccola traccia del secondo tratto che sovrasta la lettera I, come accade alla l. 6 del *recto* nella parola *considerabimus*.

²⁵ In generale, sulle formule di datazione nei papiri documentari latini si veda Iovine 2019.

Scelgo di integrare qui e alla l. 12 re[gemq(ue) con l'abbreviazione, sulla base del precedente usq(ue) di l. 4 con abbreviazione (cfr. anche Fressura 2017 n. 1, p. 33)

3

pervenire: la E finale ha il tratto mediano più lungo rispetto alle altre nel papiro e dopo di essa c'è uno spazio bianco di 2 cm. Ciò non è casuale in quanto la parola coincide con la fine di paragrafo nelle edizioni moderne. È possibile quindi dedurre che il libro fosse di una buona fattura, anche se non un esemplare di lusso, notando anche il margine inferiore piuttosto ampio. Come detto nell'introduzione, un *vacat* all'interno del testo che segnala un cambio di paragrafo si trova anche in P. Oxy VI 884; Ammirati²⁶ segnala uno spazio bianco corrispondente a quattro o cinque lettere per segnalare una fine di sezione anche in P. Ryl. III 477: lo stato di conservazione precario in cui attualmente versa manufatto mi impedisce di verificare questo parallelismo. In ogni caso, un *vacat* è da considerarsi “segno senza segno”²⁷, un elemento che contribuisce a dare senso del testo e alle caratteristiche complessive del supporto che lo testimonia.

4

Oppidum est i]: In base a quanto detto nell'introduzione, è l'unica integrazione certa che possa darsi: infatti nel rigo precedente vi è un *vacat* che segna con buona probabilità la fine del paragrafo. Sul valore retorico di questa parte dell'orazione si veda Ricchieri 2020, pp. 34-36.

9

Graecor]um: Come si nota dall'apparato, il Par. Lat. 7776 e il Laur. XLVIII.29 omettono *Graecorum* tuttavia, nel codice fiorentino la parola è aggiunta in interlineo (figura 2). Il lemma è presente nelle citazioni dello ps. Asconio (St. 240) e in Nonio Marcello IV 367 (Lindsay).

11

gn: è evidentemente un errore influenzato dalla pronuncia per Cn, cosa che non stupisce vista la provenienza e la datazione del papiro²⁸.

Il *titulus* come segnale per abbreviazione è tipico dei papiri del IV secolo, precedentemente è raramente attestato²⁹. Va aggiunto, che il *titulus* era proprio delle abbreviazioni per contrazione, non per sigla, come testimoniato dallo stesso papiro alla linea 12 *recto*, con *e(ss)e*. L'uso di tale segno

²⁶ Ammirati 2015a, p. 21.

²⁷ Cavallo 2017, p. 15.

²⁸ Si veda in proposito quanto detto da Trenziano Mauro GL VI 351. 893-898 (Cignolo 2002 vol. I 65. 893-896): *Scribimus praenomen unum et 'c' quidem praeponimus, / 'g' tamen sonabit illic, quandum 'Gnaeum' enuntio, / asperum quia vox sonorem levio[m] interpolat, / vel priores 'g' Latini nondum ab apice finxerant.* (“Scriviamo un prenome e ci mettiamo sì davanti la C, / tuttavia lì suonerà G, dal momento che pronuncio Gnaeus, / perché la voce cambia il suono aspro con uno più morbido, / oppure perché gli antichi latini non avevano ancora foggato G con l'apice” trad. Cignolo 2002, p. 64). La confusione deriva dal fatto che inizialmente nell'alfabeto latino il grafema C rendeva sia la velare sorda che quella sonora; soltanto nel 234 a.C. Spurio Carvilio Massimo Ruga, secondo la tradizione, avrebbe introdotto il grafema G per rappresentare la velare sonora.

²⁹ Giovè Marchioli 1990, p. 33.

abbreviativo potrebbe derivare dall'abitudine dello scriba a servirsene in testi giuridici, notoriamente sono caratterizzati da questo tipo di segno; l'anomalia nell'abbreviazione, credo, sia dovuta al fatto che pur essendo una sigla, sia composta da due lettere. Un caso simile è evidente anche in un altro papiro di Cicerone, **5**, in cui alla linea *7 verso* troviamo il prenome L(uc)i con *titulus*.³⁰

Nicomeden: L'accusativo di nome greco, con grafia corretta in -en, secondo l'edizione di Klotz, si trova soltanto nel papiro e nel Laur. XLVIII.29, mentre gli altri testimoni riportano la forma in -em; tuttavia, anche il Par. lat. 7776 ha la grafia corretta.

Sulla figura di Nicomede, si veda il commento di Ricchieri *ad. loc.*, p. 383.

³⁰ Internullo 2011-2012, p. 105; in proposito cfr. anche Ammirati 2018, p. 91.

Appendice

Palinsesti e graffiti di Cicerone

1. I palinsesti

Dopo aver analizzato il materiale papiraceo, quindi proveniente dalla *Pars orientis* dell'Impero, ci si concentrerà sui palinsesti, più o meno ad essi coevi, ma appartenenti a contesti di fruizione e produzione occidentale.

	PALINSESTO	DATAZIONE <i>SCRIPTIO INFERIOR</i>	<i>SCRIPTIO INFERIOR</i>	DATAZIONE <i>SCRIPTIO SUPERIOR</i>	<i>SCRIPTIO SUPERIOR</i>
1	Ambr E. 147 sup. + Vat. Lat. 5750 (CLA ¹)	V sec.	<i>Scholia bobiensia</i>	VII sec.	<i>Acta Synodi I Chalcedonensis</i>
2	Vat. Lat. 5757 (CLA I 34)	IV-V sec.	<i>Rep.</i>	VII sec.	<i>Aug. Enarrationes in Psalmos CXVII- CXL</i>
3	Vat. Pal. Lat. 24	V sec.	<i>Font. 1-2, 4-5;</i>	VI-VII	<i>Iob. (1, 1 - 28, 16; 32, 3 - 42, 16)</i>
4	Vat. Pal. Lat. 24	V sec.	<i>Rab. Post.; S. Rosc.</i>	VI-VII	<i>Iob. (1, 1 - 28, 16; 32, 3 - 42, 16)²</i>
5	Vat. Regin. Lat. 2077 (CLA I 14 e 115)	II sec.	<i>Verr. II, I, 41, cap. 105; II, 1, fine; II, 1, 1; II, 1, 18, cap. 191; II, 4, 3, cap. 6; II, V, 28, cap. 71; II, IV, 3, cap. 6; II, IV, 9, cap. 19; II, V, 28, cap. 71; II, V, 52, cap. 136</i>	VII	<i>Hieronymus Gennadius, Chronica varia, Vegetius (excerpta)</i>
6	Ambr. R. 57 sup. (CLA III 362)	V sec.	<i>Scaur.; Tull.; Flac; Cael.</i>	VII	<i>Sedulius, Carnem Paschale</i>
7	Torino, Bibl. Naz. A.II.2* fol. 3-46, 54-72, 75-112	V sec.	<i>Cluent., Tull., Pis., Caecin.</i>	VII	<i>Aug. Collatio cum Mazimino, Contra Maximum libri II</i>
8	Torino, Bibl. Naz. A.II.2* fol. 73-74	V-VI sec.	<i>Fam. 6.9-10</i>	VII	<i>Aug. Collatio cum Mazimino, Contra Maximum libri II</i>

¹ Sigla per Lowe 1934-1966.

² Riperto nella tabella solo il testo della *scriptio superior* corrispondente a quella *inferior* relativa ai frammenti ciceroniani, seguendo la descrizione in https://spotlight.vatlib.it/it/palimpsests/catalog/rotation-Pal_lat_24, dove è reperibile il contenuto dell'intero codice.

9	Torino, Bibl. Naz. A.II.2* fol. 113	V-VI sec.	Verr. II 1.17	VII	<i>Aug. Collatio cum Mazimino, Contra Maximinum libri II</i>
---	---	-----------	---------------	-----	--

Tutto il materiale palinsesto attualmente noto è venuto alla luce tra il 1813 e il 1828 e consta di nove testimoni;³ di essi, i tre codici torinesi sono andati perduti a causa di un incendio avvenuto nel 1904 (7, 8, 9 segnalati da un asterisco nella tabella).⁴

Trattando materiali di tal genere⁵ va tenuto in mente che, laddove per noi essi rappresentano un importante recupero di testi (talvolta non altrimenti noti), per la prassi antica, invece, hanno cessato di essere considerati utili o interessanti.⁶ In tal senso, credo, sia possibile spiegare perché i palinsesti di Cicerone superano in numero quelli di Virgilio:⁷ se il primo, a un certo punto, è stato considerato non più utile o sostituibile, diverso è stato per il secondo, le cui opere sono state facilmente riadattabili in contesti di istruzione cristiana.⁸ Per ragioni analoghe è possibile motivare, a mio giudizio, la mancanza delle *Catilinarie* tra i palinsesti: esse, infatti, sono le più rappresentative orazioni di Cicerone e non a caso, anche quelle più presenti in contesti di apprendimento plurilingui.⁹

Analizzando la tabella sovrastante, si nota che anche tra i palinsesti, *nelle scriptiones inferiores*, vi è una netta predominanza delle orazioni (3, 4, 5, 6, 7, e 9) rispetto alle altre opere; ricorrono infatti una sola volta rispettivamente le opere filosofiche (2), le epistole (8) e la tradizione esegetica (1). Tale dato può essere spiegato, probabilmente, con la maggiore popolarità delle opere filosofiche di Cicerone in ambienti religiosi cristiani.¹⁰

Tra i palinsesti, il 2 spicca per fama, anche dovuta alla celebre canzone del Leopardi.¹¹ Sebbene il *De republica* sopravviva solo grazie al palinsesto vaticano, ci sono buone ragioni per ritenere che tra il IV e il VI secolo l'opera godette di una discreta fortuna: l'indice della silloge dei Grammatici Latini (=GL VII, 590-591) ne riporta una trentina di citazioni, Macrobio ne fece un commento al sesto libro,¹² garantendone così una trasmissione differente dal resto dell'opera,¹³ e a

³ La storia complessiva di tali scoperte è riassunta in Lo Monaco 2012, 3-15; Lo Monaco 1996, 657-658 sottolinea, però, che la notizia della presenza di palinsesti alla Biblioteca Ambrosiana era precedente alle scoperte di Angelo Mai.

⁴ Ad oggi, ne possediamo delle fotografie (cf. Reeve 1992, 87) e la trascrizione di Peyron 1824;

⁵ Per una definizione di "palinsesto" si veda Agati 2009, 75; un elenco dei palinsesti latini si trova in Lowe 1964.

⁶ Riflessioni fondamentali su questo punto si trovano in Cavallo 2001, 8-9.

⁷ Palinsesto Ambrosiano L 120 sup. (MP³2943; TM62964 = LDAB 4156) e P. Allen s.n. con «glossario» alle *Georgiche* (vd. sopra, n. 18).

⁸ Cfr. Cresa Gastaldo 1984. Cfr. Rochette 1997 p. 278 con bibliografia.

⁹ Cfr. *supra*, pp. 13-14.

¹⁰ Cfr. McCormack 2013, pp. 261-262.

¹¹ Notizie sul palinsesto sono disponibili sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana al seguente link: <https://spotlight.vatlib.it/it/palimpsests/about/vat-lat-5757-inf>

¹² Per una panoramica sul contesto di fioritura di tali interessi verso il platonismo tra il IV e il V secolo, si veda Ramelli 2007.

¹³ Zetzel 1995, p. 34.

Costantinopoli all'inizio del V secolo fu scritto un trattato Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης il cui autore mostrò di avere una salda conoscenza del *De Republica* ciceroniano e di altre fonti latine.¹⁴

I numeri 3 e 4, pur essendo oggi parte del medesimo palinsesto, in epoca antica appartennero a codici differenti, perciò sono considerati come distinti. Entrambi veicolano paragrafi precedentemente considerati perduti della *Pro Fonteio*¹⁵ e della *Pro Rabirio*.

Il codice 5 si distingue tra gli altri perché la sua *scriptio inferior* è stata convincentemente retrodatata da Cavallo e Fioretti al II secolo, divenendo così il più antico tra i palinsesti ciceroniani¹⁶ e, credo, tra i palinsesti latini. In esso sono contenute anche alcune note di commento, attualmente note come Scholia Vaticana.¹⁷ L'importanza di 6, invece, risiede nel fatto di aver restituito due orazioni considerate precedentemente perdute, insieme ai cosiddetti *Scholia bobiensia recentiora*, una serie di note alla *Pro Scauro*.¹⁸

2. I graffiti

Che Pompei fosse un centro culturalmente attivo è testimoniato da numerosi affreschi raffiguranti maschere teatrali o scene del mito e materiali scrittori, e anche da numerosi graffiti che riprendono, più o meno letteralmente, versi o porzioni di opere letterarie, sia greche che latine.¹⁹ Da Pompei, inoltre, abbiamo varie testimonianze, epigrafiche e dipinte, della presenza di scuole di vari livelli.²⁰ Il valore di queste testimonianze è stato già da tempo evidenziato da Gigante: “I graffiti che ripetono dalle pareti versi greci e latini non possono certo sostituire le biblioteche che non si sono trovate a Pompei, ma costituiscono uno degli indizi di un orientamento del gusto, oltre che la traccia di una educazione scolastica”.²¹

Non estraneo al contesto scolastico doveva essere *CIL IV 4208: si ti(bi) Cicero do(let), vap(u)labis*,²² il tono del graffito è stato paragonato da Gigante²³ con quanto ricordato da Orazio nell'*Epistola* 2.1.70-71: *memini quae plagosum mihi parvo/ Orbilium dictare* e in Ovidio *Amores* 1.13. 17-18 *tu pueros somno fraudas tradisque magistris, ut subeant tenerae verbera saeva manus*. L'uso del verbo *vapulare* in contesto scolastico si trova anche in una testimonianza peculiare, il *Colloquium Harleianus* 10 c-e, che dipinge uno scenario quotidiano di vita scolastica, in cui l'allievo mostra il lavoro di copia al maestro: *Ostende, videam. Quomodo scripsisti? Bene valde dignus est*

¹⁴ Rochette 2012, 86.

¹⁵ Reeve-Rouse 1983, 73-74.

¹⁶ Cavallo-Fioretti 2014, 35.

¹⁷ Cf. Zetzel 2018, 259.

¹⁸ Cf. Zetzel 2018, 259.

¹⁹ Si vedano in proposito le riflessioni di Gigante 1979, 33-35.

²⁰ Cf. Garcia y Garcia 2004, 58-64.

²¹ Gigante 1979, 36-37.

²² Martin Bloomer 2015, 194 segnala altri due graffiti pompeiani in cui ricorre il verbo *vapulare*: *CIL IV 9093* e *9094*.

²³ Gigante 1979, 160.

vapulare.²⁴ Era sicuramente caratteristica comune dell'educazione antica, non solo in ambito latino, essere "less than gentle".²⁵ Credo che il graffito in oggetto possa essere un contraltare della testimonianza di Quintiliano 10. 112 *ille se profecisse sciat, cui Cicero valde placebit*: entrambi, infatti, evidenziano l'importanza di Cicerone nel contesto educativo, il primo attraverso la minaccia di colpire lo studente che non gradisse studiare Cicerone, il secondo sottolineando la portata dei progressi dello studente che, al contrario, riesca ad apprezzare l'Arpinate.

Van Buren²⁶ ha considerato di derivazione ciceroniana *CIL IV 7527, imitari decet non invidere*, vedendo in esso una reminiscenza di due passi delle *Filippiche* 8.31 *Huius industriam maxime equidem vellem ut imitarentur ei quos oportebat; secundo autem loco nealterius labori inviderent* e 14.17 *imitatione digna non invidia*. In proposito è stato citato e anche un parallelismo con un passo di Sallustio, *Catil.* 51.38: *imitari quam invidere bonis malebant*.²⁷ Data la natura proverbiale del graffito, come pure la somiglianza con più di una fonte letteraria, non ritengo che il testo si possa considerare di ascendenza ciceroniana, ma credo che in esso vada letta una generica *sententia* morale. Il tema, d'altra parte, ha radici antiche, per esempio si veda Teognide 369-370: *μωμεῦνται δέ με πολλοί, ὁμῶς κακοὶ ἤδὲ καὶ ἐσθλοί/ μιμεῖσθαι δ' οὐδεὶς τῶν ἀσόφων δύναται*.²⁸

Un ragionamento analogo è da condursi, a mio giudizio, anche in relazione a *CIL IV 7187: multis fecit benigne*; è stata ravvisata in questo graffito una reminiscenza del testo della *Pro Plancio* 47: *Nam ut ego doceo gratiosum esse in sua tribu Plancium, quod multis benigne fecerit*. L'affermazione non è di natura proverbiale come nel caso precedente, ma è comunque molto generale, basti guardare a titolo esemplificativo *ThLL II 1906, 17-32* per constatare quanto frequentemente ricorra il nesso; inoltre, va considerato che il graffito si trovava sotto un manifesto elettorale e che quindi poteva trattarsi del commento di un sostenitore all'operato di quel candidato. Da notare che il passo in questione doveva trovarsi anche dall'unico papiro che tramanda l'orazione: n. 10.

L'ultimo graffito 'ciceroniano' è *CIL IV 1261: futebatur, inquam, futebatur civium Romanorum a(t)tractis pedibus*²⁹ *cu(n)nus, in qua nu(lla)e aliae veces*³⁰ *erant nissime dulcis(s)im(a)e et pi(i)ssimae*. In esso è stata vista una parodia³¹ di *Verr.* 2.5.162: *Caedebatur virgis in medio foro Messanae civis Romanus, iudices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia illius miseri inter*

²⁴ Cf. Dickey 2015, 24-25.

²⁵ Criatore 1996, 24-26.

²⁶ Van Buren 1944, 191-197.

²⁷ Della Corte 1959, 634.

²⁸ Tosi 2017, 179-180, n. 258.

²⁹ Van Buren 1944, 196 ha notato che il nesso *attractis pedibus*, in contesto simile e con medesimo significato si trova anche in Catullo 15, 18.

³⁰ *Legendum voces*, cf. Cugusi 1985, 27.

³¹ Van Buren 1944, 195-196, seguito da Gigante 1979, 160-161, Cugusi 1985, 27-28 e Garcia y Garcia 2004, 144.

dolorem crepitumque plagarum audiebatur nisi haec, 'Civis Romanus sum'. Ci sono, infatti, delle comunanze tra i due testi: l'uso del verbo in forma passiva, la menzione dei *cives Romani* e l'espressione *nulla alia vox*.

Dai graffiti si ha, dunque, un'ulteriore conferma dell'utilizzo di Cicerone in ambito scolastico (CIL IV 4208); non ritengo, però, che gli altri tre graffiti siano da ascrivere a un un interesse personale verso l'oratore; soprattutto in IV 7257 e 7187 il rimando a Cicerone non mi sembra voluto da parte degli scriventi.

Cicerone non ebbe nella cultura romana un impatto pari a quello di Virgilio: del poeta mantovano, infatti, a Pompei sono stati rinvenuti sessantanove graffiti³², tracce di un genuino interesse per i versi dell'Eneide che prescindeva dagli ambienti scolastici e permeava la quotidianità dei cittadini.

Per concludere la rassegna di testimonianze dirette, mi fa piacere citare un caso particolare, che non rientra in nessuna delle categorie precedenti: si tratta di una statuetta in bronzo, risalente al IV secolo e proveniente da una villa della Gallia Narbonense. Essa raffigura un maestro di scuola con un codice nella mano sinistra, mentre con la destra mima "le gest de l'orateur"³³; alla base della figura togata, si legge: *verba Cicero/nis quousqu/ tandem abute/ re Catelina pa/ tientia nos/tra*. Si tratta, naturalmente del celebre incipit delle *Catilinarie*.³⁴

³² Una raccolta recente delle testimonianze graffite di Virgilio è in Milnor 2014, pp. 263-272.

³³ Passelac 1972, 186.

³⁴ Sulla statuetta e sul suo contesto di ritrovamento, si veda Passelac 1972.

Riferimenti bibliografici

- ADAMS 2003: J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin language*, Cambridge 2003.
- ADAMS 2007: J. N. Adams, *The regional diversification of Latin*, Cambridge 2007.
- ADAMS 2013: J. N. Adams, *Social variation and the Latin language*, Cambridge 2013.
- ADAMS 2016: J. N. Adams, *An anthology of informal Latin, 200 BC-AD 900: fifty texts with translations and linguistic commentary*, Cambridge 2016.
- AGATI 2009: M. L. Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente: per una codicologia comparata*, Roma 2009.
- ALBERTI 1987: G. B. Alberti, *Lectio longior nelle prima due Catilinarie di Cicerone*, in S. Boldrini (cur.), *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, vol. II, Urbino 1987, pp. 209-215.
- ALLCROFT-KERIN 1899: A. H. Allcroft- R. C. B. Kerin (edd.), *Cicero. Pro Plancio*, London 1899.
- AMMANNATI 2018: G. Ammannati, *L'Hadrianus del P. Monts. Roca III*, «MD» 81 (2018), pp. 221-240.
- AMMIRATI - FRESSURA 2015: S. Ammirati - M. Fressura, *Paolo Radiciotti*, «Hermae» IV (2015), pp. 89-92.
- AMMIRATI - FRESSURA 2017: S. Ammirati - M. Fressura, *Towards a typology of ancient bilingual glossaries: palaeography, bibliology and codicology*, «JJP» 47 (2017), 1-26.
- AMMIRATI 2010a: S. Ammirati, *Per una storia del libro latino antico: i papiri latini di contenuto letterario dal I sec. a.C. al Ilex.-Ilin. d.C.*, «Scripta» 3 (2010), pp. 29-45.
- AMMIRATI 2010b: S. Ammirati, *Per una storia del libro latino antico: osservazioni paleografiche, bibliologiche e codicologiche sui manoscritti latini di argomento legale dalle origini alla tarda antichità*, «JJP» 40 (2010), pp. 55-110.
- AMMIRATI 2015a: S. Ammirati, *Leggere Cicerone in Egitto: Osservazioni paleografiche (e filologiche)*, in De Paolis, P. (cur.), *Dai papiri al XX secolo. L'eternità di Cicerone*, Atti del VI Simposio Ciceroniano, Arpino 9 maggio 2014, Cassino 2015, pp. 11-29.
- AMMIRATI 2015b: S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma 2015.
- AMMIRATI 2018: S. Ammirati, *Bilinguismo, digrafismo e letteratura giuridica della tarda antichità: un approccio paleografico (e qualche considerazione testuale)*, in S. Ammirati - D. Mantovani, *Giurisprudenza romana nei papiri. Tracce per una ricerca*, Pavia 2018, pp. 81-92.

- AMMIRATI 2019: S. Ammirati, *Apprendere il latino ai confini dell'impero tra antichità e tarda antichità. Un approccio paleografico*, in Agosti, G. – Bianconi, D., *Pratiche didattiche tra centro e periferia nel mediterraneo tardoantico*, Atti del convegno internazionale di studio, Roma, 13-15 maggio 2015, Spoleto 2019, pp. 173-192.
- AMMIRATI 2021: S. Ammirati, *Il manoscritto latino di contenuto giuridico tra Antichità e Medioevo. Strategie distintive e conservatorismo grafico da Oriente a Occidente*, in B. A. Shailor - C. W. Dutschike (edd.), *Scribes and the Presentation of Texts (From Antiquity to c. 1559). Proceedings of the 20 Colloquium of the Comité international de paléographie latine, Beinecke Rare Book & Manuscript Library: Yale University (New Haven, September 6-8, 2017)*, Turnhout 2021, pp. 47-60.
- AUSTIN 1960: R. G. Austin, *M. Tulli Ciceronis Pro M. Caelio oratio*, 1960.
- AXER 1983: J. Axer, *Reedition of the Viennese Fragment of Cicero, In Catilinam I*, in *Festschrift zum 100-jährigen bestehen der Papyrussammlung der österreichischen Nationalbibliothek. Papyrus erzherzog Rainer (P. Rainer Cent.)*, Wien 1983, nr. 163, pp. 468-482 + tavv. CXV-CXVI.
- BAKE 1852, Bake, *Scholica Hypomnemata vol. IV*, Lugduni Batavorum 1852.
- BALLAIRA 1993: G. Ballaira, *Esempi di scrittura latina dell'età romana. Volume I: dal III-II secolo a.C. al I secolo d.C.*, Alessandria 1993.
- BALLAIRA 1996: G. Ballaira, *A proposito delle scritture latine cosiddette 'librarie' e 'documentarie'*, «RPL» XIX (1996), pp. 19-43.
- BARCHIESI 2005: A. Barchiesi, *Center and periphery*, in S. J. Harrison (ed.), *Blackwell Companion to Roman Literature*, Oxford 2005, pp. 394-443.
- BARNS 1950: J. Barns, *A new Gnomologium: with some remarks on gnomonic anthologies (I)*, «CQ» 44 (1950), pp. 126-137.
- BASTIANINI 1995: G. Bastianini, *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, in M. Caspasso (cur.), *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, Lecce 27-29 giugno 1994 (Pap. Lup. 4), 1995, pp. 21-42.
- BEAGON 2005: M. Beagon, *The Elder Pliny on the human animal, Natural History Book VII*, Oxford 2005.
- BECK 2011: M. Beck, *Bemerkungen zu einigen Lesarten des Papyrus Barcinonensis und ihrer Bedeutung für den Text von Ciceros erster und zweiter Catilinaria*, «APF» 57, 175-186.
- BELLARDI 1975: G. Bellardi (cur.), *Le orazioni di Marco Tullio Cicerone, volume III dal 57 al 52 a.C.*, Torino 1975.

- BELLARDI 1978: G. Bellardi (cur.), *Le orazioni di Marco Tullio Cicerone, volume I dal 81 al 70 a.C.*, Torino 1978.
- BERG 2018: T. Berg, *L'Hadrianus de Montserrat*, Liège.
- BERG 2020: T. Berg, *Signes, symbols et ornamentation de l'Hadrianus de Montserrat (P. Monts. Roca III inv. 162→ - 165 ↓)*, in N. Carlig – G. Lescuyer – A. Motte – N. Sojic (edd.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, Liège 2020, pp.257-269.
- BERNINI 2020: A. Bernini, *Due lettere latine frammentarie su papiro*, «Tyche» 35 (2020), pp. 5-12.
- BISHOFF-BROWN 1985: B. Bischoff – V. Brown, *Addenda to Codices Latini Antiquiores*, «MS» 47 (1985), pp. 317-366.
- BISHOP 2015: C. Bishop, *Roman Plato or Roman Demosthenes? The bifurcation of Cicero in ancient scholarship*, in Altman, W. H. F. (ed.) *Brill's companion to the reception of Cicero*, Leiden-Boston 2015, pp. 283-306.
- BLANCHARD 1974: A. Blanchard, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs: Recherches de paléographie*, London 1974.
- BOWMAN 2007: A. K. Bowman, *Roman Oxyrhynchus: city and people*, in A. K. Bowman - R. A. Coles - N. Gonis – D. Obbink – P. J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A city and its texts*, London 2007, pp. 171-181.
- BRECCIA 1903: E. Breccia, *Scavi eseguiti a Ghîzeh e ad Aśmunên*, RAL 12 (1903), p. 461.
- BRECCIA 1905: E. Breccia, Ἐρμου πόλις ἡ μεγάλη, «BSAA» 1905, p. 27.
- BRUGNOLI-BUONOCORE 2002: G. Brugnoli - M. Buonocore (edd.), *Hermeneumata Vaticana (cod. Vat. Lat. 6925)*, Città del Vaticano 2002.
- BRUUN – EDMONSON 2014: C. Bruun – J. Edmonson, *The Oxford handbook of Roman epigraphy*, Oxford 2014.
- BUONGIORNO 2010: P. Buongiorno, *Senatus consulta claudianis temporibus facta. Una palinogenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli 2010.
- BUONOPANE 2010: A. Buonopane, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2010.
- BUTLER 2009: S. Butler, *Cicero's Capita*, «Litterae Caelestes» 3 (1) (2009), pp. 9-48.
- BUZI 2005: P. Buzi, *Manoscritti latini nell'Egitto tardoantico*, Imola 2005.
- CALDERINI 1945: A. Calderini, *Papiri latini. Appunti delle lezioni di papirologia*, Milano 1945.
- CALIGIANI 1993 : E. Caligiani, *Il sistema abbreviativo nei codici latini dal I al VII secolo*, «Medioevo e Rinascimento» VII/ n. s. IV (1993), pp. 253-290.

- CAMPLANI 2015: A. Camplani, *Gli ambienti di produzione e fruizione dei Papiri Bodmer*, «Adamantius» 21 (2015), pp. 98-134.
- CAPASSO 2003: M. Capasso, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qasr Ibrîm venticinque anni dopo*, Napoli 2003.
- CAPASSO 2005: M. Capasso, *Introduzione alla papirologia*, Bologna 2005.
- CAPPELLI 1990: A. Cappelli, *Dizionario delle abbreviature latine ed italiane*, Milano 1949.
- CARLIG 2013: N. Carlig, *Une bibliographie critique relative au bilinguisme grec-latin*, in M.-H. Marganne – B. Rochette B. (Edd.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain. Actes de la Table Ronde Internationale (Liège, 12-13 mai 2011)* (pp. 37-41), Liège.
- CARLIG-LESCUYER-MOTTE-SOJIC 2020: N. Carlig – G. Lescuyer – A. Motte – N. Sojic (edd.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, Liège 2020.
- CASAMASSIMA – STARAZ 1977: E. Casamassima - E. Staraz, , «S&C» 1 (1977), pp. 9-99.
- CAVALLO 1970: G. Cavallo, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina*, «Jöbyz» 19 (1970), pp. 1-31 = *Il calamo e il papiro. la scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Papyrologica Florentina, 36, Firenze 2005, pp. 43-71.
- CAVALLO 2004: G. Cavallo, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico. Guida storica e critica*, in G. Cavallo (cur.), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Roma-Bari, pp. 81-132.
- CAVALLO 2008: G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri*, Pisa-Roma 2008.
- CAVALLO 2017: G. Cavallo, *Prefazione*, in G. Nocchi Macedo - M. C. Scappaticcio (curr.), *Signes dans les textes, textes sur le signes*, Liege 2017, pp. 11-15.
- CAVALLO-FIORETTI 2015: G. Cavallo – P. Fioretti, *Note sulle scritture di PSI XIII 1307*, in M. Capasso – M De Nonno, *Scritti paleografici e papirologici in memoria di Paolo Radiciotti* (Suppl. Pap. Lup.), Lecce 2015, pp. 106-124.
- CAVARZERE 1987: A. Cavarzere, *Cicerone, In difesa di Marco Celio*, Venezia 1987.
- CAVENAILE 1958: R. Cavenaile, *Corpus Papyrorum Latinarum*, Weisbaden 1958.
- CHERUBINI-PRATESI 2010: P. Cherubini - A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
- CIGNOLO 2002: C. Cignolo, *Terentiani Mauri, De litteris, de syllabis, de metris*, Hildesheim 2002.
- CLARK 1905: A. C. Clark (ed.), *M. Tulli Ciceronis orationes. Pro Sex. Roscio, De imperio Gn. Pompei, Pro Cluentio, In Catilinam, Pro Murena, Pro Caelio*, (vol. I) Oxford 1905.
- CLARK 1911: A. C. Clark (ed.), *M. Tulli Ciceronis orationes. Pro Tullio, Pro Fonteio, Pro Sulla, Pro Archia, Pro Plancio, Pro Scauro*, (vol. VI), Oxford 1911.

- COLLART 1941: P. Collart, *Les papyrus littéraires latins*, «Revue de Phylologie» 13 (1941): 112-128.
- COTTON – GEIGER 1989: H. M. Cotton – J. Geiger, Masada II. *The Ygael Yadin excavations 1963-1965. Final reports. The Latin and Greek documents*, Jerusalem 1989.
- CRIBIORE 1997: R. Cribiore, *Writing, teachers and students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1997.
- CRIBIORE 2003-2004: R. Cribiore, *Latin Literacy in Egypt*, in *Proceedings of the International Symposium on ancient Mediterranean world, held on 16th-18th April 2004 at University of Tokyo* «KODAI» 13-14 (2003-2004), pp. 111-118.
- CRIBIORE 2007: R. Cribiore, *Higher education in early Byzantine Egypt: Rhetoric, Latin and the law*, in Bagnall, R. (ed.), *Egypt in the Byzantine world*, Cambridge 2007, pp. 47-66.
- CRISCI 2002: E. Crisci, *Papiri Letterari della Biblioteca Medicea Laurenziana*, CD-Rom, Cassino 2002.
- CRISCI 2004: E. Crisci, *I più antichi codici miscellanei greci. Materiali per una riflessione*, «S&T» 2 (2004), pp. 109-144.
- CURSI 2016: M. Cursi, *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*, Bologna 2016.
- DARIS 1991: S. Daris, *Latino ed Egitto romano*, in XVIII Giornate filologiche genovesi. Il bilinguismo degli Antichi, Genova 1991: 47-81.
- DARIS 2000: S. Daris, *I papiri e gli ostraca latini d'Egitto*, «Aevum» 74 (2000): 105-175.
- DE ROBERTIS 2020: T. De Robertis, *New Roman Cursive*, in Coulson-Babcock (edd.), *The Oxford handbook of Latin Palaeography*, Oxford 2020, pp. 60-78.
- DE LA VILLE DE MIRMONT 1938: H. De La Ville De Mirmont (ed.), *Cicéron. Discours. Tome II. Pour M. Tullius, Discours contre Q. Caecilius, dit "La divination", Première action contre C. Verrès, seconde action contre C. Verrès, Livre Premier, la prètture urbaine*, Paris 1938.
- DE NONNO 1990: M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica. 3, La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 597-646.
- DE PAOLIS, 2000: P. De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «Ciceroniana» 2, pp. 37-67.
- DE PAOLIS, 2018: P. De Paolis, *Il ruolo di Cicerone nella formazione scolastica antica. Una riflessione preliminare*, in S. Audano – G. Cipriani (curr.), *Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea. Atti della quattordicesima giornata di studi, Sestri Levante 10 marzo 2017*, Campobasso-Foggia 2018, pp. 15-57.

- DE PAOLIS, 2021: P. De Paolis, *Lecture scolastiche e trasmissione del testo di Cicerone in epoca antica*, in M. A. Coronel Ramos (ed.), *Overarching Greek Trends in European Philosophy*, Amsterdam 2021, pp. 165-183.
- DE RICCI 1910: S. De Ricci, *Un fragment en oncial du "pro Plancio" de Cicéron*, in *Mélange offerts a M. Émile Chatelain*, Paris 1910, pp. 1-6.
- DE ROBERTIS 2015: F. De Robertis, *Per la storia del testo di Demostene*, Bari 2015.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI 2003: R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone nella prima età imperiale. Luci ed ombre di un martire della repubblica*, in E. Narducci (ed.) «*Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina*» atti del 3. *Symposium Ciceronianum Arpinas: Arpino, 10 maggio 2002*, Firenze 2003, pp. 3-54.
- DEL CORSO 2022: L. Del Corso, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e storia (secoli VII a.C.-IV d.C.)*, Roma 2022.
- DEL CORSO-PINTAUDI 2015: L. Del Corso – R. Pintaudi, *Papiri letterari dal Museo Egizio del Cairo e una copertina di codice da Antinoupolis*, in Del Corso, L. - De Vivo, F. – Stramaglia, A., (curr.) *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze 2015 pp. 3-30.
- DELLA CASA 1977: A. Della Casa, *Arusianus Messius. Exempla elocutionum*, Milano 1977.
- DICKEY 2012: E. Dickey, *The colloquia of Hermeneumata Pseudodositheana vol. 1*, Cambridge 2012.
- DICKEY 2015a, E. Dickey, *Columnar translation: an ancient interpretive tool that Romans gave to Greeks*, «*Classical Quarterly*» N. S. 65.2 (2015), pp. 807-821.
- DICKEY 2015b, E. Dickey, *The colloquia of Hermeneumata pseudodositheana vol. II*, Cambridge 2015.
- DICKEY 2015c, E. Dickey, *Teaching Latin to Greek speakers in Antiquity*, in E. P. Archibald – W. Bockliss – J. Gnoza (edd.), *Learning Latin and Greek from Antiquity to the present*, Cambridge 2015, pp. 30-51.
- DIONISOTTI 1982: C. Dionisotti, *From Ausonius' schooldays? A schoolbook and its relatives*, «*JRS*» 72 (1982), pp.83-125.
- DUGAN 2005: J. Dugan, *Making a new man. Ciceronian self-fashioning in the rhetorical works*, Oxford 2005.
- DYCK 2008: A. R. Dyck, *Cicero Catilinarians*, Cambridge 2008.
- DYCK 2013: A. R. Dyck, *Cicero Pro Marco Caelio*, Cambridge 2013.
- EBERHARD 1897: A. Eberhard, *Ciceros catilinarische Reden*, Leipzig 1897.

- ESPLUGA 2016: X. Espluga, *Cicero Speeches an overview*, in J. Velaza, (ed), *From the proto-history to the History of the text*, Frankfurt am Main 2016, pp. 55-102.
- ESSLER-PIANO 2020: H. Essler – V. Piano, *Zur Fragmentreihenfolge Von PHERC. 817*, «CErc» 50 (2020): 163-184.
- FIORETTI 2010^a: P. Fioretti, *Ink writing and a sgraffio writing in ancient Rome*, in P. R. Robinson (ed.), *Teaching, writing, learning to write. Proceedings to the XV colloquium of the Comité international de paléographie*, London 2010, pp. 3-16.
- FIORETTI 2010^b: P. Fioretti, *Libri d'uso e scritture informali in età romana*, Neronia VIII *Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien*, Bruxelles 2010, pp. 91-99.
- FIORETTI 2014: P. Fioretti, *Sulla genesi della capitale romana 'rustica'*, «S&T» 12 (2014), pp. 29-76.
- FIORETTI 2016: P. Fioretti, *Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e ricezione antica*, «S&T» 14 (2016), pp. 1-38.
- FLAMMINI 1990: G. Flammini, *Prolegomeni alla recensio plenior degli Hermeneumata Pseudodositheana*, «GIF» 42 (1990), 3-43.
- FLAMMINI 2004: G. Flammini (ed.), *Hermeneumata Pseudodositheana Leidensia*, Monachi-Lipsiae 2004.
- FOURNET 2015: J. L. Fournet, *Anatomie d'une bibliothèque de l'Antiquité tardive: l'inventaire, le faciès et la provenance de la 'Bibliothèque Bodmer'* «Adamantius» 21 (2015), pp. 8-40.
- FOURNET 2019: J. L. Fournet, *La pratique du latin dans l'Égypte de l'Antiquité tardive*, in Garcea, A. - Rosellini, M. - Silvano, L. (edd.) *Latin in Byzantium I Late Antiquity and beyond*, Turnhout 2019, pp. 73-92.
- FRESSURA 2012: M. Fressura, *Per un corpus dei papiri bilingui dell'Eneide di Virgilio*, in P. Schubert, *Actes du 26^e congrès international de papyrologie, Genève 16-21 août 2010*, Genève 2012, pp. 259-264.
- FRESSURA 2013: M. Fressura, *Tipologie del glossario virgiliano*, in H. Marganne – B. Rochette, *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins. Actes de la Table Ronde internationale (Liège 12-13 mai 2011)*, pp. 71-116.
- FRESSURA 2017: M. Fressura, *Vergilius latinograecus. Corpus dei manoscritti bilingui dell'Eneide. Parte prima*, Pisa-Roma 2017.

- FRESSURA 2020: M. Fressura, *P.Oxy. XVII 2103 e la storia del testo delle Institutiones di Gaio*, in U. Babusiaux – D. Mantovani (curr.), *Le Istituzioni di Gaio: avventure di un bestseller. Trasmissione, uso e trasformazione del testo*, Pavia 2020, pp. 359-390.
- FUNARI 2008: R. Funari, *Corpus dei papiri storici greci e latini. Parte B. Storici latini 1: autori noti. Vol. 1* Caius Sallustius Crispus, Pisa-Roma 2008.
- FUNARI 2011: R. Funari, *Corpus dei papiri storici greci e latini. Parte B. Storici latini. 1: autori noti. Vol. 2* Titus Livius, Pisa-Roma 2011.
- FUNARI 2014: R. Funari, *Corpus dei papiri storici greci e latini. Parte B. Storici latini. Vol. 2: adespota*, Pisa-Roma 2014.
- FUNARI 2017: R. Funari, *Segni di interpunzione e lettura nei frammenti degli storici latini*, in G. Nocchi Macedo - M. C. Scappaticcio (curr.), *Signes dans les textes, textes sur le signes*, Liège 2017, pp. 177-202.
- GAEBEL 1969-1970: R. E. Gaebel, *The Greek word-list to Virgil and Cicero*, «BRL» 52 (1969-1970) pp. 284-325.
- GALLAZZI 1984: C. Gallazzi, *P. Mil. Vogl. Inv. 1190: Frammento di Cicero*, in C. Verrem Act. Sec. Lib. V, «ZPE» 54 (1984), pp. 21-26.
- GARCEA 2017: A. Garcea, *Towards a Study of Latin Language and Literature in Space*, in A. Garcea, M.C. Scappaticcio (edd.), *Centro Vs Periferia. Il latino tra testi e contesti, lingua e letteratura (I-V d.C.). Napoli, Università Federico II, 7-9 ottobre 2015*, Pisa – Roma 2017, pp. 11-18.
- GARCEA – SCAPPATICCIO 2019: A. Garcea – M. C. Scappaticcio, *Per una geografia della circolazione letteraria in Egitto (V-VII s.): il contributo dei testi latini su papiro*, «Philologia Antiqua» 12 (2019), pp. 37-50.
- GEE 2013: E. Gee, *Cicero's poetry*, in C. Steel (ed.), *The Cambridge companion to Cicero*, Cambridge 2013, pp. 88-106.
- GEERTS 1939: Y. Geerts, *rec. a H. Gerstringer, ein neuer lateinischer Papyrus aus der Sammlung "Papyrus Erzherzog Rainer". Bruchstücke aus Ciceros I. Rede gegen Catilina mit griechischer Parallelübersetzung im Papyrus Graec. Vindob. 30885a und 30885e. Wiener Studien, 55, 1937, pp. 95-106 et pl. I*, «CE» 27 (1939), pp. 181-182.
- GERSTRINGER 1935: H. Gerstringer, *Ein neuer lateinischer Papyrus aus der Sammlung "Papyrus Erzherzog Rainer". Bruchstücke aus Ciceros I. Rede gegen Catilina mit griechischer Parallelübersetzung im Papyrus Graec. Vindob. 30885a und 30885e* «WS», 55 (1937), pp. 95-106 et pl. I.
- GEYMONAT 1984: M. Geymonat, s. v. Codici in *Enciclopedia Virgiliana*, Vol. 1, Roma.

- GHIGO-TORALLAS TOVAR 2020: T. Ghigo - S. Torallas Tovar, *Between Literary and Documentary Practises: The Montserrat Codex Miscellaneus (Inv. Nos. 126-178, 292, 338) and the Material Investigation of Its Inks 101*, in P. Buzi (ed.), *Coptic Literature in Context (4th-13th cent.): Cultural Landscape, Literary Production, and Manuscript Archaeology*, Rome 2020, pp. 101-114 (disponibile in open-access: <https://www.torrossa.com/en/resources/an/4661856#>).
- GIL - TORALLAS TOVAR 2010: J. Gil – S. Torallas Tovar, *Hadrianvs. P. Monts. Roca III*, Barcelona 2010.
- GILLIAM 1978: J. T. Gilliam, *Some Roman Elements in Roman Egypt*, «ICS» 3 (1978), pp. 115-131.
- GIOVÈ MARCHIOLI 1990: N. Giové Marchioli, *Alle origini delle abbreviature latine. Una prima ricognizione (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)*, Messina 1990.
- GONIS 2011a: N. Gonis, *Abbreviations and symbols*, in R. Bagnall (ed.), *The Oxford handbook of papyrology*, Oxford 2011, pp. 170-178.
- GONIS 2011b: N. Gonis, *P.Köln III 127 and P.Oxy. XXX 2512: Two fragments, one manuscript of a Homeric cento*, «AfP» 57.1 (2011, pp. 4-5)
- GREENWOOD 1928: L. H. Greenwood, *Cicero, The Verrine orations, with an English translation*, Cambridge-London 1928.
- GRIMAL 1976: P. Grimal (ed), *Cicéron, Discours. Tome XVI 2^{ème} partie, Pour Cn. Plancius, pour M. Aemilius Scaurus*, Paris 1976.
- GUNDEL 1971: H. G. Gundel, *Kurzberichte aus den Papyrussammlungen Katalog der literarischen Papyri*, 30, 1971, p. 34
- GUNDEL 1977: H. G. Gundel, *Kurzberichte aus den Papyrussammlungen Katalog der literarischen Papyri*, 39, 1977, pp. 36-37.
- GUNDEL 1980: H. G. Gundel, *Kurzberichte aus den Papyrussammlungen Katalog der literarischen Papyri*, 40, 1980, pp. 402-406.
- HAGERDON 1969: D. Hagerdon, *Neue Bruchstücke aus dem Cicerokodex Pack 2918 (De imp. Cn. Pomp. 62-65; 68-69, Verr. II 1, 1-3; 7-9)*, «ZPE» 4 (1969), pp. 73-80
- HUSSELMAN 1957: H.M. Husselman, *A Palimpsest Fragment from Egypt*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, II, Milano 1957, pp. 453-459.
- IBRAHIM 1992: M. H. Ibrahim, *Education of Latin in Roman Egypt in the light of papyri*, in Pugliese Carratelli, G. – Del Re, G. – Bonacasa, N. – Etman, A., (edd.), *Roma e l'Egitto nell'Antichità classica*, Atti del I Congresso internazionale Italo-Egizio, Roma, 1992, pp. 219-226.

- INTERNULLO 2011-2012: D. Internullo, *Cicerone latinogreco. Corpus dei papiri bilingui delle Catilinarie di Cicerone*, «Pap. Lup.» 20-21 (2011-2012), pp. 25-150.
- INTERNULLO 2016: D. Internullo, *P. Vindob. L 17 identificato: Cicero*, In *Catilinam I 14-15 + 27*, «ZPE» 199 (2016), pp. 36-40.
- IOVINE 2019: G. Iovine, *Data epistula: Later Additions of Roman Dating Formulae in Latin and Greek Papyri and Ostraka from the First to the Sixth Centuries AD*, «Manuscripta» 63/2 (2019), pp. 157-230.
- IOVINE 2022: G. Iovine, *Latin in Egyptian documents between Caracalla and Diocletian*, in M. Capasso – P. Davoli – N. Pellé, *Proceedings of the 29th International Congress of papyrology, Lecce, 29 July - 3 August 2019*, Lecce 2022, pp. 550-560.
- IOVINE 2023: G. Iovine, *Punctuation and abbreviating signs in Latin documentary papyri, ostraca and tablets from Roman East (BC I – VII AD)*, comunicazione presentata nel quadro del *Platinum Final colloquium*, Napoli 04-06.07.2022.
- JOHN 1990: J. John, *The format of manuscripts in Codices Latini Antiquiores: a statistical report*, in *Actas del VIII Coloquio del Comité Internacional de Paleografía Latina (Madrid-Toledo, 29 setiembre-1 octubre 1987)*, Madrid 1990, pp. 95-105.
- JOHNSON 2010: W. A. Johnson, *Readers and reading culture in the High Roman Empire*, Oxford 2010.
- JOUGUET 1925: P. Jouguet, *Les papyrus latins d'Égypte*, «REL» 3 (1925), pp. 35-50.
- KAYSER 1861: C. L. Kayser (ed.), *M. Tullii Ciceronis Orationes vol. I (Pro P. Quinctio, Pro Sex. Roscio Amerino, IN Q. Caecilium Divinatio, In C. Verrem Actio I et II)*, Lipsiae 1861.
- KASSER - ROCA-PUIG 1972: R. Kasser – Ramon Roca-Puig, *P. Bodmer-P. Barcin.*, «Aegyptus» 54 (1972), p. 162.
- KEELINE 2018: T. J. Keeline, *The reception of Cicero in the early Roman Empire. The Rhetorical schoolroom and the creation of a cultural legend*, Cambridge 2018.
- KEYNON 1910-1911: F. G. Keynon, *Graeco-Roman Egypt, 1910-1911*, «Archaeological reports (Egypt Exploration fund)», 1910-1911, pp. 49-60.
- KILPATRICK 1963: G. D. Kilpatrick, *The Bodmer and the Mississippi collection of Biblical and Cristian texts*, «GRBS» 4 (1963), pp. 33-47.
- KIRCHNER 1955: J. Kirchner, *Scriptura Latina libraria a saeculo primo usque ad finem medii aevi LXXVII imaginibus illustrata*, Munchen 1955
- KIRCHNER 1970: J. Kirchner *Scriptura Latina libraria a saeculo primo usque ad finem medii aevi LXXVII imaginibus illustrata*, Munchen 1970

- KLOTZ 1880: R. Klotz (ed.), *M. Tullii Ciceronis, Scripta quae manserunt omnia*, Lipsiae 1863-1885.
- KLOTZ 1923: A. Klotz, *M. Tullii Ciceronis in Q. Caecilium divinatio. in C. Verrem actio I et II*, recognovit A. Klotz, Leipzig 1923.
- KRAMER 1983: J. Kramer, *Glossaria bilingua in papyris et membranis reperta*, Bonn 1983.
- KRAMER 1984: J. Kramer, *Testi greci scritti nell'alfabeto latino e testi latini scritti nell'alfabeto greco: un caso di bilinguismo imperfetto*, in *Atti del XVII congresso internazionale di papirologia. Napoli 16-26 maggio 1983, III*, Napoli 1984, pp. 1377-1384.
- KRAMER 1991: J. Kramer, *Die Verwendung des Apex und P. Vindob. L 1 c*, «ZPE» 88 (1991), pp. 141-150.
- KRAMER 2001: J. Kramer, *Glossaria bilingua altera*, München-Leipzig 2001.
- KUHLMAN 1994: P. A. Kuhlman, *Die Giessener literarischen Papyri und die Caracalla-Erlasse*, Giessen 1994.
- LA BUA 2019: G. La Bua, *Cicero and Roman education*, Cambridge 2019.
- LA BUA 2022: G. La Bua, Rec. a D. H. Berry, *Cicero's Carilinarrians*, Oxford 2020, «BStud-Lat» 52.2, pp. 756-759
- LAMARCHE 2020-2021: M. Lamarche, *Édition et traduction commentée du De bello Actiaco (P. Herc. 817). Travail de fin d'études*, Université de Liège, 2020-2021. <https://mathieu.uliege.be/handle/2268.2/12901?locale=fr>
- LEARY 1996: T. J. Leary, *Martial Book XIV. The Apophoreta. Text with introduction and commentary*, London 1996.
- LEATERBURY 2019: S. V. Leaterbury, *Framing Late Antique texts as monuments: the tabula ansata between sculpture and mosaic*, in A. Petrovic – I. Petrovic – E. Thomas, *The materiality of text – Placement, perception, and presence of inscribed texts in classical antiquity*, Leiden Boston 2019, pp. 380-404.
- LICANDRO 2017: O. Licandro, *Cicerone alla corte di Giustiniano. "Dialogo sulla scienza politica" (vat. Gr. 1298). Concezioni e dibattito sulle formae rei publicae nell'età dell'assolutismo imperiale*, Roma 2017.
- LINDSAY 1903: W. M. Lindsay (ed.), *Noni Marcelli de compendiosa doctrina libros XX*, 3voll. Lipsiae 1903.
- LO MONACO 1990: F. Lo Monaco, *Lineamenti per una storia delle raccolte antiche di orazioni ciceroniane*, in «Aevum antiquum» 3 (1990), pp. 165-185.
- LO MONACO 1995: F. Lo Monaco, *Paralipomeni alle collezioni antiche di orazioni di Cicerone*, in O. Pecere – M. Reeve (cur.), *Formative stage of classical traditions: Latin texts from*

- Antiquity to Renaissance. Atti del seminario di Erice 16 ottobre 1995*, Spoleto 1995, pp. 39-61.
- LO MONACO 2012: F. Lo Monaco, *Cicerone palinsesto*, in De Paolis, P. (ed.), *Manoscritti e lettori di Cicerone tra Medioevo e Umanesimo*, Cassino 2012, pp. 1-20.
 - LO MONACO 2014: F. Lo Monaco, *Le Verrine sui banchi di scuola*, in Piacente, L. (cur.), *Cicerone a riflettori spenti. Episodi della tradizione testuale di orazioni ed epistole*, Bari 2014, pp. 75-86.
 - LOPEZ GARCIA 2011: A. Lopez Garcia, *I PSI Inv. già editi non ricompresi nelle serie dei PSI*, in *Comunicazioni* 9 (2011), pp. 79-130.
 - LOWE 1924: E. A. Lowe, *A hand-list of half-uncial manuscripts*, in "Miscellanea F. Ehrle" IV (Studi e Testi), Roma 1924, pp. 36-41.
 - LOWE 1925: E. A. Lowe, *Some Facts about our Oldest Latin Manuscripts*, in «CQ», XIX (1925), pp. 197-208 [rist. in E. A. LOWE, *Palaeographical papers, 1907-1965*, Oxford 1972, I, pp. 187-202].
 - LUFT-POETHKE-MÜLLER 1977: U. Luft – G. Poethke – W. Müller, *Leben im ägyptischen Altertum*, Berlin, 1977.
 - MACDONALD 1989: C. Macdonald (ed.), *Cicero, in Catilinam I-V, Pro Murena, Pro Sulla, Pro Flacco, with an English translation*, Cambridge, 1989.
 - MAEHLER 1974: H Maehler (ed.), *Papyri aus Hermoupolis*, Berlin 1974.
 - MAFFEI 2021: F. Maffei, *Il digitale e i papiri ciceroniani: metodi e risorse*, in A. Borgna – M. Lucciano, *Cicero digitalis*, atti del convegno, Paris-Rome 2021, pp. 339-356.
 - MAFFEI 2021: *Il digitale e i papiri ciceroniani: metodi e risorse* in A. Borgna – M. Lucciano, *Cicero digitalis*, Atti del convegno, Paris-Rome, «Ciceroniana On Line» V.2 2021, pp. 339-356.
 - MAFFEI 2023a: F. Maffei, *Cicero in Egypt. The Ciceronian Papyri and the Teaching of Latin in the East*, in C. Pieper-D. Pausch (edd.) *The Scholia on Cicero's Speeches. Contexts and Perspectives*, Leiden-Boston 2023, pp. 69-86.
 - MAFFEI 2023b: F. Maffei, *Preliminary Remarks on the Technical Language of the Bilingual Glossaries of Cicero*, in I. Deligiannis (ed.), *Cicero in Greece, Greece in Cicero*, CICERO – Studies on Roma Thought and its reception, Berlin-Boston 2023 (forthcoming)
 - MALLOCH 2020: S. J. V. Malloch, *The tabula Ivgdvnensis a critical edition with translation and commentary*, Cambridge 2020.
 - MALLON 1952: J. Mallon, *Paléographie romaine*, Madrid 1952.

- MANFREDI 1995: M. Manfredi, *Lessico a Cic. In Cat. I 5*, in *Dai papiri della società italiana. omaggio al XXI Congresso Internazionale di Papirologia. Berlino 13-19 Agosto 1995*, Firenze 1995, nr. 2, pp. 5-9.
- MANIACI 2002: M. Maniaci, *Archeologia del libro manoscritto*, Roma 2002.
- MANTOVANI 2015: D. Mantovani, *Tituli e capita nelle Institutiones di Gaio e nell'Epitome Gai. Contributo allo studio del paratesto negli scritti dei giuristi romani*, in «Seminarios Complutenses de Derecho Romano» 28 (2015), pp. 587-622.
- MANTOVANI 2018: D. Mantovani, *Les juristes écrivains de la Rome antique. Les œuvres des juristes comme littérature*, Paris 2018.
- MANUWALD 2007: G. Manuwald, *Philippics 3-9 with introduction translation and commentary*, Berlin-New York 2007.
- MARCHALL 1985: B. A. Marchall, *A historical commentary on Asconius*, Columbia 1985.
- MARGANNE 2013: M.H. Marganne, *Le CEDOPAL et les papyrus latins: pour une mise à jour du Corpus Papyrorum Latinarum de Robert Cavenaile*, in Marganne, M.H. - Rochette, B. (edd.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins*, Liège, pp. 21-30.
- MARICHAL 1979: R. Marichal, *De l'usage de la diplè dans les inscriptions et les manuscrits latins*, *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*. Roma 1979, pp. 63-9.
- MARICHAL 1988: R. Marichal, *Les Graffites de la Graufesenque*, 47^e supplément a Gallia, 1988.
- MARINONE 1997: N. Marinone, *Cronologia Ciceroniana*, Roma 1997.
- MARROU 1948: H. I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948, II voll.
- MARTIN 2020: A. Martin, *Le vacat, un silence souvent éloquent*, in N. Carlig – G. Lescuyer – A. Motte – N. Sojic (edd.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques scribes en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, Liège 2020, pp. 187-200.
- MARTIS 2016: C. Martis, *Sistemi di correzione nei papiri letterari greco-egizi. Considerazioni preliminary*, in T. Derda – A. Lajtar – J. Urbanik, *Proceedings of the 27th International Congress of papyrology, Warsaw 29 July- 3 August 2013*, Warsaw 2016, Vol. II, pp. 1201-1229.
- MASLOWSKI 2003: T. Maslowski, *M. Tullius Cicero. Scripta quae manserunt omnia. Fasc. 17, Orationes in L. Catilinam quattuor*, München-Leipzig 2003.
- MASON 1974: H. J. Mason, *Greek terms for Roman institutions*, Toronto 1974.
- MASLOWSKI 2003: T. Maslowski (ed.), *M. Tullius Cicero, scripta quae manserunt omnia, fasc. 17. Orationes in L. Catilinam quattuor*, Monachii-Lipsiae 2003.

- MAZZINI 2011: I. Mazzini, *Storia della lingua latina e del suo contesto*, Roma 2011 [2007¹].
- MCCORMAC 2013: S. McCormack, *Cicero in Late Antiquity*, in Steel, C. (ed.), *The Cambridge companion to Cicero*, Cambridge 2013, pp. 251-305.
- MCGUSHIN 1977: P. McGushin, *C. Sallustius Crispus, Bellum Catilinae. A commentary*, Cambridge 1977.
- MCNAMEE 1992: K. McNamee, *Sigla and selected marginalia in Greek Literary papyri*, Bruxelles 1992.
- MCNAMEE 2007: K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin texts from Egypt*, New Haven 2007.
- MCNAMEE 2017: K. McNamee, *Sigla in Late Greek Literary Papyri*, in in G. Nocchi Macedo – M. C. Scappaticcio (edd.), *Signes dans les textes, textes sur les signes*, Liège, pp. 127-142.
- MERTENS 1987: P. Mertens, *Les papyrus littéraires latins d'auteurs classiques durant les deux dernières décennies*, in «Miscellanea papirologica Ramon Roca-Puig», Barcelona 1987, pp. 189-204
- MESSERI 2005: G. Messeri, *Relazioni fra papiri documentari e papiri letterari*, «Nea Rhome» 2 (2005), pp. 5-23.
- MESSERI-PINTAUDI 1998: G. Messeri – R. Pintaudi, *Documenti e scritture*, in G. Cavallo – E. Crisci – G. Messeri - R. Pintaudi (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra di papiri della biblioteca Medicea Laurenziana. Firenze 25 agosto-25 settembre 1998*, Papyrologica Florentina, 30, Firenze 1998, pp. 39-53.
- MILNE 1927: H. J. Milne, *Catalogue of the literary papyri of the British Museum*, London 1927.
- MILNOR 2014: K. Milnor, *Graffiti and the Literary landscape in Roman Pompei*, Oxford 2014.
- MIRAGLIA 2004: L. Miraglia, *La didattica del greco e del latino nell'impero romano: aspetti tecnici e culturali*, in S.M. Medaglia (ed.), *Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano*, Napoli 2004, pp. 207-238.
- MITCHELL 1986: T. N. Mitchell, *Cicero. Verrines 2.1, with translation and commentary*, Warminster 1986.
- MONTEVECCHI 1988: O. Montevicchi, *La papirologia*, Milano 1988² [1973¹].
- MORELLI 1988: A. M. Morelli, *Sulla genuinità del papiro di Gallo*, in V. Tandoi (cur.), *Disiecti membra poetae. Studi di poesia in frammenti, vol. III*, Foggia 1988, pp. 104-119.
- MORONI 2008: B. Moroni, *Lettori di Cicerone nella cancelleria imperiale tra IV e V secolo*, in Moretti, P. F. et al (curr.), *Debita dona, studi in onore di Isabella Gualandri*, Napoli 2008, pp. 349-371.

- MUELLER 1891: C. F. W. Mueller (ed.), *M. Tullii Ciceronis, opera quae extant omnia*, Lipsiae 1880-1896.
- NOCCHI 2020: F. R. Nocchi, *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche*, Brescia 2020.
- NOCCHI MACEDO 2010: G. Nocchi Macedo, *Réexamen du dessin du Codex Miscellaneus de Montserrat*, «Aegyptus» 90 (2010), pp. 99-117.
- NOCCHI MACEDO 2013: G. Nocchi Macedo, *Bilinguisme et digraphisme dans le codex miscellaneus de Montserrat*, in M.-H. Marganne & B. Rochette (edd.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins. Actes de la Table Ronde internationale (Liège, 12-13 mai 2011)*, Liège 2013, pp. 139-167.
- NOCCHI MACEDO 2014a: G. Nocchi Macedo, *L'Alceste de Barcelone*, Liège 2014.
- NOCCHI MACEDO 2014b: Gabriel Nocchi Macedo, *Il latino dell'Alcestis Barcinonensis*, in Piera Mo-linelli, Pierluigi Cuzzolin et Chiara Fedriani (edd.), *Latin Vulgaire Latin Tardif X. Actes du Xe colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Bergamo, 5-9 septembre 2012*, Bergamo 2014, pp. 993-1010.
- NOCCHI MACEDO 2016: G. Nocchi Macedo, *Il fragmentum Antinoense e la fortuna di Giovenale nell'Oriente greco*, in A. Stramaglia, S. Grazzini, & G. Dimatteo (edd.), *Giovenale tra poesia, storia e ideologia*, Berlin 2016, pp. 211-227.
- NOCCHI MACEDO 2017: G. Nocchi Macedo, *Textes sur les signes: les sources latines*, in G. Nocchi Macedo – M. C. Scappaticcio (edd.), *Signes dans les textes, textes sur les signes*, Liège, pp. 203-228.
- NOCCHI MACEDO 2020: G. Nocchi Macedo, *La terminologie antique et moderne des signes*, in N. Carlig – G. Lescuyer – A. Motte – N. Sojic (edd.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, Liège 2020, pp. 135-144.
- NOCCHI MACEDO 2021: G. Nocchi Macedo, *Ancient Latin poetry books. Materiality and context*, Ann Arbor 2021.
- NOCCHI MACEDO-SCAPPATICCIO 2017: G. Nocchi Macedo – M. C. Scappaticcio (edd.), *Signes dans les textes, textes sur les signes*, Liège 2017.
- NODAR (cds), A. Nodar, *Some reflection on the presence of accents in the Montserrat Cicero's in Catilinam II*.
- NONGBRY 2018, B. Nongbry, *God's Library. The archaeology of the earliest Christian manuscripts*, New Haven-London 2018.

- NORSIA 1946: M. Norsia, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946, pp. 105-121.
- OLECHOWSKA 1981: E. Olechowska (ed.) *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia . 25. Orationes pro Cn. Plancio; Pro C. Rabirio Postumo*, Leipzig 1981.
- OLECHOWSKA 1984: E. Olechowska, 'Pro Cn. Plancio' et 'Pro C. Rabirio Postumo'. *La transmission des textes*, Wrocław 1984.
- OLIVA 2021: M. Oliva, *Utraque lingua eruditi. Il bilinguismo greco-latino tra I e IV sec. d.C.*, in «Prometheus» XLVII (2021), pp. 167-190.
- OLIVER 1966: R. J. Oliver, *Apex and sicilicus* «AJPh» 87 (1966), pp. 129-170.
- ORSINI 2015: P. Orsini, *I papiri Bodmer: scritture e libri*, «Adamantius» 21 (2015), pp. 60-78.
- PACK 1965: R. A. Pack, *The Greek and Latin literary texts from Greco-Roman Egypt*, Ann Arbor, 1965.
- PARKES 1992: M. B. Parkes, *Pause and effect. An introduction to the punctuation in the West*, London-New York 1992.
- PARSONS 2007: P. Parsons, *La scoperta di Ossirinco*, (trad. it.), Roma 2007.
- PASQUALI 1962: G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1962 [1934¹].
- PECERE 1990 = O. Pecere, *I meccanismi della tradizione testuale*, in G. Cavallo-P. Fedeli-A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, iii. *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 297-386.
- PECERE 2010: O. Pecere, *Roma antica e il testo*, Bari 2010.
- PELLÉ 2016: N. Pellé, *Spazio scritto e spazio non scritto nelle "copie da studioso": III-I a.C./I d.C.*, in N. Pellé (cur.), *Spazio scritto e spazio non scritto nel libro papiraceo. Esperienze a confronto. Atti della seconda tavola rotonda del centro studi papirologici dell'Università del Salento, 9 ottobre 2014*, Lecce 2016, pp. 167-182.
- PETERSON 1917: G. Peterson, *M. Tulli Ciceronis Orationes. Divinatio in Q. Caecilium. In Verrem. Editio altera recognita et emendata*, Oxford 1917. [1907¹].
- PETRUCCI 1992: A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992.
- PFEIFFER 1968: R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship, vol. 1: From the Beginnings to the end of the Hellenistic Age*, Oxford: Oxford University Press.
- PIACENTE 1990: L. Piacente, *Numerazioni e titoli delle Verrine*, in «Bollettino dei classici» III, 1 (1980), pp. 134-144.
- PIACENTE 2014: L. Piacente, *Cicerone a riflettori spenti. Episodi della tradizione testuale di orazioni ed epistole*, Bari 2014.

- PIANO 2017: V. Piano, P. Herc. *1067 latino: il rotolo, il testo, l'autore*, «Cerc» 47, pp. 163-250.
- PICCIONE 2017: R. M. Piccione, *Sentenze, antologie gnomiche e gnomologi*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini, Parte II.3 Gnomica*, Firenze 2017, pp. 3-24.
- PORDOMINGO 2013: F. Pordomingo, *Antologías de época helenística en papiro*, Firenze 2013.
- PORRO 1985 = A. Porro, *Manoscritti in maiuscola alessandrina di contenuto profano. Aspetti grafici, codicologici, filologici*, «S&C» 9 (1985), pp. 169-215.
- RADICIOTTI 1997: P. Radiciotti, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, «Pap. Lup.» 6 (1997), pp. 107-146.
- RADICIOTTI 1998a: P. Radiciotti, nr. 88. *PSI I 20*, in G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana 25 agosto-25 settembre 1998*, «Papyrologica Florentina» 30, Firenze 1998, p. 168 + tavv. LXXVIII.
- RADICIOTTI 1998b: P. Radiciotti, Osservazioni paleografiche sui papiri latini di Ercolano, «S&C» 22 (1998), pp. 353-370.
- RADICIOTTI 2010: P. Radiciotti, *Virgilio: le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, «Scripta» 3 (2010), pp. 89-96.
- RADICIOTTI 2013: P. Radiciotti, *La scrittura del papiro*, in M. Capasso, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qasr Ibrim venticinque anni dopo*, Lecce 2013, pp. 111-118.
- REEVE 2016: M. Reeve, *The Medieval tradition of Cicero's Verrines*, «Exemplaria Classica» 20 (2016), pp. 19-90.
- REEVE-ROUSE 1983: M. D. Reeve – R. H. Rouse, *Cicero. Speeches*, in L.D. Reynolds (ed.), *Text and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 54-72.
- REGGIANI 2019: N. Reggiani, *La papirologia digitale. prospettiva storico-critica e sviluppi metodologici*, Parma 2019.
- REYNOLDS 1983: L. D. Reynolds (ed.), *Texts and transmission* 1983.
- RICCHIERI 2020: T. Ricchieri, *Prima della Sicilia (Verr. 2,1,1-102), Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Pisa 2020.
- RICCIARDETTO 2016a: A. Ricciardetto, *L'Anonyme de Londres (P. Lit. Lond. 165, Brit. Libr. Inv. 137). Édition et traduction d'un papyrus médical grec du I^{er} siècle apr. J.-C.*, 2^e ed., Paris 2016 (1^{er} éd. Liège 2014).
- RICCIARDETTO 2016b: A. Ricciardetto, *Spazio scritto e spazio non scritto nelle dossografie mediche su papiro*, in N. Pellé (cur.), *Spazio scritto e spazio non scritto nel libro papiraceo*.

Esperienze a confronto. Atti della seconda tavola rotonda del centro studi papirologici dell'Università del Salento, 9 ottobre 2014, Lecce 2017, pp. 185-224.

- RICHTER 1861: F. Richter, *Bemerkungen und Verbesserungen zu einigen Reden des Cicero*, Rastensburg 1861.
- RIJKSBARON – WORP 1998: A. Rijksbaron – K. A. Worp, *Isocrates bilinguis berolinensis*, «Mnemosyne» 51, fasc. 6 (dec. 1998), pp. 718-723.
- ROBERTS-SKEAT 1983: C. H. Roberts – T. C. Skeats, *The birth of the codex*, Oxford 1983.
- ROBINSON 1990: J. M. Robinson, *The First Christian Monastic Library*, in *Coptic Studies. Acts of the Third International Congress of Coptic Studies*, Varsovie, 1990, 375-378.
- ROBINSON 2011: J. M. Robinson, *The Story of the Bodmer Papyri. From the First Monastery's Library in Upper Egypt to Geneva and Dublin*, Cambridge 2011.
- ROCA-PUIG 1958: R. Roca-Puig, *Panorama de los Papiros Latinos en el bimilenario de Cicerón*, «Helmantica» 30 (1958), pp. 467-495.
- ROCA-PUIG 1969: R. Roca-Puig, *Catilinàries: P. Barc. inv. n° 137 a b*, «Aegyptus» 49 (1969), pp. 92-104.
- ROCA-PUIG 1971: R. Roca-Puig, *Seleccio de variants a les Catilinàries de Cicero. P.Barc., I et II in Catilinam* (Barcelone, 1971).
- ROCA-PUIG 1973: R. Roca-Puig, *Catilinàries. Papir de Barcelona, Inv. núm. 137 a b, Barcelona*, 1973
- ROCA-PUIG 1974: R. Roca-Puig, *Ciceronis I et II in Catilinam. Varianten in den Papyri Barcinonenses*, in E. Kiessling – H. A. Rupprecht (edd.), *Akten des XIII Internationale Papyrologenkongresses, Marburg Lahn 2-6 August 1971, Munchen 1977*, pp. 373-379.
- ROCA-PUIG 1977: R. Roca-Puig, *Cicerò. Catilinàries (I et II in Cat.): Papyri Barcinonenses*, Barcelona 1977.
- ROCA-PUIG 1979: R. Roca-Puig, *Variantes singulières des Catilinaires de Barcelone*, in G. Nachtergaele – J. Bingen (edd.), *Actes du XVe Congrès International de Papyrologie, Bruxelles*, pp. 1979: 112-118.
- ROCHETTE 1997a: B. Rochette, *Le Latin dans le monde grec*, Bruxelles 1997.
- ROCHETTE 1997b: B. Rochette, *Sur la signification des accents et des marques de quantité dans les papyrus latins*, «ZPE» 119 (1997), pp. 203-208.
- ROCHETTE 2008: B. Rochette, *L'enseignement du latin comme L² dans la Pars Orientis de L'empire romain: les Hermeneumata Pseudodositheana*, F. Bellandi – R. Ferri (curr.) *Aspetti della scuola nel mondo romano. Atti del convegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006)*, Amsterdam 2008, pp. 81-110.

- ROCHETTE 2012: B. Rochette, *Reading and copying Latin texts in a Greek-speaking area*, «Ktema» 46 (2021), pp. 83-109.
- ROCHETTE 2014 = B. Rochette, *Vtriusque sermonis cognatio. La lexicographie bilingue à la fin de l'Antiquité*, in L. MARTORELLI (ed.), *Greco antico nell'occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Hildesheim-Zürich-New York 2014, pp. 3-31
- ROCHETTE 2020: B. Rochette, *Les Grecs ont-ils étudié le latin dans l'Antiquité ? Quelques témoignages littéraires et épigraphiques datant du Haut-Empire*, in B. Sans – C. Vanhalme (edd.), *À l'école de l'Antiquité: hommages à Ghislaine Viré*, Bruxelles 2020, pp. 49-63.
- RONCONI 2007: F. Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei*, Spoleto 2007.
- ROSELLINI 2011: M. Rosellini, *Le citazioni latine nel lessico sintattico del libro XVIII di Prisciano (GL,III, 278, 13-377, 18)*, «MD» 67 (2011), pp. 183-199.
- ROSELLINI-SPANGENBERG YANES 2019: M. Rosellini – E. Spangenberg Yanes, *L'insegnamento di Prisciano*, in Garcea, A. - Rosellini, M. - Silvano, L. (edd.) *Latin in Byzantium I Late Antiquity and beyond*, Turnhout 2019, pp. 163-182.
- SALATI 2020: O. Salati, *Scrivere documenti nell'esercito romano. L'evidenza dei papiri latini d'Egitto tra I e III d.C.*, Wiesbaden 2020.
- SÁNCHEZ-OSTIZ 2013: Á. Sánchez-Ostiz, *Cicero graecus: notes on Ciceronian papyri from Egypt*, «ZPE» 187 (2013), pp. 144-153.
- SARDONE 2021: L. Sardone, *I papiri del De Corona di Demostene. Storia e critica del testo*, Bari 2021.
- SCAPPATICCIO 2008: M.C. Scappaticcio, *Il P. Herc. 817: spunti paleografici*, «Cerc» 38, pp. 229-246.
- SCAPPATICCIO 2013: M.C. Scappaticcio, *Papyri Vergilianae: l'apporto della papirologia alla storia della tradizione virgiliana (I-VI d.C.)*, Liège 2013.
- SCAPPATICCIO 2015: M. C. Scappaticcio, *Artes Grammaticae in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin-Boston 2015.
- SCAPPATICCIO 2017a: M. C. Scappaticcio, *Auctores, 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano*, «Lexis» 35 (2017), pp. 378-396.
- SCAPPATICCIO 2017b: M. C. Scappaticcio, *Fabellae. Frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta (III-IV d.C.)*, Berlin-Boston 2017.
- SCAPPATICCIO 2018: M. C. Scappaticcio, *Il P. Ryl. II 477 (V sec. d.C.) e nozioni di procedura penale*, in S. Ammirati - D. Mantovani, *Giurisprudenza romana nei papiri. Tracce per una ricerca*, Pavia 2018, pp. 169-190.

- SCAPPATICCIO 2019: M. C. Scappaticcio, *Papyri and Latin Texts. Insights and Updated Methodologies. Towards a Philological, Literary, and Historical Approach to Latin Papyri (PLATINUM Project – ERC- StG 2014 no. 636983)*, in: A. Nodar and S. Torallas Tovar (edd.), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology*, Barcelona 2016 Universitat Pompeu Fabra, Barcelona, pp. 619-627.
- SCAPPATICCIO 2021: M. C. Scappaticcio, Liberalitas, lettere, viaggi. *Appunti sull’Hadrianus e sulla fortuna scolastica di un imperatore esemplare*. «Erat Olim» 1, pp. 85-116.
- SCHIRONI 2012: F. Schironi, *The Ambiguity of Signs: Critical σημεία from Zenodotus to Origen*, in M. R. Niehoff (ed.), *Homer and the Bible in the eyes of ancient interpreters*, Leiden-Boston 2012, pp. 87-112.
- SCHUBERT 2009: P. Schubert, Editing a papyrus, in R. S. Bagnall (ed.), *The Oxford handbook of papyrology*, Oxford 2009, pp. 197-215.
- SCHWAMEIS 2019: C. Schwameis, *Cicero, De praetura Siciliensi (Verr. 2,2) Einleitung und Kommentar*, Berlin-Boston 2019.
- SEIDER 1975: R. Seider, *Zur Paläographie des Giessener Cicerospapyrus (P. Iand. 90, inv. 210)*, Giessen 1975.
- SEIDER 1978: R. Seider, *Paläographie der lateinischen Papyri*, II, *Literarische Papyri*, 1, *Texte klassischer Autoren*, Stuttgart 1978.
- SEIDER 1979: R. Seider, *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Cicerohandschriften*, «B&W» 13 (1979), 101-149.
- SPANGENBERG YANES 2017: E. Spangenberg Yanes, *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII. Pars altera, 2. Commento*, Hildesheim 2017.
- SPREY 1931: J. Sprey, *Cicero in Verrem II 2*, in *Literarische und Verwandtes (Papyri Iandanae. Cum discipulis edidit Carolus Kalbfleish, fasc. V)*. Leipzig-Berlin 1931, pp. 210-212.
- SQUIRES 1990: S. Squires, *Asconius commentaries on five speeches of Cicero, edited with a translation*, Bristol 1990.
- STANGL 1912: T. Stangl (ed.), *Ciceronis orationum scholiastae II*, Vindobonae-Lipsiae 1912.
- STRAMAGLIA 2010: A Stramaglia, *Come si insegnava a declamare*, in L. Del Corso – O. Pecere (cur.), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall’antichità al rinascimento. Atti del convegno internazionale di studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Tomo I, Cassino 2010, pp. 111-151.
- THOMAS 2007: J. D. Thomas, *Latin texts and Roman citizens*, in A. K. Bowman - R. A. Coles - N. Gonis – D. Obbink – P. J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A city and its texts*, London 2007, pp. 231-243.

- TIMPANARO 1986: S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986, 200-209.
- TORALLAS TOVAR 2016: S. Torallas Tovar, “Cat. 47. Miscellaneous Codex”, *Pharaoh’s Reeds. A papyrus journey up the Nile*, Barcelona, 2016, pp. 108-109.
- TORALLAS TOVAR – WORP 2006: S. Torallas Tovar – K. A. Worp, *To the origins of Geek stenography (P. Monts.Roca 1)*, Montserrat 2006.
- TRAINA 2002: A. Traina, *L’alfabeto e la pronunzia del latino*, Bologna 2002 [1957¹].
- TURNER – PARSONS 1987²: E. G. Turner, *Greek manuscripts of the ancient world*, 2nd edition revised and enlarged by P. J. Parsons, London 1987.
- TURNER 1977: E. G. Turner, *The Typology of the early codex*, Philadelphia 1977.
- TURNER 1994: E. G. Turner, “*Recto*” e “*verso*”. *Anatomia del rotolo di papiro*, trad. it. Firenze 1994 [Bruxelles 1978].
- TURNER 2007: E. G. Turner, *The Graeco-Roman branch of the Egypt exploration society*, in A. K. Bowman – R. A. Coles – N. Gomis – D. Obbink – P. J. Parsons, *Oxyrhynchus. Acity and its texts*, Oxford 2007, pp. 17-28.
- URIACH - VIVÓ 2008: J. Uriach – J. Vivó, *La collecció Egípcia del Museu de Montserrat*, Barcelona, 2008.
- URSINI 1581: F. Ursini, *In omnia opera Ciceronis notae*, Antuerpiae 1581.
- VÄÄNÄNEN 1963: V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1963.
- VAN MINNEN-WORP 1993: P. Van Minnen - K. A. Worp, *Greek and Latin texts from Hermopolis*, «GRBS» 34 (1993) n. 2, pp. 151-196.
- VAN MINNEN 2009: P. Van Minnen, *Hermopolis and its papyri*, in G. Bastianini – A. Casanova (curr.), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 12-13 giugno 2008*, pp. 1-15.
- VAN MINNEN 2019: P. Van Minnen, *Notes on Latin and bilingual texts from Hermoupolis*, «Tyche» 34 (2019), pp. 259-268.
- WILLIS 1961: W. H. Willis, *The New Collections of Papyri at the University of Mississippi*, in L. Amundsen – V. Skånland (edd.) *Proceedings of the IX International Congress of Papyrology*, Oslo 1961, pp. 381-388
- WILLIS 1963: W. H. Willis, *A Papyrus Fragment of Cicero*, «TAPA» 94 (1963), pp. 321-327.
- WILLIS 1963-1964: W. H. Willis, *Duke University P. Lat. ROB. Inv. 1 CIC. Cat. 1. 13-14 III/IV*, «BASP» 1 (1963-1964), pp. 19-24
- WILLIS 1968: W. H. Willis, *A Census of the Literary Papyri from Egypt*, «GRBS» 9 (1968), pp. 205-241.

- WINGO 1972: E. O. Wingo, *Latin punctuation in the classical age*, Paris 1972.
- WINTERBOTTOM 2019: M. Winterbottom, *Cicero and the Silver Age*, in A. Stramaglia – F. R. Nocchi – G. Russo (edd.), *M. Winterbottom. Papers on Quintilian and ancient declamation*, Oxford 2019, pp. 66-91 [WINTERBOTTOM 1982: Cicero and the Silver Age in W. Ludwig (ed.), *Éloquence et rhétorique chez Cicéron* (Vandoeuvres and Geneva, 1982), pp. 237–66]
- WOUTERS 1988: A. Wouters (ed.), *The Chester Beatty codex AC 1499. A Graeco-Latin lexicon on the Pauline epistles and a Greek grammar*, Leuven-Paris 1988.
- ZALATEO 1961: G. Zalateo, *Papiri scolastici*, «Aegyptus» 41 (1961), pp. 160-235.
- ZETZEL 2018: J. Zetzel, *Critics, compilers and commentators: an introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford 2018.

Sigle

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores*

CEL = *Corpus Epistolarum Latinarum*, P. Cugusi

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

CLA = *Codices Latini Antiquiores*, E. A. Lowe

CLA *Addenda* = Bischoff-Brown 1985

EDCS = Epigraphic Database Clausus Slaby: <http://www.manfredclaus.de>

ELM = Earlier Latin Manuscripts: <https://elmss.nuigalway.ie>

LDAB = Leuven Database of Ancient Books: <https://www.trismegistos.org/ldab/>

MP³ = Mertens-Pack on-line: Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins du Centre de Documentation de Papyrologie Littéraire (CEDOPAL) de l'Université de Liège: <http://cipl-cloud09.segi.ulg.ac.be/cedopal/MP3/dbsearch.aspx>

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*

TM = Trismegistos: <https://www.trismegistos.org>

Le edizioni dei papiri sono citate secondo la *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets*: <https://papyri.info/docs/checklist#Series>

Abbreviazioni

Colonna: col. (coll. plurale)

Foglio: f. (ff. plurale)

Frammento: fr. (fir. plurale)

Linea: l. (ll. plurale)

Manoscritto: ms. (mss. plurale)

Papiro: pap.

Secolo: sec.

Tavola: tav. (tavv. plurale).

Pagina: p. (pp. plurale)

Tavola di concordanza

	LDAB	TM	MP ³	CPL	CLA	Turner	Internullo	Buzi
1	561	59462	2920	20	8 1201	---	---	8
2	552	59453	2921.100	---	11 1650; suppl. 1782	446a	---	9
3	553	59454	2920.100	---	Suppl. 1839	---	---	10
4	554	59455	2922	21	10 1521; 10 1519	447	Π ¹	---
5	559	59460	2923.100	---	Add. 1, 352	---	Π ³	---
6	556	59457	2921.010	---	---	---	Π ⁴	15
7	4135	316150	2923	---	2 224	---	Π ²	13
8	558	59459	2919	23	2 226	445	---	11
9	557	59458	2918	24-25	2 210	444	---	12
10	555	59456	2924	26	8 1043	449	---	14
11	---	6642457	2921.001	---	---	---	---	---
12	560	59461	2919.100	27	3 286	446	---	16

Indice

Introduzione	p. 1
1. P. Iand. V 90	p. 32
2. P. Monts. Roca inv. 128↓-149↓ + P. Duke 798	p. 45
3. P. Mil. Vogl. Inv. 1190	p. 114
10. P. Berol. Inv. 13229 A-B	p. 118
11. P. Cair. Inv. SR 3732	p. 130
12 PSI I 20	p. 138
Appendice. Palinsesti e i graffiti di Cicerone	p. 149
Bibliografia	p. 154
Tavola di concordanza	p. 176
Indice	p. 177